LA CITTA NOVA

DI PIPERNO

EDIFICATA NEL LATIO DALL'ISTESSI POPOLI Volsci della Regia, & Antica Città Priuernate,

DOPO'

Che dà Teutoni, e Britoni fù miseramẽte desolata, e destrutta

LIBRO SECONDO.

Doue si tratta della sua edificatione, Huomini Illustri, Guerre, & di molt'altre cose occorse à Priuernati fino al presente Anno 1646.

DEL M.R.P. FRA TEODORO VALLE DA PIPERNO
Dell' Ordine di Predicatori, Lettore di Sacra Teologia.

Come destrutta da Teutoni, e Britoni la Regia, & Antica Città di Piperno: si diede Principio dalli suoi Cittadini all'edificio della Città Noua.

CAP. I.

Estrutta, e desolata affatto da Teutoni, e Britoni la REGIA, ET ANTICA CITTA PRIVERNATE, come nel Cap.22. dell'istessa Regia s'è detto. Dogliosi i Cittadini, di vedere, che per le rouine, e bruciamenti grandi, non era più atta ad habitar

ui, per dare qualche rimedio alle loro disauuenture, congregatosi in vno li più graui, e saggi di quella natione per consultarsi, di ciò che fare douessero in caso così infelice, e miserabile: dopò molti discorsi, diuersi, e varij pareri, vno d'età più matura, e veneranda loro Duce, per nome chiamato, Leone Leo, per lenire il dolore, & il cordoglio di tutta quella moltitudine, e di se medesimo, asceso in luogo alquanto eminente, acciò veder', e sentir si potesse, con alta, e sonora voce, così parlò. E pur vero, che tutte le cose sotto del Cielo per ragione di tempo, ò di fortuna caduche sono, e transitorie; Poiche qual Città giamai si vidde più potente della gran Babilonia, della Città di Troia, ò dell' altiera Cartagine che emola del Romano Impero, diuenne sferza delle più poderose militie del mondo? tuttauolta mācarono, finirno, e spariro, alche alludendo quel Poeta compose quelli versi dicendo.

Oratione di Leone Leo Priuernate, a suoi patrioti.

Magni sæpè duces, magni cecidere Tyranni.
Et Thebæ steterunt, altaquè Troia fuit.

Prop. 2.8

Le piramide d' Egitto, il simolacro di Gioue, il colosso del Sole, il palazzo di Ciro, pure rouinorno, desolorno, & in vece di gioie, e d'aurei addobamenti, altro non vi se vedono che glebbe, e macerie. Anzi che molti popoli per se stessi potenti, e gloriosi, furono alla fine abbassati, e vinti. Li Volsci stessi nostri antenati, che tante prede riportorno, tante vittorie ottennero, tante guerre sostennerò, all a fine dopò ducento, e più anni di continoua guerra, volontariamente si resero in potere di Romani, come notano molti Scrittori. Cagione di così infelice cambiamento ne fù 'l tempo alla cui mutatione sog-

Tit. liu. Dec. 1. l. 8.

gette

gette sono tutte le cose. *Omnium rerum semper naturali legge mutatio est*. disse Spart. mà meglio Velleio Partecolo. *Quemadmodum Vrbium, Imperiorumque, ità gentium, nunc floret fortuna, nunc senescit, nunc interit*. Che marauiglia sia dunque, si la Regia, & Antica Città nostra Priuernate, soggetta anch'ella all'inconstanza, e volubiltà del tempo, sia mancata, e finita, e sia fatta à se medesima tomba e sepolcro? e s'è vero, ch'il tempo è quello che à tutte le cose dà fine, e sopra tutte le cose hà signoria, mitigamo 'l dolore, raffreniamo 'l pianto, poiche maggior rouine, e calamità, viste si sono, e s'vdiranno di Città, anzi de' Regni. E benche della nostra antica Città altro non ci sia restato, eccetto che la mara vista delle mura cascate, delle case rouinate, & delli tempij disfatti, pure è da consolarci, ch'essendo noi tutti salui, con le nostre spose, figli, e parenti, potremo in loco più munito, & eminente, vn' altra noua Città edificare, e chiamarla del nome stesso della destrutta, e tanto più ci riuscirà opportuno il progresso dell'opera, quanto che essendo l'*Imagine* della Beata Vergine restata illesa dal ferro, e dal fuoco dell'inimico, ci addita felicissimi, & auuenturosi li fini della nostra edificatione. Finiscasi dunque il ramarico, & il dolore, e con allegrezza, diasi nobil principio alla fabrica della noua Città. Compito questo ragionamento di *Leone*, e lenito 'l dolore ch'annidaua nel cuore di quelle genti, si discorse del sito, più atto, e più commodo, doue si potessero buttare li primi fondamenti, & alzare le mura. Erano non molto lontano dalla Città destrutta alcune colline, e trà l'altre, vna, da tutti chiamata il Colle

Spart. in Sueto. l. 2.

Reg. & Antica Piper. c. 21.

Rosso, detta così dà vna certa qualità di terra, che produce, da figoli chiamata Buccaro, terra atta per formarne vasi nobilissimi, & altri ingegnosi magisteri. E questa collina abbellita d'intorno, di Valle amene, e poggi fruttiferi, di sito, e d'*Aria* piaceuole, da vna parte germoglia gigli, & dall' altra narciũ, che fino al presente in alcune parti se ne veggono, in oltre è madre d'efficacissimi semplici, atti à medicamẽti saluteuoli, fà d'ogni parte vaga la vista, e l'occhio si satia di vedere, in somma è di molta commodità, & vtilità à tutti fino al giorno d'hoggi.

Città noua di pip. fõdata sù il Colle chiamato Rosso

Sopra dunque di questo colle, la maggior parte di quel popolo, con Leone Leo loro Duce, e conduttiero determinorno d' edificare la Noua Città di Piperno, come si nota in vna antica memoria che si riserba in stampa fino al presente nella residenza dell'istessa Città, dico la maggior parte, perche vi furono di quelli, che da questa determinatione discreporno, quali diuisi da tutto quel popolo, s' elessero con le loro famiglie (benche non molto lontano) altri siti, e contrade, doue edificorno poi altre Castella, come à suo luogo si dirrà. Peruenuto che fù Leone col seguito di tutto quel popolo sù' l Colle Rosso per suo consiglio, derno à terra gli Alberi, gli frattoni, e suelto ogn' altro impedimento, appianorno 'l tutto, e trà pochi giorni, dissignate in giro le mura, li ripari, le porte, dentro dè quali delineorno le piazze, li vichi, e le Chiese conforme la dottrina di Platone, che dà per precetto, che la Città deu' essere in forma circolare, & in loco sublime edificata, acciò si conserui più munita, e monda. *Vrbs quidem in circulum, in locis sublimibus*

nibus, deducatur, vt munitior sit atque mundior, del quale senso fù anche Vitruuio dicendo. *In ipsis mœnibus ea erunt principia, primum electio loci, saluberrimi; is autem erit excelsus, & non nebulosus, non pruinosus, regionique cœli spectans, neque æstuosus, neq; frigidus, sed temperatus*. Buttossi la prima pietra, e si vogliamo dar fede alla traditione antica(mentre non hauemo altra scrittura) si buttò in quella parte doue edificata si vede la Chiesa di San Giorgio,& è molto credibile, atteso dà questa parte fin' al presente si veggono muraglie di molt' antichità rouinate, che risguardano la destrutta, & antica Città. Quindi caminando verso la Chiesa di San Benedetto dalla parte di dentro presso le mura, si veggono li segni, e le reliquie di fabriche di case molt'antiche, che diuenute deserte sono fatte lochi inhabitabili, & inculti. Scorgesi in quest' istessa parte presso la detta Chiesa, e proprio nella muraglia che cinge la Città vna porta con arco voltato di viua pietra, alla destra, e sinistra della quale si veggono doi Leoni di Marmo murati anche molto antichi, accennandoci in quelli'l nome, e la memoria di Leone sudetto, o pure per esser' il Leone simbolo della vigilanza, volessero ombreggiare quell'antichi, la vigilanza di quelli popoli in custodire la Città propria. Auanti l' entrata di questa porta, sin'al presente si vede vn larghetto mattonato di pietra à foggia della strada Appia, & hoggidì, che questo scriuemo, questa porta non è frequentata per essere murata, e perciò in detto luogo si vede cresciuta l'herba, e molta terra portata giù dall' acque piouane. Chiamorno questa porta gli Antichi Campagnola, come si caua da vn' antichissimo testamento

fatto

Plat. l. 6. de leg. Vitruh. l. 1. cap 40.

doue si buttasse la prima pietra dell' edificio della Città noua.

Leoni di marmo nelle porte della Città noua.

fatto da vna donna per nome chiamata Diocilediede (come à suo luogo con altra occasione s'auisarà) fù detta Campagnola, perche da questa porta vsciuano li Cittadini per andare alla campagna, e non è gran cosa, che questa fusse la prima edificata in questa noua Città. Nelle muraglie della Città, che in forma circolare girano à torno di essa, vi si veggono ancora gli archi di marmo di molt'altre porte murate, come à punto è quella vicino San Giorgio, quella vicino alla Chiesa di San *Vito*; quell'altra vicino à Santa Maria della Stella, & quell'altra vicino à quel luogo detto sin hora di S.Marco, beniche hoggi due solamente ne siano aperte, cioè vna detta la porta della Ierana, e l'altra detta la Posterola, à torno à dette muraglia vi sono molti Torrioni ben situati, e cō proportionata distantia alcuni di forma rotōda, altri quadra, con li suoi terrapieni, & vestigia dell'antemutali, rouinati.

porte della Città noua

Da questa parte dunque, cioè dalla Chiesa di San Giorgio, doue si vede edificata la Chiesa di S. Benedetto, è la porta Campagnola, conforme la traditione, & antichità dell' edificij si congettura come s'è detto fusse dato principio alla Città, & quiui fusse edificato 'l primo quartiero, ò vogliamo dire vico, quale in quelli tempi era il più principale. Si vede in questa contrada, & à punto dirimpetto la Chiesa di San Benedetto vna casa di fabrica, & architettura molto antica con certi leoncini di marmo murati sù le fenestre, perilche vogliono li vecchi, che questo fusse luogo doue 'l magistrato anticamente resideua, e non è gran cosa, per essere questa casa la più magnifica in questa contrada. A lato della Chiesa di San Giorgio, si

palazzo oue ātica mente resideua il magistrato.

vedo-

veggono fabriche parte cascate giù, e parte in piedi, con alcuni pilastri, fenestre, e stanze rouinate. Dicono che quì vi fusse vn' habitatione di Religiosi, e facilmente sarà così: perche auanti d'intrare doue sono dette rouine, vi si vede sino al presente vn' arco di pietra, in mezzo del quale vi è scolpito il segno del *T*aù, come anche si scorge sù l' arco della porta del Vescouato, è nell'atrio della Chiesa di S. Antonio Abbate. Vogliono li Scrittori, che questo segno del Taù così appresso di Giudei, come di Gentili significhi la Croce, & dicono così. *Tam apud Iudeos, quam apud gentiles crucis figuram fuisse*. Il qual segno per euitare li pericoli, non solo è familiare à Christiani secolari, m'anche più à Religiosi. In che anno del Mondo, ò di Christo Nostro Signore si buttasse la prima pietra per l'edificio di questa noua Città, l'antichità, & l'incuria di Scrittori, l'occultano. Fù appresso edificata vn'altra contrada detta la Valle, chiamata così, atteso quando si viene dalla porta Posterola verso la Chiesa di San Benedetto, si cala sempre in giù come in vna Valle. Si dilatorno col tempo molt' altre fabriche per la moltiplicatione di detti popoli, e constituirno diuersi vichi, e contrade, com' è quella, che habbiamo detto di San Benedetto, del Cauone, di Maggio, di Gattacieca, di Madonna Diambra, del Macchione, di Santa Maria, di San Sebastiano, del Caualiere, di San Nicolò, di Santa Croce, di Santa Lucia, di Santa Chiara, di S. Vito, di San Christofaro, di S. Maria della Stella, & altri, quali benche l'vna dall'altra separatamente considerate siano picciola parte, nondimeno vnite poi formano, & constituiscono, vna popolata Città come scriue Aristotile nel primo della

Baron. t. 1 annal. an. Christi 34

Rione de la Valle perche cosi chiamato.

la Politica al Cap. 1. Diuerse furono le piazze come fino al presente si veggono, cioè la *Piazza* grande, *Piazza* di Gallo, e le sedie, dette anticamente *Exedere*, cioè Luogo largo, e publico, doue si radunauano li più principali della Città per amicitia, ò per parentado, & quiui sedendo de loro affari, ò dipetti, è tal'hora del publico gouerno trattauano: Si dicono piazze che deriua *à Platea*, parola greca, che in latino vol dire *Latitudo*. Hebbero anche mira questi primi fõdatori, di situare la Città vicino à luoghi habondanti di buone acque, senza de' quali infelici si rendono li più fertili luoghi del Mondo, & all'incentro piaceuoli, e delitiosi, si vicino alla moderata abondanza di quelle saranno edificate. Scriue Ripa nel trattato *de Peste*, che si la natura fusse quanto si voglia prodiga, & abondante d'ogn'animale, di tutti li frutti, di grano, d'arbusti, & di pescagione, non potrà giamai, senza l'acqua sostenersi, nè potrà nascere alcuno animale, nè germogliar virtù di cibbo, nè meno conseruarsi senza di quella, che questo à punto c'accenna l'etimologia del nome stesso dell'acqua, che deriua dalla lettera, A, che secondo li greci, è priuatione, & in latino significa *Sine*, & dalla dittione *Qua*, cioè *sine qua nemo potest viuere*. Poiche come si legge nella Sacra Scrittura quelli che sono priui di questo elemento, *sinè gladio interficiuntur*. E nell'istesso luogo. *Inter mortuos computantur*. E nell'Ecclesiastico. *Initium necessariæ rei vitę hominum, aqua ignis*, & il medesimo con altra occasione. *Initium vitę hominis Aqua, & Panis*. Con molta Prudenza dunque quell'antichi Priuernati edificorno la Città noua in loco abondante d'acque saluteuoli, come sono

piazze diuerse della Città.

Giud. c. 7. & cap. 11.

Eccl. c. 39 & cap. 19.

no quelle del fiume Amaseno, delli Gricilli loco cosi detto dal zampillar del'acque, della golla, che in bō senso vol dire la bolla, atteso per l'abbondanza, è violenza, che porta l'acqua sopra la terra pare che bolla, e di mill'altri luoghi, come di Fonti sorgiui, & altre acque cristalline. Onde li terreni sono così fertili, che in tutte le stagioni, sono abondanti d'ogn'herbaggio necessario al viuere humano. Abonda di vino, d'oglio, di frumento, & d'ogn'altra sorte di vittouaglie, e frutti, partorisce gran copia di volatili, e di fiere seluagge, & d'altr' animali quatrupedi, & trà l'altre nella pianura verso la Terra di Maienza, vi si scorge vn lago, ch'è di molta curiosità, che oltre l'vtile, ch' apporta à Cittadini, è infallibile Pronostico del bono, & del cattiuo tempo. Poiche quando vole piouere, doi giorni prima, che si turbi il Cielo, si vedono l'acque mouersi, & in si fatto modo venire in alto, che sensibilmente si vèdono crescere, e pare che vogliano vscire dal proprio letto, che si pur di questa nouità vogliamo renderne la ragione, è da sapere, ch' essendo il Lago colmo d'acqua, & l'esalationi causate dalli vapori di quelle nelle viscere della terra in abondanza, quali eccitate dal spirito, & aere sotterraneo, che sotto di quelle esala, l'alza con violenza dal fondo del Lago, è le confia di maniera, che pare vogliano vscire dal proprio luogo. Et in questa guisa secondo la Filosofia, & continoua esperienza, danno segno della futura pioggia. Quando dopó longa pioggia non si vedono nè confie, nè più altiere, all'hora perche li vapori, e l'esalationi, sono state dal sole in alto digerite, e conuertite in acqua, & non essendoui chi le spinga

Abondanza della Città noua priuernate per essere edificata presso ad acque salutevoli.

Lago pronostico del buono e del cattiuo tempo.

più in sù, calano giù al termino lor primiero; & in questa guisa sono pronostico à contadini, che questo osseruano, del tempo futuro. Crebbe tanto poi questa Città per così belle commodità di gente, è d'habitatione, che si diuise in cinque Parocchie, è sono, San Benedetto, Santa Lucia, San Christofaro, San Giouanni, & la Nuntiata, alle quali Parocchie vengono annesse alcun'altre Chiese, com'è quella di S. Nicolò data alli Padri della Dottrina Christiana. Quella di San Vito, è annessa à quella di S. Christofaro, è quella di S. Giorgio, e di San Siluestro alla Nontiata, che hoggidì, è la Cathedrale, doue vi officiano quindici Canonici, & altri Clerici. Crebbe tanto questa Città che arriuò al numero di doi milla fochi, e si non fussero state le guerre, li contagij, le pesti, e le mortalità, saria al presente anche in maggior'ampiezza, e non sarria in molte parti tanto dis-s'habitata come si vede. *Si* potria con quest'occasione far mētione dell'*Hospitij*, dell'Hospitali, delli Monasterij de' Religiosi, delle Confraterie, & d'altre Chiese, è luoghi pij edificati dalla pietà Christiana dà Priuernati, mà perche con altra occasione si toccaranno nel progresso di quest'opera, le riserbo à suo luogo. Basta solo per dar fine à questo Capitolo dire, che dopò la desolatione della Reggia, & Antica Piperno fatta dà Britoni, è Teotoni, gente Barbare, per conseglio di Leone Leo huomo *Principale* trà Priuernati accodito dalla maggiore, e più nobil parte di quelli popoli si diede principio all'edificio della Città noua, non nella pianura, come l'Antica, ma sopra d'vn colle, detto sin'hora il Colle Rosso, situato anche nella Quarta Regione d'Italia, ch'è il

Parocchie della Città noua di Piperno.

Latio

Latio antico, come nel 1. lib. cap. 1. della Regia s'è detto. Cominciandosi la fabrica da quella contrada della Chiesa di Santo Vito, e la Parocchia di S. Benedetto, Chiese antiche, che sin'al presente si vedono in piedi.

Come alcune famiglie separatosi dalla Maggiore, e più nobile parte de' Cittadini della Regia, & Antica Città di Piperno, edificorno in diuerse contrade, altre Terre, è Castella, non molto lontano dalla Città noua di Priuernate.

CAP. II.

Ell'antecedēte Cap. s'è toccato, com' anche più diffusamente nel cap. 22. della Regia s'è detto, che per euitare l'ira dell'inimico, i gl'habitatori della sudetta Città fugirono per saluarsi sú gli conuicini Monti, mirando dà lontano l'eccidio è la desolatione di quella, & in tal maniera fù rouinata, che non fù più bona ad habitarui, che perciò costretti dalla necessità edificorono vn'altra Città sopra d'vn Colle, come nota anco il Biondo dicendo. *Priuernum item vetustum, Quinto à Setia distans, non vt olim campestre est, sed in arduū* Bl. Reg. 3. lat.

Colle mutatum, postquam Theutonica, simul, & Brithonum rabie fuit destructum. Et Mario Nigro parlando di questa destruttione, e dell'edificatione della Città noua dice l'istesso. *Nunc mutatum situ ex planitie cui inhærebat, in arduum Colle exiliuit, vetus enim à Barbaris complanatum est*. A questa resolutione del nouo edificio molti discreporono, quali separatosi con tutte le loro famiglie, amici, e parenti, dalla più numerosa, è nobil parte del Popolo Priuernate in diuersi siti, e contrade, come tante belle, e nobilissime Colonie vscite dalla gente Priuernate edificorono altre Terre, e Castella che fino al presente si vedono, lontane, chi trè, chi quattro, è chi cinque miglia. Cauasi questo da vna antichissima memoria, che nella residenza della Città noua, se riserba, che dice. *Priuernates diruto Priuerno Vrbe Antiquissima, Volscorum Metropoli, in Planitie posita, Improuiso Impetu Theutonicorum, ad montes proximos confugerunt, & alij Roccam Durgiam, alij Asprunum, alij Magentiam, alij castrum Crucis, alij Proxendum, alij Sonnenum edificarunt &c. Maior autem & nobilior pars Populi sequendo Leonem Leo Ducem eorum, Hanc nouam Vrbem supra Collem vallibus circundatam construxerunt*. Si che mentre questi attendeuano alla fabrica della noua Città, quelli in diuersi siti ritirati attendeuano ad alzare le mura delle sudette Castella. Dalche chiaro si scorge, che quelli di Rocca gorga, d'Asprano, di Maienza, di Rocca secca, di Proffedi, e di Sonnino, sono tutte fameglie dè popoli Volsci vsciti dalla Città di Piperno, quali vn tempo vsorono l'istesse arme, si trouorono all'istesse imprese fin' alla destruttione della

Mar. in sua Geograph.

Memoria, che si riserba nella residenza della Città noua di Piperno.

Popoli di Sõnino, Rocca secca, e di proffedi sono popoli priuernati.

della detta Città, che poi separatosi, come s'è detto cangiorno con la separatione, anche il nome di Priuernati denominandosi dal nome delle loro Castella, che ampliate poi per la frequenza, è multiplicatione de popoli sono non solo per le fabriche. Mà per li soggetti rari, che dà quelle sono vsciti diuenute famose, & Illustrissime, & particolarmente Summino detto così dall'altura del luogo, doue è edificato, che corrotto il vocabolo vien detto come nota il Biondo Sonnino. *Sonninum hinc quinto abest Oppidum, quod sit arduo in colle situm pro Summino dictum.* Li soggetti c'hanno illustrato questo luogo sono molti, c'hanno non solo fiorito in dignità Ecclesiastica, m' anche in dottrina, e santità di vita. E molto lungo sarrei s'ardisse di calcolarli tutti, & vscirei dal soggetto dell'opra, ne toccherò solo alcuni breuemente. Felice sino a' tempi nostri è la memoria del Sig. Pomponio dè Magistris, il quale occupato nelle più principali officij della Corte Romana, si rese caro soccissiuamente à cinque sommi Pontefici, cioè Sisto Quinto, Innocentio IX. Gregorio XIV. Clemente VIII. è Paolo Quinto, & alla fine morì Vescouo della Città di Terracina, verificandosi in lei il detto dell'Ecclesiastico che dice. *Dilectus Deo, & Hominibus cuius memoria in benedictione est.* Non minore è anche la memoria del Signor Francesco dè Carolis Dottore nell'vna, & nell'altra legge, Canonico nella Cathedrale di Milano, il quale morì altretanto fedele, che caro à diuersi Prencipi, e Prelati della Chiesa Romana Memorabile è anche il nome, e la fama del Sig: Lelio Pellegrini Sacerdote di molta integrità, il quale mentre dimorò in

Blon-Reg. 3 latina.

Soggetti illustri vsciti da Sonnino.

in Roma fè mostra delle sue virtù, fù Canonico della Chiesa di San Celso, fù oratore celeberimo appresso la Sede Apostolica, fù Lettore publico in quell'vniuersità, & cento, e mill'altri sogetti, che riportorono per le loro virtù, e prudenza mille carichi, mille gouerni, e mill'honori. La moltitudine poi delle Chiese da quelli edificate rende più illustre la Christiana pietà de Sonnenesi, & in particolare quella dell'Ordine Serafico, che fondata l'anno 1290. Sotto titolo della Santissima Nuntiata fù dedicata poi al nome, e religione del Patriarca S. Francesco, donde ne sono vsciti poi Theologi Eminenti, Predicatori insigni, Prouinciali esimij, Missionarij, e propagatori della Santa Fede nelle parti d'Infideli, con frutto grande de quelli barbari. Il Monastero de Monache dell'Ordine Cisterciense detto di S. Maria delle Canne, seminario di Santità, doue hanno sempre fiorito Religiose di singolar bontà, rende Sonnino molto famoso. Era il detto Monastero vn tempo sogetto all'Abbate di Fossanoua, come si caua dalla vita di S. Tomaso d'Aquino doue si racconta vn caso molto pericoloso occorso à Frá Diego da Piperno, & ad vn'altro suo compagno religioso di detta Badia, mētre andauano à Sōnino per trouarsi presenti all'esequie d'vna Monica, che si doueua celebrare nella Chiesa del detto Monastero. Di questo loco di Sōnino fù Margarita moglie di Giacomo d'Oppido Caualiero di molta stima, quale oltre le doti dell'animo era bellissima, e molto ricca, sino in Calabria possedeua molti beni stabili. Fà mentione di questa Signora Ferrante della Marra Duca della Guardia, nelli Discorsi delle fameglie &c. parlando della famiglia

Chiesa di S. Francesco prima detta l'annuntiata:

Monastero di S. Maria delle canne di Sonnino

Margarita di Sonnino bellissima, & ricchissima.

glia d'Oppido. pagin. 271. Li Cittadini di Sonnino con quelli di Piperno s'amano reciprocamente, e volentieri le donne di Sonnino si maritanó con Priuernati. Abbonda tutto 'l paese Sonninese di molti beni, e particolarmente d'Olivueti, e l'oglio, è il piú ottimo, & il più saluteuole, che desiderar si possa. E posseduto questo Castello al presente da Signori Colonnesi con titolo di Prencipe E' questo Castello Tributario della Città noua Priuernate, come appresso si dirrà. Patì gran danni questo luogo à tempo di Clemente VII. come notano molti Istorici, & particolarmente, *Marco* Guazzo nelle sue Istorie nell'anno 1536, nel qual tempo Piperno passò anche pericolo d'essere destrutto dall'Imperiali. Fú anche dalli nostri Priuernati edificato, come s'è accennato, il Castello di Rocca Secca, detto forsi così, perche si vede edificato sopra la cima d'vn mõte sterile, è magro tutto di viua Pietra, perilche si sono indotti li paesani chiamarlo con questo nome di Rocca Secca: come anche lo chiama il *Biondo* dicendo. *Circumstantq; Priuernum, Oppidula, Magentia, Arxgurga, & Arx Sicca &c.* Cosi Leandro nella descritione d'Italia parlando del Latio littorale, dicendo. *Scorgesi à torno Piperno alquante contrade con alcune picciole Castella; si come Magentia, Rocca Gorga Rocca Secca, &c.* nondimeno il suo proprio nome, e *Castrnm Crucis*, cioè Castello di S. Croce, come oltre di quella memoria sopracitata, che si riserba in stampa nella residenza di Piperno, si caua anche dà vn' antichissimo strumento in carta bergamena hauutosi dall'Archiuio della Badia di Fossa noua, nel

Beneuolenza trà Sonninesi, e Priuerniti

Blond. Reg. 3. latina, & Leand. *Alberti* disc. Ital. Latium litt.

quale

Castello di Rocca Secca prima detto Castello di Santa Croce.

quale li Cittadini di Piperno l'anno di nostro Signore 1028. essendo Consoli nella Republica Priuernate Leone, & Idicio figli del Duca Crescentio, & Amato figlio d'Amato, donorno per l'anime loro molti beni alla Chiesa di S. Saluatore, nella quale era Abbate vn certo Frat' Amico, à fine d'edificarui vn nouo Monastero, ch'è hora la badia di Fossa noua, e tra l'altre donorono, *Quę sunt in pertinētia de Castello Sanctā Crucis*, & Fauonio Leo, che l'anno 1642. passò all'altra vita in vna Oratione, che fà *de laudibus & commoditatibus Priuerni.* parlando delli campi, & altre cose donate dalla Communità Priuernate alla Badia di Fossa noua per sostentatione de Monaci dice l'istesso. Così. *Incipiendo à Castro Crucis, quod nunc Rocca Sicca vocatur*. anzi che gl' habitatori di detto Castello per magnificare maggiormente il nome della loro Patria, qui ad honore della Santissima Croce di Christo Nostro Signore hanno edificato vn Tempio molto deuoto come al presente si vede. E' Lontano questo Castello da tre miglia dalla Città noua di Piperno. Parla Leandro di questo Castello, & dice, che quiui fù tenuto trè anni serrato S. Tomaso d'Aquino dà sua Madre, essendo giouanetto, acciò si spogliasse delle vesti de Frati Predicatori, e si vestisse de secolari. mà s'inganna, atteso non è questa quella Rocca Secca doue fù carcerato S. Tomaso dà Teodora sua madre, mà è vn'altra posta nelli confini del Regno di Napoli, presso la Città d'Aquino, questa della quale si parla benche si dichi Rocca Secca, si chiama propriamente Castello di S. Croce, & è vicino Piperno nel Latio Antico hora detto Campagna di Roma, che perciò accortosi Leandro

Errore di Leandro Alberti.

del-

dell'errore parlando poi della Città d'Aquino, muta parere. Piú sopra doue si vede edificato questo Castello di S. Croce, visi vede vna Pianura molto bella, il cui terreno, è fertile di grano, d'oglio, di legna, e d'herbaggi. In detta pianura si scorgono alcune reliquie di fabriche molt'antiche, quali secondo vogliono glivecchi di detto loco sono le muraglie di Rocca secca, vècchia già déstrutta. Et nelle Relationi hauute dal Signor D. Bartolomeo Cassandri persona attempata, Sacerdote di molta bontà, è degno di fede, si scriue che l'antica terra di Rocca Secca, era tutta edificata verso la pianura di Piperno, doue hoggi dì si dice la Cona Fantaozzo, & era guardata da doi Baloardi, vno verso la terra di Santo Stefano, e l'altro verso Sonnino con doi altre Torri, e Palazzo, c'hora sono demoliti, & sino al presente si vedono le reliquie delle muraglie antiche, dou'era Rocca secca, con alcuni pozzi d'acqua. Arriuaua la sua habitatione sin'à quel loco doue adesso si dice le Portelle di Frate ligere, doue vogliono fusse la piazza anticamente. Quì è anche vn loco chiamato la Lucerna, c'altro non è ch'vn sopramonte, più alto di quello doue si vede edificato il Castello, & nell'altezza piú suprema di questo sopramonte, vi è vna oscura cauerna prodotta dalla natura, che penetra sin dentro le viscere del monte, nel fondo della quale si sente, & alle volte anche si vede sgorgare vn butto d'acqua molt'abondante, ch'à guisa di corrente fiume con empito per vie occulte, è secrete precipita giú dentro le viscere di quell'altissimo monte, l'acque del quale si veggono risorgere sù le radici di quello, come l'esperienza de curiosi l'ha dimo-

Relationi del Cassandri.

Monte detto della lucerna scatorisce acque abondantissime.

mostrato, ch'entrati più dentro in quella concauitá doue nasce l'acqua, buttatoui della paglia, s'è vista vscire à piè del monte doue produce vn bellissimo fonte d'acqua molto chiara, che dall'infermi ardentemẽte, è desiderata. Potriano li Priuernati per il ben publico di tirare dette acque dentro la Città noua con le quali potrebbono con pochissima spesa, e facilità formarne delitiose fontane per commoditá, & ornamento della Città. Da questo sudetto sopramonte si scorge quasi tutta la spiaggia Romana, & à tempo che Clemente VII. se la prese contro l'Imperiali, da questo monte furono scouerte trenta Naui cariche di diece mila fanti, che veniuano guidati da D. Carlo della Noia à danni della Chiesa l'anno 1526. come nota il Guazzo nelle sue Istorie. Mi dice il sudetto Cassandri di Rocca Secca, che nella Montagna sudetta della Lucerna, vi è vn'altra speloncà antichissima, quale si tiene per traditione, che sia quell'istessa doue si nutricò Camilla Regina de Priuernati, quando Bambina dà suo padre Metabo fú per mezo della fuga scampata dal ferro dell'inimico, come nel primo lib. della Regia, & antica Piperno cap. 7. s'è detto. Poco lontano da questo loco si scorgono li vestigij di muraglie molto antiche, quali chiamano li paesani Santa Maria di Moleta. Più oltre sù il detto monte vi è vn'altro lochetto detto Santo Saluatore adorno d'antichissime pitture, vogliono, che questa fusse vna Chiesa, e fusse grancia della Badia di Fossa noua, vedesi da quella parte, che risguarda la detta Badia sino adesso vn gran pozzo di fabrica tenace, abondantissimo d'acqua. Verso la parte, che riguarda il Carnale, ch'è l'istesso

Fonte d'acqua di molta salute per l'infermi.

Naui cariche di soldati scoperte dal monte della Lucerna.

Grotta della Regina Camilla.

ch'

r' il Fiume Amaseno, detto così perche iui si cura-
) le pelli d'animali, vi è vn'altra spelonca detta la
otta di Saraceni. E' posseduto hora questo Castello
ıll'Illustrissimi Signori de Massimi.

Maienza d'altri detta Magenza, Terra molto po-
)lata, fù come s'è detto, anch'ella edificata dall'an-
:hi Priuernati, all'istesso tempo, chè fù edificato Pi-
:rno nouo, Sonnino, Rocca Secca &c. in vn sito
)n così aspro, come il Castello di Santa Croce,
a più ageuole, è commodo. Chiamasi *Magenza*,
ıme vuole il Castiglio da Santo *Magentio Mar-*
:e, che parlando di Francesca d'Aquino parente
S. Tomaso, e Signora di detta Terra quale inteso
transito di Tomaso nella Badia di Fossanoua, corse
:r vederlo, ma perche li Monaci anche non
ıaueuano calato in Chiesa non li fù permesso.
dice così. Sù Sobrina, la Sennora di Santo Ma-
:ntio non puodo entrar per la leyes del Mona-
:ro, che le prohibian &c. Fú questo San Ma-
:ntio, che diede il nome à questo loco,
artire di Christo. E Pietro di Natale nel Catalo-
) de' Santi, narrando il Martirio di San Giorgio, è
ırlando di Daciano Imperadore, fà mentione di
ıesto Magentio, e dice che fusse Capitano de Solda
. *Post hęc Georgium fecit in rota ligari gladijs acutis
ıdiquè circumspecta. Sed statim Oratione fusa, rota
angitur, & Sanctus illęsus pęnitus inuenitur. Quod
ım quidam Magister Militum nomine Magētius aspe-
it, cum omni officio suo credidit, quos omnes similiter
)acianus decollari mandauit.* Questa Terra di Ma-
nza, fù fauorita della presenza di S. Tomaso, & del

Maienza detta così da S. Magentio; mart.

Cast. p. p. lib. 3. c. 32.

Pet. de nata lib. lib. 5. ca. 82.

S. Tomaso d' Aquino a Maienza.

B. Fra Reginaldo da Pipeno suo compagno, à tempo che passando da Napoli in Roma per andare al Concilio di Leone di Francia, Il Santo vi cascò amalato, & doue Iddio benedetto oprò per honorare il suo seruo molti miracoli. Quì fù da Gio. Guidoni di Piperno famosissimo Medico di quelli tempi medicato, & quindi conualescente partito nè venne à morire à Fossanoua, come si nota nel Dialogo trà Camilla Priuernate Regina de Volsci, e Sezze Colonia de Romani composto dà me in Napoli l'anno 1641, e stampato in Ronciglione, sotto il nome di Giulio Anneo dedicato all'*Eminentissimo*, & Reuerendissimo Sign. Cardinale Girolamo Colonna Protettore della Città de Piperno, come anche scriuono communemente tutti li Scrittori della Vita di detto Santo. Abonda questa terra di tutte le cose necessarie al viuere humano, & ogni Giouedì li Magenzani vengono al Mercato di Piperno à vendere diuerse sorte di vittouaglie, frutti, & altre cose. Quest' istessa Magenza, e Terra Tributaria della nostra Città Priuernate come se dirrà.

Gio. Guidoni di Piperno medicò S. Tomaso

Maienza terra Tributaria della Città di piperno.

Prossedi, è anche parto delli popoli Priuernati, e fino all'hodierno giorno, è loco molto frequentato, fù edificato non molto lontano da *Piperno* nouo, poco più sopra dá doue tiene origine il Fiume Amaseno. E' terra adorna di bellissime Colline, vigne, pascoli, è boschi. Il suo territorio produce bonisimi frutti, Ottimi vini, & tiene altre Commodità: abonda di pescaggioni, di Volatili, & di quadrupedi. Partendosi da *Piperno*, prima d'arriuare à questo castello, si sconrra in vna Chiesa molto deuota chiamata Santa Maria di Loreto, dou' ogn'anno si celebra

la sua

a sua festa con gran deuotione, alla quale concorrono non solo li Priuernati, m'anche tutti li popoli conuicini. Questa deuotissima Imagine fà molte gratie, e perciò tiene attorno attaccati molti voti. Questa terra di Prassedi, è anco Tributaria della nostra Città di Piperno.

Prossedi Terra fertile Tributaria della Città priuernate.

Rocca gorga, d'altri detta Rocca Borga, & Rocca Durgia, picciolo Castello, fù anche dalle fameglie, che dal Popolo della destrutta, & antica Città si separorno edificato. Chiamasi Rocca gorga, o Durgia, credo dal primo fondatore, ò pure (& á me più credibile) dall'illuuioni d'Acqua che calano giú dalle montagne, e sgorgano appresso detto Castello.

Rocca gorga detta dal scorgar dell'acque.

Asprano terra grande, e popolata, & alla fine com'è proprio del tempo destrutta. Fù edificata dalli Cittadini Priuernati sù la schena d'vn monte, che risguarda le Paludi Pontine, doue fino al presente si vedono le sue reliquie, e non è gran cosa, che per le guerre, pesti, & Aria cattiua di dette Paludi ne restasse diss'habitata, è desolata. Hor tutte queste terre, & castella da Priuernati edificate come s'è detto, la Metropoli della nostra Città Priuernate, come tante figlie care regalò, e beneficò, che perciò ogn'anno fino al presente alcune di quelle la riconoscono con segno particolare di Tributo. come nel sequente Capitolo breuemente si dirrà.

Asprano destrutto

Co-

Come la Città Noua di Piperno ritenghi il Titolo di Metropoli, & delli Tributi, che ogn'anno riceue dalle ſudette Terre cioè, Sonnino, Proſſedi, è Maienza.

C A P. I I I.

Città noua de Piper no trahe il nome di metropoli dall'Antica.

Rima di proſeguire queſto Capitolo, è da notare, ch'eſſendo la noua Cittá ſtata edificata dall'iſteſſi popoli della deſtrutta Città *M*etropoli de Volſci come nel cap. V. del 1. lib. della Regia, & antica Città s'è detto: traſſero con eſsi loro non ſolo l'iſteſso nome di Priuernati, m'anche l'iſteſſo titolo di Metropoli, come in fatti ancor di quello dopò tanti ſecoli ſi glória, & nel Sigillo della Noua Citta per tempo immemorabile chiaro ſi ſcorge, attorno del quale ſono ſcritte queſte Parole. *Priuernum Metropolis Volſcorum*. Et nel Steadardo, che fà moſtra la Città in alcune feſte particolari á lettere tonſe in Oro, come anche vn tempo nel confalone della Cathedrale, & hoggidì pur ſi vedono in quello della Compagnia di San Vincenzo, dicono l'*iſteſſo*. Et il Signor Teodoſio Roſſi dà Piperno huomo dottiſſimo nell'vna, & nell'altra legge, Aſtrologo perfettiſsimo, nella deſcrittione che fà delli Siti, è Poli, dà Titolo alla Cittá noua

ua di Piperno di *Metropoli* di Volſci, come fà auche Fauonio Leo nell'Oratione *de laudibus, & commoditatibus Priuerni* dicendo. *Hac igitur tua prima laus, hac prima gloria est patria mea iucundiſſima, quod Metropolis Diceris*. Et non ſolo come s'è detto queſta noua Città trahe queſto titolo dall'antica, mà dà ſe ſteſſa per eſſere ſtata madre d'altre Terre, e Caſtella ſi gloria di queſto titolo, come piú à baſſo ſi dirrá. Però è prima molto da notare, che in doi modi ſi puó chiamare vna Città *Metropoli*, cioè Metropoli temporale, ò ſecolare: E' *Metropoli* Eccleſiaſtica, ò ſpirituale. Piperno nouo, non è Metropoli Eccleſiaſtica, ò Spirituale, che ſi ciò fuſſe ſaria biſogno che li Veſcoui di detta Città come trà gl'altri ſon quelli che nota il Baronio in trè cōcilij, ch'à ſuo luogo s'aiuſarà, haueſſero hauuti ſotto di loro altri Veſcoui, ſecondo la ſentenza de Dottori, quali dicono, che *Metropolis Eccleſiaſtica, ſiuè Spiritualis, ideo dicitur quia ſub ſe habere debet alias Eccleſias Epiſcopales, quarè Metropolis, à metros, quod ſonat idem quod Mater, quia illarum Ciuitatum in quibus Eccleſijs Epiſcopi ſunt, Mater eſt. Epiſcopus enim, vt Metropolitanus dicatur, decem, vel vndecim Ciuitates, & totidem Epiſcopos ſub ſe habere debet, vt in 6. q. 3. Scitote*. benche queſto hoggi ſi veda in manco numero, perilche in conto niuno ſi puole in queſta foggia intendere, nè del vecchio, nè del nouo Piperno. Si chiama bene ſi è l'vna, e l'altra Cittá *Metropoli* temporale, ò ſecolare. *Et eſt illa, quę dicitur Mater aliarum Ciuitatum, Oppidorum, vel Coloniarum, quę ab ipſa deducta ſunt*. Come ſi nota nell'iſteſſo loco citato. Et in queſto ſenſo così Piperno Antico, come

Piperno nouo per ſe ſteſſo Metropoli.

Città in doi modi ſi può chiamar Metropoli.

Piperno nouo, e vecchio, è Metropoli ſecolare, e non ſpirituale.

come il nouo, e detto Metropoli, l'antico per le ragioni apportate nel lib.1.cap.5. della Regia pag. 56. fino al 65. *I*l nouo non solo come s'è toccato, perche li popoli della Città antica trasſero ſeco nella noua il titolo di Metropoli, *M*a perche anche dall' iſteſsi popoli edificatori della Città noua vſcirno alcune Tribo, ò vogliamo dire fameglie, quale ſeparatoſi dà quelli, edificorono Sonnino, Rocca ſecca, *M*aienza, Rocca gorga, Profſedi, & Aſprano, nouelle terre, e caſtella, & quando dà pochi affetti, ſe li negaſſe il titolo antico dè Metropoli sè lì deue per hauere le dette tribo, ò fameglie vſcite dalli popoli Priuernati edificate le ſudette Caſtella, come in ſegno di queſto fino adeſſo per immemorabile tēpo ne ritiene il titolo. Et che ſia il vero, ch'altro è la Metropoli temporale, ò ſecolare, Eccetto che *Mater aliarum Ciuitatum, Oppidorum, vel Coloniarum?* & il nome iſteſſo di *M*etropoli l'accenna, come eſplicano li Dottori, che ſignifica, *Vrbs ex qua Coloniæ deductæ ſunt.* cioè Città *M*adre dalla quale ſono vſcite altre Colonie, e Caſtella. Apportano l'eſſempio della Pecorella, e quello della madre verſo la figlia, & dicono. *Nàm quemadmodum in pecore ex Matricibus noui ſemper fætus, ita ex Metropoli nouæ Ciuitates propagantur, nàm ſic ſe habet Metropolis ſicut ſe habet mater ad filiam.* La madre per amore che porta alla figlia non ſi ſatia mai di beneficarla, coſi la *M*etropoli come altre tante figlie tratta quelle caſtella, ò terre dal ſuo ſeno vſcite, dandoli belli ſiti, belli campi, & altre commoditá, acciò moltiplicando, & creſcendo ſi mantenghino per ſempre: e perche non habbiano dà dementicarſi riconoſcono

Nella Regia & nell'antecedente cap. s'è detto.

Conditioni della Metropoli verſo le ſue Colonie

o con alcuni segni la lor madre dal cui seno vsciro-
o. Et che le terre, villaggi, ò Castelli siano chia-
ati con nome di figlie, legasi nel 1. lib. del paralipo
enon. Cap. 7. che parlandosi di Bethel, lo dice
iaro. *Possessio, & habitatio Bethel, cum filiabus suis.*
nel cap. 13. del lib. 2. dell'istesso. *Cæpit Ciuitates eius
ethel, & filias eius.* & nel 1. de Macabei cap. 5. *Cæ-
t Gazer Ciuitatem, & filias eius.* Espone il Tostati
ella questione 8. sopra il cap. 7. del 1. lib. del Para
p. & dice. *Bethel est Ciuitas quędam. vocantur autē
ię eius Villæ paruulę, quę erant in circuitu Bethel: ideo
ocantur filię, sicut filię subijciuntur Patri, vel Matri.*
stesso nella questione 40 sopra il cap. 13. soprano
to dell'istesso lib. 2. del Paralip. in quelle parole.
æpit Ciuitates eius Bethel, & filias eius; espone così;
*ethel nomen ciuitatis est, filię eius vocantur villulæ, &
pida.* Che cosa è dunque Sonnino, Rocca gorga,
sprano, Maienza, Rocca secca, è Prossedi, eccet-
parto del popolo della nostra Metropoli di Piper
o, quali come tante figlie d'intorno, intorno li fan
o corona? questo volle accennare il Biondo Flauio
uando parlando della Città noua di Piperno, disse.
*ircumstantquè Priuernum opidola, Magentia, Arx
urga, Arx sicca, Proxeudum, & Somminum.* Et
cune di queste con particolare segno riconoscono
lor madre, & per memoria di questo riconosci-
iento, nel Palagio doue al presente si regge giusti-
a, sopra le figure di San Pietro, e di San Paolo
vedono notate à lettere tonze queste parole.
ributo di Sonnino, di Prossedi, e di Maienza,
t nel mezzo del Palagio stanno in alto sospesi li
ibuti, con le loro inscrittioni, che ogn'anno per tēpo

Paralip. lib. 1. c. 7.

Macab. lib. 1. cap 5.

Tost. q. 8. in cap. 7. lib. 1. paralip. & q. 40. cap. 13. eiusdem.

Sōnino, Rocca gorga Asprano Maienza &c. da priuernati vsciti

Blon Reg. 3 Latina.

immemorabile pagano in segno di riconoscimento ò gratitudine alla Città noua Priuernate, come nel libro grande della Communità, lasciate da parte altre partite antiche, e più moderne ancora, si ritrouano registrate queste, cioè.

Tributi che riceue ogn'anno la Città noua di Piperno. vt in lib. magno ciuitat. Priuerni.

Die Dominico 29. Mensis Iunij 1631.

Pasqualis Antonij de Monte de Somnino Nuncius communitatis dictę Terrę comparuit coram D. D. Sindico, & Officialibus Piperni, & facto consignauit eisdem duc. 11. baioc. 72. & vnum coreum librarum trium, prò Tributo debito de pręsenti anno iuxta consuetudinem.

Die Dicta.

Dominus Leonardus Antonelli de Proxeudo, Nuncius Communitatis dictę Terrę, comparuit coram D. D. Sindaco, & Officialibus, & facto, consignauit eisdem duc. 5. baioc. 27. pro Tributo de pręsenti anno Iuxta consuetudinem. Dicta Die.

Ioannes Baptista Puteus de Magentia, Nuncius communitatis dictę Terrę comparuit coram prędictis D. D. Sindico, & Officialibus, & facto, consignauit eisdem duc. 6. pro tributo debito de pręsenti anno, iuxta consuetudinem.

Lelio lauro auocato famosissimo.

Et Lelio Lauro Auocato principale nella Corte Romana, nell'informatione, che fà in fatto, di questo alla Sacra Congregatione di Cardinali, & in particolare all'Eminentissimo, & Reuerendissimo Cardinal Pallotta circa la precedenza, in defesa del Capitolo, Clero, & Communità della Città de Piperno, contro il Capitolo, Clero, & Communità Setina, dopò prouato, che à Piperno tocca la precedenza, e non á Sezze, conclude. *Priuernum recipit tributa à prędictis castris, vt in summario num. 9. &c.* Parlano

lano li Scrittori di simili Tributi, & dicono, ch'alle volte si pagano, *in tuitu subiectionis* 11.*q. Magnũ.* Alle volte *Intuitu soli, quod quis possidet* 23. *q.* 8. *Tributum, & cap. sequenti*. Et alle volte. *datur obtentu longa consuetudinis*. comunque si sia, ò sia per solo, ò per antica consuetudine, ó altro io non determino, basta solo che si sappia, che sì fatti tributi si danno in segno di riconoscimento, ò gratitudine, e sia per quella causa, che si vole. Quindi si scuopre l'errore di Leandro Alberti nella sua discrittione d'Italia, citando Catone, & Plinio, & del Sig. Gioseppe Ciammaricone nella discrittione di Sezze, Colonia de Romani pagin. 30. quando danno à Terracina titolo di Metropoli de Volsci, atteso appresso di niuno Scrittore si legge, che da lei vscissero tribo, che fondassero altre Castella, ne si legge che quella Chiesa habbia tenute altre Chiese Vescouali sotto di sè, per il che quando questi dissero che Terracina era Metropoli, credo volessero intendere per Metropoli, la Mitra Vescouale, cioè Cittá Mitriata, e che tiene il Vescouo altrimente il loro discorso saria di poco, ò niuno fondamento. Questo è quanto di questo fatto hò voluto darne luce à Lettori. Mà perche hò promesso in questo capitolo essere breue, perciò lasciando molt'altre cose da dire, finisco.

A che fine si pagano li tributi.

Errore di Leādro, nella sua disc. d'Italia, & del Ciammaracone nella disc. di Sezze

Dell'Edificatione della Chiesa di San Benedetto Nella Città Noua di Piperno.

CAP. IV.

Iù ſopra nel cap. primo di queſto ſecondo libro, mẽtre s'è parlato della fondatione della Città noua Priuernate, ſi ſono toccati li Siti, le Piazze, li Vichi, & quaſi tutte le parti della Cittá, s'è ragionato anche della Chieſa di S. Benedetto, la quale come giudicano li vecchi, fú la prima edificata in Piperno, dopò quella di S. Giorgio: m'è parſo hora eſpediente farne quì di nouo con maggior eſattezza mentione. E' queſta Chieſa di San Benedetto antichiſſima in Piperno, & all'antica maniera fabricata, come la ſimplicità dell'edificij lo dimoſtrano, tanto è antica, che non trouo memoria della ſua edificatione, e perciò non ſaria gran coſa, che nelli primi anni dell'edificatione della Città Noua quiui haueſſero li Priuernati collocata quell'imagine della Beata Vergine, ſaluata miracoloſamente dall'incendio della deſtrutta Cittá, e queſto ſi fà molto credibile per eſſere la Chieſa madre molto moderna riſpetto di quella, come ne anche ſaria gran coſa, che sú quelli principij queſta foſſe la Cathedrale, è prima Parocchia in Piperno. Ch'edificate poi altre Chieſe, & particolarmente la Badia di Foſſanoua, queſta di S. Benedetto fuſſe data alli Padri Ciſtercienſi, e quell'imagine fuſse ſtata da queſta

Chieſa di S. Benedetto della Città noua Priuernate molto antica.

Chieſa

Chiesa trasferita alla Chiesa Madre. Mà siasi come si vole. Dedicorono questa Chiesa, quelli primi fondatori al nome del Patriarca San Benedetto, dalla cui fama di santità (viuente il Santo) tirato quel barbaro di Totila, dopò hauere miseramente desolata Roma, volle visitare, dal quale, per la crudeltà vsata fù rigorosamente ripreso, predicandoli, che di nono douea perdere quella Città, passare in Sicilia, e finalmente nel decimo anno del suo Impero vinto in battaglia morire. Fú di Norcia questo Beato, il quale di quattordic'anni per seruire à Christo si conferì in vn' altissima montagna doue visse lungo tempo. Viuo è morto fè stupendi, e marauigliosi miracoli, perilche molte Badie furono dà fedeli edificate alla sua religione, e tra l'altre, vna ne fù quella di Terracina, che dà San Gregorio Papa nelli suoi dialoghi, & nella Cronica Cassinate e notato, è perche è cosa degna di memoria hò voluto farne mētione. Era in Terracina vn'huomo molto timorato di Dio deuotissimo di questo Santo, che desideraua di fondare nella patria yn'abadia, & intradurui la sua Religione. Era costui anco molto commodo, e facoltoso; vn giorno trà gli altri acceso di deuotione, andò dà S. Benedetto in Monte Cassino, & palesatoli il suo pensiero, lo pregò instantemente, che per diuotione sua, e salute dell'anime delli suoi patrioti, si compiacesse mandare li soi figli in Terracina, á fine d'edificarui in vn suo podere vicino l'istessa Città vn Monastero, offerendoli cosi per frati, come per la fabrica le cose necessarie, & ogni sua facoltá. Condescese il Santo al pio desiderio di questo suo deuoto, & destinati li Padri che doueuano andare, assignò loro per capo il

Totila Re vi Gothi ripreso di crudeltà da S. Benedetto.

Chron. Cass. lib. 4. cap. 22

Deuotione grande d'vn Terracinese facoltoso verso la re.ligione di S. Benedetto.

po il più vecchio, & in essenza di questo vn'altro padre d'ottima vita. Et li disse andate figli, e preparate la materia, & ogn'altra cosa necessaria per la fabrica & in quel dì che sarà apparecchiato il tutto verrò io di persona à designare in qual parte hauerete da edificare la Chiesa, il Refettorio, l'Hospitio, l'Officine, e tutto il Monastero. Et quelli bon padri presa la benedittione, in compagnia di quel deuoto loro partirono alla volta di Terracina, & peruenuti in quella possessione, considerato il luogo, il sito, & tutte l'altre commodità per rilieuo dè frati, trà pochi giorni, mediante la liberalità di quell'huomo, posero in ordine tutte le cose concernenti alla fabrica del Monastero, aspettando con gran desiderio la venuta del loro Santo Padre. Mà il Santo non vi comparue altrimente: solo la notte antecedente al giorno determinato della venuta sua, mentre li sudetti padri si riposauano, apparue loro S. Benedetto in visione dimostrandoli vno, per vno i luoghi, diede loro dormendo, con nouo, & inusitato modo il disegno della Chiesa del Dormitorio, & di tutto il rimanente della fabrica. Suegliati la matina li sudetti Padri raccontorno l'vno all'altro quello che San Benedetto haueua loro dimostrato in quel sonno. E perche credeuano che quello fusse stato solamente sonno, tutto quel dì sterono sù le speranze, aspettando la venuta del loro Patriarca. Ma come s'è detto non vi comparue mai: perilche ramaricati ritornorono dà S. Benedetto dicendo. Già vi habbiamo padre aspettato con desiderio grande, già è apparecchiata la materia, & ogn'altra cosa necessaria per la fabrica, e non sete conforme la promessa venuto,

Marauigliosa visione di S. Benedetto in Terracina a suoi frati.

to à dare il modello per potere cominciare á fabricare. Et egli sorridendo disse, come figli io non venni?Replicorono quelli,e quando padre sete venuto, e noi non vi habbiamo visto? è San Benedetto sogionse. Io venni pure, e venni à ritrouarui nel maggior colmo del sonno vostro, e parlai con essi voi, dandoui la norma dell'edificio, designandoui tutti i luoghi dell'officine, e della fabrica. Et rimandādoli di nouo in dietro,disse. Sù figli andate à Terracina,& secondo il modello, che nel sonno vi hò dimostrato, edificate. Et rimasti attoniti li padri per la nouità del miracolo partirno via, & edificorno il Monastero giusto, come à loro dà S. Benedetto in quella visione era stato loro dimostrato. Fú poi la Chiesa di questa Badia al nome del Protomartire S.Stefano dedicata, come dalla sudetta Cronica si caua, & da Benedetto Vescouo di Terracina consecrata, essendo Abbate di Monte Cassino Odorisio. Et nella consecratione vi furono riposte le sequenti reliquie di Sāti, cioè delli pannicelli doue fù inuolto Christo quādo nacque. Di S. Matteo, e di S. Bartolomeo Apostoli, di San Stefano Protomartire, di S. Lorenzo, di San Vicenzo, è di Santo Sebastiano martiri, di S. Ciriaco martire. Delli dodici fratelli Martiri, di Santi Cosma, e Damiano Martiri, di S. Lucia, e Geminiano Martiri, di Santo Mario, di S. Marta, di San Tiburtio, e Valeriano Martiri, di S. Gregorio, & Hippolito Martiri, di S. Martino Vescouo Turonense, di S. Stefano Papa, di San Calisto Papa, di S. Corneo, & Cipriano, & di Santa Prisca, & Adalberti Martiri. In questa Chiesa furono anche ritrouati li corpi di San Paolino, & Agostino discepoli di San Bene-

Monāstero de Padri Benedittini in Terracina da S. Benedetto designato.

Reliquie de Santi riposte nel Monasterio di S. Stefano di Terracina.

Demonio esce da vn'ossesso in Terracina per li meriti

detto

detto con altri doi, & vn giorno entrato quì vn'Energumeno, il Demonio, più volte ad alta voce esclamò. Paolino, & Agostino discepoli di S. Benedetto con altri doi compagni mi cacciano da questo corpo, e dando segno, come di sangue, che vscisse dalla bocca, è nari di quello, restò libero. Li corpi delli sudetti Santi, dà Odorisio furono trasferiti poi in Monte Cassino nella Chiesa di S. Andrea dà lui edificata. Gregorio, e Specioso fratelli Carnali riceuuto l'Habbito dalle mano di S. Benedetto si conferirono nella detta Badia di Terracina; & hauendo l'Abbate mandato à Capoa per alcuni negotij Specioso: vna matina mentre Gregorio sedeua á mensa con altri padri, eleuatosi in spirito, vidde l'anima di Specioso suo fratello volarsene al Cielo, alla cui vista rimasto attonito, riuelò la visione all'Abbate dal quale riceuuta la benedittione, si conferì á Capoa, & trouò che Specioso suo fratello era giá sepolto. Et informatosi dell'hora della morte, trouó, che in quel punto istesso, che sedeua à tauola, & hebbe la visione, era passato dà questa vita. Venuta poi questa sudetta badia in potere d'altri Religiosi l'anno 1051. ritornato Leone IX. dalle parti Oltramontane, si conferì in Monte Cassino. Desiderosi quelli Padri di rihauere questo Monastero, portorno al Pontefice li Dialoghi di San Gregorio doue letto, che quella Chiesa era stata di detti Padri, non solo gli fè gratia di restituirla, ma li diede vn Priuilegio, cioè che il detto Monastero potesse tenere nel porto di Terracina, e spiaggia Romana vna Naue, & che il Nauclero con tutti gl' altri di seruitio di quella, fussero liberi d'ogni gabella, datio, conduttione, pensione, & d'ogn'altro peso, è paga-

men-

di S. Paolino, & Agostino Benedittini.

Dialog. S. Greg. lib. 4. cap. 8.

Gregorio in Terracina vede l'anima di Specioso fratello carnale andarsene in Cielo.

Benedittini per gratia di Leone IX. teneuano nelli mari di Terracina vna Naue.

Cron. Cass. lib. 2. cap. 86

iento ſolito. Vò con queſt'occaſione narrare vna
ratia ſingolare conceſſa dal Santo Patriarca à Ter-
icineſi, e fù c' hauendo li Saraceni con la loro ar-
ata ſcorſe diuerſe contrade, è depredate molte Cit-
, intrati nella Spiaggia Romana, peruennero la
ttimana Santa auiſta delle mura di Terracina, &
ıontati dalli loro nauilij l'aſſediorno. Corſero à
ıeſto motiuo li Priuernati per ſouuenirla, e ſoſtenu
più d'vn giorno quel barbaro aſſedio, per eſſere
olto poderoſo, e potente ſi teneuano li Terracineſi
:r perſi, e vinti, & viſto il pericolo nel quale ſi ritro
uano penſorno p ſalute almeno della vita, renderſi
ıatto in mano di qll'infideli, & prima d'effettuare ſi
:to penſiero, ricordeuoli delli ſtupendi, & inauditi
iracoli, che S. Benedetto opraua à ſuoi deuoti, con
ſenſo di Giouãni Veſcouo della Città, il giorno di
ſcha congregati tutti nella Chieſa Madre, ferono
to di donare al Monaſtero di Monte Caſſino doue
epolto il corpo di queſto Beato, ſei mila Anguil-
l'anno, purche per li meriti, & interceſſione ſua
ıio gl'haueſſe da quello gran pericolo liberati, fù
o voto approuato, e confirmato dal ſudetto Veſco
, facendoſi ſopra di ciò anco publico ſtromẽto. Nõ
dò mica troppo a queſt'inuocatione l'aiuto del Sã-
, che miracoloſamente moſſaſi vna gran tempeſta
. per ſommergerſi tutta quell'armata ſi quelli bar-
:i viſto il caſtigo che li minacciaua il Cielo, la
rra, & il Mare non fuſſero ritornati sù le naui, &
n haueſſero ſpiegate le vele verſo Barbaria la-
ıando à lor mal grado la Città con tutto quello Po
lo libero dalle lor mani. Viſto il miracolo li Terra-

Priuernati ſoccorrono li Terracineſi aſſediati da Turchi.

Terracineſi fanno voto à S. Benedetto di ſei mila Anguille.

cinesi relero infinite gratie à S. Benedetto loro liberatore, e defensore. Accenna questo fatto l'Ostiense dicendo. *Terracinenses cives commoti à Ioanne Episcopo suo propter cladem quandã quam tunc patiebantur, ipso die Sancto Paschate vnanim iter omnes deuouerunt ac promiserũt daturos se per singulos annos in hoc Monasterio Cassinati sex millia Anguillas, & scriptũ inde fieri terribili anathemate supposito posterum memoria precepe runt*. Dedicorno dunque li Priuernati al nome di così celebre Santo vna Chiesa, che fino al dì d'hoggi ne ritiene il nome presso della quale per commodità de' Sacerdoti edificorono diuerse stanze, come le rouine delle fabriche cadute nè danno segno. Fù questa Chiesa, come s'è detto edificata vicino la porta Campagnola, quale molte persone pie lasciorono varie elemosine per sostentamento de' Sacerdoti, e trà l'altre come si legge in vn testamento molto antico fatto dà vna Donna chiamata per nome, la Signora Dioceladiede figlia di Benedetto di Costanza nel quale impone à Balduino suo marito chevẽda vn pezzo di terra sito in vn luogo detto lo Lacoscello in Piperno vecchio, e nè caui trè libre di moneta, e ne facci elemosine à diuerse Chiese, & particolarmente á questa di S. Benedetto, E perche è scrittura curiosa fatta all'antica vsanza di quelli tempi, m'è parsa cosa dẽgna registrarla in quell'istessa forma, è simplicità cõ la quale si legge. Le parole formali son qste

Ost. lib. 2. c. 13.

Chiesa di S. Benedetto, edificata vicino Porta Cãpagnola.

Dioceladiede di Piperno Signora molto deuota

Carta Balduina de vno fedio extra portam Campaninam in Piperno Veteri.

In Nomine Domini Amen. *Anno eius* MCLXXXII. *Anno* I. *Domini* Lucij P.P. III. *Ind. prima Mense*

Sep:

Septembrio Die VI. . . . .

Hac ego Deusdedit filia Benedicti Constantię egra, quidem corpore, sed sana mente, nuncupatiuum testamentum, ex omnibus bonis meis facio. In quo Balduinum virum meum, ex toto meo, instituo, & volo, & iubeo, & fidei sua committo, vt vendat, terram à Lacucello, & faciat tres libras Priuisinorum, & donet pro anima mea in Sancto Benedicto, & per alias Ecclesias. Sic volo, sic iubeo, & sic est mea voluntas.

Vnde rogati sunt testes, Stephanus Donne Giulię. Rolandus Dera. Stephanus de Otto. Felletto Leo, Gamilo Zeu. Guido Petri Grimaldi. Benedictus de Taino. Simeon Maria Belle barba.

Ego Guido Sancta Romanę Ecclesia, & Piperni Scriniarius interfui, & subscripsi.

Tiene questa Chiesa di S. Benedetto vn campanile molto antico tutto di mattoni, con finestre di bianco marmo, interciate di colonnette, e dà passo, in passo tẽpestato di sudette colõne, che rẽdono molto bella vaga l'opera, & anco ritiene alcune Cãpane di consertο che rèdono dolcissimo suono. In questa Chiesa vi sono vn'infinità di reliquie di Santi, la maggior parte de quali per incuria, si sono dispersi li nomi. Onde Fauonio Leo nell'Oratione, che fà *de laudibus, & commoditatibus Priuerni*, parlando di quella l'accenna dicendo. *Habes etiam tot Parochiales Ecclesias ad animarum nostrarum curam erectas,, & præsertim Ecclesiam Sancti Benedicti in qua innumerabiles Sanctorũ Reliquię reseruantur*. Vi fú in detta Chiesa vn tempo anco riserbato il capo di San Tomaso d'Aquino. Le Reliquie de'Santi che si cõseruano in detta Chiesa, de quali si sanno li nomi, se registrano quì per ordine, la

Campanile della Chiesa di S. Benedetto adorno di colonnette di marmo.

Vt habetur invita ipsius collecta ex pluribus auctoribus.

nota de quali s'è hauuta dal Padre D.Benedetto Pennazolo persona meritissima dell'Ordine di Cistello, che al spesso è solito dimorare, in detta Parocchia è sono le sequenti, cioè

Reliquie di Santi diuersi che si riserbano nella Chiesa di S. Benedetto in Piperno

Di S. Gio. Battista
di s. Zaccaria.
di s. Simeone
di s. Pietro Apostolo
di s. Andrea Apostolo.
di s. Giacomo Apostolo.
di s. Filippo Apostolo.
Di s. Marco Apost. & Eu.
di s. Stefano Protomart.
di s. Lorenzo mart.
di s. Eugenio mart.
di s. Christofaro mart.
di s. Cesario mart.
di s. Saturnino mart.
di s. Quintino mart.
di s. Pontiano mart.
di s. Alessandro mart.
di s. Dionisio mart.
di s. Paterniano mart.
di s. Quirino mart.
di s. Girolamo
di s. Secondino mart.
di s. Rogato mart.
di s. Vito mart.
di s. Pantaleone mart.
di s. Ignatio mart.
di s. Mario Mart.
Di s. Giuliano mar.
Di s. Calisto mart.
di s. Tiberio mart.
di s. Cornelio marc.
di s. Hermete mart.
di s. Ciriaco mart.
di s. Clemente mart.
di s. Felice mart.
di s. Grisogono mart.
di s. Bonifacio, & Amposfrodita.
di s. Sisto mart.
di s. Eleuterio mart.
di s. Mauritio, e Prudentio mart.
di s. Cosma, e Damiano m.
di s. Fabiano Papa, & m.
di s. Audifax, & Abacuch.
di santi Tebei
de s. Maria, e Marcellina
De santi Nereo, & Achilleo mart.
di s. Hippolito, e compagni mart.
de santi Quaranta mart.
de santi Felicissimo, & Agapito mart.

De

De santo Grisanto, & Daria.
di s. Alessandro, & Euentio.
di s. Isterneo, & Emerentiana.
di s. Gio. Chrisostomo Conf.
di s. Nicolò Confess.
di s. Martino Confess.
di s. Vgone confess.
di s. Malachia
di s. Honorato.
di s. Lazzaro
di s. Tiberio.
di s. Paternò.
di s. Damaso.
di s. Leone.
di s. Paolo.
di s. Basilio.
di s. Sabba.
di s. Antonio.
di sant' Arsenio.
di santo Macario.
di s. Ilario.
di s. Mauro.
Di s. Siluiano.
di s. Graffino.
di s. Benedetto.
di s. Diomede.
di s. Patrino.
di s. Libertino.
di s. Paladino.
Di s. Bruno.
Di s. Dominico Monaco.
Di s. Rainero.
Di s. Tomaso d'Aquino.
Di s. Herenico.
Di s. Maria, e Giacoma.
Di s. Maria Maddalena.
Di s. Catarina Vergine, e mart.
Di s. Barbara Vergine, & mart.
Di s. Agata V. e mart.
Di s. Apollonia V. & m.
Di s. Scolastica Verg.
Di s. Lucia Verg. e Mart.
Di s. Giustina Verg. e M.
Di s. Domitilla Vergine, e Mart.
Di s. Eufrodissa V. e mart.
Di s. Fausta V. e mart.
Di s. Ruffina.
Di s. Aurelia.
Di s. Giulia.
Di s. Affrotissia.
Di s. Siluia.
Di s. Austetica.
Di s. Salustia.
Di s. Agotonica.
Di s. Vrsola, e Compagni;
Di s. Antia.
Di santa Octauilla, &
Di santa Lucilla.

Que-

Queste, & altre sono le reliquie, che si riserbano dentro questa antichissia Chiesa di San Benedetto, che per essersi dispersi li nomi non si sanno tutte, tra quali ve ne sono molti insigni, quali nelli bisogni vrgenti della Città s'espongono publicamente sopra dell'Altare Maggiore di detta Chiesa, dentro de' vasi di fino cristallo alla cui deuotione vi concorre tutto'l popolo in processione, & ben spesso, per l'intercessione di detti Sãti li Priuernati riceuono dà Iddio benedetto gratie, e fauori particolari. Era di più in questa Chiesa trà l'altre curiosità antiche vn pergamo di marmo sostentato da colonne di viua pietra, & in vna tauola, che staua di fianco al detto pulpito, vi si scorgeua intagliata artificiosamente vna Croce dentro della quale erano scolpite alcune lettere che si poteuo leggere, & formauano senso in questo modo

Croce di molto artefi cio, e deuotione inuentata da San Tomaso d'Aquino

Crux mihi certa salus.
Crux Domini mecum.
Crux mihi Refugium.
Crux est quam semper adoro.

Vn'altra simile se ne vede fino ad hoggi dì nella Chiesa di S. Domenico d'Anagni, & vn'altra nella Parocchia di S. Lucia di Piperno, dicono che questa fusse inuentione di S. Tomaso d'Aquino, della quale opinione è il Padre Maestro Frà Paolo Minerua di Bari dell'Ordine de' Predicatori, quale hauendola fatta delineare, in rame afferma che iui nella Città d'Anagni Sant'Tomaso la componesse, & credo sia così, per l'artificio grande che si vede in quella, & poi per deuotione del Santo Dottore si spargesse per tutta campagna di Roma, & in altri lochi, e che per l'an-

l'artificio: & per la deuotione, chi nelli pulpiti, chi nelle muraglie la delineaſſe, e pingeſſe. Queſt'anni à dietro volendoſi riſtaurare la ſudetta Chieſa, le leuorono via il ſudetto pulpito di marmo, ch'era appoggiato in vn piliero di quella, & nel darlo à terra ſcouarſero vn'Imagine della B. Vergine molt'antica quale ſubito fè molte gratie à ſuoi deuoti, che perciò ſi vedono hoggi dì á torno detta figura molti voti, è tabelle pendenti. Per le gratie dunque che quotidianamente opraua il Patriarca San Benedetto li Priuernati della noua Città per loro deuotione cõſacrorono al ſuo nome la detta Chieſa, nella quale ſe riposano tante reliquie di ſanti, & doue vn tempo vi fú anche riſerbato il capo del glorioſo S. Tomaſo d'Aquino protettore dell'iſteſſa Città, il quale ogni volta che ſi moſtraua, ò portaua in proceſſione, era da quattrocento huomini armati guardato, come aui ſano quelli che ſcriuono la vita di detto Santo, & à ſuo loco piacendo à Dio piú diffuſamente ſi dirrà.

Imagine della B. Verg. miracoloſa nella Chieſa di S. Benedetto.

Co-

Come mentre la Città Noua di Piperno cresceua di fabriche, è di Popolo, li Gothi primo, e poi li Francesi recorono spauento grande non solo à Piperno, m'à tutto il Latio. Di quello che occorse à San Bonifacio Vescouo di Ferentino, & à San Libertino Abbate nel Monastero della Città di Fondi.

C A P. V.

SI rende molto difficile discorrere in questo capitolo, con quell'esattezza, che dà Lettori le desidera delle cose occorse in diuersi tempi nel Latio quarta Regione d'Italia doue edificata si uede la Città noua Priuernate; & trà l'altre di quelle che vi ferono li Sciti, li Geti, li Gothi, li Visigothi, l'Hunni, li Vandali, l'Alani, li Franci, li Gepiti, l'Heruli, & li Longobardi, tutti popoli barbari, è spietati quali á forza di sangue tirannicamente pigliorono il Dominio non solo del Latio, e della Città nostra Priuernate, mà di tutta Italia, che perciò lasciat' ogn'altra da parte, di due solamente parlaremo cioè di quelle che vi ferono li Gothi, e li Francesi. Sono li Gothi, che tanta ruina recorono con la peste, ferro,

Popoli barbari che ferono gran danni nel Latio, & à tutt' Italia.

:ro, e fuoco à tutta Italia, & à Piperno istesso po-
li habitatori della parte superiore d'Europa, di na-
ra ferocissimi, & inhumani. Questi fatta lega di cē
mila combattenti, ó pure come vole Zosimo di
arantamila, ò vero come dice Osorio di ducento
la guidati da Radagasio Scita, huomo più degl'al-
spietato, e crudele, se ne calorono alla volta del-
talia, doue á pena postoui il piede, come che odio-
imi del nome Romano, & Idolatri, acciò le cose
i fussero riuscite propitie, ferono voto allì Dei di sa
ficarli il sangue di tutto'l popolo Romano, & di
tti quelli ch'al nome Romano adheriuano, che
ddio non hauesse riparato alla fierezza di quest'em
a gente, con fare restare occiso sù le montagne di
esole Radagasio loro duce, haurebbono al sicuro
trodotta l'Idolatria in tutt'Italia, & annullato il no-
e di Christo. Mà quello che non fece Radagasio, lo
Alarico il quale benche Christiano assediò di tal
aniera per doi anni continoui Roma, che la ridusse
mangiare carne humana, in tanto che dicono li Scrit
ri, che *Matres pre fame filios comedere compulit*, &
la fine ò per forza, ò per inganno, il primo d'Apri
dell'anno di Christo CCCCX. dell'edificatio-
: di Roma 1161. pigliò quell'istessa Città ch'vn tem
) haueua posto il giogo à tutto'l mondo, e questa
la prima rouina che riceuesse, dopò che così altie
Signora d'vn tanto Impero diuenne. Ma ritor-
amo à Radagasio, che con sì potente esercito di Go
ii nè veniua. Racconta S. Paolino nella vita di S.
mbrogio, che ritrouandosi la Città di Fiorenza
confidata di potere humanamente scampare le

Baron. tom. v. an Christi 406. Olor. lib. 7. c. 37.

Romani assediati per la gran fame mangiano la carne di propri figli. Supl. Chron. lib. 9.

mani di così crudo Tiranno, ricorse in quest'afflittione all'aiuto diuino, & all'intercessione de Santi vnico refugio di sì fatti casi disperati, & impietosito Iddio delle sue angoscie, esaudì li voti, e le preghiere de' Fiorentini, & apparendo sensibilmente Ambrogio Santo ad vn suo deuoto, li disse da parte d'Iddio, che si consolassero, perche il giorn'appresso sarebbono stati liberi dalla rouina che li minacciaua quell'empio Scita. Et così auenne, che restato come s'è detto, per voler diuino occiso Radagasio, nè furono miracolosamente liberati. Diuulgossi questo celeste aiuto di Fiorentini, & palesata la visione del Santo fù caggione, che molte Città è popoli pigliassero Sanct'Ambrogio in grandissima veneratione come trà gl'altri lo pigliorono li Priuernati, & per loro deuotione l'edificorono vna Chiesa, che sino al presente è in piedi fuora della Città vicino la porta Pisterola à fine ch'all'occasione hauesse con l'intercessione sua ancor loro liberati, e protetti. Fù questa vna picciola, & antichissima Chiesa assai in quelli tempi frequentata, & li vestigij delle mura fino ad hoggi dì danno segno, che iui era persona religiosa, che n'haueua cura, mà per essere poi co'l tempo mancata la deuotione, rouinò del tutto, hora è ristorata, & eretta in monte dell'Anime del Purgatorio per le quali continuamente vi si celebra. Questo miracolo di Sant'Ambrogio oprato à prò di Fiorentini m'induce di registrarne vn'altro molto deuoto, notato dal Cardinal Baronio nelli suoi annali, quale occorse al tempo, che viueua San Bonifacio Vescouo di Ferentino, Città come vole Leandro nella sua descritione

Visione di S. Ambrogio nella quale riuela ch'Iddio libera rebbe i Fiorentini dalle mani di Radagasio

Chiesa di S. Ambrogio, edificata in Piperno.

ne d'Italia pag. 130. posta nell'Hernici, che ritro-
ndosi tutte le Terre, e Città di Campagna di Ro-
a, & particolarmente Piperno, Terracina, Velle-
, &c. piene di Gothi, vn di constretti di conferirsi
Rauenna, occorse che doi soldati Gothi passando
r Ferentino n'andorono la sera in casa del Vesco-
Bonifacio, pregandolo volesse dar loro ricetto, li
ceuette il Santo in casa propria, e poi la mattina
empì vn fiasco d'ottimo vino. Ma quelli non par
rono così presto come s'imaginaua il Santo Vesco-
o, perche dimororno anche più giorni in detta
ittà, nel qual tempo mattina, e sera, & sempre, che
bisognaua beuerno di detto vino, & in vltimo par-
i per Rauenna si posero con altri soldati all'assedio
quella Città, & in tutto quel tempo dell'assedio
euerno sempre del vino di quel fiasco, & leuato dò
alcuni mesi l'assedio dà Rauenna, licentiati via
doi soldati nel mese di Marzo, ritornorno per l'i-
essa strada à riuedere in Ferentino Monsignore, &
tutto quel tempo così dell'andata, come della ri-
rnata, sera, è matina beuerno del sopra detto vino,
e non solo non mancò mai, mà con gran stupore,
marauiglia cresceua; ò per dir meglio nasceua mi-
colosamente in quel fiasco; del quale miracolo stu
ito il Baronio l'esagera grandemente dicendo. *Porrò hac in ista festinatione Gothorum contingerunt, cum li mense Decembri, e Latio, Romaquè Rauennam pro ecti sunt, reuersi ab obsidione Vrbis Mense Martio ngens planè istud oportuit fuisse Miraculum*. Ala-
ico dunque, che ridusse la superba Roma à man-
iare carne humana nel maggior colmo delle sue

Greg. lib. 1. Dial. cap. 9.

Per li meriti di S. Bonifacio Vescouo di Ferentino cresce il vino in vn fiasco.

Bar. tom. 7. annal. anno Christi 537.

glorie come nota il Sansouino, morse di morte subitania nella Città di Cosenza, e li Gothi suoi dopò di hauerli celebrato vn pomposo funerale, li derono anche vn'insolita sepoltura. Poiche fatto dà quelli Barbari con gran fatica dà loro prigionieri desuiare dall'vsato corso il Fiume *Bisento*, in mezzo del suolo di detto fiume con molto thesoro lo sepellirono, e poi di nouo fattoui ritornare l'acque, qui sotto di quelle eternamente lo lasciorono, & acciò mai più si sapesse il loco della sepoltura sua, occisero tutti quelli schiaui che à questa ceremonia furono presenti. Durò questo dominio di Gothi dà 140. anni, dopò li quali con danni, mortalità, è rouine sopragiunsero li Longobardi, guidati da Bellisario, e Narsette, cosi detti come vole Paolo Diacono, à *Longis Barbis eo quod tapisis comam à ceruice vsque ad occipitum tendebant, & à facie vsquè ad os comam dimissam, & discriminatam habebant*. Vennero questi dall'Isola di Scandauia, e s'impadronirono di tutta Italia sotto il cui dominio ne stette 200. e più anni, & poi per le crudeltà di Celfi, casato il nome di Rè, crearono xxx. Duchi, sperando con questo rimedio essere cō più pietà gouernati. M'appena creata questa noua dignità, con grandissima celerità s'impadronirono dell'Vmbria, della Marca d'Ancona, d'Abruzzo, e di gran parte di Terra di Lauoro, di Campagna di Roma, & di tutte le Città, di quella, & particolarmente di Terracina, Piperno, e di Velletri, &c. & quelle Città, che gli faceuano ostacolo, à guisa d'vn altro Zotone poneua à sangue, & á foco, la cui potenza non potendo li Longobardi istessi più soffrire, in

capo

Alarico sepolto con molto theso ro sott' il fiume Bisento

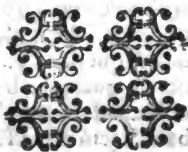
Paul.d.lib.5

capo di x. anni cassorono li Duchi, e di nouo creorono li Rè, quali furono in fine dalli Francesi scacciati via, che mossosi anche loro dal desiderio di regnare, constituitosi per loro Rè Bellisario, con sequela di 72. mila combattenti calorono in Italia, & dilatati per Campagna, Abruzzo, & per molt'altre parti, rouinorono ogni cosa, & ferono altr'infiniti mali cacciando via affatto da Italia li Longobardi. Et inteso che nella Città di Fondi vi era vn Monastero molto facoltoso, & opulente, il cui Abbate si chiamaua Libertino, huomo semplice è di santissima vita, e che in detto luogo erano stati saluati molti denari, gioie, e ricchezze, tirorno con Bellisario istesso il camino verso Fondi. Intesa la noua di questa foribonda venuta il Sant'Abbate, e conosciuto il pericolo della propria vita, la rouina del Monastero, e la desolatione, che sopra staua alla Città Fondana, ricorse all'Oratione, & intrato nel suo Oratorio, prostrato in terra, si mise con amarissime lacrime à pregare Iddio, che volesse raffrenare l'orgoglio, e l'auidità di quella spietatá gente, e non l'hauesse abandónato, in quel gran bisogno: tra tanto intrati dentro del Monastero li Soldati, e cercando quà, e là l'Abbate acciò hauesse loro dati li thesori, e le ricchezze, e non lo ritrouando peruennero in quell'Oratorio, dou' era l'Abbate à fare oratione, gridando sempre ad alta voce, & chiamando l'Abbate Libertino, e benche come nota S. Gregorio più, e più volte vrtassero in quello, lo toccassero, & l'hauessero vicino, auanti gl'occhi, e dentro le proprie mani, perch' Iddio gl' haueua occecati, mai

Bellisario vien con potentissimo essercito in Italia.

S. Libertino Abb. ricercato da soldati benche l'hauessero auanti non lo vedeuano

mai lo poterno, ne vedere, nè ritrouare. Si che sè nè ritornorno indietro vacui, e delusi. Le parole di San Gregorio sono le sequenti. *Ingressi Oratorium Franci, ceperunt sevientes libertinum querere, libertinum clamare, vbi in oratorio ille prostratus iacebat. Mira valde res, querentes, sevientesq; Franci, ingredientes in ipso impingebant; ipsum videre non poterant.* Siche, *sua cecitate frustrati à Monasterio sunt vacui reuersi.* Queste dunque, & altre simili generationi auide del sangue, delle robbe, e beni altrui ferono attioni così barbare, che derono spauento, e terrore á tutt'Italia, & particolarmente alla Cittá nostra Priuernate mentre andauo crescendo di fabriche, e di gente, ch'ancora si vedono le reliquie delle loro rouine, & delle loro barbare vsanze.

S.Greg. lib. 2. dial. c. 1.

Co-

Come dopò gran torbolenze di guèrra, e fame venne in tutta Italia la Peſte, & particolarmente nella Città di Piperno, che la diſpopolò quaſi tutta, dalla quale per interceſſione di Santo Sebaſtiano martire fù liberata, & li Priuernati in ſeguo di gratitudine non ſolo ſe lo pigliarono per tutelare, è protettore, mà gl' edificorno vn Tempio.

C A P. V I.

Ltre li narrati trauagli di Gothi, Franceſi, ed'altre barbare nationi, come più ſopra s'è toccato, nè ſoccesſero peggiori ſotto di Celſi, Zetone, ed'altri, che non ſolo afflíſſero Piperno ſolo con il Ferro, & altri mali, ma tutt'Italia, à quali per vltimo complimento delle loro ſciagure gli venne la fame, e la peſte, che per euitare il contagio, e ſatiarſi d'herba aſtrinſe la maggior parte de Priuernati ad vſcir per forza dalle paterne caſe sù gli mõti aſpri & alpeſtri à far ſua vita. Gl' animali domeſtici, & manſueti datoſi in fuga, ne diuennero ſeluagi, non v'era più commercio humano, nè chi coltiuaſſe ò ſeminaſſe più li campi. Se deſertò à fatto Aſprano, Se-

Calamità occorſa à Priuernati.

iano

iano, e d'altri villaggi conuicini, e restò Piperno poco meno che diss'habitato, e destrutto. Aginolfo con potentissimo esercito assedia Roma, e l'herbe, le biade, e gl'alberi per li gran giacci, e freddi inaridiscono, e seccano. Apparue mostruosa cometa presaga di reuolutioni, & eresie, che per estinguerle fù dato il carico, & il pensiero ad Agnello Vescouo di Terracina. More S. Gregorio Papa, e siegue di nouo peste, e fame grande, che depopolorno, e le Città, e le Prouincie intiere. L'anno 611. Stelicone piglia Roma, e Rouina tutte le terre, e Città del Latio, e Piperno istesso. In forze il 628. Macometto, e con noua legge sedusse, & ingannò gl' animi de suoi Saracini. Fú il 637. rubbato il thesoro di San Gio. Laterano dalli Ministri dell'Imperatore, come nota il Ciaccione nella vita di Seuerino Papa. E chi potrà giá mai raccontare gl'infortunij, le disgratie, le reuolutioni, e le calamità soccesse? Leganſi l'istorie che di quanto s'è detto con maggior prolissità, e chiarezza, le narrano, e le descriuono. Mà non finirono quì gli traúagli, e l'angustie, poiche l'anno 680. rinuigoritasi la peste, di nouo dispopolò Roma, e l'Italia, in tal maniera, che per le strade vi nacquero l'herbe, e le case restate deserte, diuennero, ridotto, e nido d'animali bruti. Li messaggieri di così orrendo mostro furono gl'eclissi della Luna, e le Comete, fù così atroce la pestilenza, e tanto grande il numero delli morti, che non v'erano piú luoghi per sepellirli, gli Cimiterij, e le tombe erano affatto ripiene, si che si vedeuano li cadaueri per le case, per le piazze, e per le strade publiche in terra distesi, quali corrompeuano l'aria con la puzza, & ammorbauano il

Agnello Vescouo di Terracina estingue molt'heresie.

Danni grandi caggionati dalla peste

mondo. Vien chiamato questo brutto male della
peste, corruttione pessima, morte dell'aria, Dragone
che spira veneno, morbo, che non perdona, flagel-
lo d'Iddio che non solo le Città, le Prouincie, má gli
regni intieri occide, dispopola, e rouina. Li segni
che seguirono già presso furono l'eruttationi d'incen-
dij, le voragini. le inondationi, li terremoti, e cen-
), e mill'altre disgratie; O infelicissimi tempi, nelli
quali armatosi contro de gli habitatori della terra,
l'aria con la peste, la terra con l'esalationi, e terre-
moti, l'acqua con l'inondationi, e pioggie, il foco
con gl'incendij, e voragini, per non dare loco al mi-
ser'huomo di potere fuggire la morte, e saluarsi?
anzi che gli Demonij stessi come nota Paolo Diaco-
no, & Alfonso Ciaccone nella vita d'Agatone primo
usciti per premissione diuina, dall'Inferno, e piglia-
ta orribile, e spauenteuole forma, furono ben spes-
so veduti con alcuni sponzoni longhi in collo, o li-
bardoni, ò pur vncini di ferro, quali notte, e giorno
andauano discorrendo per le Città bussando, e pic-
chiando le porte delle case, e delli palagi, & quante
picchiate, ò bussate dauano sú la porta altre tante
persone indubitatamente nè moriuano il giorno ap-
presso. Era così grande il terrore, e spauento, che
ogn'vno da hora, in hora aspettaua la morte, che
per euitarla, chi poneua sù le porte, l'imagine di
Nostro Signore, chi della Madonna, chi le Croci, &
gli altre cose benedette. Ma il nemico pocoò nulla te
mendole più brutto, e più crudele di prima si mostra
a. *In* questi tempi così calamitosi, dopò molt'ora-
tioni, e digiuni di persone deuote, mosso à pietà il
grand'*Iddio*, & anco per volere essaltare, & honora-

Tutti gl'ele menti congiurano contro dell'huomo.

Apparitione orribile de Demonij.

G re

re il Santo Martire Sebastiano, diuinamente reuelò à persone di santa vita, ch'all'hora sarria cessato il morbo, e ritiratі gli Demonij nell'inferno: quando (come nota il Baronio) nella Chiesa di San Pietro in Vincola di Roma fusse al Santo Martire eretto vn'Altare, & iui honoreuolmente riposte le sue reliquie. Non fù mica pigliata à diceria questa voce; mà datoli da tutti fede, pigliorono subito in processione le reliquie del Santo, e le portorono in detta Chiesa erigendo in honor di quello vn magnifico Altare; E per li meriti di detto Santissimo Martire, cominciò di fatto à languir'il contagio, & à mancar la peste. Le parole formali del Baronio sono le seguenti. *Egregium est sancti Martyris monumentum, veneranda eius imago musio expressa, atquè hactenus integra extat in titulo Eudoxia ad vincula Sancti Petri, senili aspectu, & barba, quod pictores admonet, qui eam iuuenē palo alligato perperàm pingunt*. Et siegue *Diuino monitu etiam altare ibidem ad luem propulsandam erectū est temporibus Papa Agathonis cuius rei veritati adstipulatur etiam Pauli Diac. Hist. de gestis Longobardorum lib. 6. cap. 3. Vnde etiam prouenisse videtur, vt posteri fideles eūdē sanctum ad euitandū eūdē pestis cladem consueuerint habere Patronum*. E le parole del Ciaccone sono queste. *Luna Iunio, Mense ruborem suum mirabili obscuritate fœdauit. Iulio autem Augusto, Septembri Romam adeo tetra pestilentia est ad orta, vt frequentis funeribus libitina non sufficeret. Reliquam inde Italiam cum incessisset, in primis Paniæ Vrbem propè ad vastationem redegit, cum ingrauascente vi morbi ciues ad iuga montium recessissent, in plateis, vijsquè Vrbis, herbæ, ac frutices passim enatæ, in tantis rerum*

Cessa la peste per li meriti di S. Sebastiano mart.

Baron. in an not. Martyrolog. Rom die 20. Ian.

Alfons. Ciac nella vita d'Agat. PP

asp-

asperitatibus multi cacodæmones venabulo domorum ostia ferientes, se animaduertisse affirmant. Et quàm multis illi ictibus cuiuscunquè domus ostium percussissent, tam multi ex illa homines postridie peryjsse. His calamitatibus modus tandem diuina ope implorata paratus, cum diuino proditum oraculo est, pestilentiam non antea remissam, quam in æde Sancti Petri ad Vincula Ara Sancti Martyri Sebastiano statueretur. Haud quaquàm contempta Oraculi fides est. Delatisquè ad Vrbem Sacris Sebastiani reliquijs, Ara ibi constituta, subito morbus elãguit. Ab eo temporè obseruatum, vt qui in eum morbum incidêrent, martyrem ipsum in vota vacaret, Paulo Diacono tradente lib. 6. de gest. Longobardorum.

Priuernati fanno depingere nelle proprie case e vichi della Città S. Sebastiano m. e S. Rocco.

Diuulgossi con quest'occasione la deuotione di Santo Sebastiano, & come che li Priuernati furono ancor loro dalla peste afflitti, e trauagliati, & nella Città per la gran mortalità, vi erano nate le rostine, e l'ordiche pigliorono la deuotione, dipingendo nelli vichi, e dentro le proprie case l'imagine di quello, come fin'al giorno presente si vedono in molte case, e vichi della Città; appress'alla quale imagine aggiunsero con altr'occasione quella di San Rocco inuãti de quali accendeuano le lampade, e le candele, e faceuano continouamente oratione, pregando *Dio* che per intercessione, e meriti di quelli li liberasse sẽpre da quel brutto male della peste. Lo pigliorno appresso per protettore, e tutelare della Città, & gli edificorno vn tempio doue fino all'hodierno giorno si vede la sua statua riposta sù l'altare, e si nomina la Chiesa di Santo Sebastiano. Tiene questa Chiesa commoda entrata, vi si celebra ogni giorno, e si fanno in honore di lui altre opere pie, & elemosine. Et

Priuernati edificano vn tempio à S. Sebastiano, & lo pigliano per protettore della città.

ch'à questo Santo martire gl'habbia dato Iddio potestà sopra della peste, oltre quello notato dal Baronio, Ciaccone, e Paolo Diacono, si fà chiaro anco dalla Santa Chiesa nel messale Gallicano, secondo l'vso della Chiesa Messanese, de quali n'hò visto di quell' impressi in Venetia presso gli heredi di Lucantonio Gionta Fiorentino l'anno 1538.& nella messa di detto Santo, che si celebra li 20. di Gennaro si legge vn'oratione che confirma quauto s'è detto, la cui robrica dice.

Oratio tempore pestis.

Oratione contro la peste di S. Sebastiano.

OMnipotens sempiterne Deus, qui meritis Martyris tui gloriosissimi Sebastiani quamdam generalem pestem epidemię hominibus mortiferam reuocasti. Presta supplicibus tuis, vt qui pro simili morbo epidemiæ reuocando ad te confugerint, ipsius precibus, & meritis à cunctis periculis liberentur. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Confraternità nella chiesa di S. Sebastiano di Piperno fà molt'opere pie.

In questa Chiesa di S. Sebastiano, vi è la Confraternità del Santissimo Sacramento, che veste di sacco turchino, e trà l'altre opere di pietà veste ogn'anno sei figliuole di panno dell'istesso colore, accompagna all'infermi, & alle processioni generali il Santissimo Corpo di Christo, & è di molto essẽpio, & diuotione à tutta la Città. Dopò dunque tante calamitá di popoli barbari, rouine, e pestilenze, edificorono li Priuernati à Santo Sebastiano martire vna Chiesa in rendimento di gratie per essere mediante li suoi meriti stati liberati da Iddio dalla peste, lo pigliorno per questo per loro Tutelare, Protettore, e defensore come s'è detto.

Come

Come Piperno nouo ritenghi il titolo di Città non ſolo ſecondo'l modo antico, ma ſecondo'l moderno, per hauere hauti molti Veſcoui, perilche viene propriamente chiamata Città.

CAP. VII.

Er procedere in queſto diſcorſo diſtintamente, & ſodisfare al poſſibile à chi legge, e biſogno aprire il ſignificato di queſti tre nomi, cioè *Vrbs, Oppidum, & Ciuitas,* c'hauendo di tutti queſti trè chiarezza facilmente ſi verrà in cognitione di quãto ſe diſcorre. Perciò è dá notare, che queſta parola. *Vrbs*. deriua *ab orbe*, at teſo, che volendo gl'antichi edificare qualche Città pigliauano vn Boue, & vna Vacca, gli poneuano sù'l collo il giogo, e gli ſpingeuano nel piano del terreno, e tirauano vn ſolco longo, e ſpatioſo in forma circolare, & dentro à quel giro deſignauano il modello della ſtruttura delle caſe, la larghezza delli fori, gli vichi, e le porte della Città, & dà queſto ſolco in giro, & orbicolato chiamauano tutti quell'edificij. *Vrbs. Vrbem ab orbe appellatum quidam putant, quod ſulcus in orbem ducerentur nàm & Ciuitates antiquę in Orbem fiebant.* Coſi dicono gl'eſpoſitori di quella parola *Vrbs.* Altri più commune,

Che ſignifichi Vrbs, Opidum, & Ciuitas.

munemente dicono, che *Vrbs* si chiamino gl'edificij, le case, li palagi, li vichi, e li spatij con ordine trà di loro spartiti, e questi à torno, à torno cinti, e fortificati di muraglie, & gl'habitatori di quelli, che vnitamente viuono sotto legge humana, e diuina, & altri loro statuti, come disse Cicerone sono detti. *Vrbs.* & dice cosi *Quàm quum locis manuquè sępissent, eiusmodi coniunctionem tectorum, Oppidum, vel Vrbem appellarunt, delubrys distinctum spatys communibus*, & l'istesso in vn'altro loco. *Tum domicilia cõiuncta, quas Vrbes dicimus, & diuino iure, & humano męnibus sepserunt*. In maniera che quella Città vine con questo nome d'*Vrbs* chiamata che sarà in giro delineata, & fondata, & che li soi habitatori di legge, e gli suoi edificij intorno, intorno di muraglie saranno muniti.

Cic de Republica.

Et pro lextio.

Oppidum, come egregiamente esplica Sant'Isidoro, deriua dalla fortezza delle mura, e baluardi della Città, onde si dice *Oppidum ab oppositionę murorum*, ò pure deriua dalle ricchezze Ch'iui all'occorrenze di guerra si saluano, e si custodiscono dalle mani d'inimici, per essere luogo ben munito, e forte, che in latino sono dette *Opes*. *Oppidum ab opibus recondendis, eo quod sit munitum*, ò vero deriua *ab opera*; atteso gli habitatori di detti luoghi vnitamente si danno aiuto l'vno, e l'altro á tempo di guerra contro l'inimico. *Ideò dicitur Oppidum, quod sit in eo conuentus habitantium, & opara dent mutuo contra hostem.*

S. Isid. lib. de origine rerum.

Ciuitas. Questa parola si puole considerare in due modi primo materialmente cioè, considerare le muraglie, gl'edificij, le case composte di calce, e d'arena, è di pietre, com'à punto la considera il volgo. Secondo si puole considerare formalmente come la cõsidera

idera il Sauio, cioè sarrà vna moltitudine di popolo,
communità, che vnitamente viue sotto vna medesima legge, ò statuto, Si questa parola *Ciuitas* se onsidera nel primo modo, inpropriamente se gl'attribuisce nome di Cittá, perche nè le mura, nè gl'edificij costituiscono Città. *Nàm ędifitia, & structuę murorum non Ciuitas sed Vrbes appellantur*. Si se onsidera nel secondo modo, altro non significa che *Ciuium vnitatem*. Cioè, vna colletà, ò radunanza li Cittadini, che vnitamente in conformità di legge iuono, à quale vnità, ò moltitudine propriamente, formalmente, se gli deue questa nome di *Ciuitas*, così disse Cicerone. *Nihil est illi principi Deo, qui omnem hunc mundum regit, quod quid interris fiat acceptus, quam consilia cętusquè hominum iure sociati, quæ Ciuitates nomine sunt*. Et Solone. *Ciuitas, est ciuium societas, non solum simul viuendi, sed benè viuendi*. In somma parlando propriamente, tutti quelli popoli, vniuersità, e communità, ò adunanze, che vnitamente habitarãno, e viueranno sotto Legge, statuti, & ordinationi vẽgono formalmẽte chiamati cõ nome di Cittá, bẽche nõ hauessero, nè case, nè altro loco murato. *Nã Ciuitas dicitur ciuiũ vnitas, & congregatio hominum appellatur Ciuitas*, disse Gio. Andrea. E' però conclude l'istesso nel loco citato, che secondo questo senso fann'errore qlli, che tẽgono che qlla solamẽte se dica Cittá che tiene il Vescouo atteso prima che fussero li Vescoui erano le Città; che però siegue. *Nec est de substantia Ciuitatis, quòd ibi sit Episcopus, nàm antequàm essent Episcopi erant Ciuitates.* Ben'è vero, che la prattica hodierna vole che quelle propriamente se chiamino, e siano Città c'hanno il Vescouo

Ioan. Andr. C. si Ciuitas de sent. exc. in 6.

Cic. de somn Scipionis.

Ioan. Andr. in sex. decr. C. si Ciuitas.

Ve-

Piperno nouo in qualsique modo si considera ritiene il tit. di Città.

Vocatur autem propriè Ciuitas, quę habet Episcopum, vt L. 35. di. in illis. La Città di Piperno nouo, non solamente dire si deue *Ciuitas*, *Vrbs*, *&* *Oppidum* secondo il modo antico, perch'edificata in loco eminẽte, esposto al sole, & alli venti, e secondo la regola di Platone, e Orbicolata cinta di mura, e di torrioni à torno come nel 1. cap. s'è detto, che perciò li Fõdatori li diero q̃sto nome di *Vrbs*, come nella cronichetta della medẽma Città si legge in queste parole. *Hanc nouã Vrbẽ supra collẽ vallibus circundatã construxerunt, quã nominauerunt Pipernũ*, ma lo chiamarono *Oppidũ* per la fortezza, come trà gl'altri fece Pietro Marso nell'ottauo lib. di Sillio parlando di Piperno nouo. *Priuernum est Oppidum Volscorum non longè à Setia à quo Priuernates*, lo chiamarono *Ciuitas*, rispetto a gl'edificij, leggi, e statuti sotto de quali vniforme, & vnitamente ha sempre vissuto. Mà quando Piperno nouo nõ hauesse mai le sudette cõditioni d'*Vrbs Oppidum*, *&* *Ciuitas* secondo il modo antico. Se li deue il titolo de Città per tanti Vescoui, che l'hanno decorata, adornata, & illustrata, e la fanno degna di detto titolo, secondo il modo prattica hodierna, Testimonio ne sia la sede Vescouale di marmo, che fino all'anno 1573. s'è vista nel Coro che staua in mezzo della Chiesa Cathedrale, che trasferitosi poi dietro l'Altare Maggiore vi fù riposta quella di noce ch'al presente si vede tutta di bellissimi intagli lauorata, & anche vna casa grande con molte stãze, doue auanti che fosse edificato il Palagio Vescouale, che vnito si vede con la Cathedrale habitò il Vescouo per nome chiamato *Maio*, & il Vico doue stá detta casa, fino al presente si chiama il Rione di *Maio*

Piperno decorato per molte Viscoui.

Maio detto così dà Monsignor *Maio* Vescouo della Chiesa Priuernate, che trà gl'altri habitò in detta casa del quale fà mentione il Baronio nel Tom. 10. delli soi annali l'anno di Christo 853. come poco più à basso si dirrà. Ma più chiara, & euidente fede nè dà il palagio stesso Vescouale molto antico, doue si vedono sale, stanze, & altr'officine derelitte, e sù l'arco della porta in vna pietra il segno del Taù, che come s'è toccato nel primo cap. significa la Croce di Christo, & per vltimo l'Eminentissimo Baronio nelli suoi annali, chiaramente, & esplicitamente ci accerta, che Piperno nouo sia Città Vescouale, mentre in trè Concilij celebrati in diuersi tempi in Roma, nomina trè Vescoui della nostra Città. Il primo sotto l'anno del Signore 826. essendo Papa Eugenio I. l'anno 3. del suo Pontificato, il secondo sotto l'anno 853. essendo Papa Leone IV. l'anno 7. del suo Pontificato, il terzo sotto l'anno del Signore 997. essendo Papa Gio. XV. l'anno nono del suo Pontificato; il primo si chiamò Eleuterio, il secondo Maio, & il terzo *B*enedetto, quali tutti trè hò voluto registrare insieme con tutti gli altri Vescoui, che furono presenti in detti Concilij per sodisfatione di chi legge. Li Concilij apportati dal Baronio doue furono assistenti li sudetti Vescoui sono li sequenti, il primo lo registra nel Tomo 9. delli suoi annali, & è dell'infrascritto tenore.

Rione di Maio detto così da Monsignor Maio Vescouo della Città di Piperno.

Trè Vescoui della Chiesa Priuernate assistenti in tre Concilij Celebrati in Roma.

Christi Redemptoris annus octigentesimus vigesimus sextus indict. 4. incipit, quo Romę ab Eugenio Papa congregata est Synodus sexaginta trium Episcoporum, quę quidem cum nondum in lucem prodierit, hic singulorum ca

Primo Concilio del 826. Bar. tom. 9. pag. 747.

nonum indicem saltem describendum putauimus, atquè primum Episcoporum anima licet nonnihil deprauata, qui eidem Synodo interfuerunt, facta trium extemplorum collatione. Eius autem sic se habet exordium.

In nomine Dei Saluatoris nostri Iesu Christi; Imperante D. N. pijssimo Augusto Ludouico à Deo coronato anno 13. & P.C. eius anno 13. Hlothario Imperatore eius filio anno .... Indictione quarta. Mensis Nouembris die 15.

Eugenius Sanctissimus, ac per beatissimus, & vniuersalis Papa cum vniuersis Episcopis, videlicet.

Petronatio Archiepiscopo Rauennate.
Leopardo Episc. Forosempreniate.
Passino Blerane.
Romoaldo Anagnine.
Lamperto Aretino.
Ioannes Siluecandide.
Stephano Portuense
Benedicto Albanense.
Cesario Ostiense.
Gregorio Sabinense.
Constantio Pranestino.
Romano Cerense.
Gruusolpho Fresulane
Paulino Senogaliense.
Guitperto Populense.
Petro Senense.
Valeriano Sutriense.
Stephano Arminiense.
Germano Auximano.
Passiuo Celliense.
Stephano Ostiense.
Andrea Clusense.
Stabili Castello Fælicitatis
Aliperto Orbinitense.
Bastiano Suanense.
Alifredo Balneoregiens.
Paulo Tiburense.
Petro Centumcellense.
Agatho Montisferetri.
Agatho Polimatienese.
Maio Auficiense.
Lituardo Nucerense.
Petro Lucano.
Petroldo Lusiense.
Alipardo Florentino.
Lampardo Pistoriense.

Theo-

Theodorico	*Perusino.*	*Ioanne*	*Esinate.*
Donato	*Gallense.*	*Leonino è Tribus Tabernis*	
Godemundo	*Tuscanense.*	*Gratioso*	*Nepesino.*
Ramperto	*Rosellense*	*Ioanne*	*Tudertino.*
Tigrino	*Anconitano*	ELEVTERIO PRIVERNATE.	
Agriperto	. . .		
Ioanne	*Pisano.*	*Benedicto*	*Amerino.*
Benenato	*Egubiense.*	*Theodosio*	*Maturanense.*
Lupo	*Furnense.*	*Hadriano*	*Falaritano.*
Petro	*Bolutarense.*	*Samuele*	. . . .
Sebastiano	*Burense.*	*Hadriano*	*Signino.*
Dominico	*Pisauriense.*	*Cosma*	*Numentano.*
		Mariano	*Vrbinate.*

Vi furono anch'in questo Sinodo, doue fù presente Eleuterio Vescouo della Chiesa Priuernate, oltre i sopranominati Vescoui, 17 Preti Sacerdoti, & altri cinque Diaconi, e s'ordinorono 37 Canoni, li titoli de quali il curioso Lettore li potrà vedere nel loco sopracitato del Baronio.

Secondo cõcilio doue l'anno 853 assistì in Roma Maio Vescouo della Chiesa Priuernate.

Il Secondo Concilio nel quale vi fù presente l'altro Vescouo della Città di Piperno per nome chiamato Monsignor Maio, si celebrò l'anno 853. sotto il Pontificato di Leone IV. l'anno 7. del suo Pontificato, doue il Pontefice dechiara scommunicato, & priuo della dignità Cardinalitia Anastasio Cardinale del tit. di Santo Marcello alla cui sentenza si sottoscrissero molti Vescoui, & tra gli altri Monsignor Maio Vescouo della Città Priuernate. Fù quest'Anastasio tant'auido d'honore, che punto dall'aculeo dell'ambitione, cercò per mezzo di fauori secolari di farsi la strada alla suprema dignità del Papato, e la-

sciata via la residenza della sua Chiesa si conferì all'Imperio, e con mille chimerizzate ragioni, e persuasiue stimolaua l'Imperadore, che ponesse la mano all'elettione del Pontefice Romano. Mà non fu tant'occulta questa prattica d'Anastasio, che Papa Leone non lo risapesse, il quale con ogni dolcezza, & affetto paterno cercò prima di riuocarlo in Romà, poi per doi Concilij, & in vltimo per trè Vescoui cioè Nicolò, Petronacio, e Giouanni, ma egli che ostinato haueua il cuore, mai volle al Pontefice obedire, si che contrauenendo per la sua pertinacia alli Canoni, è per hauere cinque anni continui lasciata là residenza della sua Chiesa, indusse il Pontefice à scommunicarlo, e priuarlo della dignità Cardinalitia. Et prima di fulminare contro di quello la sentenza in presenza di 67. Vescoui, fè publicamente ad alta voce leggere il Canone del Concilio Niceno contro di quelli che trasguratamente lasciano la cura delle loro Chiese, qual'è dell'infrascritto tenore.

Anastasio Card. del tit. di S. Marc. scom. e priuato di Cardinalato.

Si quis Presbyter Parochiam propriam deserens, ad aliam properauerit, deinde omnino demigrans in alia Parochia per multa tempora nititur immorari, vlterius ibidem non ministret, maximè si vocati suo Episcopo regredi ad primam Parochiam, & commorari, obedire cõtempserit. Quod si in hac indisciplinatè perduret à ministerio modis omnibus amoueatur, ita vt nequaquam locum restitutionis inueniat.

Baron. tom. x. annal. ann. Christi 853.

Letto questo Canone alzatosi in piedi il Pontefice promulgò contro d'Anastasio Cardinale questa infra scritta, diffinitiua, & seuera sententia.

Anastasium iam nuper excommunicatum presbyterum

tit.

it. S. Marcellini, qui propriam Parochiam relinquens, n aliena per multa tempora nititur immorari, à Sacerlotali ministerio modis omnibus remouemus, ita vt lonm restitutionis nunquam inueniat. Si quis autem cōra hanc diffinitionem nostram quocunquè tempore agere præsumpserit, aut eum restituere in Sacro afficio tentaueit, sit ei à sanctis patribus, & à nobis omnibus anathema.

Sotto dellaquale sentenza si firmorno tutti li Vescoui, & trà gl'altri Maio Vescouo della Città noua di Piperno, & l'istesso Papa Leone fù il primo à sotoscriuersi in questo modo.

Leo Sanctę Catholicę, & Apostolicę Romanę Ecclesię Quartus Episcopus; in hac Excommunicatione, & anathema, siue depositione Anastasÿ Presbyteri tit. S. Marcellini à me facta sicut superius legitur, manu propria subcripsi.

Hlotharius Imp. subscripsi
Paulus Subdiaconus vicem gerens.
Ioannes Archiepiscopus Rauennatis.
Ioseph Episcopus Eporadiensis.
Petrus Spoletane.
Petrus Aretina.
Notingus Brixiense
Leo Balneoregis.
Ioanne Belitrense.
Adrianus Ferentine.
Ioannes Sutriensis.
Agatho Tudertine.
Nicolaus Anagnie.
Petrus Cabiensis.
Andreas Ausimane.
Ioanne Furconię.
Dominicus Fulginensis.
Megistus Ostiensis.
MAIO PRIVERNATE.
Stephanus Narniense.
Rascipertus Nocerensis.
Rodoaldus Portuensis.
Concio Senensis.
Leo Siluecandide.
Gregorius Polymarsiensis

Do-

Dominicus Centumcellēsis.
Alipertus Fundensis.
Colo Reatine.
Arnolphus Valuensis.
Albinus Amerine.
Benedictus Nepesine.
Rodericus Castellane.
Theodorus Maturiensis.
Taminundus Suanensis
Iordanes Terracinensis.
Sergius Vmanensis.
Adrianus Cerensis
Petronacius Albanensis.
Ioannes Fanensis.
Ragubel Pisaurensis.
Ioannes Presbyter Vicemgerens.
Benedicti Perusiensis.
Talarius Miturnensis.
Samuel Senogallia.
Arduatus Verolane.
Aymo Diaconus Vicemgerens.
Anastasij Episcopi Esinate.
Vrsus Archidiaconus Vicemgerens.
Petri Episcopi Theatinensis.
Ioannes Falaritane.
Dominicus Galliensis.
Andreas Cellensis.
Bonipertus Signie.
Leo Alatrine.
Iordanes Castrensis.
Ioannes Forosempronia.
Adalpertus Populoniensis.
Constantinus Vrbitanus.
Ioannes Eugubie.
Sergius Sabinensis.
Andreas Alerane.
Ibo Assisinensis.
Anastasius è Tribus Tabernis.
Vrsus Tiburtine.
Petrus Vrbeuetane.
Tudesisius Marsensis.
Leo Presbyter Vicemgeres Stephani Episcopi Montemfeltrane.
Rampertus Vicemgerens.
Ieremię Epis. Patriensis.
Valderanus Presbiter Vicemgerens.
Veriderадi Episcopi Asculane.

In questo' Sinodo come piú sopra s'è accennato chiaro si vede ch'oltre li sopradetti Vescoui vi fú Monsignor Maio Vescouo della Chiesa Priuernate, e Gior-

Giordano Vescouo di Terracina, & all'istesso punto che Giordano era Vescouo di Terracina, Maio era Vescouo di Piperno, vi furono di piú presenti altri 13 Preti Sacerdoti, & 7. Diaconi.

3. Conc. nel quale fù canonizato S. Vdarico, & vi assisti Benedetto Vescouo della Città di Piperno.

Il terzo Concilio Generale doue vi fú anco presente vn'altro Vescouo della Città di Piperno per nome chiamato Benedetto, fù celebrato in Roma dà Papa Giouanni XV. l'anno IX. del suo Pontificato, e di Christo 993. nel quale fú canonizato Santo Vdarico Vescouo della Città d'Agusta. Fú questo Vdarico nobilissimo, il Padre si chiamò Hucbaldo Cõte Kyburgense, e la madre Ditperga figlia di Burcardo Duca di Sueuiua, fin dà fanciullezza mostró Iddio indicij grandi della sua futura santitá. Fù vescouo della Città d'Augusta, e mostrossi in quella dignità specchio di vera santità, predisse molte cose in vita, & in morte, e per li soi meriti Iddio illuminò cechi, liberò indemoniati, sanò paralitici, & oprò altre merauiglie, per il che volò tant'in alto la fama della sua santità, che dà Papa Gio: sudetto fù ascritto nel Catalogo de Santi, & al Decreto della canonizatione trà gl'altri vescoui si sottoscrisse Monsig. Benedetto vesc. della Città di Piperno. Et il Cardinal Baronio nel Tom. x. delli soi annali nell'anno sopracitato narra più esattamente il tutto doue si remette il Lettore, notandosi quì solamente quello che fà per il nostro soggetto. videlicet.

Baron. tom. x. annal. an. Christi 993.

Sequitur Redemptoris annus nonagentesimus, nonagesimus tertius, indictione sexta quo à Ioanne Papa relatus est in numerum Sanctorum Vdaricus Augustanus Episcopus de quo plura superius dicta sunt. Extant

ipsa

ipsa acta indipplomate eiusdem Pontificis ea in re confe-cto Romæ in Synodali Conuentu à nostro Velsero in lucem vendicata, &c. Et dopò d'hauere narrate molte cose di detto Santo, & spedito il decreto della sua canonizatione siegue in questo modo. *At verò qui pio intuitu obseruator extiterit, benedictionis gratiam à misericordissimo Domino Deo nostro multipliciter consequatur, & æterne vitę particeps efficiatur. Scriptum est per manum Stephani Notarij Regionis, & Scriniarij Sanctæ Romanæ Ecclesię in Mense Februario indict.6. anno nonagentesimo, nonagesimo tertio.*

Ego Ioannes Sanctæ Romanæ Catholicæ, & Apostolicæ Ecclesiæ Episcopus, huic Decreto à nobis promulgato consensi, & subscripsi.

Ioannes Episcopus S. Anagninæ Ecclesiæ consensi

BENEDICTVS EPISCOPVS S. PIPERNENSIS *Ecclesię consensi.*

Dominicus episcopus sanctæ Ferentinæ Ecclesiæ consensi

Crescentius Episcopus sanctę Siluæ Candidæ consensi.

Anniso Episcopus sanctæ Cerensis Ecclesiæ consensi.

Bonizo Archipręsbyter, & Cardinalis sanctæ Lucię consensi.

Benedictus Præsbyter, & Cardinalis sancti Stephani consensi.

Leo Præsbyter, & Cardinalis sancti Nerei consensi.

Iannes Præsbyter, & Card. s. Damasi consensi.

Leo Pręsbyter, & Card. s. Sixti consensi.

Ioannes Præsbyter, & Cardinalis ss. Apostolorũ consensi

Ioannes Præsbyter, & Cardinalis sanctorum quatuor Coronatorum Consensi.

Ioannes pręsbyter, & Cardinalis s. Clementis consensi.

Cre-

Crescentius prasbyter, & Cardinalis Sancti Calisti consensi.
Benedictus Archidiaconus.
Ioannes Diaconus, & oblationarius.
Benedictus Diaconus.
Ioannes Diaconus.
Hi omnes consenserunt, & subscripserunt. Data tertio nonas Februarij per manum Ioannis *Episcopi Sanctæ Nepesinæ Ecclesiæ, & Bibliothecarius sanctæ sedis Apostolicæ Anno Pontificatus Domini Nostri Ioannis sanctissimi XV. Papæ absoluitur, & nonus incohatur.*

Chiaro dunque si vede per li sudetti Concilij, che Piperno nouo non solamente, è Città perche li soi Cittadini con legge, e statuti communemente viuono, ò pure secondo l'vso antico, perche la Città, e cinta di mura. Ma è Città secondo l'vso moderno per hauere hauti oltre delli sopradetti molt'altri Vescoui, che formalmente la fanno Città. Et il P. Reuerendissimo D. Ferdinando Vghelli Abbate delle trè fontane persona per bontà, e lettere insigne, indagatore diligentissimo dell'antichitá come l'opere sue lo dimostrano, & quella in particolare intitolara Italia sacrà, doue dimostra la felicitá del suo ingegno, ragionando delli Vescoui d'Italia, mi dice che hauendo fatta diligenza nell'archiuio delli Reuerendi Canonici della Chiesa di S. Maria Maggiore di Roma ritrouò iui vn libro molt'antico di carta pergamena scritto in carattere mezzo Longobardo detto il Pastorale di S. Gregorio, nel principio del quale era del medesimo carattere notato vn Vescouo antichissimo della Chiesa Priuernate, che si chiama-

Reu D. Ferdinand. Vghelli Abb. delle trè fōtane persona illust. nelle letter.

I ua

ua Martino il quale fece scriuere il sudetto Pastorale di S. Gregorio, e di lui si legeua in detto libro il nome, che diceua. *Ego Martinus gratia Dei Episcopus Sanctæ Pipernensis Ecclesię hunc librum Pastorale feci Christi sui, Domino auxiliante*. Non si vede millesimo in detto libro, ma dal carattere si và cognetturando, che fusse auanti il 900. di nostra salute, il medesimo Reuerendissimo Vghelli testifica d'hauer letto in vn sinodo celebrato in Roma sotto Benedetto Papa Ottauo l'anno 1015. & nel decreto di quello trà gl'altri vi si vede sottoscritto vn'altro Vescouo della nostra Città Priuernate, e si sotto scriue così, *Ego Petrus Episc. S. Pipernensis Ecclesia*. Et nel medesimo vi è anche sottoscritto Deodato vescouo di Terracina, la copia del qual decreto cauata dal proprio originale s'è hauta dà Monsignor Agostino Vescouo di Saluzzo, huomo eruditissimo intendente dell'antichità, & amicissimo del sudetto D. Ferdinando Vghelli. M'auisa di più l'Vghelli, che nella Bibliotheca Vaticana hà ritrouato notato vn'altro vescouo della Chiesa Priuernate per nome chiamato Pietro, non si sà si è'l sudetto, ò altro dell'istesso nome, & che il Papa lo mãdasse Legato suo in Spagna, à quale poi scriue vn'epistola latina molto graue, con la quale lo richiama alla sua residenza. Durorno li Vescoui in detta Città fino a l'anno 1217. nel qual'anno fù da Honorio Terzo come più sopra habbiamo detto, & appresso si dirrà vnita la Chiesa Priuernate à quella di Terracina. Quindi si scorge con che ragione potesse pretendere l'anno 1640. essendo Vescouo di Terracina Cesare Vintimiglia, il clero

Martino Vescouo della Città di Piperno fè il Pastorale di S. Gregor.

Pietro Vescouo della Chiesa priuernate.

Vescouo della Città priuernate legato Apostolico in Spagna.

L'ãno 1217 finirono li Vescoui della Chiesa priuernate.

ro Setino nel Sinodo ch'iui si celebrò di leuare il lo-
co al clero, & Chiesa Priuernate, che per imnme-
morabil tempo hà sempre tenuto, e goduto imme-
diatamente appresso quello della Chiesa di Terra-
cina, che per non pregiudicarsi in quello che pre-
tendeua Sezze, la Città di Piperno fù forzata di ri-
correre alla Sacra Congregatione per ordine della
quale se rinouò il decreto, ò mandato dell'istessa Sa-
cra Congregatione in fauore del clero, e città, &
huomini priuernati circa la precedenza con Setini
fatto fin dall'anno 1608. cioè di manotenersi nella
loro antica possessione, e benche l'altra parte oppu-
gnasse. *Nihil de prædictis concedi, nisi prius ipsis au-
ditis*, tuttauolta l'istessa Congregatione *Archipresby-
terum, & Clerum Setinum audiri mandauit sinè preiudi
cio escecutionis dicti mandati.* Il tenore del decreto del
la Sac. Congregatione di Cardinali è il sequente.

TERRACINEN.

Decret: S. Cong. card.

*CVm Archipresbyter, Capitulum communitatis, & Homines Ciuitatis Priuerni Terracinen. Diœce-
sis obtinuerint, seruatis seruandis, vsquè de anno 1608.
à Sac. Rituum Congregatione mandatum de manu tenen
do in possessione precedendi in omnibus actis tam publi-
cis, quàm priuatis, & vbiquè interuenientibus Archi-
presbytero, capitulo, & clero setie eiusdem Diœcesis, sup
plicarunt eamdem Sac. Congregationem dictum manda-
tum escecutioni demandari, & precipi Episcopo Terraci-
nensi, vt illud obseruari faciat Opponentes vero Archi-*

presbyter Capitulum, & clerum Setię insliterunt nihil de prędictis concedi, nisi prius ipsis auditis, & Sac. Congregatio Archipręsbyterum, & clerum Setinum supradictum audiri mandauit, sine pręiudicio esecutionis dicti mandati de manutenendo. Die viij. Nouembris 1641.

C. Episc. Ost. Cardinalis *Pius.*

Loco † Sigilli

Iulius C. S.

ROMÆ, *Ex Typographia Reu.Cam.Apostolicę*. 1641.

Gode dunque Piperno il titolo di Città, non solo secondo il modo antico, ma secondo il moderno per tanti Vescoui, c'hauuti, quale la fanno realmente, e formalmente città, si come più sopra habbiamo detto.

La causa per la quale hoggidì nella Chiesa Priuernate non vi sia il Vescouo, e stia vnita alla Chiesa di Terracina.

CAP. VIII.

Ebbe la Chiesa Priuernate, come si caua dalli sudetti Concilii soccissiuamente per molt'anni il vescouo, benche per incuria de Scrittori, ò per le guerre, ò pestilentie di tale successione non ve ne sia memoria, ó catalogo veruno, come nè anche per la molt'antichità si può sapere l'anno nel quale fusse stata instituita città Vescouale, & chi fusse stato il primo Vescouo, si troua ben sì memoria del 826. del 853. del 900. del 1015. & del 1137. come dal Baronio sopracitato, dalle relationi dell' Vghelli, & dalle scritture che si riserbano in pergameno nella Sacristia della Cathedrale di detta Città c'habbia hauti li Vescoui, li quali durorno fino all'anno 1217. nel quale anno la Chiesa Priuernate fú da Honorio Terzo ancor viuente San Domenico, e San Francesco à quella di Terracina vnita, dalche chiaramente si caua, che per la serie di molte centenara d'anni, hauesse hauti più, e più Vescoui. *Quorum nomina scripta sunt in cœlis.* Perche qui in terra, com'hò detto, non se ne troua

me-

Honor. 3. de Anagni città non molte miglia lontana da diperno.

memoria. Fù il Pontefice Honorio, che vnì alla Chiesa di Terracina quella di Piperno, della Città d'Anagni, Città non molto lontana da Piperno fù vn Papa molto trauagliato per li romori di Federico Secondo Imp. Rè di Napoli contro la Chiesa. La causa per la quale si mosse à fare quest'vnione fù come nota Fauonio Leo. *Ob indecentem paupertatem*. Non potendosi li Vescoui di queste due Chiese per la pouertà mantenere, con quel decoro, e decenza che quella dignità ricercaua. Sono li Prelati ornamento, e colonne di santa Chiesa, sentinelle occhiute del gregge di Christo, Angeli instituiti da Iddio per sussidio dell'anime, la loro dignità, & auttorità non hà vguaglianza in terra, che perciò hauendo il sommo Pontefice Honorio mira al decoro, & dignità di questi doi poueri Vescoui, per maggior decenza, & opulenza della lor dignità, dopò d'hauere pigliata immediatamente sotto la sua protettione la Chiesa di Terracina con tutti li soi beni, vnisce á quest'istessa quella di Piperno con tutte le rendite, e possessioni, ò altro che à detta Chiesa appartenena, ò con il tempo potesse aliquo iure appartenere, sopra della quale vnione il sudetto Pontefice Honorio Terzo spedisce vna Bulla sotto il 1217. l'anno primo del suo Pontificato, la quale Bulla per l'antichità in molte parte si vede corrosa, e deprauata, & è dell'infrascritto tenore.

causa che mosse Honorio 3 ad'vnire la chiesa priuernate a quella di Terracina.

Ho-

HONORIVS EPISCOPVS
Seruus Seruorum Dei.
Venerabili Fratri Simeoni Terracinensi Episcopo eiusque successoribus canonice instituendis in perpetuum.

HOrtatur Nos, & admonet cura suscepti regiminis, vt Fratres, & Coepiscopos nostros speciali sollicitudine confouere, & eis iura, & dignitates suas propensiori modo conseruare curemus, cum speciali noscatur nostræ prouisionis commissi, vt de specialitate nostrę protectionis, & gratiæ robur se gaudeant, & pręsidium percipere, & Beato Petro, & nobis deuotiores valeant omni tempore permanere. Ea propter Venerabilis in Christo Frater Episcope tuis iustis postulationibus clementer annuimus, & Terracinensi Ecclesię cui authore posse dignosceris, ad exemplar fœlicis memoriæ Alexandri II. Vrbani II. Paschalis II. Celestini II. Alexandri III. Calisti III. & Innocentij III. Romanorum Pontificum prędecessorum nostrorum sub Beati Petri, & nostri protectione suscipimus, & pręsentis scripti priuilegio commonimus. Statuentes, vt quascunquè possessiones quęcunquè bona eadem Ecclesia in pręsentiam iustè, ac canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seù alijs iustis modis prastante Domino poterit adipisci, firma tibi tuisquè successoribus, & illibata permaneant,

Bulla Honorij 3. in qua Ecclesia priuer. vnitur Terracinen

in

In quibus hic proprijs duximus exprimenda vocabulis. Casale in integro, quod vocatur Antisanum, cum aquimolo suo, Et Feruniam cum aquimolis suis, Et iuxta fundum Cardiculum, Coloniam, quę passim est. . . . Casale quod vocatur Doransa, Coloniam quę vocatur Bassanicum, Coloniam quę vocatur Arsian, Coloniam quę vocatur Correlianum, Coloniam quę vocatur Rozetum, Coloniam quę vocatur Rossizam, Casale, quod vocatur Casamartin, Casale quod est positum in siluam. Duo Casalia in Circeo. Fundum qui vocatur Pensũ Casale quod vocatur añe. Fundum qui vocatur Belazam. Fundũ Propessianũ, Pratũ vineatũ iuxtà balneũ, & Cãnetũ, cũ Dracinia vsq; in porta S. Laurẽtij, Fundum Casariccũ, Vinea posita in cepollato, Vineam sitam in porta Albina, Coloniam, quę vocatur Plantanianum, Casale quod vocatur Farsilianum, siue Flinum cum aqua de Fonte mananti vsque in lacum, Casale, quod vocatur Iubelle in territorio Fundano, Coloniã, quę vocatur Agre, Coloniam quę vocatur Villamagna, Coloniã quę vocatur Pabiniana, Coloniam, qua vocatur Opasena, Fundum Flaminianum, Coloniam, quę posita est in Bruzanello Coloniam quę posita est in Anculia, Coloniam iuxta sanctum Stephanum, Coloniam in Foss nuona Territorio Priuerni, Casale quod positum est in ciliaria, sex vncias de Casale sito in Antico, Coloniam, quę posita est in Anculea, cum Ecclesia Beati Crescentij Christi martyris in Setia, Piscariam, qua vocatur Altura. Piscariam, qua posita est in Massa Flaniañ. Piscariam, qua vocatur ad duas fauces, Piscariam, qua vocatur ampliar. . . . Piscariam in integro, qua vocatur Bitectula, Piscariam qua vocatur Lentiscum, Piscariam qua vocatur Suane,

Pi-

Piscariam quæ vocatur Bruntola, septem Vncias piscariæ in ponte militum, item Piscariam quæ vocatur sanguiniana, vncias quatuor, sex vncias de Piscaria quæ vocatur Possinum cum omnibus ad eam pertinentibus, & Piscariam quæ vocatur Consum. Præterea Ecclesia Sancti Andreæ, & omnes possessiones Rutelli, cum aquis, & omnibus pertinentijs, & adiacentibus suis, tibi, & Ecclesiæ tuę authoritate Apostolica, confirmamus, de quibus cum coram fælicis recordationis Alexandro Papa prædecessore nostro, inter Pipernensem, & bonæ memoriæ Hugonem quondam Terracinensem Episcopum quæstio mota fuisset, visis, & cognitis publicis, & antiquis Ecclesiæ instrumentis idem prædecessor noster præfatas possessiones Episcopo memorato, & Ecclesiæ adiudicauit fecitquè tam eum, quam Ecclesiam in corporalem possessionem induci, sicut in eius Priuilegio exinde cōfecto, manifestius continetur: Sanè si quæ possessiones aliæ cultæ, vel incultæ, molendina, tenimenta, atque Piscariæ, quæ quidem forte particulariter Ecclesiæ fuerunt, si per temporum interualla ad eandem Ecclesiam iure legitimo peruenerint, aut iustis modis in antea Domino largiente peruenerint, eas tibi, & eidem Ecclesię manere decernimus futuris tēporibus illibata. Pręterea prędictorum prędecessorum nostrorum vestigio subsequentes, Pipernensem . . Ecclesiam eidem Terracinensi Ecclesię, in perpetuum vnitas manere decernimus, cum omnibus V. Iuribus earum, rebus pertinentijs in Ecclesiis, Monasterijs, pradijs, Rocchis atquè Castellis, quæ sunt Dominum Roccasicciba, Rocca Angurga, Magentia, Aspranum, Treue, Sarminetum, Aquapuzza, Bassianum cum finibus, & adiacentijs suis, cuntisquè illarum Ecclesiarum facultatibus, mobilibus, & immobilibus. . . . vt quidquid de omnibus prædi-

K Eta-

ctarum Ecclesiarum, seù monasteriorum rebus, vel de omnibus ad eas generaliter pertinentibus, canonicè ordinare prauideris, tàm tuo, quàm vniuersi in prędicto Terracinēsi Episcopatu, tibi canonicè successori, liberam habeatis in perpetuum modis omnibus facultatem. Decernimus ergo, vt nulli hominum liceat præfatam Terracinensem Ecclesiam temerè perturbare, aut eius possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quilibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conseruētur eorum propinquorum gubernatione & substentatione concessa sunt, vsibus omnibus pro futura, salua nimirum in omnibus Apostolicæ Sedis auctoritate. Si qua igitur in futurum Ecclesiastica, sæcularisuè persona, hanc nostræ constitutionis paginā scienter contra eam temere venire contempserit, secundo, tertiouè commonita nisi reatum suum congrua satisfatione correxerit potestatis, generisquè suę dignitate careat reatus, sed diuino Iudicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & à Sacramento Corpore, & sanguine Dei, & Domini redemptoris nostri Iesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtè vultioni subiaceat. Cunctis autem eidem loco iura seruantibus sit pax Domini nostri Iesu Christi quatenus et hic fructum bonę actionis percipiat & apud . .ricum Iudicem præmia æterna pacis inueniat. Amen, Amen, Amen.

† Ego Honorius Catholicę Ecclesię Episcopus.

† Ego Cinthius tit. S. Laurentij in Lucina Præsbyter Cardinalis.

† Ego Leo tit. S. Crucis in Hierusalem Prębyter Cardinalis.

† Ego Petrus S. Prudentiæ. .tit. Pastoris Præsbyter Cardinalis.

† Ego

† *Ego Robertus tit. S. Stephani in cęlio monte, Pręsbyter Cardinalis.*

† *Ego Stephanus Basiliens. duodecim Apostolorum presbyter Cardinalis.*

† *Ego Gregorius tit. S. Anastasię Presbyter Cardinalis.*

† *Ego Petrus tit. S. Laurentij in Damaso Pręsbyter Cardinalis.*

† *Ego Thomas tit. S. Bibianę Pręsbyter Cardinalis.*

† *Ego Bertus tit. Sanctorum Ioannis, & Pauli Pręsbyter Cardinalis.*

† *Ego Nicolaus Tusculanensis Episcopus.*

† *Ego Guido Penestrinensis Episcopus.*

† *Ego Hugo Ostiensis, & Velletrensis Episcopus.*

† *Ego Pelagius Albanensis Episcopus.*

† *Ego Guido S. Nicolai in carcere Tulliano Diaconus Cardinalis.*

† *Ego Ottauianus Sanctorum Sergij, & Bacchi Diaconus Cardinalis.*

† *Ego Gregorius S. Theodori Diaconus Cardinalis.*

† *Ego Stephanus S. Adriani Diaconus Cardinalis.*

† *Ego Romerius Sanctę Marię in cosmedia Diaconus Cardinalis.*

† *Ego Alebrandinus Sancti Eustasii Diaconus Cardinalis.*

Datur Laterani per manum Ranerij Prioris S. Fridiani Lucani, Sanctę Romanę Ecclesię, Vicecancellarij XV. Kal. Februarij, indict. V. Incarnationis Dominicę anno 1217. Pontificatus vero Domini Honorij anno primo.

Quest'è dunque la bulla di Honorio III. d'Anagni nella quale come più sopra s'è detto vnisce la Chie-

sa Priuernate à quella di Terracina, con tutte quelle conditioni, e clausole, & particolarità che in detta bulla si contengono. Ma perche detta vnione ad altro fine non fù fatta che *Ob indecentem paupertatem*. così della Chiesa Terracinense, come della Priuernate, come più sopra s'è detto, per ciò restò in quest' vnione all'Arciprete pro tempore della Cathedrale di Piperno vn certo *Ius*, chiamato *Ius vice dominatus supre Diacesanos suos*; ch'altro non era, che vna potestà concessali in priuilegio della dignità, & rapresentatione della sede Vescouale, che per il passato godeua quella Chiesa, e consisteua di potere presentare al Vescouo di Terracina li Clerici ordinandi della Diocese, & li Clerici delinguenti á fine che l'istesso Vescouo di Terracina l'hauesse castigati, corretti, cōdannati, ò priuati. Et che le terre della Diocese, ch'erano Maienza, Rocca secca, Roccagorga, Asprano &c. in recognitione, e reuerentia della Sede Vescouale fussero tenute di venire à pigliare il Crisma, & l'oglio Santo alla Cathedrale di Piperno, Et che l'istesso Arciprete in virtú dell'istesso Ius, hauesse (occorrendo) potestà di scommunicare, e sospendere tutti li Clerici della sudetta Diocese: come chiaro si vede in trè strumenti che in carta bergamina se riserbano trà le scritture dell'istessa Chiesa Priuernate, & anco si vede in vna sentēza di Rota come più à basso s'apportarà, Et si bene di quanto s'è detto al presente non sia in Robore, per incuria di chi appertenea mantenersi in possesso, tutta volta fino al dì d'hoggi pure si mantiene in possesso d'alcune cose, cioè di dare il Crisma, & l'oglio Santo alle sudette terre, come

Prerogatiue del'Arciprete della cathedrale di Piperno.

me apertamente si puol vedere nel lib. maggiore di detta Chiesa, nel quale oltre l'altre partite antiche, è più moderne ancora, circa di questo particolare, si trouano registrate le sequenti.

A di 26. d'Aprile 1612.

Terre che vengono à pigliare gli ogli Santi à Piperno.

Io Honofrio de bellis Arciprete di Roccagorga confesso hauere riceuuto dal Signor Arciprete, e proposto di Santa Maria della Città di Piperno gli ogli Santi secondo il solito.

A di detto

Io Bernardino Scanni canonico di Rocca secca, confesso d'hauere riceuuto dalli Signori Arciprete, e proposto di Santa Maria della Città di Piperno secondo il solito gli ogli Santi, il tutto per ordine del Signor Arciprete di Rocca secca.

A di 12. d'Aprile 1613.

Io Luca Viola Canonico, e proposto di Santa Maria di Maienza confesso d'hauere riceuuto dal Signor Arciprete, e Canonici de Piperno gli ogli Santi per ordine del Signor Arciprete di Maienza conforme al solito.

Et che l'arciprete della Chiesa Priuernate habbia hauuta facoltà per il vicedominato sudetto &c. di presentare al Vescouo di Terracina li clerici Ordinandi, castigandi, corrigendi, condemnandi, e priuandi, così anche in virtù del istesso Ius habbia hauuta facoltà di scommunicare, sospendere li clerici della Diocese Priuernate, oltre li trè strumenti accennati, vi è vna sentenza rotale che confirma quanto s'è detto, in virtù della quale l'Arciprete per nome chiamato Don Manno, e canonici di Piperno furono dal Cardinale Aquilense che si trouo in Piperno legato

apo-

apostolico per alcune cose vrgenti della Chiesa, posti in possesso. La sentenza di Rota del vice dominatus alla Chiesa Priuernate concesso in priuilegio della dignità, & rapresentatione della sede Vescouale, che per il passato godeua, si reserba trà le scritture autẽtiche di detta Chiesa, & è dell'infrascritto tenore.

Sententia Rotalis super ius vicedominatus Archipresbyteri Ecclesiæ Priuernatis.

NOS Bernardinus de Narnia V.I.D. Palatij Auditor, arbiter, & amicabilis compositor &c. Super causa, seù causis, litibus &c. quæ simul verti possunt inter Reuerendissimum Dominum Nicolaum Episcopum Terracinensem ex vna parte, & Archipræsbyterum, canonicos, & capitulum Ecclesiæ Sanctæ Mariæ de Piperno, pròut plenius in instrumento compromissi &c. partibus ex altera super vicedominatus ipsius Ecclesiæ Sanctæ Mariæ. Christi eiusquè matris Virginis nominibus in vocatis &c. Pronunciamus Ius Vicedominatus competijsse, & competere Domino Archipræsbytero dictæ Ecclesiæ Sanctæ Marię, quod Ius Vicedominatus competit prędicto Archipręsbytero in priuilegium dignitatis ipsius Ecclesię, per repręsentationem, & prò representatione Episcopalis Sedis, quã hęc Ecclesia alias habuit. Item iure pręfati Vicedominatus, quod Archipręsbyter debeat pręsentare omnes, & singulos Clericos ordinandos in terra Priuerni, Rocca sicca, & in Rocca Gurga, in Magentia, in Asprana, & ad ipsius pręsentationem, Episcopus possit, & debeat corrigere, & castigare, condemnare, & punire omnes Clericos de dictis locis. Item quod loci supra nominati possint, & debeant recipere oleum Sanctum, & Crisma, ab ipsa Ecclesia. Item quod Archipræsbyter, pręfato iure Vicedominatus habeat potestatem excommunicandi, & suspendendi Clericos dictę Ecclesię Pipernensis, & aliarum Ecclesiarum in superiori-

rioribus locis adiacentibus positis lecta, Lata per supradi-ctum Dominum Arbitrum, & Arbitratorem D. Bernar-dinum, & per eundem recitata D. D. partibus presenti-bus citatis, requisitis die 24. Ianuarij Anno Domini, ... Pontificatus Sanctissimi Domini Nostri Eugenij IIII. anno secundo.

La causa poi perche la Chiesa Priuernate sia stata vnita, & agregata à quella di Terracina, è non quella di Terracina á quella di Piperno, ch'è Città più grã-de è popolata, come sino al presente si vede, s'è ac-cennata nel cap. 21. della Regia, & Antica Piperno, e si caua anche da scrittori, & particolarmente dal Ba-ronio, & è che San Pietro Apostolo hauendo fonda-ta la Chiesa in Antiochia, caminato il Ponto, la Ga-litia, la Cappodocia, l'Asia, & la Bitinia, eruditola con la predicatione euangelica, postosi in viaggio con al-cuni soi discepoli verso Roma à fine di Piantarui la fede, prima che vi giungesse in diuerse Città doue oc corse passare, cõsecrò alcuni Vescoui, e trá gl'altri giũ to in Napoli ordinò Vescouo di quella Cittá Aspre-nio, passò à Capoa, & quiui ordinò Prisco, che come vogliono alcuni fusse il figlio del Padrone di quel cenacolo, doue Christo N. Signore fè l'vltima cena. Peruenne per terra à Terracina, & instituì Vescouo di quella Città vn'altro suo discepolo chiamato Apo frodito persona molto santa, e deuota, & questo fù il primo Vescouo di detta Città fatto da San Pietro. Hor volendo il successor di Pietro Honorio III. di queste due Chiese farne vna, acciò con piú decoro della dignitá Vescouale si fusse mantenuta, più de-cente, e ragioneuole fú, che la Chiesa Priuernate s'a-gre-

S. Pietro fà Vesco-uo di Nap. Asprenio, di Capoa Prisco, di Terracina Apofrodito.

gregasse à quella di Terracina, che quella di Terracina s'vnisse à quella di Piperno per la ragione toccata, atteso San Pietro in Terracina di propria persona creò, è consagrò il primo Vescouo, & lui fù il primo che la facesse Città Vescouale, e non si legge che fusse Piperno, benche sia luogo più grande, e più popolato di Terracina, onde li Pontefici per riuerẽza, & mantenimento di quello che fece S. Pietro capo della Chiesa, e Prencipe dell'Apostoli, saggiamẽte giudicorono essere più decente che restasse il Vescouo di Terracina, e si cassasse il Priuernate per maggior opulenza, e decoro di quella dignità, non per altro eccetto come s'è detto, che per essere stata quella Città da S. Pietro tanto honorata, è fauorita.

CA-

Come Vittore III. Sommo Pontefice venne in Terracina per renuntiare il Papato, more: & in Terracina istessa fù eletto Vrbano II. Rugero piglia le terre della Chiesa da Capoa, sino à Velletri e Giordano Prencipe di Capoa more à Piperno.

C A P. I X.

VIttore III. Pontefice figlio del Prencipe di Beneuento, prima che fusse assonto alla dignità Pontificia era monaco Benedettino, e si chiamaua Desiderio, fù Abbate di Monte cassino, e poi da Nicolò II. fatto Cardinale, fù di santissima vita, di rari costumi, & d'eleuatissimo ingegno. Prima del Papato hebbe molti carichi, e tra gl'altri andò ambasciatore all'imperatore di Costantinopoli, fù legato Apostolico, in campagna in Calabria, & in Puglia. Fè consecrare la Chiesa cassinate da lui fondata, d'Alessandro II. Pontefice, alla cui solennità vi concorsero molti Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & altri prelati, e Prencipi di Puglia, è di Calabria. Donò, per amore grande che portaua Alessandro à Desiderio, & alla Chiesa di monte Cassino molte cose, e trà l'altre la Città di Terracina come afferma il Ciacc. nella vita d'Alessandro in queste parole. *Cassinatem Ecclesiam ab abbate*

Desiderio Abb. di Monte Cassin. fù Cardinale legato Aplico, e poi Pont. chiamato Vittore III.

Alph.ciac. in vit. Alexan. II.

bate Desiderio, à fundamentis ędificatam, magno Italię Episcoporum, & procerum numero congregato Kal. Octobris anni 1061. *multa cum solennitate dedicauit. Inter fuerunt tantę celebritati Pontifex cum Cardinalibus, Archiepiscopi X. Episcopi XXXIIII. & totius Apulię, & Calabrię proceres. Eidem cœnobio Pontifex monasterium Palladium Romę, & Tarracinam concessit.* Ma Leone Ostiense lo dice più chiaro. *Concessit etiam prędictus Papa Alexander personaliter nostro Desiderio Ciuitatem Terracinensem cum pertinentijs suis.* Et il Placentino nell'Elogia de gl'Abbati cassinati anche ne fà di questo mentione. Dopò Alessandro successe al pontificato Gregorio VII. che per euitare le turbolenze, e l'ira d'Arrico Imp. da Roma si trasferì in Salerno, doue infermatosi, in breue ne morì, & poco prima che spirasse l'anima, domandato da Cardinali, chi dopò lui douesse sedere in quella santa sede. Rispose. *Legite Desiderium, & si ille recuset Hugonē Lugdunensem, aut Othonem Ostiensem; & expirauit.* Morto Gregorio vnanimamente fù eletto in Papa il sudetto Desiderio, ma perch'era persona molto humile, e ritirata, intesa la sua elettione si dolse amaramente, e cercò ogni via, e modo di leuarsi dalle spalle si gran peso, non ostante li prieghi, e l'essortationi di tutto quel collegio. Ma li Cardinali visto che tutto'l mondo lo desideraua, & che la Chiesa non poteua stare sēza pastore, & accortosi anche che Desiderio andaua procrastinando, con molta comitiua di Prencipi andorono di nouo da quello, e forzatamente lo condussero nella Chiesa di S. Lucia v. e mart. & inthronizatolo nella sedia di Pietro, li posero il manto pontificio,

Alessandr. II. Pont. consacra la Chiesa di monte cassino e dona Terracina al detto monasterio.

Chron. Cassi. lib. 3 cap. 36.

Greg VII. in Salerno.

Alph. ciac. in vita Greg. VII.

ficio, l'anello, & la croce nelle mani, & con applauſo di tutto'l mondo lo chiamorono Vittore III. Ma perche tutto queſto fù contro la volontá di Deſiderio, in capo di quattro giorni partitoſi naſcoſtamente da Roma, venne in Ardea, quindi dopò tre giorni ſi traſferì in Terracina, doue *Crucem, & clamidem, & cætera pontificatus inſignia itá demiſit, vt ei vlterius nullo modo vnquam perſuaderi potuit, decernens potius omni vitæ ſuæ tempore in diuina vocatione, vitam finire, quàm tanti ordinis faſcibus grauiſſimis colla ſubmictere.* & pigliata la via verſo monte Caſſino qui con molta quiete priuatamente ſe ne ſtaua trà frati ſuoi. mà nõ paſſo molto', che pregato dà Prencipi, & particolarmente dá Rugiero figlio di Giuſcardo Duca di Calabria, che proſtratoſi auanti di lui inſtantemente lo pregò, che non voleſſe vedere le coſe della chriſtianità in tanta rouina, per l'antipapa Clemente, ſi reſe alla fine vinto Vittore, e ritornato con tutta quella moltitudine di Prencipi in Roma accetto il papato, & la prima coſa che fece nè cacciò via Clemente, ò per dir meglio demente, quale morendo ſcommunicato, dopò alcuni anni per ordine di Paſcale II. fù publicamente bruggiato in Rauenna. E Vittore ſequendo le parti dell'ãteceſſore ſuo Gregorio contro d'Arrico Imp. quale come ſciſmatico, e ſimoniaco vendeua à diſpetto di Vittore li Veſcouati, le Badie, le dignitá eccleſiaſtiche, & faceua altre coſe contro la ſanta madre Chieſa, che perciò come vogliono mólti ordì la morte á Vittore con farli ponere il veleno dentro del calice mentre celebraua. Haueria Guiſcardo Duca di Calabria vendicata la morte del Pontefice, ſi non fuſſe

Vittore III. viene in Terracina per rinunciare il Papato è torna á monte Caſſino.
Alpho. Ciac. in vita Greg. VII.

Vittore á preghi di Rugero Duca di Calabria riaſſume la dignitá Pontificia.

More Vit. III. Pontefice.

ſtato anche lui(dopò ſuperati,e vinti li Greci)dalla morte preuenuto nel iſola di Caſſiopa,al cui Ducato (ritrouandoſi Beomondo ſuo primogenito lontano) s'intrhonizò Rugero, ch'è quell'iſteſſo che più ſopra habbiamo nominato. Occorſero come nota il Platina in queſti tempi molti prodigi, poiche gl'animali domeſtici fugiti via ſu li monti diuennero ſeluaggi,li peſci di mare, e di Fiumi in gran quantità morirno sù le proprie acque, molte Cittá per li terremoti pericolorno, & in Saragoſa mentre ſi cantaua Veſpro caſcò la cathedrale,& occiſe tutti quelli che vi ſi trouorono dentro, con ſcampo di due perſone ſole.

Prodigi occorſi in queſti tempi.

Morto il Pontefice Vittore, tant'amico di Rugero, e di Guiſcardo, doglioſi per tanta perdita li Cardinali che in monte caſſino dimorauano, non ſapendo in sì in fauſti,& infelici tempi à che riſoluerſi per le tante guerre,ſciſma & altre calamitá occorrenti,per le quali da molti legati così di Roma,come anco mãdati da diuerſi prenci erano ſolecitati di procedere quanto prima all'elettione d'vn pontefice zelãte dell'honor d'Iddio,e della Chieſa;dopò longhi diſcorſi,e bilanciamẽti,vnitoſi inſieme li Cardinali,li Veſcoui,e l'Abbate di monte Caſſino,ſpedirono lettere al Clero romano,& à tutti li prencipi di campagna di Roma, di Principato, di Puglia com'anche à tutti li Veſcoui, Arciueſcoui,Abbati,e Põpolo chriſtiano,& a qualunque aperteneua l'elettione del Pontefice, che per il primo giorno della prima ſettimana di Quadrageſima ſi fuſſero ritrouati in Terracina,& quelli che impediti nõ haueſſero potuto venire,haueſſero mãdato vn'altro in vece loro cõ lettere teſtimoniali del loro con-

Conclaue fatto in Terracina per l'elettione del nouo Põt. Chrõ. Cal. lib. 4. c. 2.

cõsẽso. Et stabilite in questomodo le cose, ritrouatosi secõdo l'appõtamẽto gl'elettori vnit'insieme, tra quali vi fù Benedetto prefetto della Città di Roma molti legati oltramõtani, & della cõtessa Matilde, & acciò le cose fussero riuscite con allegrezza, & gratia dello Spirito santo, fecero con molti prieghi instanza á tutto quel collegio ch'eleggessero persona degna, e timorata d'Iddio, acciò ritornati, hauessero à riportare à chi loro haueua mandati nuncio di pace, e d'allegrezza; & peruenuti in Terracina la feria quarta della prima domenica di Quadragesima, si conferirno il giorno appresso che fù il Giouedì nel *Vescouato*, & ordinatamente entrati nella Chiesa di S. Pietro, è Cesario, dopò breue Oratione, alzatosi in piedi alla presenza di tutti il Cardinale Tuscolano con elegante Oratione referi per ordine, quello che da Gregorio *VII.* e *Vittore III.* nel'hora della morte haueuano detto circa l'elettione del nouo Pastore per la pace, & tranquillità di S. Chiesa, per il cui fine erano quiui congregati. Alzossi apresso il Cardinale Portuense, e Benedetto Prefetto di Roma, da parte del clero, e popolo Romano dissero, che qualũque fusse da quel Sac. concistoro vnanime eletto, quell'istesso haurebbono riceuuto per vero, e legitimo Põtefice. Apresso l'Abbate di monte Cassino Odorisio, l'Arciuescouo di Capoa, & tutti gl'altri lodorono, & approuorono quanto da quelli era stato esplicato, e detto, & acciò l'onnipotente Iddio si fosse degnato di mirare con occhio di misericordia l'afflittione della sua Chiesa, ordinorono che per trè altri giorni, cioè Giouedì, Venerdì, e Sabbato si digiunasse, e si facessero orationi,

ni, elemosine, & altr'opere pie, acciò illuminati dal Spirito santo hauessero per mezzo suo cognitione chi fusse degno sposo della sua Chiesa. Passati li trè giorni, congregatosi di nouo li Cardinali nella sudetta Chiesa la Domenica matina dopo longo trattato, alzoss'impiedi il Cardinale Portuense, il Cardinale Tusculano, & il Cardinale Albanense, & fatto silētio, nominorono di pari consenso Pontefice Ottone *Vescouo* Ostiense, & ricercato da tutti gl'altri il placet, ad alta voce tutti dissero Ottone essere meriteuole del pontificato, & riuoltatosi il Cardinal Albanense ad Ottone pregò che per l'auenire si facesse chiamare Vrbano II. e si cōpiacque il Pōtefice. all'hora corsero tutti, & adororno *V*rbano come vero e legitimo *P*apa, lo vestirono dell'insigne Pōtificie, & inuocādosi l'aiuto dello Spirito sāto lo portorono in processione auāti l'altare di S. Pietro, & sedutosi nel solio Pontificio, & cantata solennemente la Messa resero con allegrezza gratie infinite à *I*ddio c'haueа prouisto alla sua santa Chiesa persona santa, & idonea, & partitosi trà pochi giorni da Terracina gl'elettori, ritornorno alle proprie stanze. Apena fù fatto Papa *V*rbano, che mosso, e non si sà da che *R*ugero secondo genito di Roberto Guiscardo, & pigliato per occasione, che dopò la morte di Gregorio fusse stato eletto con suo gran dispiacere *V*rbano, distrusse molti luoghi della Chiesa, fino à Tiuoli. *Capuam Vrbem, & quicquid inde vsque ad Tibur pertinet de Romanis, & Pontifice capit.* Ma più chiaro il Tarcagnota in queste parole. Si trouauano in questo mezzo le cose di Roma inuolta per cagione di coloro che defendeuano chi le ragioni d'

Ottone Vescouo Ostiense eletto Papa in Terracina, chiamato *Vrb. II.*

Rugero Duca di Calabria danneggia il stato della Chiesa. Tarcag. p. 2. lib. 11.

Artico

Arrico Imp. e dell'antipapa Clemēte, chi di Gregorio *VII*. e de suoi successori, che Rugero dopò la morte di Guiscardo suo padre, ancorche egli secondo genito fusse nel possesso del stato paterno si manteneua. Hebbe ardimento di venire sopra Capoa, e presala à forza, passò vittorioso più oltre, & occupò quante terre di Romani, e della Chiesa si trouo auanti fino à *Velletri*, e Tiuoli, i quali luoghi perche vedeuano essere da Romani mal retti dà se stessi in potere di Rugero si dauano. Et non è gran cosa ch'anche Piperno nouo ne venisse in mano sua per essere in quel l'istesso tratto di terra situato, & vscito in cāpo Giordano Prencipe di Capoa, & visto che le Città, e terre di campagna di Roma erano state per forza sottratte dalla iurisditione della Sede Apostolica, con grosso esercito oppostosi à Rugero pose cosi gran spauento à tutti, che per il gran timore se gli resero volontariamente, & arriuato à Piperno infermatosi per li molti patimenti, e fatiche militari, trà pochi giorni passò da questa vita, il cui corpo dopò essere stato balzamato, fù (hauendo cosi disposto poco prima di morire) portato à monte Cassino, doue in vna cappella dedicata à San Pietro Apostolo fù sepolto, hauendo lasciato herede del suo Principato Riccardo suo figliolo. Intesa la morte del Prencipe Giordano li Capoani, conspirorno subito contro di Riccardo, & contro la Principessa madre, & impadronitosi delle castella, e delle munitioni, scacciorono via da Capoa tutti li Normanni, ch'apena hebbe tempo il giouanetto Riccardo fuggire con sua madre, e saluarsi nella Città d'Auersa, má le cose non riuscirono à Capoani

Giordano Prencipe di Capoa more a Piperno, & il corpo è portato à monte Cassino.

Capuani conspirano contro Riccardo loro Principe.

poani così propitie come pensauano, perche Riccardo chiamato in suo aiuto Rugero in breue si vendicó dell'agrauio riceuuto, & arriuato sù il principio dell'estate con fiorito essercito à uista delle mura di Capoa, rouinò con il ferro, & con il foco li campi, le vigne, & ogn'altro bene di Capoani, & tanto li trauaglio Rugero, che non potendo più resistere si resero volontariamente, & restituirono à Riccardo le munitioni, le Castella, e l'accettorno per loro vero, e legitimo Prencipe, è Signore, e registrato questo fatto nella Cronica Cassianate in queste formate parole.

Rugiero ripone in Signoria Riccardo.

Per idem tempus Iordanus Princeps cum uniuersam ferè Campaniam à iure Sedis Apostolicæ subductam, in deditionem accepisset, apud Priuernum vita decessit. Corpusquè eius ad Monasterium Cassinate delatum est, & iuxta Ecclesiam Beati Petri Apostoli reconditum est. Capuani vbi mortem Principis agnouere, contra Richardum supradicti Iordani principis filium, eiusquè matrem conspirantes, Capuæ Ciuitatis munitiones capiunt. Normandosque omnes ex vrbe depellunt. Ricchardus autem Auersam vna cum matre recedens, Ducem Rogerium in suum auxilium euocat, qui extiuo adueniente tempore, cuncta Capuæ Ciuitatis adiacentia flammis, ferroquè composuit, & tamdiù eos expugnauit, vsquequò necessitate coacti, prædicto Ricchardo munitiones redderent, eumquè recipiẽtes sibi in Principem consecrarent. Toccano anche questo socceffo con la morte di Giordano sudetto occorsa in Piperno, D. Michele monaco nella 3. p. del suo santuario, & altri Istorici à quali si rimette il Lettore di quanto di *Vittore III*. d'Alessandro *II*. di Gregorio *VII*. d'Vrbano *II*. di Rugero, e di Giordano Prencipe di Capoa s'è detto.

Chrō. Cas. lib. 4. c. 10

Del.

Dell'edificatione della Cathedrale della Città Noua di Piperno, di Sarmoneta, Ninfa, e Tiuoli rouinati: Della conquista di Terracina fatta da Rugero. Beneuento, Babuco, Ciprano, Aquino, Pontecorbo posti à sangue, & à foco. Et della consecratione della sudetta Chiesa fatta da Lucio III. Pontefice.

CAP. X.

S'è detto nel cap. 4. di questo secondo libro, che la Chiesa di San Benedetto era la più nobile, e principale, c'hauesse in quelli tempi Piperno: Mà cresciuta poi d'habitatione, e di popolo la Città, edificassero li Priuernati alla B. Vergine sotto'l nome della Santiss. Annunciata la Cathedrale doue sin hora si vede l'habitatione di Vescoui, benche detta chiesa non fusse di così magnifica fabrica com'al presente si vede. Si deduce questo dal numero dell'anni, che nelli versi dell'antico Pulpito di marmo si leggeuano, quali nel Dialogo trà Camilla Priuernate Regina di Volsci, e Sezze colonia di Romani si notorno, & quiui si replicaranno. Il numero dell'anni, che si leggeuano in quelli versi era 1183. auanti del quale molt'anni prima la Chiesa

M pri-

Priuernate haueua hauuti molti Vescoui, come nel c. 7. s'è detto, doue si sono notati tre concilij celebrati in Roma il primo del 826. il secondo dell'853. il terzo del 997. & in ciascuno di quelli vi fù presente vn Vescouo della Chiesa Priuernate. Bisogna per questo dire, che prima di questa Chiesa edificata del 1183. ve ne fusse stata vn'altra nella quale li Vescoui facessero le loro fūtioni, lo nō ardisco d'affirmare, che fosse quell'istessa di S. Benedetto data alli Padri di Cistello, nō hauēdo, ne autore, ne scrittura, c'appoggiasse questa mia congettura, e nō saria grā cosa, mà m'induco si bene à credere, che doue al presente si vede questa del 1183. vi fusse vn'altra Catedrale molto più antica, nella quale nell'anni del 826. dell'853. & del 997. vi vfficiassero li Vescoui, & che ciò sia, la differenza, & simplicità delle fabriche, che si scorge trà l'antichissima stanza de Vescoui, & quelle della Cathedrale moderna, che attaccate si vedono insieme ci fà scorgere questa verità, poiche quelle del Vescouato sono d'antica, e semplicissima forma, senza tāt'abbellimēti, & architettura che danno al rozzo, com'anco sō quelle di S. Benedetto, di S. Christofaro, e di S. Giouanni, non comportando quella simplicissima età altro modo di fabrica. Quelle della Cathedrale hodierna sono di forma piú garbata, e lineata, con angoli piombati, e liuellati, come l'industria, & architettura moderna hà ritrouato. In che anno fusse la prima cathedrale edificata non si sà, si sà si bene che l'hodierna fù dalla pietà Christiana de Priuernati fondata, & arricchità di bone rendite per mantenimento de Canonici, e Vescoui di quelli tempi

Cathedrale vecchia, e noua nella Città di Piperno.

Cathedrale di Piperno edificata dalla liberalità del Senato Priuernate.

tempi tanto calamitosi, non solo à semplici Ecclesiastici, m'à Pontefici stessi per la potenza, & alterigia di Prencipi secolari, quali contro ogni douere s'vsurpauano le giurisditioni, l'autorità Ecclesiastiche, & machinauano contro la Chiesa, e Pontefici Romani, de quali alcuni se ne notaranno, acciò con gl' anni della nostra Cathedrale antica di Piperno si possino accoppiare quelli dell'edificatione della moderna. Ma prima di questo per hauer campo, & poter' à suo loco ragionare della Badia di Fossanoua, e dà sapere, che nell'vltimi anni di Vrbano II. come notano tutti l'Istorici, hebbe origine l'ordine Cistercíẽse nella Borgogna, poiche vn certo Abbate chiamato Roberto in quello di Langres, parendoli, che le ricchezze del suo Conuento fussero caggione, che dalla vita de quelli primi santi, si degenerasse, venuto con 21. de suoi Monaci in Cauallone, s'elesse quì vn loco alpestre, e solitario chiamato Cistercio, e con l'auttorità dell'Arciuescouo di Leone, e del Duca di Borgogna, si fè di questo nouo ordine auttore, il quale Papa Vrbano sudetto poco prima di morire. *Sub Diui Benedicti Abbatis regula confirmauit, & plurimis Priuilegijs communuit.* al quale poi nel Priuernate li fù vna suntuosa, e magnifica Badia, come vogliono da Federico primo di Sueuuia Imp detto Barbarossa eretta. Morse Vrbano, e fù assonto al Pontificato Pascale II. e poch'anni dopò quest'elettione Arrico IV. cagione d'infiniti mali alla Chiesa d'Iddio intrato in Roma per volersi cõtro il volere del Pontefice, coronare, per maggiormẽte disgustare il Papa, e priuarlo della sede põtificia, creò cõ le sue frodi l'antipa-

Origine dell'ordine di Cistello

Imp. Arrigo per forza entra in Roma crea

M 2

l'Antipapa dalle cui mani riceue la corona dell'Imp.

tipapa dal quale volle riceuere la corona dell'Imperio. Da Tolomeo Signore di Subiaco fauoreuole prima, è poi contrario al Vicario di Christo, furono rimosse dall'vbidienza di Santa Chiesa, Sarmoneta, Ninfa, e Tiuoli, con rouina grandissima dell'habitatori di quelle, come nota il Platina. Morto Pascale II. e creato Gelasio II. se ne fuggì in Gaeta sua Patria per euitar l'ira dell'Imperadore, e dell'Antipapa che rouinato haueua Anagni, & altre Città, fù dà Gulielmo Duca di Puglia, e Roberto Prencipe di Capoa visitato, e poi ritornato in Roma. Mà vna matina mentre staua per celebrare in Santa Prassede, assalito dalli partegiani dell'Antipapa, e d'Arrico fù forzato fuggire in Francia, doue per vna posteme, ò pontura vscì di vita. E per non fare lungo catalogo delli tanti trauagli, e persecutioni successe in questi tempi, vengo à Lucio Papa Terzo, ch'assonto alla dignità Pontificia dopò la morte di Celestino Secondo l'anno 1143. Rugero Rè di Sicilia dopó essersi con il Papa aboccato, e non potendo da quello ottenere il suo disegno licentiatosi con animo alterato pose a sangue, & a foco bona parte di campagna di Roma, saccheggiò Terracina, rouinò Beroli, & come nota Anonimo fè altri infiniti mali dicendo: *Rex Iterum ad hunc locum veniens cum Papa loquitur, & discordans à Papa receait. Rex partem Campaniæ cum Terracina cæpit, & Berulas obsedit.* Ma quello che non potè compire di male Rugero Rè di Sicilia effettuò Gulielmo suo primogenito il quale similmẽte sdegnato per la negatiua datali d'Andriano IV. del l'in-

Ninfa Sarmoneta, Tiuoli, Anagni, & altre città destrutte,

Gelasio II Papa fugge in Francia, e more di ponta.

Rè di Sicilia distruge Terracina, Beroli, & quasi tutta campagna di Roma.

l'inuestitura del Regno di Sicilia, pigliò Beneuento con gran danno di quella Città, distrusse Ciprano terre della Chiesa, e fè altri mali. Quest'istesso poi pacificatosi con il Papa, & inuestito delli Regni, essendo succeduto al Papato Alessandro III. il quale visto di nõ potere resistere alle forze dell'Imperadore Arrico se risolse andarsene in Fràcia, & Gulielmo sudetto riceuutolo nelle sue galere, lo códuſſe in Terracina, & indi spiegò le vele alla volta di Fràcia, ma ritornato poi, e ottenuto dall'istesso noua cõfirma delli suoi stati l'accõpagnò similmẽte fino à Roma cõ le sue galere. Gulielmo datosi poi tutto à gli agi, & a gli otij sentine de' vitij, & assalito due volte Beneuento, brugiò Cipriano, Babuco, Aquino, e Pontecorbo, & fece altri mali, e destruttioni, come nota Annonimo dicendo. *Exercitus Regis Ciciliæ, Ascelano Cancellario duce, Campaniam ingreditur, & combussit Ceparanum, & Babusum & loca vicinia, deinde rediens mœnia Aquini, Ponticurui, & aliorum Oppidorum dirui fecit.* Alla fine fù scommunicato, & li suoi vassalli furono assoluti dal giuramento della fedeltà. Alessandro trà tanto auedutosi, che l'Imper. faceua ogni sforzo per pigliare Roma, fù consultato, che lasciasse in quella il Cardinale Giulio Cesare suo legato, e se ne partisse via; e così fece ch'occultamente vscito dá Roma si conferì à Terracina, e da Terracina à Genoua, & indi passò di nouo in Francia, e da Francia nè venne à Venetia, & essendo l'armata dell' Imp. più per volere diuino, che per forza humana dissipata dà Venetiani, doue Ottone suo figliuolo restò preso, s'induſſe à petitione del figlio

Beneuento è Ciprano & altre terre della Chiesa destrutte.

Aless. III. in Terrac.

Beneuento Ciprano, Babuco. Aquino põtecorbo destrutti &c.

Tarc p. 2. lib 12. & cron. cass.

Aless. PP. III di nouo à Terracina. in Franc. & à Venetia.

di

Federico Imp. à Venetia chiede perdono ad Aless. papa.

di venire in Venetia à chiedere perdono al Pontefice, & deposte le vesti d'oro, prostrato auanti li piedi d' Alessandro chiedeua misericordia, & il Papa postoli il piede destro sù il collo, disse quelle parole del salmo 90. *Super Aspidem*, & *Basiliscum ambulabis*, & *conculcabis Leonem*, & *Dragonem*. Al cui motiuo l'Imperatore rispose *Non tibi*, *sed Petro*; & il Papa più forte calcando il piede soggiunse. & *Mihi*; & *Petro*. Fù poi agratiato dal Papa, e riconciliato con la Chiesa. Má per conclusione di queste & altre cose occorse in diuersi, e varij tẽpi hebbe dico il cõplimento l'edificio della noua Cathedrale di Piperno, che fù á punto l'anno come s'è detto 1183. E' questa noua cathedrale, à tre ale à volta posta sopra colonne di viua pietra, adorna di bellissime cappelle, e quadri d'eccellente pittura, sopra'l più degno loco, e l'altare maggiore, il coro che prima in mezzo della Chiesa si vedeua con la sede Vescouale di scalpellato marmo, fù l'anno 1273. trasferito dietro l'Altare maggiore conforme nel cap. 7. s'è detto. E questo nouello coro tutto di noce adorno di bellissimi intagli, e sfogli alla moderna lauorato, opera di *Vittorio* Benciuenni Fiorentino, il quale fiorì nella scoltura sotto'l Pontificato di Gregorio XIII. Tiene questa Chiesa vn'organo molto magnifico, è la cascia su la quale li registri delle canne fanno mostra d'ottimo disegno, e di curiosi sfogli, e rilieui lauorata, opera tanto bella, quant'altretanto di spesa. Quì tra l'altre, è vna Cappella detta del presepio dedicata alla Natiuità di Christo Nostro Signore. Fù questa Cappella prima che si rinouasse, molto più deuota, e frequentata, che

Descrittione della Cathedrale di Piper.

Cappella del presepio deuotissimo in Piperno.

che non è nelli tempi hodierni. Si vedeua nell'antica, come in antro remoto la Beata Vergine di tutto rilieuo da vna parte con uolto riuerente, e deuoto inginocchiata, dall'altra S. Gioſeffo, che tutto aſſorto in quel diuino miſterio humilmente adoraua il Bābino Giesú poſto in mezzo del Boue, e l'Aſinello sù il fieno, & molt'altre coſe concernanti all'eſplicatione di quel miſterio tutte di ſcoltura, e di rilieuo, molte deuote. Sopra l'antro, e ſpelonca ſi vedeuano li paſtori vigilanti ſopra del loro gregge, e sù l'aria appariuano ſopra di quelli alcun'Angioli di rilieuo, che facauano moſtra d'auiſare à quelli la naſcita di Chriſto, e di cātare la *Gloria in excelſis Deo.* Hoggi non è più in quella forma, e diuotione di prima per eſſere ſtato dall'inimici dell'antichità dato à terra, quel ſplendor'antico, e rinouata. Tiene queſta Cappella l'Altare priuilegiato con l'Indulgenza Plenaria, liberatione dell'anima del Purgatorio conceſſa da Gregorio XIII. toties quoties da canonici di detta Chieſa vi ſi celebra la meſſa prò defunctis, ò pure de' ſanctis applicata per l'anime de morti. In queſta Cappella è ſtata trasferita quella deuotiſſima Imagine della *B.* Vergine detta S. Maria d'Agoſto, che per antica traditione ſi tiene che ſia opra di San Luca Euang. quale miracoloſamente reſtò illeſa dell'incendio della deſtrutta Città Priuernate, chiamano queſt'imaginè quelli popoli Santa Maria d'Agoſto, perche li 15. d'Agoſto ogn'anno ſi celebra la ſua feſta. E tutta queſta Chieſa laſtracata di pietra quadra di marmo. Tiene vn'Atrio, o portico auanti la porta maggiore con trè arcate à volta ſoſtentato dà colonne di bian-

Altare priuilegiato nella cappella del preſepio

bianco marmo d'ordine corinthio sotto le cui base stanno alcuni Leoni di marmo, simbolo della vigilãza; attorno l'arco di mezzo si vede vn'artificiosa intrecciatura d'intagli, che fà bella, e vagã mostra á riguardanti, e non è gran cosa, che sia opra d'Antonio Baboto da Piperno illustre nella pittura, e scoltura La Sacristia di questa Chiesa, e di pretiosi parati, & Argenterie addobata per il culto diuino. Qui è vn Clero fioritissimo di quindici Canonici con commoda entrata, quali con molto essempio, & edificatione attendono al seruitio di Dio, & alla salute dell'anime, e trà le molte opere di pietà, che fanno, vanno per carità à sepellire quelli pouerelli, che giornalmente morono nell'hospidale di detta Città. In quest'illustrissimo, & honorando clero hanno fiorito, cosi in lettere, come in bontà di vita rari soggetti, e tra gli altri à tempi nostri il Signor Torquato Pennazoli da Piperno Arciprete di detta Cathedrale Abbate della Badia di Sant' Antonio, Dottore nell'vna, e l'altra legge, per la sua bontà fù più volte nominato Vescouo de diuerse Chiese quale dignità mai volle per humiltà accettare, morse in Roma con opinione di santità, e fú sepolto nella Chiesa di San Gio. di Fiorentini. Vi fiori anche l'Arciprete Don Federico Beltramini del quale fà mentione Fauonio Leo in quella oratione più volte accennata in queste parole. *Est tibi deniquè Cathedralis Ecclesia Beatæ Virginis Mariæ dicata, in medio Vrbis collocata per pulchrè constructa, atque ornata, quæ quamplurimis venerabilibus canonicis, & Archipræsbitero Fe*

derico

Atriodella chiesa cathedrale di piperno operad'Anton. Baboto da pip.

Clero della Città di piperno.

Torquato Pennazolo da Piperno morto con opinione di santità

Fau. Leo in or. de laud. & comm. Priuer.

derico Beltramino decoratur, cuius sacristia praeciosissimis paratis, alijs ad sacrificia celebranda munitissima est, vbi imago deuotissima sanctissimae Virginis à Beato Luca Euangelista, vt fertur depicta, honestissimè custoditur, à qua innumerabilia beneficia, hac nostra patria in dies reportat. Et al presente vi fiorisce il Signor Arciprete D. Horatio Delio da Piperno con edificatione vniuersale, che per essere viuo, e fuggire l'adulatione, lasciò molte cose in lode di quello. Fù poi queesta chiesa solennissimamente da Papa Lucio Terzo consecrata, e fú di questo modo. Morto Alessandro Terzo soccesse al Papato il sudetto Lucio da Lucca, à pena fatto Papa volle subito leuare da Roma con il fauore d'alcuni soi parteggiani il Magistrato de Consoli, al quale motiuo solleuatosi tutta la Città fù forzato fuggir via, & alli suoi fauotori, che furono pochi destri, gli furono cauati gli occhi. Vscito da Roma Lucio, andò à Velletri, e dá Velletri pasṡò ad Anagni, doue dimorò per alcun tempo; Ma il Baronio s'accosta più al nostro proposito, e dice che non solo il Papa andasse à Velletri, & ad Anagni, ma che girasse da città in città per tutto il Stato della Chiesa per saluarsi dalle mani de suoi inimici, in queste parole *Dominus vero Papa de loco in locum fugiens castella sua, & ciuitates munitas adijt.* nella quale fuga; come si scorge dalli versi intagliati nella tauola di marmo del pulpito antico della sudetta Chiesa, venne anche in Piperno doue visto l'edificio di quella, la volle di propria persona consacrare; Era detta Chiesa in quelli tempi decorata del Vescouo, & in compagnia di detto Vescouo,

D. Horatio di Delio Arcipr. di piperno

Ciac. nella vita di Lucio III. & Tarc. p. 2. lib. 12. &c. Bar. Tom. 12. annal. ann. 1138.

N e d'al-

Lucio pap. 3. consacra la chiesa cathedrale di Piperno.

e d'altri Prelati, che seco haueua, sollemente la consacrò, & insegno di ciò in molte parti sù le muraglie di quella pose molte reliquie de santi, & hoggidì si vedono li segni, che sono alcune croci di color rosso ch'à tutti mostrano, che la Chiesa è consacrata, & ch'iui sono recondite le reliquie de' santi. Li versi che si leggeuano nel marmo dell'antico pulpito di questa Cathedrale quali confirmano quanto s'è detto sono li sequenti.

Annus millenus, bis quadragenus
Tertius aetatis Christi, cum Luci dedisti
Principium nostrae Ecclesiae per te benedicte.
Stabit in aeternum faelix. Struit Ordo Pipernum
Tempus erat Vernum: voluit sic esse supernum.

La spesa dell'edificio di questa chiesa per quanto si caua da quelle parole *Struit ordo Pipernum.* Fù fatta dalla liberalissima mano della communità Priuernate. Quest'istesso Pontefice dopò gran trauagli, persa la speranza di potere più ritornare in Roma, si conferì in Lombardia, & inteso che l'Imp. Federico calaua da Germania per venire in Lombardia, li fè intendere di volersi con esso lui aboccare nella Città di Verona, doue vn'anno dopò della consacratione della Chiesa sudetta si ritrouorno insieme. Ma perche il Papa non volle mai condescendere ad alcune indebite, & irragioneuoli domande di Barbarossa nō solo nō si cōcluse la pace cō Romani, ma ne vēne di peggio, si che stracco papa Lucio per le tāte persecutioni di Federico, e del popolo Romano, l'anno 1185. ne morì in Verona, e fù sepolto nella Chiesa Maggiore di detta città, & nel suo sepolcro vi fù posto il sequent'Epitaffio.

Moore Lucio papa a Verona.

Luca dedit lucem, tibi Luci Pontificatum
Ostia. Papatum Roma, Verona mori.
Immo Verona dedit tibi lucis gaudia, Roma
Exilium. Curas Ostia. Luca mori.
Obijt S. Pater D.D. Lucius Papa III.
Anno M.CLXXXV. die 25. Nouembris.

Nella sudetta cathedrale fú ad'vdire li diuini officii Ludou. Card. Aquiliase mandato legato à Latere dal Sommo Pontefice Eugenio IV. per trattare la pace con Alfonso Rè di Napoli l'Anno di Giesù Christo M. CCCC..L. III. quale per alcuni mesi si trattenne in piperno con tutta la sua corte, & firmò li capitoli della pace trà Alfonso Rè di Napoli, & il pontefice Eugenio, come à suo loco si dirà.

Cardinale Aquilense legato Apostolico in Piperno.

L'anno poi 1556. vi fú l'Imp. Carlo Quinto con tutta la sua corte, doue volle l'Imperadore vdir la messa, che perciò li priuernati ferono scolpir' in vn marmo di detta chiesa la memoria della sua venuta in queste parole.

Carlo V. Imp à Pip.

DIE PRIMA APRILIS 1556. fuit hic Imp. Carolus V.

Sisto V. pontefice quando venne da Roma per rifare il porto à Terracina l'anno 1580. venne in piperno con tutta la corte di Cardinali che seco haueua, visitò, & orò in quest'istessa Chiesa, e non è gran cosa, che vi celebrasse, et la memoria della di lui venuta, si vede scolpita in vn'altro marmo di detta chiesa, e dice cosi. *SIXTI V. Pont. Maximi. Vrbem hanc aduenientis 4. Idus Octobris M.D.LXXX. Memoria aeterna.*

Sisto V. Pôtef. à Pip.

Vi fú anche Federico Terzo Imp. con Leonora sua moglie, & altri prencipi, e Signori, come à suo

Federico 3 Imp. e Leonora sua sposa a Piperno

loco s'auisarà. Attaccato con la sudetta cathedrale si vede il palagio doue si regge Giustitia posto tutto sopra colonne, & archi fortissimi di viua pietra, seguendo in questo gl' antichi priuernati, la dottrina di Platone (com'egli in quella sua ordinata Republica comandaua) cioè che'l Tempio di Dio, & il palagio del principe fussero vniti, sono le muraglie di detto palagio fodrate di quadri di pietra viua scalpellata, tempestate di fenestre con colonnette di marmo, hor lisee, hor serpeggianti, che fanno all'occhio bellissima mostra, è questo palagio situato nel piú bel mezzo della Cittá, adorno di sale, di camere, & altre officine commode per prelati, e personaggi graui, tiene sotto vn'Atrio sostentato di colonne fatto á volte cō bellissime pitture, & imprese, fatte delineare per diligenza, e sollecitudine del Sig. Carlo Orrelli Dottor di Legge molto zeloso del bē commune, & honore della Patria, meritissimo Sindico, e Patritio Priuernate, il quale gl' anni passati, fè anche con viui colori su'l frontespitio del sudetto palagio delineare con artificiosa, e gratiosa pittura la nostra Regina Camilla Priuernate, & hoggi che questo scriuemo ritrouandosi di nouo con l'istessa carica, aspira per honore della sua Città ad altre memorie più felici. Si vedono dentro la sala di questo palagio le figure di santi tutelari, cioè di S. Sebastiano mart. e di S. Tomaso d'Aquino. d'esquisita pittura, com'anco son quelle di San Pietro, e Paolo, & quella della B. Vergine, di S. Gioseffo, e di Giesú Bambino, che fugge in Egitto. Si celebra ogn'anno nella sudetta Cathedrale li 15. d'Agosto con gran pom-

Disc. del Palazzo doue si rege Giust. di Piperno.

Carlo Orrelli zeloso della patria priuernate

Solennità della festa di S. Maria d'Agosto in Piperno

pompa di tutta la Città, la festa di quella benedetta, e miracolosa imagine detta di S. Maria d'Agosto, nel qual giorno canta Santa Chiesa, che fusse assonta in anima, & in corpo nel cielo, cauasi fuora á vista di tutti dalla vigilia di detta festa, sù l'altare maggiore con musiche, & apparati di lumi, alla cui solennitá si congrega il popolo, & le confraterie, come sono quelle di S. Croce, di S. Berardino, di S. Maria della Stella, della Santissima Trinitá, detta prima di S. Vincenzo, & del Santissimo Sacramento, vi vengono anche tutte quelle religioni che quiui tēgono cōuēto, come sono li Domenicani, li Conuentuali, li Cappuccini, li Carmelitani, eccettuatone li camandoli, e li Cisterciensi per la lontananza conforme il decreto della S. Congregatione. Vi vengono tutte le parocchie con le loro croci cioè quella di S. Giouanni, di S. Christofaro, di S. Lucia, di S. Benedetto, & dell'istessa Chiesa Cathedrale chiamata l'Annunciata con l'Arciprete, e tutti li Canonici, e altri Clerici. V'interuiene, anche'l magistrato, il Gouernatore, con tutti gl'altri officiali, quali ordinatamente à proprij luoghi con torchi accesi, escono con molta deuotione dalla sudetta Chiesa, & con hinni, orationi, e laudi spirituali accompagnano à torno per dentro della Cittá quella miracolosa imagine. El'Imagine di color oliuastro, tiene gl'occhi le pupille negre, le ciglia inarcate, il naso profilato, con il collo, e le mani lunghette, e molto proportionate, si vede in atto di sedere in vn throno, con le mani, e braccia, eleuate, & aperte, mostrando assiso nel suo grembo il Bambino Giesù, ridente, e giubi-

descrittione dell'Imagine miracolosa di S. Maria d'Agosto di pi perno

giubilante, in guisa di volere con vna manina dare la benedittione, e con l'altra mostra di sostentare il mondo, come nel cap.21.e 22. della Regia, & nel Dialogo tra Camilla Regina, e Sezze colonia di Romani pag.37. s'è detto. Trà tanto questa sudett'imagine si porta in processione per là Città si fanno molt'elemosine à poueri, e si dispensa per le strade doue passa molto pane, forsi in memoria di quel benedetto pane, che lei recò al mondo per la salute dell'humana generatione, di cui è scritto. *Ego sum Panis viuus, qui de cælo descendi, qui manducat hunc panem viuet in æternum.* Fatta la processione, si ripone di nouo sù l'altare della Chiesa da doue la pigliorno, & per tutta l'ottaua dell'Assuntione, stà per dar odienza publicamente à tutti, nelli quali giorni, si sermoneggia, e si fanno altri essercitij spirituali, s'officia con molta solennità da Canonici, e ben spesso in questi giorni concede la Vergine segnalate gratie á suoi deuoti, in capo dell'ottaua si fà similmente vna processione con la dett'imagine, molto breue intorno àlla Chiesa, e poi ben custodita si ripone nella cappella à questo destinata, e non si caua più fora eccetto ch'in grandissimi bisogni, e necessità occorrenti alla Città; quale sia sempre lodata, e benedetta, e preghi il suo figliuolo per me Fra Teodoro da Piperno, che questo scriue. Fú dunque dopò le rouine, e destruttioni di Sarmoneta, Ninfa, Tiuoli, Terracina, Beroli, Beneuento, Babuco, Ciprano, Aquino, Pontecorbo, &c. di moderne, e noue fabriche abellita, ristorata, e renouata l'Antica Cathedrale Priuernate in quella forma ch'al presente si vede, quale l'anno

Elimosine & altr'opere pie nella festa di S. Maria d'Agosto

o di Christo 1185. da Lucio III. Vero è legitimo 'ontefice, fù à Dio,& alla B. Vergine consagrata co: ne s'è detto.

Della Badia di Fossanoua de Monaci Cistercienſi, edificata nel Territorio di Piperno.

CAP. XI.

LA Badia di Fossanoua de' monaci Cistercienſi, e detta così dal territorio dou'è edificata, & più anticamente era detta la Badia del For Appio, come nota il Giaccone nella vita di Clemente III. parlando di Giordano de Ceccano Abbate di quella, e poi ardinale di S. Chiesa, fù edificata come nota il Bion o, il Razzi, il Ferrari, il Dialogo tra Camilla, e ezze, & la Regia, & antica Piperno, vicino al fiume linfeo, ò pur Storace, ch'è l'istesso, che l'Amaseno, vogliámo dire Vfente che scorre per li campi Pri: ernati, fù abellita di superbissime fabriche, secon- ɔ l'antichissima traditione, non solo de' priuernati, à de' Padri dell'istess'ordine, da Federico Primo co- nominato Barbarossa, detto così per hauere li ca- elli, è barba di color rosso, il quale auido di gloria : honore, e per risalcare in parte li danni fatti à nta Chiesa, la rifacesse di nouo, e la dedicasse al

Badia di Fossanoua chiamata così dal territorio doue è edificata.

Blend. Flau. reg. 3. Lat Razzi Fer. &c.

nome

Cinthio Pennazzolo da Piperno

nome della B. Vergine, come si caua da vn'istrumento antico fatto per mano di Notar Cinthio Pennazzolo circa l'anno 1586. in queste parole. *Reuerendus Pater Prudentius de Pompilijs Soranus Monachus Abbadia, seu Monasterij Beata Maria de Fossanoua cisterciensis Ordinis*. Dicono altri che Federico II. Imp. Rè di Napoli ne fusse il fondatore, mà quanto questo sia falso si manifesta da questo che siegue, atteso ritrouo che nell'anno 1188. Giordano de Ceccano sopradetto era già Abbate di Fossanoua, il quale fù poi assonto da Clemente sudetto al Cardinalato, & in quell'anno era viuo Federico primo, benche nell'istesso anno morisse affogato nell'acque d'vn rapidissimo fiume, dopò Federico Primo, successe all'Imperio Arrico, dopò Arrico, Ottone, dopò Ottone Federico *II*. Rè di Napoli, e fù à puato l'anno 1215. come nota trà gli altri il Tarcagnota, & il Sommonte nelle sue istorie, si che ritrouandosi la Badia di Fossanoua molt'anni prima di Federico *II*. edificata, e Giordano sudetto Abbate di quella fatto Cardinale, bisogna dire secondo la traditione, che da Federico *I*. fusse stata edificata, e nō da Federico *II*. parlo secōdo la traditione, perche nō hò altro di certezza, che quāt'è per me tengo, che sia più antica. Dicono li paesani, che nell'arco della porta della Chiesa di questa Badia: si scorgeuano á lettere musaiche alcuni versi, nelli quali si leggeua il nome del fōdatore, e l'anno della sua fondatione, & credendosi alcuni poco prattici, che quelle pietre musie fussero d'oro, l'andarono à poco à poco diuellendo, il che fú cagione, che con le let-

Tarcag. p. 1. lib. 13.

tere

e cassassero la memoria del Fondatore, e l'anno la sua fondatione. Ma comunque si sia, dico secõ- la traditione, che Federico primo sia il fondatore, [p]er dir meglio l'ampliatore, il quale per far pale- [a]l mondo, che l'opra era regale, nella muraglia del [fro]ntespicio della Chiesa, fè porre sù in alto vna pie quadra di bianco marmo, dou' intagliata fino al [pre]sente si vede vna Regal corona di mezzo rilieuo. [P]er volere dare maggior luce à lettori di questa [Bad]ia, è da sapere, che doue hora si vede edificata la [Bad]ia, vi era primo vn'altra chiesa chiamata il Sal- [uat]ore, habitata da monaci, li quali da quello, che [si p]uò giudicare, erano della terza congregatione di [S. B]enedetto, che fiorì al tempo del Pontificato di [Gi]ouanni XIX. l'anno di Christo 1024. fù questa Ba[dia] dotata di molti beni della Republica Priuernate, [esse]ndo in quell' Abbate vn certo frat'Amico di san[tissi]ma vita, come nota Fauonio Leo nella sua oratio[ne], hauendolo cauato da vn'antichissimo strumento [in] pergameno dell'istessa Badia di Fossan oua, la [cop]ia del quale mi fù data in Roma dal Reuerendis[sim]o Padre Don Ferdinando Vghelli Abbate delle [Tre F]ontane diligentissimo scrittore. Quale con quel [sem]plicissimo modo di scriuere, e latinità di quelli tẽ[pi h]ò voluto registrare, Il cui tenore è l'infrascritto.

Corona regale scolpita nel frontespicio della Chiesa della Badia di Fossanoua.

[I]n nomine Domini Dei, & Saluatoris nostri Iesu Christi.

[Eg]o Deo propitio, Pontificatus Domini Iohannis Sum. [P]ontificis, & vniuersalis Sanctissimi Noni decimi PP. [in s]acratissima Sede Beati Petri Apostoli anno 4. Mense [Nou]embrio, Die nona inditione . . . .

O Ad

Ex archiuio monasterii Fossanouæ.

Ad honorem summæ, & indiuiduæ Trinitatis, verè Deitatis, clarè maiestatis. Nos Pipernenses, consulibus Leo, & Ildcio filij Venerabilis Domini *Crescentij Ducis .... bonæ memorię, nec non & Amato, Amati filius, pro redemptione animarum nostrarum, vel parentum nostrorum, offerimus de nostra hæreditate in ecclesia Sancti Saluatoris, ad monasterium faciendum in loco, qui Meletum nominatur, præsente Amico Venerabili Abbate, & fratribus, & successoribus vestris, hæc duæ ecclesiæ Sanctæ Crucis, & Sancti Nicolai Episcopi, quę sunt in pertinentia de Castello* Sanctæ Crucis*, cum omnibus earum proprietatibus. Prædictā hæreditatem habet finis à primo latere* C*asale, quæ Prima vocatur, & mittitur in Fōtana, quæ tēpore* Y*uerni aquā habet, & mittitur in cacumē mōtis, vbi Ciuitella antiqua vocatur, & à secundo latere Casale, qui cōtinet Iohānes, qui dicitur Vernaricius de Castello, qui Bersius nominatur, & mittit in serra apud Valle... & mittit in Valle* Ra*misi, & mittit in terra, quæ cōtinet Bercus de Silua muli, & mittit in Valubro, & à tertio latere Serra, quæ Plescli filari vocatur, & mittit in Pesca, quæ caualla vocatur, & mittit in retaria, quæ terno vocatur, & mittit in* Forcella *de Sompnino, & mittit in retaria, quę Cerrus vocatur, & à quarto latere Serra de Campo Fundano, & mittit in Torricella, & Serra, & reuertitur in primo à fine, qui prima nominatur, inter istis à finibus cum ingressio, & regresso suo, & cum omnibus, quæ ad iam dicto Monosterio pertinet, cum cellis, & arenarijs, & parietinis antiquis, sit ad prædictum monasterium, & vobis ac fratribus vestris, & successoribus concessum, qui in eodem Monasterio seruituri sunt, introeuntibus, & exeuntibus, vt nullus ex vobis, neque hæ-*

Frat'Amico Abbate di S. Saluatore doue è hora la Badia di Fossanoua

Beni donati alla Chiesa di S. Saluatore, hoggi detta Badia di Fossanoua.

redibus

*redibus nostris de facultate iam dicti Monasterij sine vo-
ntate Rectoris accipiat, quibus nunquam à nobis, neq;
b haredibus nostris, nequè à nulla magna, priuataquè
rsona contrario, affatum monasterium vobis, vel suc-
ßoribus vestris aliquam molestiam inferre tēptauerimus
si à qualicunquè persona aliquam calumpniam, exinde
cere, seù peragere, & defendere, promittimus in om-
tempore, ab omni homine, & omni loco, vbi
bis, vestrisq; successoribus necesse fuerit, in
a donationis cartula, Iuratum dicimus per Deum om-
potentem, sanctęq; sedis Apostolicæ, seù salutem viri
atissimi, & Apostolici Domini Ioannis Sanctissimi Pa
. Nam si aliter fecerimus, & de prædicta defensione
s distulerimus, & minimè eas defendere voluerimus,
e ad vos, vel ad successoribus vestris litigium feceri-
us, per quouis modis, aut ingenium, quod sensus ho-
inum capere, vel intelligere potest, tunc non solum per
ris reatum incurramus, verum etiam daturi vos promit
mus, nos superscripti Domini Leoni, & Domini Ildi-
, ac Domini Amati, & vestris haredibus in præfato
onasterio vobis Dopno Amico lib. 6. de auro Burizo &
beat anathema à Domino Saluatore nostro Iesu Christo
ab omnibus sanctis, & in ęterna pęna Danpnatus cum
da, Herode, & Pilato, & post absoluta pena, hęc car
la quam scribenda rogauimus firmam permaneat, &
perpetuum.*

LEO *Consul, & Dux, qui accessit, & Cartula scribe-
re rogauit.*

Ildicio *Consul, & Dux, qui accessit, & hæc cartula
scribere rogauit.*

Mato Consul, & Dux *hęc cartula scribere rogauit.*

† *Litolfo de Carpineto, hac cartula traditam vidit, & rogatus est in ea.*

† *Georgius Filio Risi Ducem hac traditio vidit, & rogatus est ff.*

† *Ioannes Patilioto traditio vidit, & rogatus est. ff.*

† Ego *Ioannes vir honestus scriniarius de ciuis Pipernensis post omnium testium complevi, & absolui.*

Badia antica di S. Saluatore data alli padri Cistercienfi si chiamò S. Potētiana, & eretta da Federico I. in fabrica regale fù detta di S. Maria.

Quest'istessa badia di S. Saluatore passò con il tempo in mano di monaci Cistercienfi della sesta congregatione di Benedittini, e doue prima si chiamaua S. Saluatore, la chiamarono con occasione d'ampliatione delle fabriche S. Potentiana, la quale fù secondo la traditione da Federico primo eretta in Badia regale com'al presente si vede, sotto il titolo, e nome della Beata Vergine, la chiesa di S. Potentiana fino ad hoggi di si vede sotto l'istessa chiesa vecchia, & ritiene l'istesso nome antico: O' si s'hauesse potuto hauere la Cronica di questa Badia, come l'hebbe il Baronio molto più dirrei, e con molta più certezza discorrerei. E' tutta la Chiesa edificata di marmo lauorato a colpo di scalpello, tiene trè ale couerte a volti poste sopr'altissime colonne, & archi di liuellata pietra. Sopra li quattro pilastri della naue di mezzo, che sono quell'auanti l'Altare maggiore, che mātengono la volta della Croce di tutta la chiesa, si vede in alto come vn padiglione, couerto tutto di rocciole di diuersi colori, & lauori, sostentato di colonne di bianco marmo, che rendono marauiglia, e per esser da valent'artefice bē formata, vi si vedono fino al giorno d'hoggi campane di gran peso, & all'istesso tempo serue per cuppula, e campanile della Chiesa.

Descrittione della Chiesa della Badia di Fossanoua

Sù

queſto campanile fù vna volta naſcoſto il corpo
S. Tomaſo d'Aquino, quale poi dà Honorato Con
di Fondi fù tolto via. il Coro era prima nel mezzo
la Chieſa, m'al preſente è mutato dietro l'Altare
ggiore, à lato deſtro, e ſiniſtro del coro vi ſono
attro cappelle tutte di fabrica di quadrato marmo
ı archi volati. Tiene queſta Badia vna ſagriſtia
fabrica magnifica, dall'altra parte per dentro la
ieſa al dirimpetto della Sagriſtia ſi vede vna piccio
›orticella, che conduce ad vn horto ſpatioſo mu-
o d'ogn'intorno, quale vogliono, che fuſſe il Ci-
terio antico, quindi ſi paſſa alla cella doue S. To-
ſo d'Aquino, ne voltò al Cielò. Il fronteſpicio
la Chieſa di queſta Badia, e di marauiglioſo arte-
o, non ſolo per eſſere fabricato di trauettini in
ıdro di viua pietra, mà per eſſere altiſſimo, & la
ta principale della Chieſa oltre il muſaico lacera-
ē guaſto, ſi vedono intorno con arte mirabile, va-
, e diuerſi giri di pietra tirati à liuello, che forma-
trà di loro armonia belliſſima, e danno alla viſta
ᵉtto, e ſtupore all'intelletto. L'occhio della Chie-
e coſi ben formato, e di colonnette di bianco mar
interciato, che ci addita, che dalli piú valent'ar-
ci di quelli tempi fuſſe lauorato. Il Clauſtro, e
:o d'intorno, ſoſtentato da Colonnette di finiſſimo
:mo, hor liſce, hor ſerpeggianti, hor interciate,
altre varie foggie formate. In mezzo di detto clau
ſi vedeua prima vna pietra di forma circolare à
ſa di fongo eleuata in alto da vn pedeſtallo di mar
delicatamente lauorata, è queſto era vn vaſe d'vn
te, che calando l'acqua dalla ſommitá di quella

Deſcrittione del clauſtro, & altre parti della Badia di Foſſanoua.

for

formaua d'intorno,intornobellissimi specchi d'acqua. Fú la predetta pietra dalli padri deroccata,& come dicono nel capitello del pedestallo, che sosteneua quella machina rotonda si ritrouò vn'Aquila di bronzo con l'ale aperte, che con li piedi poggiaua su'l pedestallo, e con l'ale, che su dentro del marmo penetrauano teneua ben ferma quella pietra sferica del fonte. Per dentro il corpo, dell'Aquila passaua vn cannolo di metallo, per doue l'acqua, che sorgeua dà terra, e con violenza se ne passaua nascostamente sú la sommità di quella, sgorgando formaua bellissimi cristalli, e specchi d'acqua. Il refettorio di questa badia, e d'architettura molto bella, adorno di tauole di noce, sostentate dà colonne di marmo. Il pulpito per leggere à mensa, e di marmo tempestato di lauoro musaico. il Dormitorio, le celle, e tutte l'altre officine sono corrispondenti alla magnificenza d'vna fabrica regale, & alcune rouine, che già in terra si veggono danno ancor segno della loro regale grandezza. Et come più sopra s'è toccato; & anco referiscono li padri di detto loco, la chiesa hodierna sia di sotto vacua, e quel vacuo sia la chiesa antica, che si chiamaua Santa Potentiana, prima detta di S.Saluatore,doue fù Abbate quel frat'Amico sudetto. Teneua questa badia delitiosi giardini, bellissime peschere, commodi molini, fiumi abondantissimi d'acque, e di pescagioni, boschi, & altre commodità ch'adornauano la magnificenza del loco. Fù anche questa badia,arricchita di molte rendite,ch'ascendeuano á grã sõma,e migliara di scudi, oltre le terre, li vassallaggi, e feudi. Fù abitata que-

Chiesa della Bahia di Fossanoua e vacua di sotto.

Badia di Fossanoua manteneua assaipiù di cento monaci Blond.

Flau.Reg. 3.Latina.

ı badia da cento, e più monaci come nota il *Biondo* cendo. *Forum Appij vetus oppidum, nunc est mo ısterium Fossanoua Appellatum, quod centum olim plu- busquè monachis habitari solitum*. Manteneua molti ospitali, e faceua altre opere pie, possedeua molte ancie, & trà l'altre quella che chiamano al presen- Beluedere edificata sù in vna collina non molto ntana da Fossanoua, d'aria bona, adorna d'alberi uttiferi, doue l'estate per fuggire li caldi, si conse- uano à vicenna li Monaci, ch'al presente, e già de- rta e rouinata. Haueua sotto la sua giurisditione mol monasteri, e tra gl'altri quello delle monache di nta Maria delle Canne di Sonnino dell'ordine stes- di Cistello, come nota il Castiglio, & il Flaminio, altri nella vita di *S.* Tomaso d'Aquino. M'han- ɔ referito alcuni Padri di dett'ordine degni di fede ı'il Monastero di *S.* Cicilia, edificato anticamente ı quello di Sezze, doue dimorò il Beato Lidano, ısse grancia di questa badia, & che Santo Lidano fus dell'ordine di S. Benedetto Cisterciense dell'istessa meglia delli padri di Fossanoua, è benche à me pa- ı duro à crederlo, tuttauolta potrebbe stare, che si on fú della sesta congregatione di *B*enedittini della uale furono li Cisterciensi, fusse stato della terza, e ısse monaco della badia sudetta à tempo, che viue- a l'Abbate sudetto per nome chiamato Amico, il ıi titolo della Chiesa all'hora era di S. Saluatore. ı pure si fú della sesta congregatione de Cisterciensi ısse delli primi, atteso questa Religione hebbe il suo rincipio l'anno di Christo 1098. e Santo Lidano, si oua morisse, come nota il Baronio l'anno 1119. vin- t'vn-

Monastero di S. Maria delle canne dell'ordine Cisterciense di Sonnino sogetto all'Abb. dl *Fossanoua*

Baron. tom. 12. annal. an. 1191

t'vn'anno dopò fondata la Congregatione Cistercien-se, & dice cosi. *Moritur eodem tempore Sanctus Lidganus Abbas Ordinis Sancti Benedicti, qui in Monasterio Sanctæ Cicilia in agro Setino vitam duxit ad sanctitatem accommodatum. Claruitq; viuens, & post mortẽ miraculis. Scripsit res ab eo gestas Dionysius Monachus Cassinensis, sed eas mendis oblistas legisse nobis contingit.* Mà io dirrei (si ciò fusse) che sarria piú presto stato Monaco della Terza congregatione di Benedittini al tempo dell'Abbate Frat'Amico. Et non solo la Badia di Fossanoua hebbe sotto la sua giurisditione Monasterij, grancie, ed altre Chiese, m'anche altre Badie come fù quella della Ferrara non molto lontana da Napoli, edificata nel territorio della terra detta la Pietrauairana. Cauasi questo da vna Bulla di Gregorio IX spedita l'anno 1227. l'anno primo del suo Pontificato, doue à petitione delli sudetti padri di Cistello riceue com'anco fece Lucio, & Honorio suoi antecessori, sotto il Ius, e proprietá di S. Pietro, & sotto la sua protettione, il Monastero di S. Maria della Ferrara fuora dell'habitato, e la Chiesa di S. Maria *ad intus*, doue si viueua con osseruanza grande, della regola di S. Benedetto, e constitutioni Cistercien-se, menando vita solitaria, & heremitica, & l'vno, e l'altro luogo insieme con l'Abbate, lo ripone il Papa sotto la dispositione dell'Abbate, e frati della Badia di Fossanoua, dalche potrà chiaro scorgere il Lettore in che colmo di grandezza d'osseruanza regolare, e santità stesse in quelli tempi la Badia di Fossanoua, quando che li Padri della Ferrara, che viueuano in tanto rigore d'osseruanza, & faceuano vita heremi-

Badia di Fossanoua tiene altre Badie sotto la sua giurisditione.

tica

, erano sottoposti all'Abbate, e Monaci di quella
lia. Le parole formali della bulla di Gregorio IX
le si conserua nella badia della Ferrara, sono le
uenti.

GREGORIVS EPISCOPVS SERVVS
SERVORVM DEI.

*ectis Filijs Tadeo Abbati Monasterij Sanctæ Mariæ
e Ferrara Cistercienfis ordinis, eiusquè Fratribus,
àm præsentibus, quam futuris regularem vitam pro-
ëssis in perpetuum.*

*eligiosam vitam eligentibus, Apostolicum conuenit ad
præsidium, nè fortè cuiuslibet temeritatis incursus,
eos à proposito reuocet, aut robur quod absit sacræ Re-
nis infringant. Ea propter dilecti in Domino filij,
ris postulationibus iustis clementer annuimus, & Mo-
erium Sanctæ Mariæ de Ferraria, in quo diuino estis
quio mancipati, & Ecclesia sanctæ Mariæ de intus ad
nplar felicis recordationis Lucij, & Honorij præde-
rum nostrorum Romanorũ Pontificum, in ius, & pro-
tatem Beati Petri, & Ecclesiæ Romanæ suscipimus,
ræsenti Priuilegio communimus. In primis si quidẽ
uentes, vt ordo Monasticus, qui secundum Deum, &
ti Benedicti regulam, atque instituta Cisterciensium
rum, in eodem monasterio, & vita heremitica, quæ
rædicta Ecclesia de intus instituta esse noscuntur, per-
is ibidem temporibus inuiolabiliter obseruetur, &
q; locus Abbatis, prouisione, & sub dispositione, &
dentia Abbatis, & Fratrum Fossenouæ consistat...
Monasterio Fossanouæ tenentur ex debito respondere,*

Bulla di Gregorio IX per la quale pone sotto la giurisditione dell' Abbate di Fossano ua l'Abbadia della Ferrara.

Questa sudetta Badia cosi abellita di fabriche re

 gali

gali, trà l'altri beni ſtabili, che poſſiede, ſon quelli che dà Priuernati li furono donati à tempo che ſi chiamaua S. Saluatore nella quale era Abbate Frat'Amico, come nota Fauonio Leo, e locaua dal ſtromento ſudetto in queſte parole. *Si religionem inſpicias Priuernatum, quis Monaſteria, conſtruxit? quis donauit, niſi Respublica Priuernatum? quæ præcipuè donauit Venerabili Patri Amico, tunc Abbati Monaſterij Sancti Saluatoris, iam olim erecti; ad conſtruendum nouum Monaſterium in iam dicti Fori Appij veſtigijs, immenſos agros, ſyluas, nemora, montes, fontes, plagaria, Paſcua ducibus atquè conſulibus Priuernatum, Leone de Leonibus, Amato de Amato, & Ildicio de creſcentijs, incipiendò à caſtro Crucis, quod nunc Roccaſicca vocatur, vſque ad agrum fundanum, ſedente Iohanne XIX. Pontifice Maximo, niſi Respublica Priuernatum?* Ma biſogna tirarci vn paſs'indietro per dare luce à lettori di queſta ſeſta congregatione di Benedettini Ciſtercienſi, che per la gran Santità ottenne quella Badia di S. Saluatore più volte in queſto capitolo nominata, ch'al preſente ſi dice S. Maria di Foſſanoua. E' da ſapere che queſta ſudetta congregatione hebb'il ſuo principio l'anno del Mondo 6290. di Chriſto 1098. l'anno 2. d'Vrbano 2. Pontefice, come afferma il Palmerio, il ſopplimento delle Croniche, & altri, ſi dice ſeſta congregatione, perche prima di queſta erano ſtate erette altre cinque che ſotto l'iſteſſa regola di S. Benedetto militauano, fù detta Ciſtercienſe, da vn ſolitario loco chiamato Ciſtercio, doue li primi fondatori di quella ſe ritirorno la prima volta per ſeruire à Dio, come ſcriuono quaſi tutti l'iſtorici

Fau. Leo Priuernatin orat. de laud. & comod. Ciuitatis Priu.

Origine della ſeſta Congregatione di Ciſtercienſi, coſi detta dall'eremitaggio di ciſtercio.

ſtorici

ırici, & particolarmente'l Ciaccone nella vita di ·bano sudetto. in queste parole. *Sexta Monachorũ ncti Benedicti Congregatio Cisterciensis dicta, anno 98. sub Vrbano Secundo originem habuit, Ardingus, idam Anglus Monachus nobilissimi Cœnobij Molismen in Diœcesi Ligonensi vir Sanctissimus, cum animadteret in eo minimè monastica institutio seruari, Robern Abbatem suum compulit, vt Cistercium locum suum Burgundię districtu Cabilonensis agri commigraret. ıi assumptis secum vnũ, & viginti monachis eiusdem positi communi concilio, Cistercium in vasta eremo tudine situm, profecti sunt. Vbi Othone Burgundię ıce, & Hugone Lugdunensi Archiepiscopo legato Apoico, & Gualterio Cabilonensi Episcopo, Sanctiore vee disciplina ordinem restituerunt, & Monasterio conucto, Robertum ibi Abbatem perfecerunt, qui ab Epi›o Cabilonensi Gualterio munus consecrationis, & pa·alem virgam suscepit. Robertus Molismentium Mohorum instantia ad id monasterium Vrbani Secundi ũ coactus, cęteris in cistercio remanentibus. Facunı Abbas sufficctus est, Albericus, Ardingus verò Prioum administrauit. Hęc Congregatio in Italia, Gallia, spania, Brittania, Germania adeo creuit, vt supra duo llia monasteria habuisse dicitur. Duos Romanos Pontes, Gregorium VIII. & Benedictum XII. Item Carales plures, pręter hos, edidit totius sanctitatis lumen ctum Bernardum, Castelione Burgũdię vico ortum cla ıallensis cœnobij à se fundati Abbatem. Robertus verò Kal. May moriens inter sanctos relatus est, cuius inntum Vrbanus Tertius probauit. Cistercienses albis, nigris cucullis induuntur.*

Alph, Ciac in vita Vrban, II, Palmerius, & supp; chrō, lib, 10;

P 2 A que-

Giordano di Cecano Abb, di Fossanoua, e più Card,

A' questa festa congregatione Cisterciense fù concessa la Badia sudetta di S. Saluatore, detta poi Santa Maria di Fossanoua, dalla quale vscirono illustrissimi sogetti, e trà gl' altri Giordano de Ceccano Abbate di quella, che da Clemente III. fù fatto Cardinale del tit. di S. Potentiana, e Pastore, persona non solo illustre per nobiltà, má per bontà, e virtù. Fà mentione di questo Cardinale Ferrante della Marra Duca della Guardia nel libro delle famiglie, parlando della Famiglia, Conti, ò Ceccani, & dice così. Hor ritornando alla Cronica manoscritta di Ceccano nel 1182. à 16. di Maggio morì vn'altro Cõte Lãdolfo e gli figlioli restituirono Castro à Papa Lucio, e Mobilia figliola di esso Conte Landolfo, fù data per moglie al conte Iacopo di Tricarico, e Giouanni di Ceccano prese Ragasita figliola del conte Pietro di Celano nel 1189. Costui era della casa dell'antichissimi conti de' marsi, & vn'anno prima fù fatto Cardinale Giordano Abbate di Fossanoua, & in confirma di questo il Ciaccone nella vita di Clemente III. mentre nota la prima creatione de Cardinali fatta da questo Pontefice l'anno primo del suo Pontificato, trà gl'altri Cardinali, che furono diece, pone nel quinto luogo Giordano sudetto di Ceccano Abbate di Fossanoua. Fú questo persona nobilissima, di molta santità, e lettere, che per le sue eroiche qualità, non solo meritò l essere Cardinale, mà fù dal Papa nelli maggiori affari della Chiesa destinato legato in Francia, in Germania, & in altre parti, doue con la sua solita destrezza condusse á fine quanto se desideraua per seruitio di santa Chiesa. Ritornato in Roma si con-

Giordano di Ceccano Card. Legat. in Franc. in Germania, & altre parti.

onferì 'à Ceccano terra del dominio de sua casa
la doue detti Signori pigliano il cognome, & iui
questo deuoto Cardinale eresse da fondamenti vna
Chiesa da tutti chiamata per essere vicino ad vn fiu-
me Santa Maria della fiumara. Morto Clemen-
te, e Celestino, e creato Pontefice Innocentio III.
'Anagni fù mandato legato á Latere nella Marca
'Ancona, doue seppe accattiuar tãto gl'animi di quel
Signori, che stauano per ribellarsi, che li ridusse alla
euotione della Sede Apostolica. Morse per vltimo
uesto gran Prelato sotto'l Pontificato d'Innocen-
io sudetto pianto da tutti vniuersalmente. Erano li
Signori de Ceccano à quelli tempi molto potenti, e
acoltosi, & in quello della Chiesa possedeuano mol
o stato. Questi furono stretti parenti con l'Aquini
e quali se ne parlará di nouo quando si ragionarà
ella partenza di S. Tomaso d'Aquino da Napoli per
ndare al Concilio di Lione. Le parole formarli del
iaccone nel loco sopracitato parlando di Giordano
i Ceccano sono le sequenti. *Frater Iordanus de Cec-
ano Campanus, Monachus, & Abbas monasterij Fos
nouę alias Fori Appij Ordinis Cistercienfis, Diaconus
ardinalis ... postea presbyter Sanctę Pudentianę tit. Pa
oris. Hic ab eodem Clemente Tertio eodem anno mense
nio Apostolicę Sedis legatus in Gallias, & Germaniam
issus, anno sequenti redijt, & Ceccani Ecclesiam Sanctę
arię apud fiuuium condidit, & dedicauit. Ab Innocen
o Tertio legatus in Agrum Picenum, magna largitione
bilium prouincię animos à Marcaualdi factione ad Ec-
sięs partes traxit, & totam prouinciam in fide Romanę
dis confirmauit, ad curiam rediens, sub Innocentio Ter*

Sant. Maria della Fiumara edific. dal Card de Ceccano.

Ceccani stretti parenti dell' Aquini.

Alfon. Ciacc. nella vita di Cle. III.

tio

tio excessit. Però è d'auertire, che nel Dialogo tra Camilla, e Sezze pag. 36. linea 28. doue dice Aniba le de Ceccano Cardinale, deue dirsi Giordano de Ceccano.

Stefano nepote di Giordano Card: sudetto monaco della Bad. di Fossa noua. anc'egli Car.

Da quest'istesso loco di Fossanoua vscì Stefano Cardinale, nepote del sudetto Giordano di Ceccano, il quale l'istess'anno che fù Priore, fù Abbate, e Cardinale. Questo fù amicissimo di S. Domenico, e fù zio carnale del giouane Napolione risuscitato in Roma da quello, al quale miracolo ritrouandosi presente Frà Reginaldo da Piperno primo di questo nome, affettionatosi per questo à S. Domenico s'indusse à pigliare l'habito della Religione, s'ascrisse alla compagnia de Peregrinanti, e mori poi martire com'à suo luoco si dirrà. Fù la sudetta Badia con il tempo ridotta in commenda, e cascò dal suo primo splendore, & hora si vede molto rouinata, e vi habitano pochissimi Padri, com'anc'accennò il Biondo dicendo. *Postquam multis annis idem Monasterium manserat derelictum, Quarti Eugenij Pontificis Religiosissimi opera adiumētoquè Cisterciēsiū Abbas anno ante quinto decē, duodecimuè monachis habitari curauit*. Fù dunque edificata nel territorio di Piperno sú le rouine del foro Appio, e quelle della Chiesa di S. Saluatore, e di S. Potentiana la Badia di Fossanoua vicino alla Città noua di Piperno, quale poi fù data alla Religione de padri Benedettini della Sesta Congregatione detta Cisterciense, come fino al presente vi dimorano:

B. Reginaldo da Piperno presente al miracolo di S. Domenico.

Del-

ell'Edificatione della Chiesa di S, Nicolò Magno Arciuescouo di Mira nella Città noua Priuernate, del sponsalitio, & coronatione d'Arrigo VI. con Constanza Monaca; della destruttione della Città di Tuscolo, & del Beato Reginaldo da Piperno primo di questo nome, che pigliò l'habito della religione di Predicatori.

CAP. XII.

FVrono, è sono cosi stupendi li miracoli del gran Nicolò di Patera Cittá della Licia Arciuescouo di *Mira* (il corpo del quale per essere indi trasportato in Puglia nella Città di Bari, si dice per questo San Nicolò di Bari) ch' il grido della fama sua la per tutto'l mondo, e non v'è popolo, ò natio-, che non ammiri la sua gran santità, e l'alte ma-iglie, che giornalmente opra Iddio à gloria sua. ostrossi questo Beato non solo mirabile in vita, mà pò morto, poiche dall'anno 345. come vogliono olti di quelli, che scriuono la sua vita, che ne volò Cielo, fino al presente l'ossa aride, e secche del corpo, con marauiglia del Christianesmo, anzi mondo tutto, à confusione d'heretici, & infide-tillano oglio, e liquore saluteuole, che da tutti

Contiuo miracolo di S. Nicolò di Bari,

com-

communemente vien chiamato manna di S. Nicolò in virtù della quale Iddio benedetto opra infiniti miracoli, per il che dà tutte le parti del mondo tirati li popoli vengono á visitare la sua sepoltura, e le sue reliquie, come canta santa Chiesa nel giorno della sua festiuitá, dicendo. *Ex eius tumba marmorea, sacrum resudat oleum, quo liniti sanantur cæci, surdis auditus redditur, & debilis quisq; sospes regreditur; cateruatim ruũt populi cernere cupientes, quę per eũ fiũt mirabilia.* S'accese tanto nelli petti de Priuernati la deuotio neverso di questo miracoloso Sãto, che per dimostrasi grati alle gratie ch'ancor loro ne riceuerno, & farne restare á posteri la memoria, con l'arghe, & abondati elemosine gl'eressero vna Chiesa, che fino ad hoggi, è in piedi, e si chiama San Nicolò, è antichissima questa Chiesa, & con quell'antica, e semplice fabrica di quelli tempi per molti è molt'anni sen'è stata, & essendo la Cittá cresciuta d'habitatione, e di gente fú eretta in Parocchia. Mà hoggi dì che questo scriuemo, non è piú parocchia per esser stata dal publico conceduta alli Padri della dottrina, la quale hanno quasi tutta renouata, & abellita, & in loco di quella, è stata eretta quella di S. Lucia V. e mart. ch'all'istesso tempo con quella di San Nicolò fù edificata. Si celebra la festa del sudetto santo con gran deuotione ogn'anno li 6. di Decembre alla quale tra gl'altri vi concorrono tutti li scholari della Cittá, che à due á due con edificatione vniuersale vanno in processione ad vdir la messa del Santo, dopò la quale, con erudite Orationi, prose, e versi, ed altri atti deuoti; offeriscono al Santo vn cereo tempestato

Eccl. in offic. fest. ei'.

Priuernati edificano vna Chiesa a s. Nicolò di Bari, loro deuoto,

di monete, & con questo tributo lo riconosco-
er loro Auuocato, forse come si nota nella sua
per essersi mostrato più misericordioso, e bene-
verso di quelli, che con ogn'altra sorte di perso
hauendo risuscitati doi giouani, quali furono am
zati mentre andauano per studiare in Atene, co-
ota il Battillo da Bari nella vita di detto Santo.
po dell'edificatione ò per dir meglio ampliatio
detta Chiesa venne à morte Gulielmo detto il
Rè di Sicilia, e passò da questa vita senza legi
herede, come nota il Fazello, che perciò ritro-
losi il Regno di Napoli senza di chi lo gouer-
si cominciorno à sentire subito varie mutatio-
ditioni, e romori, che perturborno tutto'l Re-
, si che li Siciliani per sedarli furono costretti
gere il nouo Rè, & elessero Tancredi figlio
o di Gulielmo, il quale anch'egli hauendo vn
iolo figliolino chiamato Rugiero, lo fè (come
il Colennuccio) secondo l'antico costume coro-
, e dare l'homaggio, & ambi doi con li medem-
toli di Gulielmo, ciòè Rè di Sicilia, Duca di Pu
, & Prencipe di Capoa riconoscere. Il che non
ndo per niun conto soffrire Clemente Terzo,
pretendeua il Regno ricaduto fusse alla Sede
stolica deliberò ricuperarlo, & mandato vn gros
sercito all'acquisto di quello, pose tutta la Puglia
Calabria sozzopra, mà sopragionto dalla morte
potè mandare in esecutione il suo pensiero. Fù
cesso creato Papa Celestino Terzo, e fù l'anno
1. il quale anch'egli. *Egrèferens, Tancretum spu*

S. Nicolò di Bari protettore de scholari della Città di Piperno.

Tancredi spurio eletto Rè di Sicilia.

Alph. Cic. in vit. Celest. III.

Q *rium*

riũ, ecclesia Romana inuita Regno Siciliæ cum filio potiri Se determinò proseguire l'impresa del suo antecesso re, e leuar' à fatto 'l Regno à Tancredi, & dechiarato Imperatore Arrigo VI. figlio di Federico Barbarossa, che dall'elettori dell'Imperio era stato eletto Cesare, cõ cõditione, che douesse rendere alla Chiesa le terre, che gl'erano state occupate, & ch'à spese sue douesse per se acquistarsi 'l Regno di Sicilia. Et per meglio stabilire questo negotio, cauò occultamẽte fuora del Monastero di Santo Saluatore di Palermo Constanza figlia di Rugero primo Rè; la quale era monaca, & in atto Abbadessa di quel monastero, doue era vissuta quaranta doi anni, & essendo d'età di cinquanta, la fè venire in Roma, & dispensando alla religione, & voto della Castità, la diede per moglie ad Arrigo Imperadore, acciò sotto colore di soccessione, e di dote hauesse Arrigo più honesto titolo all'acquisto del Regno, e cõ più ragione s'inducesse à cauar via da quello Tãcredi. Volle di più Celestino coronare tutti doi in S. Pietro di Roma, e perche la ceremonia di questa coronatione, e degna d'essere notata, hò voluto quì breuemente descriuerla, & è questa, cioè che dopò d'hauer'il Pontefice riceuuto dall'Imperadore il giuramento. *Quod Ecclesiam Dei, & iura Ecclesiastica seruaret illæsa, rectam iustitiam faceret, & patrimonium Beati Petri integrum restitueret.* L'introduce insieme con l'imperatrice dentro la Chiesa di S. Pietro, l'vnge con l'oglio sacro, & dopò fatto questo, asceso sù'l throno Pontificio, tenendo trà l'vno, e l'altro piede la corona Imperiale, inginocchiati

Celestino III. inuesti sce del Regno di Sicilia Arrigo VI. e li dà per moglie Constanza monaca figlia di Rugiero.

Ceremonia che fa il Papa in coronar' l'Imperadore.

ati auanti di lui l'Imperadore, e l'Imperatrice, con
esta china riceuono la corona Imperiale dalli pie
lel Sommo Pontefice, il quale subito che gli l'hà
ta su'l capo, all'istesso tempo con il piede istesso
la leua, e fà cascare giù in terra. *Significans* come
e il Ciaccone. *quod ipse potestatem eiciendi eum ab
perto habet, si ille demereret.* Mà li Cardinali ch'as-
ono con il Papa à questa cerimonia, alzano subito
terra la corona, e la ripongono su'l capo dell'Im-
adore. Coronato che fù Arrigo Subito restituì à
estino la Città di Tuscolo, come cosa della chie-
Città principale nel latio antico lontana da Roma
he miglia, la quale come nota il Ciaccone s'era
a da se stessa volontariamente in potere dell'Impe
ore, à fine che l'hauesse difesa dalle forze de Ro-
ni, e di fatto hauendo preso la sua protettione, &
sidiatola di soldati la proteggeua. *Mà* restituita
fù, il Papa la diede in mano del popolo Roma-
*Qui ferali ob cladem ignominiose ab eis acceptam, in
eros Tusculanos debacchati; Oppidum cum tectis om-
is euerterunt. Vrbis clades, aut tectorum disturbatio-
troctior aut acerbior inimicorũ seuientiũ odio indignior
, vt vbi fuerit locus amplius non apparet.* Et tanto
'odio, che li sassi di quella Città furono portati
campidoglio di Roma, doue in memoria, e spet
olo delle sue miserie si vedono. *La* causa di que-
sua gran rouina fù. *Quia eius Comes sæpius Aposto-
m sedem, summa cum ignominia affecerat, præter
tiplices clades, & ignurias Romanis ciuibus indè il-
s.* Et li Tuscolani vedendosi ridotti à mal parti-
parte si ricouerorno in Roma parte in Velletri,

Alp. Cicc. in vita Celest. III.

Destrutt. della Città di Tusculo Ciacc. ibidem.

e parte á Tiuoli. Dalle rouine poi della sudetta Città di Tuscolo, nè fù edificato Frascati, Molana, Rocca di Papa, Rocca Priore, & il Borgo San Cesare, con altre Castella, Arrigo tra tanto passato con potente esercito alla conquista del Regno, mandò Constanza sua sposa à Gaeta. More trà tanto Celestino Terzo, & l'anno stesso del 1198. è creato Innocentio Terzo d'Anagni, à tẽpo del quale, fù da Gualterio Cõte di Beneuẽto pigliata Terracina con grandissimo danno di quella come si nota nella cronica cassinate di Lione Marsicano à giõt'à quella d'Annonimo Fù anche l'anno 1207. destrutta Cuma Città presso Napoli, per essere stata come scriue Paolo Regio, ricetto di soldati Alemani, che con le loro rubberie, & altri mali danneggiauano la Città di Napoli, & tutto l' Regno. Al tempo del sudetto Pontefice Innocentio III. l'anno 1216. nel mese di Maggio il Conte Giouanni di Ceccano fù assalito da Rugero dell'Aquila conte di Fondi, & riceuutone alcuni pochi danni, lo seguì, & arriuatolo à Vallecorsa, lo ruppe, è fece suo prigionere Roberto dell'Aquila suo zio, con 70. soldati à cauallo scelti, & altri huomini, e Rugero si saluò fuggendo à Fondi. Ma l'Agosto del medesimo Anno, Gio. Conte di Ceccano prese il Castello di Merola è lo pose à sangue, & à fuoco, facendo suoi prigioni Oddo nouello Colonna, con vndici de suoi Caualieri, e Mobilia sua sorella con vna sua figliola, quale poi condusse prigioni á Ceccano; Giurò per questo tutto'l stato del colonna fedeltà al Conte Gio. di Ceccano, & l'istesso fece Tomaso di Sopino marito della sudetta Mobilia Colonna, che lasciata la

com

Rouina grande di Terracina.

Distruttione di Cuma. Palo Regio nella vita di S. Giuliano.

Rugero del Aquila Conte di Fondi rotto rotto dal Conte di Ceccano.

Conte di Ceccano piglia Merola e fà molti pregioni.

ompagnia del conte Rugero dell'Aquila, giurò perpetua fede al Conte di Ceccano, presentandoli mille libre di prouenzali, & dandoli vn suo figliuolo per ostaggio: All'incontro il Conte Giouanni restituì à quello la moglie, e rese di più Oddone Colonna in mano del Cardinale Gio. Colonna, come si caua dalli discorsi delle famiglie in parentate con casa della Marra, del Duca della Guardia pag.135. Nondimeno si vedono poi per altra autorità, che in processo di tempo, li conti di Ceccano d'inimici diuennero congionti con li Colonnesi, poiche la prigionia di Papa Bonifacio Ottauo tentata dà Sarro Colonna l'anno 1302. seguì principalmente con le forze de Ceccani, e de Conti d'Anagni, come nota oltre il sudetto Duca, Gio. Villani lib.8.cap.63.pag.337. & il Ciaccone pag.654. & si toccarà di nouo parlandosi di detto Bonifacio, che creò Cardinale di Santa Chiesa Pietro Valeriano di Piperno. Quest'istesso Gio. Conte di Ceccano fù anche Signore di Carpineto in Campagna di Roma, & il figlio di quest'istesso, Chiamato Landolfo, si maritò con Giouanna vnica figliuola de Dioti guardi d'Alatro, nepote del Cardinale Gotifredo d'Alatro, detto il Cardinale di San Georgio, creatura d'Vrbano IV. del quale fà mentione il Ciaccone nella vita di detto Pontefice pag. 582. in queste parole. *Gottifredus Aletrinus Henricus, Diaconus Cardinalis S. Giorgij in Velabro. Hic fundauit, & dotauit Ecclesiam S. Stephani Aletri anno 1284. in cuius Ecclesia limite ita in marmorea tabula notatum est.*

Conti di Ceccano congiont' in sangue con colonnesi.

Cardinale di S. Giorgio d'Alatro fondatore della Chiesa di S. Stefano d'Alatro. Ciacc. in vita Vrb. IV.

Gottifredus Cardinalis huius Ecclesiæ Fundator, & auctor specialis.

Obijt

Obijt Romæ ex peste anno Domini 1287. sede vacante post obitum Honorij IV.

More in tanto Innocentio, & è creato Papa Honorio Terzo d'Anagni corrente l'anno sudetto 1216 nel qual'anno Honorio confirmò l'Ordine di S. Domenico, come trà gl'altri nota il Maluenda nella prima cẽturia delli suoi annali pag. 154. e l'anno appresso in Roma, occorse quel grã miracolo della resuscitatione di Napoleone nepote del Cardinale Stefano di Fossanoua del tit. delli dodici Apòstoli; al quale miracolo oltre'l detto Cardinale, Vgolino Ostiense, & Nicolò Vescouo Tuscolano, vi furono presenti tutte le corti loro, tutte le Monache di San Sisto, & molt'altri concorsi à quel spettacolo, & trà gl'altri vi fù Reginaldo da Piperno primo di questo nome, che fattosi per questo Religioso di S. Domenico, fù poi martire, & non è gran cosa, che fusse stato della corte del sudetto Cardinale Stefano di Fossanoua. Parlano con l'occasione del detto miracolo molti Scrittori di questo Cardinale, e la maggior parte lo denominano da Fossanoua, così fà Sant'Antonino parlando di S. Domenico, e della resurrettione di Napoleone. *Cum vir Sanctissimus Dominicus esset apud Sanctum Sixtum cum Domino Vgolino Ostiensi qui postea fuit Sũmus Pontifex, & Domino Stephano de Fossanoua.* Clemente Ottauo nel *Breue*, che fà al Padre Reuerendissimo Generale Girolamo Xauierre spedito in *Roma* il 1602. per la concessione della Chiesa, e Monastero di S. Sisto parlando delli miracoli iui oprati da *San Domenico* tra gl' altri racconta la resurrettione di Napoleone nepote del Cardin. Stefano, e lo

Honorio III. confirma l'ordine di S. Domenico.

Al miracolo della Resurrettione di Napoleone oprato da S. Dom. in Roma vi fù tra gl'altri presente il B. Frà Reginaldo primo da Piperno.

S. Ant. 3. p. c. 4. §. VII.

Napoleone Nepote del Cardinal Stefano di Fossanoua.

cogno-

cognomina di Fossanoua, & dice così. *Eiusdem Sancti Dominici Orationibus reuixit Neapolion Stephani Cardinalis de Fossanoua nuncupati nepos, qui equo deiectus occubuit à Sancto Dominico resuscitatus fuit.* Il Senese nella vita di S. Domenico, dice l'istesso parlando delle monache sudette, & delli trè Cardinali dati per aiuto, e riforma di quelle à S. Domenico, & dice così. *Adiuncti sunt igitur ei à Pontifice tres Cardinales, Vgolinus Ostiensis (qui postea fuit Pontifex Maximus.) Stephanus de Fossanoua, & Nicolaus Cardinalis Tusculanus Episcopus.* Il Castiglio dice l'istesso; Serafino Razzi, nella vita di S. Domenico pag. 12. lo chiama Monsignor Stefano di Fossanoua, così il Ciaccone nella Vita d'Innocētio, ma poi lo chiama di Casa noua, così fece con altra occasione, si pure non fusse errore del Stampatore, che volendo stampare di Fossanoua habbia fatto di Casanoua, come anche fece errore il Garzoni nella vita di San Domenico, e vole che questo sudetto Cardinale fusse creato dà Honorio Terzo dicendo. *Hunc priore anno Honorius Cardinalatus dignitate ornauit.* Perche non fù altrimente Honorio Terzo, mà Innocentio Terzo, come più sopra s'è detto. S'è parlato di questo stesso Cardinale nel cap. 11. e s'è detto che fù Abbate di Fossanoua, e fù di casa Ceccana Nepote del Cardinal Giordano de Ceccano, fù detto di Fossanoua, *à Monasterio cui præfuerat de Fossanoua. Hæc ex antiquis monimētis Fossęnouę.*

Clē. VIII. Pontifex.

Senēs. lib. 2. c. 4.

Cast. p. p. lib 1. c. 38. Razz pag. 12.

Error di stampa del Garzon. & d'altri.

Il Nepote dunque di questo Cardinale Stefano chiamato Napoleone, fù dà S. Domenico risuscitato, & à questo miracolo si trouò presēte il nostro F. Reginaldo

naldo

naldo da Piperno. Má perche hò quì da notare la cõuersione di questo Beato, e bisognò tirarci vn passo indietro, & darne quella luce, che se desidera, per tãto cosi com'apũto hò questo miracolo notato nella prima parte dell'Historia manoscritta della prouincia del Regno, & nel Breue compendio dell'huomini illustri dell'istessa Prouincia, cosi apunto per estensum lo replicó. Napoleone dunque Caualiero di sangue nobile, e chiaro, giouane bellissimo, & à tutta la Città di Roma assai noto, tirato da giouanili capricci vna mattina che furono li 14. di Febraro giorno delle ceneri, mentre il Cardinal suo zio per commandamento del Sommo Pontefice Honorio Terzo dentr'il capitolo di San Sisto, monasterio eletto per la riforma delle monache si tratteneua cõ S Domenico, & altri doi Cardinali, cioè Vgolino, è Nicolò de' Romani, all'istesso tempo il giouanetto Napoleone, sallito sopra generoso destriere, vscì fuora del proprio palagio, & hor quà, & hor là per la cittá nè discorreua. Assicurossi tanto del sfrenato cauallo, che non giouandoli piú il ritengo delle redine, che datosi in fuga, lo precipitò con tanta gagliardia giú in terra, che fracassatosi il capo, le braccia, e le gambe, spirò in fine miseramente l'anima. Corsero oltre li serui, molti, per souuenir' alla mortal caduta dell'infelice, e mal'accorto Napoleone, mà furono vane le diligenze, perche già era morto, & fatto à vista di tutti di se stesso funesto spettacolo, leuossi per tutta la città il grido dell'infausto successo, e non senza lacrime di chi lo conosceua. Et peruenuta la nuoua all'Orecchio del Cardinal suo zio, che

Napoleone nobilissimo di sãgue.

Theodoric. lib. 2. c. 3.

Morte disgratiata di Napoleone de Ceccano nepote del Cardinale Stefano di Fossanoua.

ie teneramente l'amaua, impallidito nel volto, & ingombratoseli di Mestitia il cuore, trà le braccia di S. Domenico, esanime diuenne, & spruzatoli nel viso dell'acqua benedetta, con doglioſi, & interni sospiri in se ritornò. Et vscito fuora del capitolo accompagnato da Vgolino, Nicolò, e Domenico, peruenne in quella strada doue in piana terra giaceua morto Napoleone. Rinouossi à questa vista il dolore nel cuore del zio, e proruppe in si fatto modo in lacrime, che intênerito frá Tancredi compagno di S. Domenico, voltossi al S. Padre, & con vna compassioneuole, e santa importunità lo richiese, che pregasse Iddio per l'anima di quel defonto, & perche era come s'è detto matino, comandò il seruo d'Iddio che se li preparasse l'altare, e fatto trà tanto portare cosi asperso di sangue in vna casa lui vicina, il cadauero, li Cardinali si ritirorno anche loro in Chiesa per vdire la messa, quale San Domenico con tale, è tanta deuotione, e lacrime celebrò, che leuando l'*Ho*stia consacrata, fù anch' egli con stupore di tutti visto eleuato da terra in aria vn braccio, e benche fusse di corpo graue, e mortale, fù tale il calor, e la virtú del spirito, che vincendo la propria natura, l'eleuò miracolosamente in aria. Finito il sacrificio, si conferì S. Domenico dou' era il corpo, & seguito da Cardinali, Monache, e gran numero di popolo, trà quali vi era anche *Reginaldo* da *Piperno* per vedere quello che fusse per fare, cominciò *S.* Domenico con le proprie mani ad accomodare le braccia, le gambe, e tutti gl'altri membri conquassati, riducendoli alla pristina forma, gli accommodò anche il ca

Il Cardinal Stefano di Fossa noua vien meno nel sentire la morte del suo nepote.

Se rinoua nel cuor del Cardinale suderto il dolor alla vista del cadauero di Napoleone.

S. Domenico celebra la Messa, & nel eleuar del hostia con sacr s'alza da Terra miracolosamente.

S Domenico à giusta le membra conquassate di Napoleone con le proprie mano

po con tutte l'altre parti del corpo; e stando egli all'impiedi, senza discostarsi dal Feretro, stese le braccia in forma di croce, applicandosi ad vna profondissima Oratione; stauano tutti intenti, e con silentio grandissimo pendenti dalla bocca, e dalle mani del sacerdote, e fatta breue Oratione, s'accostò al defonto, e fattoli sopra vn segno di Croce, stando con gl'occhi, e le mano eleuato al Cielo, con alta, & intelligibile voce gridò: *Adolescens Neapoleon in Nomine Dñi nostri Iesu Christi tibi dico surge*: Cioè, Napoleone à te dico in virtù del nome di Giesù Christo stà sú. Leuossi il morto à questa voce, & in presenza di tutti parlò, e ringratiò San Domenico, e Chiese da mangiare, e li fú conceduto, per il che il Cardinal suo zio cō altri doi purpurati, e tutto'l monastero di Monache popolo, & in particolare Reginaldo nostro restorno attoniti, e pieni di stupore, essendo stato morto quel giouane dalla matina fino ad hora di nona, ò pure come dicono altri fino passato mezzo giorno. Trouossi anche presente á questo miracolo il Vescouo di Craccouia, & Giacinto suo nepote, che fattosi frate fù poi Sãto, & Roffredo Epifanio Beneuētano Giudice, e Consigliero supremo di Federico Imperadore. Reginaldo mosso da queste merauiglie, e trá se stesso discorso, sopra dell'ingãni, e fallacie del mōdo, dell'instabilezza de beni caduchi, che altro fine non hanno, che disaggi, e pericoli per precipitare l'anime giù nel inferno, se gl'accese talmente l'animo al seruitio di Dio, & al disprezzo del mondo, che accoppiati gl'occhi corporali, con quelli della mente verso del cielo più volte trà se stesso disse. *Illa Patria mea est, illa here-*

Alla voce di S. Dom. risuscita Napoleone e chiede da mangiare.

B. Reginaldo da Piperno e S. Giacinto Pollacco presenti al miracolo di S. Dom.

hæreditas mea; illa ego curo, non ea, quæ sunt super terram. Et poco curandosi più dell'amici, delli parenti, delle robbe, e dell'honori, stabil i nell'animo suo di sacrificare se stesso à Dio sotto il giogo della Santa Religione, e rassettate vn giorno le cose sue, volle dare intiero compimento al suo desiderio; & riceuuto l'habito della Religione dalle mani di S. Domenico, in vn subito mutatosi in vn'altr'huomo, si pose per amore di Christo fort'artissima obedienza, e con il candore dell'habito, accoppió la purità del cuore, & con il negro la mortificatione de' sensi, s'approfittò tato à similitudine del P. S. Domenico nel spirito, che sfauillaua d'amore per Christo crucifisso, e salute dell'Anime, e per quest'effetto volle ascriuersi alla cōpagnia de Peregrinanti, che l'anno 1221. nel 2. cap. Generale di Bologna se instituì. Dispiacque molto al Demonio questa Compagnia, che non potendola suffrire per la perdita, che faceua dell'anime, con particular disgusto dimostrò il suo ramarico, come più á basso se dirrà. Ascritto dunque Frá Reginaldo à detta compagnia, scorse euangelizando Christo crucifisso molte città, e prouincie, e dopò lunghi viaggi, & acquisto d'anime peruenuto nella Morea, nella Città di Messea, mentre con gran spirito predicaua la vita, e morte di Christo, fù per amor di quello all'istesso modo morto, e coronato della corona del Santo Martirio, come nel sequente cap. più diffusamente si dirrà.

Come Frà Reginaldo da Piperno primo di questo nome dell'Ordine di Predicatori s'ascrisse alla congregatione de Peregrinanti, e si trasferì trà infideli nella Morea, doue per la predicatione euangelica riceuè la corona del Santo Martirio.

C A P. X I I I.

Origine della congregatione de peregrinati.

Vesta congregatione de Peregrinanti, hebbe'l suo Origine, sin dalli primi Principij della Religione Domenicana, e fù nell'anno à punto 1221. quando si celebrò in Bologna viuẽte il P. S. Domenico il 2. cap, Generale, come nel discorso antecedente s'è accennato, cauasi questo da molti scrittori, & particolarmente dal Maluenda, che raggionando dell'ordinationi fatte in detto capitolo, dice trà l'altre che, *Actum est quoquè demittendis fratribus in diuersas Prouincias ad prædicandum, & propagandum ordinem, in eas præsertim in quas nondum Ordo Prædicatorum peruenerat.* Fù detta questa Congregatione de Peregrinanti, perche andauano per il mondo girando, e peregrinando da Prouincia, in Prouincia, e dà cittá in cittá, e forse sarrà quell'istessa, che in questi tempi nostri si dice la missione, come chiesa santa canta nell'Hinno dell'officio di S. Domenico dicen-

Malu. cét. 1. annal. ann. Christi 1221.

:endo. *Pugnat verbo miraculis, missis per orbem fratribus, crebrè adiungens sedulis, Fletus orationibus*. Dispiacque tanto al Demonio questa deliberatione, ò per dir meglio Ordinatione di mandare per il mondo padri di spirito, zelosi della salute dell'anime, á predicare l'Euangelio, che dà quello ch'occorse, si manifesta 'l suo gran disgusto: Poiche mentre alla celebratione di detto capitolo, dà piú parti, e prouincie, ne ueniuano li Padri, inuidioso il Demonio dell'altrui salute, assunto corpo fantastico in forma di corriero comparue tutt' affacendato, á doi padri, ch'andauano à Bologna; quali salutati, prese con quelli affabile ragionamento, e mentre di molte cose, caminãdo con quelli discorreua, domandò loro, doue andassero? Risposero li bon padri, che andauano à Bologna al capitolo Generale. Replicò il finto corriero, che cosa haurebbono in detto capitolo ordinato? Soggionsero, che trá l'altre sante ordinationi si sarria stabilito di mandare li frati à predicare la penitenza à peccatori in diuerse parti del mondo, & ad'insegnar'all'infideli la fede di Christo, che à questo solo fine era instituita quella religione. Replicò il corriero, andranno forse in Vngheria, ó nella Grecia? risposero li padri, andranno con l'aiuto d'Iddio, e della Beata Vergine, & à questa voce non possendo piú celare chi fusse, il Demonio diede con rabbia vn grã salto in Aria, & orribilmente esclamò. *Ordo vester cõfusio nostra*, cioè l'ordine vostro, e confusione nostra, e subito da gl'occhi loro suani, come fumo, ò vẽto puzzolente. Arriuati, che furono nella Città di Bologna li sopradetti padri raccõtorno p ordine il caso occorso al

Demonio non può tollerare li PP. di S. Domenico per l'acquisto grande dell'Anime.

Esclama il Demonio e suanisce in fumo.

Humb lib. 4. de vitis Fratr. C. 15 Theodor. lib. 4. c. 7. castig. p. p. c. 55. & alij

so al P. S. Domenico, & à tutto quel capitolo. Narra tutto questo Vmberto nelle vite de' frati dicendo. *Contigit duos fratres venire Bononiam ad Capitulum Generalem. Quibus occurrit Diabolus vt cursor Succintus ad iter, & adiungens se dictis fratribus, quæsiuit, quo irent, qui responderunt, quod Bononiam ad Capitulum Generale. Quæsiuit iterum quid debebant ibi ordinari. Quod fratres prædicarent per diuersas partes mundi. Quæsiuit iterum, an aliqui in Hungariam, vel Graciam irent. Responderunt, ibunt Deo dante quam plures. Tunc Cursor ille dedit saltum in aera exclamans terribili voce. Ordo vester, confussio nostra, & statim euanuit.* Crebbe tanto ad onta dell'istesso Demonio questa santa congregatione de Peregrinanti, & augumentò in maniera, che molti Religiosi licentiatosi dalle prouincie, che all'hora haueua l'ordine, n'andorno à piantare la fede santa, con l'esempio della vita, e con la dottrina, trà Ruteni, Mascouiti, Daci, Tartari, Sarmati, & Aquilonari trà, Cumani, Bulgari, Basnesi, Greci, & appresso n'andarono trà Mori, Siri, Hiberi, Alani, Gothi, Gazari, Zilei, Iacobiti, Nestoriani, Giorgiani, Armeni, Moteliti, Achemeni, Indiani dell'Indie Orientali, tutti popoli, ò Saraceni, Idolatri, Maumetani, ò Scismatici, con somma gloria dell'Ordine de' Predicatori, vtilitá della Chiesa Cattolica, e salute dellianime, come dà diuersi breui de Sommi Pontefici concessi á detta inclita società chiaro si scorge, & particolarmente da quello d'Innocentio IV. spedito circa l'anno del Sig. 1248. l'anno primo del suo Pontificato, diretto al Prouinciale, e padri della Prouincia di Terrasanta, nel quale trà l'altre

Fede piantata dalli PP. di S. Domenico in diuerse parti del mondo.

tre cose, concede molte gratie á tutti quelli della compagnia, dandoli molte lodi. *Vobis itaque vigili mente solicitis, vt Dei consilio de animarum lucro assiduè placentis, quod fratres vestri ordinis, qui à Vobis, vel altero vestrum deputatur ad prædicandum* Iacobitis, *Nestoritis, Georgianis, Grecis, Armenis, Maronitis, Massilinis, alijs nationibus in partibus occidentalibus cōstitutis &c.* Et in quell'altro spedito l'anno xi. del suo Pontificato, radoppia le gratie, e li fauori, come è l'vno, e l'altro per extensum potrà leggere il lettore nelli priuilegi dell'Ordine stampati dal Padre Frá Stefano Vsumaris all'hora Generale dell'Ordine di Predicatori, & il breue comincia cosi.

INNOCENTIVS EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI.

Dilectis Filijs Fratribus de Ordine Prædicatorum in terris Saracenorum, Paganorum, Grecorum, Bulgarorum, Cumanorum, Ethiopum, Syrorum, Ibernorum, Alanorum, Gozzarorum, Gothorum, Zicorum, Ruthenorum, Iacobitarum, Hubianorū, Georgianorum, Armenorum, Indorum, Mostelitarum, Catarorum, Hungarorum, Maioris Hungarie, Christianorum captiuorum apud Tartaros, aliorumquè infidelium nationū Orientis, seù quarumcunquè partium proficiscentibus salutem, & Apostolicam Benedictionem. Quanto poi fusse stimata questa santa Compagnia dalla Sede Apostolica, per il gran frutto, ch alla giornata riportaua dell'anime riponendole nel seno, è grembo della Chiesa santa. Cauasi dalla Bulla di Sisto IV. che

In summa priuil. Ordinis Prædic.

co-

Christofaro da Viterbo inquisitore o Vic generale della Congr. de peregrinati.

comincia. *Apostolicæ seruitutis officio, &c.* Scriue 'l Pontefice al Padre Maestro Christofaro dà Viterbo Vicario Generale della sudetta Compagnia, & inquisitore in quelle parti, e trà gl'altri fauori così per esso, come per tutta la sua società, & successori pro tempore, concede che possino vdire le confessioni, assoluere da qualsiuoglia censura, ministrare tutti li sacramẽti,& far'altre cose per la salute dell'anime di quelli popoli in amplissima forma, e comincia così.

In summa Priuil. ordinis Pred.

Dilecto Filio Christophæro de Viterbio Ordinis Prædicatorum, Sacræ Theologiæ professori totius Societatis Peregrinantium propter Christum inter gentes, Vicario Generali, & hæreticę Prauitatis inquisitori, per nos deputato, & constituto, & alijs successoribus protempore deputandis in partibus Orientalibus, tam fidelium, quam infidelium constitutis, quàm maximè in ciuitatibus Caffa, Petra, Chy in terris Saracenorum, Paganorum Gregorum, Bulgarorum, Cumanorum, Ethyopum, Therorum, Alanorum, Gozarorum, Gothorum, Zirorum, Ruthenorum, Syrorum, Iacobitarum, Nubianorum, Hestorianorum, Giorgianorum, Armenorum, Indorum, Angolossicorum, Tartarorum, Carelonum, Hungarorum Maioris Vngariæ, & aliorum, qui nondum sacramenta fidei perceperunt, vt ipse Vicarius, & eius successores, & deputandi ab ipsis prò tempore dicti Ordinis Fratres possint singulorum Christi fidelium, & quorumcumquè Diœcesis, & locorum ad ipsos pro tempore confluentium, confessionem audire &c. Eucharistiæ, & extremæ Vnctionis, aliaque Ecclesiastica sacramenta ministrare, &c.

Cauasi

Cauasi anche dal *Breue* d'Eugenio *I*V· che comincia.

Eugenius Episcopus Seruus Seruorum Dei.

Dilecto Filio Fratri Ludouico de Pisis Ordinis Prædicatorum Societatis propter Christum Peregrinãtium per Magistrum Generalem eiusdem Ordinis Vicario deputato &c. Così anche dal *Breue* di Papa Gio. XXII. dato sotto l'anno 14. del suo Pontificato. Portauano li padri di questa congregatione de Peregrinanti alla quale s'ascrisse frà *Reginaldo* dá Piperno, oltre l'habito ordinario della *Religione*, vn segno particolare, quando si trouauano trà quelli popoli Barbarsi, & infideli, e particolarmente li Padri Polini, & *Ruteni*, come scriue il Piò nell'annotatione 3. delle vite dell'huomini illustri di San Domenico, & era che vestiuano di *Rosso* in bona parte, e come tanti Cardinali per priuilegio d'Innocentio Quarto portauano il capello, li guanti, le scarpe, il cingalo, e le calzette rosse, de quali se ne vedono (come dic'egli, anche à tempi nostri nel cõuẽto di *Leopoli* l'imagini, e pitture antiche, e l'anno 1569. se nè trouò anche vn Padre in questa guisa sepolto auanti l'altare maggiore tutto intiero, che poi subito toccato sen'andò in poluere, il che conferma anco'l P. Maestro Zouio parlando à punto delli frati peregrinãti del modo come andauano vestiti in quelle parti, e dice così. *Idẽ Innocẽtius Põtifex, qui Romanæ Ecclesiæ Cardinalibus Pileum Roseum concesserat,*

padri della Congregatione de peregrinanti uestiuano di rosso.

S Era-

Fratribus Prouinciæ Poloniæ inter gentes Prædicantibus indulserat, vt rubeo quoquè galero, rubeis sandalijs, ocreis, & chirotecis rubeis, caput manus & pedes tegerent. Visebantur nostro quoque tempore, pleraquè fratrum imagines in conuentu Lepoliensi ad eum modum depictæ. Nuper etiam in sepultura quadam abditiore eiusdem Cœnobij *Frater quidam, ab immemorando tēpore humatus talibus ornamentis rubescens in putris repertus est. His enim purpureis ornamentis significabant, legati Apost. Fratres Prędicatores Prouinciæ Poloniæ moribus deuota gestare capita, ignequè ardentissimo estuare ad præparàtionem Euangelij pacis.*

Abraham Zou. Tom. XIII. annal. ann. 1253. nu. 5. pag 615

Mà più diffusamẽte ne scriue Fràt'Antonio de Premislia, che anche afferma di vedersi in Russia depinto S. Vincenzo Ferrerio con pittura antica, quale peregrinãdo nell'occidẽte vestiua talhora in questa guisa.

Haueuano nell'Icone delle loro chiese questi Peregrinanti, come dice l'istesso Piò loco citato, depinto 'l Signor' ignudo, con la croce, e li flagelli, dalla destra la Madre, e S. Giouanni dalla finistra, & appresso ad essi gl'Apostoli S. Pietro; e S. Paolo, volendo perciò denotare, ch' erano apparecchiati di sparger' il sangue per Christo, e che professauano d'essere Nuntii della Sede Apostolica, & d'eseguire quel tanto che dà predetti Apostoli S. Pietro, e San Paolo haueuano al Patriarca Domenico commesso quando gl'apparuero con il bastone l'vno, & con il libro l'altro. Nella Città di Leopoli sudetta, dou'era vn Conuento principalissimo loro doue celebrauano li capitoli, & trattauano li più vrgenti negotii, per

per essere 'l luogo più vicino alle regioni Cattoliche haueuano dedicato il Choro à S. Pietro, & á S. Paolo, & il corpo, ò parte esterna del Tempio al sacratissimo Corpo di Christo contro l'heresie nate, in confirmatione delle quali, non vi mancarono miracoli, fatti da loro, & di ciò ve n'è rimasto publico stru mento fatto dà Frà Giouanni Ianitore Vicario de Peregrinanti in Czeresi, e li sigilli si vegono ancora delli Peregrinanti con l'imagine sudette. Diuenne questa sāta società per li rari soggetti in quella ascrit ti, così segnalatissima in tutti li tempi, che fú cosa di marauiglia, poiche si rese celebre, d'vn San Vincenzo Ferrerio sudetto chiamato per eccellenza l'Apostolo dell'occidente, d'vn S. Giacinto Pollacco, chiamato Apostolo della Polonia, d'vn Frá Gerardo, che fù poi il primo Vescouo di Russia, d'vn Frà Bernardo, che fù appresso il primo Arciuescouo d'Alicia, quale segato per mezzo, consumò per amor di Christo'l martirio, d'vn Frà Anselmo, ch'anche morì martire, d'vn Alessandro, Alberto, Simone, Henrico. Armacano hibernese, che fù poi Vescouo di Culma, e conuertì alla fede Mendegone Principe di Lituania, e ridusse di nouo Daniele Rè di Russia al grembo di Santa Chiesa da cui s'era separato. Frà Vito Pollacco primo Vescouo di Lituania, Frà Berengario Vescouo di Craccouia, e poi martire, Frà Adriano con xxvi. altri inpalato da Turchi. Trenta doi frati che predicando nella Bosna furono sommersi in vn fiume. Nouant'altri frati da Tartari occisi con diuerse sorti de morte. Frà Domenico, e Frat'Alberto anche dall'istessi morto, Frà Giouanni Epi

Gio. Ianitore Vicario Generale de peregrinanti.

Frà Gerardo primo Vescouo di Russia, frà Bernardo primo Arciuescouo di Alicia, e martire & altri Martiri, e Vescoui.

ſcopelli, e frà Nicolò Vezziz, quali fecero frutto grande nella Volinia, Ruſſia, Somagitia, Liuornia, & Lituania. Queſt'& altri che furono come Duci, e Capitani di queſt'illuſtriſſima Compagnia di Peregrinanti, tanto da Sommi Pontefici fauorita. Trà quali non fù dell'vltimi, nè delli minori il noſtro B. Frà Reginaldo dà Piperno, non quello che fù confeſſore, diſcepolo, e compagno di S. Tomaſo d'Aquino, ma vn'altro dell'iſteſſ'ordine, dell'iſteſſo nome, e dell'iſteſſa Patria, che valoroſamente per mezzo del martirio ne volò al Cielo; & che queſto frà Reginaldo martire da Piperno, ſia vn'altro differente da quello che fú confeſſore di S. Tomaſo d'Aquino, è d'oſſeruare che quello che fú confeſſore del Santo, da niuno ſcrittore ſi nota, che fuſſe ſtato martirizato, & quelli che ſcriueno la vita di S. Tomaſo dicono, che dopo la morte del ſuo maeſtro, ritornó in Napoli à regere quell'iſteſſa carhedra doue prima, che moriſſe leggeua S. Tomaſo, e che la canonizatione di detto Santo ſia appoggiata quaſi tutta alla relatione ſua, come ſi caua dalla Bulla di Giouanni XXII. ſi che li ſcrittori, come hanno fatto mentione di queſta particolarità, haurebbono anche ſcritto, che foſſe ſtato Martirizato, e non haurebbono taciuto vno coſa tanto graue, e d'importanza quant'è l'eſſere marririzzato per Chriſto. Biſogna per queſto dire che queſto frà Reginaldo che fú martire, non ſia quell'iſteſſo, che fú confeſſore di S. Tomaſo, ma vn'altro, anzi, che in quante hiſtorie hò letto della Religione de Predicatori niuno auttore fà mentione che quello che fú compagno, e confeſſore

B. Frà Reginaldo primo da Piperno aſcritto alla Cong. de peregrinanti.

B. Reginaldo primo e mar. differente da quello che fù confeſſore di S. Tom. d'Aquino.

fessore di S. Tomaso vscisse dopò la morte di quello da queste parti nostre, nè fusse martire, mà che ritornasse come si dirrà in Napoli à reggere quella cathedra doue il S. Dottore leggeua. Si scorge anche questa veritá dalla differenza delle pitture antiche per le quali si fà certo, che fussero due Beati, di nome, religione, e patria. Poiche 'l compagno di S. Tomaso, come fino a tempi nostri si vede nel Refettorio di S. Domenico di Napoli stà pintato con l'habito della Religione, con vn libro nelle mani, che fà mostra di leggere la dottrina del suo Santo Maestro, così anche in alcune conclusioni stampate dal P. Landi *M*aestro di Studij nel Conuento Regale di S. Domenico di Napoli l'anno 1618. Quello che fú martire si depinge, come si vede nella Sacristia di Vigeuano, ignudo, e crocefisso con il capo in giù. coronato di spine, e percosso, & in S. Pietro Martire di Napoli fin'all'altro giorno s'è visto pintato con vna croce grande nella destra, & con vna palma alla finistra, dalche chiaro si scorge, che questo, non sia quell'istesso, che fú compagno di San Tomaso, mà vn'alrro dell'istesso nome, e patria, il quale desideroso di fare acquisto dell'anime al suo Creatore, spinto dalla santa charità, ch' in lui come pretiosissima gemma riluceua, partitosi con la santa benedittione da queste nostre parti, si conferì in vn Regno di mori, & emolo fatto delle gloriose imprese de suoi fratelli, quì con ardente, zelo, cominciò à predicare, e seminar' il grano dell'euangelio in quelli popoli, affirmando come'l nostro Saluatore per redimerci dalle mani del Demonio, haue-

Pitture antiche dimostrano che nô fù vno, ma doi Beati Reginaldi da Piperno.

B. Frà Reginaldo da Piperno predica trà mori Christo crocefisso.

haueua per mera pietà, & amore patito innocentemente l'ignominiosa morte della croce, & altre pene, e persuadendo, à quell'infideli pigliare il Battesimo, & adorare Iddio vno, e trino, buttare á terra li tempij, e l'Idoli de' loro falsi Dei, non essendo altro che legno, pietra, e metallo, sordi, e muti, à souenirli nelli loro bisogni, inuentati dall'arte. E benche questo santo parlare di frà Reginaldo, facesse frutto in alcuni, nulladimeno infuriati li capi di quel popolo, e li sacerdoti dell'Idoli, per hauere inteso, che i loro Dei erano falsi, e di niun' valore, á furia di popolo pigliorno Reginaldo, e lo presentorno prima à lor Capitano, acciò pentitosi delle parole, che dette hauea, hauesse insieme con loro sacrificato all'Idoli, mà non poterno quelli, nè con lusinghe, nè con minaccie mai rimouerlo dalla veritá, e constanza; perilche fattol' intendere, in che modo haueua quel Dio, che lui predicaua patito la morte per gl'huomini, & hauendo 'l Beato spiegato il tutto, & confessato Christo crocefisso publicamente, cioè come fù preso, legato, coronato di spine, battuto, postoli la croce nelle spalle, inchiodato, e morto. Subito presero questo Beato, lo consignorno in mano de' soldati, quale prima legarno, e poi sciolsero, spogliatolo, lo coronorono di spine acutissime, lo flagellorono crudelissimamente, & appresso li posero la croce sù le spalle, lo menorno sú il luogo del supplicio, sopportando il tutto con pacienza, & allegrezza grande, vedendosi degno morire per la Santa fede nel medesimo modo col quale volle morire Christo

B. F. Reginaldo detesta l'Idoli, & è preso da mori

B. F. Reginaldo confessa Christo Crocefisso, e patisce li tormenti che patì Christo.

sto

sto Signor nostro. Si che gionto al supplicio con la croce, si vedeua la faccia sua giubilante, & allegra, & essendoli concesso vn poco di tempo per orare, voltossi verso la Croce dicendo. O' croce santa, che fosti 'l seggio, doue 'l figliol di Dio trionfò, doue si sacrificò, Sacro santo Stendardo del Rè del Cielo, trofeo delle sue vittorie, throno di maestà, tribunale di giustitia, doue 'l mio Iddio aprendo quasi pellicano à se stesso 'l petto con la sua morte liberó dalla morte l'anima mia; troppo fauore ch' vn seruo habbia dà dormire nel medesimo letto del suo Principe, e mangiare nella medesima tauola; glorijnsi pure li Rè del mondo de throni indorati, di corona di gioie, di scettro, e di porpora; che io mi gloriarò per mille raggioni d'hauere à similitudine di Christo per throno vna croce, per corona d'oro le spine per scettro li chiodi di ferro, e per porpora vn mare di sangue, e di scherno. O' croce santa tu non mi sei croce, perche non mi spauenti, má mi consoli, e porti in vn giardino di delitie, in vn letto fiorito, & in vn nido di pace. Lieto vengo à te per salire, e riposarmi in cielo col mio Maestro Giesú. ciò detto con intrepido, e giubilanre cuore, si diede prontament' in potere del carnefice, & distesо sù la croce, l'inchiodorno, e per maggior suo tormento, ò che egli stesso lo chiedesse, ò che quelli manigoldi da se lo facessero con la testa in giù lo crocefissero, & in questa guisa, viuo lo lasciorno in pene. Visse questo Beato Martire in questo tormento cinque giorni, nō cessando mai di predicare, benche sempre con acute canne dà quelli barbari fusse trafitto, e percosso, alla

Apostrafe del B. F. Reginaldo alla Croce.

B. F. Reginaldo, e inchiodato in croce per amor di Christo con la testa in giù.

la fine apparendoli in vna lucidissima nubbe, vna fulgente Croce d'oro, alzati l'occhi verso del Cielo, voltossi à Christo, e disse quell'istesse parole di s. Pietro; cioè *Gratias tibi Domine Iesu Fili Dei viui, non solum voce, & corde ago, sed etiam spiritu, quo te intelligo, quo te video, tù mihi omnia, & in omnibus, tù mihi totũ, & nihil aliud præter te solũ, qui es verus Dei Filius, verus Deus, cui cum æterno Patre, & Spiritu sancto honor, & gloria in cũcta semper sęculorũ sęcula. Amẽ.* Et in questo rese lo spirito beato nelle mani del suo Creatore in presenza di più di mille de quelli mori, de quali quattrocento mossi dall'apparitione della nubbe, & della Croce, & anche dalle sue parole, si conuertirono alla fede, e presero 'l santo Battesimo nella Cittá stessa di Messea. Referisce il Piò nella seconda parte delle sue historie foglio 348. che nella sagristia di san Pietro Martire di Vigeuano, vi sia vn quadro, nel quale si vede depinto vn frate dell'Ordine, con li raggi sù 'l capo, coronato di spine cõ vna gran croce nella destra, & palma nella sinistra, con chiodi nelli piedi, e nelle mani, e che vi è il nome, e chiamasi il Beato Frá Reginaldo da Piperno e che intorno à questa figura, vi sono alcuni quadretti, come sogliono stare à torno la cona del santissimo Rosario li quindici misterij, nelli quali separatamente si vede questo Beato, preso da mori, presentato al loro Capitano, Coronato di spine, & da man' in mano distintamente tutto quello che sopra hò narrato. E che in ciaschęduno di questi quadri vi sono le lettere, ch' in volgare spiegano la pittura. Le parole formali del P. Maestro Frà Michele Piò nel loco sopra

Oratione del B. Reginaldo martire prima de spirare.

Infideli conuertiti alla fede per il miracolo della Croce, e meriti del B. frà Reginald.

Quadro dentro la sagristia di Vigeuano de pittura antichissima doue, e pintato il B. frà Reginaldo.

pra

pra citato sono le seguenti. *Vedesi (dic'egli, nella sacristia di San Pietro martire de Vigeuano un Frà Reginaldo dà Piperno, con li raggi al capo, e con la corona di spine in testa, con una palma nella sinistra, & una gran croce nella destra, con chiodi nelli piedi, e nelle mani, e stà intorno ad esso in alcuni quadretti la sua morte descitta, e sotto ciascuno quadro, vi sono le lettere espressiue delle figure quali dicono così.*

Piò. lib. 4 dell'huomini illustri.

„ *Fù preso da mori,*
„ *E' presentato al Capitano.*
„ *Fù coronato di spine.*
„ *Alla Croce fè Oratione.*
„ *Fù inchiodato sù la Croce.*
„ *Fù voltata al contrario la Croce.*
„ *Scampò cinque giorni predicando*
„ *E' percosso con canne acute.*
„ *Gl'apparue una Croce d'oro in una nubbe morendo.*
„ *Dopò la sua morte 400. mori per il miracolo riceuerno il Battesimo nella Città di Messea.*

Glorioso martire, che per la salute dell'anime ad imitatione di Christo t'esponesti alla morte della Croce, già che godi sù nel Cielo, il frutto delle tue fatiche, e la palma delle tue vittorie, risguarda di là sù la patria tua, li tuoi patrioti, impetra loro da Dio forza, e valore di poter scampare l'insidie del Demonio, già che io in nome loro ti riuerisco, & honoro. Fù dunque martirizato questo Beato Reginaldo ascritt'alla compagnia de Peregrinanti, per la

Apostrafe dell'auttore al B. frà Reginaldo mart. da Piperno suo patrioto.

fede di Christo. il quale fù religioso dell'ordine di Predicatori, natiuo della Città noua Priuernate, e non fù per quello che s'è detto l'istesso che'l compagno di S. Tomaso di Aquino, mà vn'altro dell'istes'ordine, nome, e patria. Preghi hora per noi, in Cielo laureato della corona del santo martirio. Amen.

Dell'institutione della Compagnia della Morte, detta hoggidì di Santa Croce nella Città di Piperno nouo, e della nascita di S. Tomaso d'Aquino Protettore dell'istessa Città.

C A P. XIV.

Ostantino Imper. l'anno apunto 31 del suo Impero, di Christo 336. e di Giulio Papa I. l'anno primo, trà l'opere grandi ch'in vita sua facesse, quella ne fù vna dignissima. Volle che li cadaueri de fedeli fussero con somm'honore sepolti (effetto della pietà christiana che nel suo petto regnaua) instituì per questo vna Congregatione, che con ogni diligenza hauesse da seruire à quest'opra di pietà facendola immune, & essente d'ogni datio, e peso publico, aggiungendoli mol-

Congreg. per sepellire li morti instituita dal Imp. Costantino.

molt'entrata, e priuilegi, & Anastasio deuotissimo principe radoppiò appresso le gratie, e li fauori, non per altro credo, che come veri christiani pensauano. Che *Non sunt contemnenda, & abijcienda corpora defunctorum, atq; fidelium, quibus tanquam organis, & vasis ad omnia opera bona sanctus vsus est Spiritus*. Fú & è tant'accetta à Dio questa pietosa ceremonia di sepellir'i morti, che la scrittura sacra ne fá molto caso. Dauid, come si legge nel 1. di reg. c. 2. diede mille benedittioni à quelli di Iabes de Galaad per hauer fatte l'essequie, & data sepoltura á Saul, compatendo alla sua morte. Le parole formali della Scrittura sono queste. *Benedicti vos à Domino, qui fecistis misericordiam cum Domino vestro Saul, sopelistis eum, & nunc retribuet quidem vobis Dominus, misericordiā.* L'istesso si legge di Tobia ch'altro non fece in tutta sua vita, che sepellire li morti: Lasciaua 'l mangiare, il bere, & il dormire, per fare questa gran caritá, come l' Angelo nè fè testimonianza dicendo. *Quando orabas cum lachrymis, & sepeliebas mortuos, & derelinquebas prandium tuum, & mortuum abscondebas per diem in domo tua, & nocte sepeliebas eos, &c.* Per quest'istess'effetto di pietà instituirno quell'antichi della noua Città di Piperno, vna società, ò confrateria, che veste di nero sacco, e milita sotto'l titolo della Sātissima Croce, li quali cōfrati hauēdo mira alla resurrettione de defōti, come cattolici, e boni christiani sepelliscono li cadaueri de'fedeli, l'anime de quali piamēte si crede che da questi caduchi beni siano passate alla beatitudine, dalla corruttione, all'incor

Eccl. in die defunctorum.

1. Reg. 2.

Tob. c. 12.

Confraternità della morte instituita per sepellire i morti in Piperno.

Oratorio della sudetta confraternità ridotto in Chiesa grande.

dal mare tempestoso di questo mondo, al porto tranquillo della pace. *Haueua* questa confraternità prima vn picciol'*Oratorio* nel quale era vna Capella con alcuni personaggi di rilieuo, ch'al viuo rappresentauano'l mistero della passione di Christo; m'accresciuta poi la deuotione, há la detta confraternità à spese proprie edificata vna Chiesa molto deuota, e bella copert'a volti, doue per le commode rendite lasciateli da persone deuote, vi si celebra ogni giorno.

Trà l'altre opere pie che fà detta confraternità marita 4. donzelle.

Trà l'altre opere di pietà, che fanno li confrati di detta compagnia della morte, maritano quattro donzelle l'anno, doi per vn lascito del Signor Vincenzo de Bellis fatto vltimamẽte à detta Chiesa per l'anima sua. *Si* celebra la solennità di questa Chiesa li 3. di Maggio giorno dell'inuentione della Croce, & li 14. di *Settembre* giorno dell'essaltatione di quella, nelle quali giorni è consueto, per esercitio della giouentù, di correre, di lottare, e donare premi, e palij al vincitore; alla cui festa vengono molti famosi lottatori ed altri forastieri.

Nella festa della Croce si corre, e si lotta in Piperno.

Fù quest'vsanza di lottare sin dall'antichi tempi reputata molto necessaria per essercitio della giouentù, *Onde Plutarco* ragionando dell'institutione antica di quella disse. *Ante Solem exorientem nisi palæstrā veneras gymnasij, profectò haud mediocres pœnas pendere.* Quindi vennero appresso à Greci le lotte Giunice dette, doue gli Atlethi s'essercitatauano nudi, il costume di questi tali era d'ongersi d'vn'oglio incerato, che perciò Lucano chiamò la palestra liquida, quando disse *Arcados auctoris cithara liquidaquè palestra*. E Statio la nominò vntà dicendo

Modo di lottare anticamente.

cendo

cendo nel sesto.

Ante alios erat uncta Pales.

Et con la medesima ragione Calentio la domandò humida, & dopò l'vntione, s'aspergeuano di poluere per potersi abbracciare, e tener ben strett'insieme. E' lodato trà gl'antichi lottatori Agesidamo, Plinio loda Patrobio Liberto, da Sassone Grãmatico, è lodato Starchatero, Herodoto loda, Pyrechemene, & Horatio loda grandemente nelle sue epistole Glycone. Fù eccellente in quest'essercitio Nestore quale vinse alla pugna Cliomede, & Angeo, nel corso Ificlo, nel saettare Filea, e Palidoro. Tiene Isidoro, che quest'arte fosse mostrata al Mondo da gli Orsi, quali fanno trà loro alcuni congressi, ed abbattimenti simili alla palestra artificiosa dell'huomini: Da moderni, hoggidì non vi s'attende molto, e non è di quell'eccellenza ch'era presso l'antichi, che vi attendeuano per gloria, & grandezza dell'attioni loro. Onde l'Ariosto volle ch'l suo Ruggiero si mostrasse pratico, & esperto di essa nell'vltimo congresso trà lui, e Rodomonte in quelli versi,

Plin. lib. 12. c. 35.

Tanto, le prese andò mutando il franco,
E buon Ruggier, che Rodomonte cinse
Calcogli il petto, sù'l sinistro fianco,
E con tutta la sua forza iui lo strinse
La gamba destra à vn tempo innanzi al manco
Ginocchio, e l'altro attrauersogli, e spinse,
Et dalla terra in alto sollenollo
E con la testa in giu steso tornollo.

Hor in alcuni giorni festiui dell'anno, com'è questo

Giorni nelli quali si lotta, e corre in Piperno.

sto dell'inuentione, & essaltatione della santissima Croce, & quello del Corpus Domini, di S. Bernardino da Siena, dell'Annunciata, della Santissima Trinitá, & altri, li giouani Priuernati s'essercirano al correre, & alla palestra, nel qual'essercitio sono riusciti eminenti, e lasciati da parte molti dirrò solo, che fino ad hoggidì è famosa la memoria del Signor Marc'Antonio Dionisio, di Gio. e di Feliciano Zaccaglione del quale fà mentione Gio. Battista da Lodi dell'Ordine di Predicatori, nel lib. intitolato.

Lottatori famosi della Città di Piperno.

De Regulis Iuris.

Vespertina Homelia.

Io. Bapt. Finus à laude.

Doue nell'homelia xv, pag. 14. proua che, *Odia restringi, & fauores conuenit ampliari*, Dopò d'hauer ripreso'l Macchiauello il quale afferma che trà christiani hoggidì non vi siano più huomini forti, e gagliardi d'vn tempo, Risponde in questo modo. *Fallitur Macchiauellus, asserens inter christicolas, viros non reperiri fortes, viribus corporalibus prestantes. Legat ipse de Rolando, alijsquè pijssimis, qui vno gladij ictu, equitem cum equo medios diuidebat, vtinam legisset de recentibus, vel de Scandarebech, vel de Marchione illo Piscaria* Don Ferdinando de Aulos *&c. Percurrat modo Romam, Campaneam, & eius Maritimam Macchiauellus Pintus, quaratq; de his, qui in antiquo Romanorum more palestra contendentes, inter se colluctantes in aera attollunt viros, ità ac si pullos columbarum agerent. Quærat in antiqua Ciuitate Piperni, viros hac virtute præcellentes, gignit Priuernum, quos nobilissimòs Principes summo prosequuntur amore, ad se vocant, compelctuntur. Priuernas est Felicianus Zaccaglionus signifer. Qui*

Zac-

Zaccaglionus (quasi quidam fortis Leo) inter catera palestarum praclara gesta Roma, Principibus spectantibus ac stupentibus, in sollemni palestra primo conflictu pluribus iam solo ab ipso prostratis, sola dextera in aere attollens ex luctatoribus famosiorem, & fortissimum, ea facultate ad humum prostrauit, ac si ego palleam manu admouissem. Qui viros plures, vt turres formatos leua è terra elatos, post tergum sępè in ictu oculi sibi proiectos, tanquam catulos in terram deiecit. Plures etiam alij reperiuntur Priuerni luctatores viri fortes, quorum speciali ego ratione memor fui, cum egomet hisce oculis herculeas eorum vires quandoquè sim intuitus.

Questi con molta gloria del nome Priuernate hanno al spesso riportato premij, e doni da gran Prencipi, come sono drappi, e velluti di seta, & altre cose di valore, quali come persone deuote, e pie, l'hanno poi donate alle Chiese più pouere della Cittá per farne panni d'Altari, pianete, et altre cose per il culto diuino, com'apunto più volt' hà fatto il sudetto Zaccaglione Capitano di Caualli primo per Vrbano VIII.& hora per Nostro Signore Innocentio X. Hor questa confraternità della morte, che nelli giorni festiui della SantissimaCroce antepone li premi à corritori, e lottatori robusti, c'accenna misticamente in quest'attione quell'istesso lottare, e correre, che dice S. Paolo. *Eph.6. Non est nobis colluctatio aduersus carnē, & sanguinem, sed aduersus principes tenebrarum harum.* Et secondo quell'altro detto. *Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium, sic currite, vt comprahendatis. 1. Cor. 9.* cioè, e di bisogno ch'à similitudine della lotta corporale s'eserciti'l Spirto, e preuaglia

Pietos'attione del Signor Feliciano Zaccaglione di Piperno.

A similitudine della lotta corporale, lotti'l spirito.

con-

contro la Carne, il Mondo, & il Demonio, e per ottener l'intento, vincere ogni suggestione di peccato, non ciè'l più efficace rimedio quanto che'l pensiero della Morte, e la memoria della Croce, e passione di Christo, questa c'inuigora, e ci dá forza di velocemente correre per acquistar'il palio, cioè la Mercede, della gloria conforme disse quel Poeta.

Si cupis aduersus scelera fœdissima queque
Vulnera per facilem dem tibi promptus opem.
Cum te turpe aliquid tentat, fac illico mentis
Se se Mors oculis efferat atra tuæ.

Apparue tratanto sù l'orizonte nostro il Sole di Tomaso d'Aquino, profetizzato prima di nascer' à Teodora sua madre dall'Eremita di nome, e di fatti Buono. Nacque questo diuin fanciullo in Roccasecca l'anno mill'è ducento vinti quattro di nostra salute non in quella vicino Piperno, mà in vn'altra dell'istesso nome, ch'è nelli confini del Regno di Napoli, come nel cap. 2. di questo libro s'è detto, si dice d'Aquino per la vicinanza, e per essere il più nobile, e il più principal luogo del dominio di detti Signori. Nacque in Roccasecca castello situato nel Latio antico, quarta regione d'Italia, habitata da popoli Volsci, & il Flamminio nella vita di detto Santo lo dice chiaro in queste parole. *In praeclara patria, in vetusta, & primaria Volscorum Vrbe Aquino, ex clarissimis parentibus, ijsquè Principibus, è quibus etiam Matertera fuerat, magnus hic doctor natus est*. Et Agostino Dato Senese lib. 4. *de immortalitate Animæ prò Diui Thomæ sententia ad Franciscum Ninum*, parlando di S. Tomaso lo disse più chia-

Nascita di S. Tomaso d'Aquino.

S. Tomaso d'Aquino fu Volsco. Flam. in vit. D. Thomæ. Augustinus datus lib. 4. de Imm. animæ ad Franc. Ninum.

chiaro. *Si quisquam ullo fuit tempore quem summis laudibus dignum existimare debemus, & amplissimis quibusdam mactare honoribus, statuo unum omnium primum extitisse Thomam Aquinatem, cum quem Latiũ genuit.* Fù nobilissimo questo Santo descendente dalli Conti d'Aquino, Landolfo si chiamò il Padre, e Teodora la Madre, l'vno di sangue Longobardo, e l'altra Normando, & il Maluenda diligentissimo scrittore dice chiaro, che questo Santo sia di sangue Longobardo, & il suo legnaggio sia antichissimo parlando del Conte Landolfo suo padre. *Progeniem Diui Thomæ ex Longobardis oriri, & iam sub Carolo Magno ad annum* 800. *humanæ salutis, comitum Aquinatum fuisse, claram memoriam multo ante quam Northmani principatum suum in Italiam cõdidisset.* Dell'istesso parere sono li più famosi Scrittori della vita di detto Santo. Fù anche nobilissimo da parte di sua madre, per quello che si caua dalla vita dell'istesso raccolta da più auttori come nel 1. tomo di tutte l'opere sue si registra, e si caua dal Biõdo da molt'altri ancora quali pigliano inditio, & argomento, che fusse di sangue Normando, e dicono così *Northmani Theatis amenitate conspicati, ibidem sedem elegerunt, itàquè, si Theodora ex Theatis comite nata traditur verisimile plurimũ fit Nortmãnã originẽ habuisse.* Et così S. Tomaso descendendo da sangue Longobardo da parte del padre, e da sangue Normando da parte della Madre fù nobilissimo. Di che casata fusse la Contessa Teodora sua madre, per quello che dice'l Cabrera, che scriue le vite de Pontefici dopò'l Ciaccone, parlando di Clemente Ottauo, fù

Malu. To. 1. annal. ãn 1237. c. 34.

In vita D. Thomæ ex plur bus auct. collecta.

Madre di S. Tomaso di casa Caracciola.

di casa Caracciola, com'anche habbiamo notato più prolissamente nel Compendio dell'huomini illustri dell'ordine di Predicatori della Prouincia del Regno da stāparsi, parlandosi apūto di S. Tomaso d'Aquino, doue si discorre della famiglia Giuliana, che deriua da Giulio Ascanio figlio d'Enea, detta poi Siluia, da Giulio Siluio figlio d'Ascanio dalla quale nacque l'Anicia, ch'in greco vol dir'inuitto per le grand'imprese, Dall'Anicia descese la Perleona, e da quest'Anicia Perleona la Francipane, dalla Francipane ne venne la Famiglia Aquina dalla quale descese S. Tomaso d'Aquino. Mà con quest'occasione della nascita di Tomaso mi si porge occasione di breuemente toccare alcune cose di Federico II. Imperadore fatte contro Santa Chiesa, e li Sommi Ponteficì, acciò chiaramente si manifesti la prouidenza di Dio, ch'in si fatte torbolenze, facci nascere al mondo San Tomaso, martello dell'heretici, sferza de mali christiani, e difensor della sua Chiesa. Fù questo Federico Secondo figlio d'Arrigo Sesto Imperadore, e di Costanza figlia di Ruggiero monaca professa nel Monastero di S. Pietro, ò com'altri vogliono, di S. Saluatore di Palermo. Era costei Badessa d'età di cinquāt'anni, e con dispensa di Celestino Terzo fù con Arrigo Maritata, come più sopra nel cap. xii. s'è detto, & essendo grauida volle seguir'in ogni luogo il marito, gionta nella Città di Gezzi della Marca d'Ancona il giorno del Protomartire Stefano intrante l'anno 1195, partori vn figliuolo maschio, e nel battesimo fù chiamto come l'auolo suo Federico Et acciò non nascesse sospetto per essere Costanza di tem-

Arnold. p. p. ligni vitæ gra. 5. prope finē

Summonte nell'Istoria del Reg. di Nap. lib. 2. c. 5.

Federico II. Imp. hà per madre vna Monaca d'età di 50. anni.

tempo poc'atto à concepire, volle l'Imp.che partorisse publicamēte nella piazza in preseza di tutto'l popolo dentro d'vn padiglione con le guardie à torno, benche li versi, che si leggono nella sepoltura di detta Costanza, dentro la Cathedrale di Palermo dichino che questo fatto occorse nella piazza dell'istessa Città. Vole'l Zouuio nell'esplicatione di quelli versi che non fusse stata Costanza altrimente professa, ma educante in detto Monastero, e che fuss'andata vestita dell'habito monacale. Li versi sono li sequenti.

Costanza madre di Federico II. partorisce in publica piazza.

Cæsaris Henrici latet hic Constantia Coniux,
Vndeno lustro, hac platea rugosa sacerdos
Facta, dedit partum Federicum Augusta secundum
Pro meritis sacra tenet ossa Panormus.
Vixit annos LX. obijt anno.1195.

Esplica 'l Zouuio quella parola, *ly Rugosam*, & dice *Rugosam Sacerdotem appellabant eo quod quinquagenaria, ex monasterio in quo educabatur inter Vestales, non professa quidē, sed maturā Henricus eduxisset, & duxisset.* Mà siasi come si vuole, basterà solo dire, che da così mostruoso matrimonio di Monaca ne vsci Federico durissimo essecutore della crudeltà di suo padre, di Filippo suo zio, e di Ottone Imp. detto per eccellenza 'l superbo. Costu'i bench'alleuato fusse da fanciulletto nel grembo di Santa Chiesa se voltò poi com'ingrato contro di quella dalla quale riceuuti haueua fauori segnalatissimi, e non bastandoli l'amicitie di Negromanti, e d'altr'infedeli, occupó, e destrusse molte Città della Chiesa, spogliò molti Monasteri, molte Badìe, & altri luoghi pij di molti beni, perseguitò li defensori della Chiesa, carcerò molti Cardinali, e

Abramo Zouuio Tō. XIII, annal, ann. 1205, pag. 127,

Federic. II Imp. persecutor di S. Chiesa, e del Vic. di Christo,

prelati, mosse gran dissentioni per cacciar via il Pontefice dalla sede pontificia, occise molti clerici, disse, e fè publicamente predicare, ch'il Papa non haueua auttorità di scommunicare, seminò errori, & heresie per destruttione de quali voll'Iddio mandare al *M*ondo S. Tomaso, acciò con la sua dottrina defendesse la sua Chiesa, & il suo Vicario, e suellese la mala semenza dell'heresie seminata da Federico, per la qual caggione l'anno 1227. anche ne vennero in Napoli mandati dal Sommo Pontefice Gregorio IX. li padri Domenicani, doue l'anno poi 1231. pigliorno il primo luogo chiamato *S*. Angelo à Morfisia dett'hora S. Domenico maggiore, nel quale prese cõ il tẽpo l'habito della Religione *S*. Tomaso d'Aquino sudetto, & anch'il *B*.F. *R*eginaldo da Piperno secondo di questo nome, che fù indiuiduo compagno, e confessore di detto *S*anto, come nel seguente cap. si dirrà.

Nasce s. Tomaso al mondo per difesa di s. Chiesa.

Padri Domenicani mandati in Napi da Greg. IX. per estinguere gl' errori di Federico II.

Co-

Come 'l B. Reginaldo di Piperno, secondo di questo nome prese l'habito dell'ordine de Predicatori nel Conuento di S. Domenico della Città di Napoli, e meritò per la sua santità, e scienza essere compagno di San Tomaso d'Aquino.

C A P. X V.

QVesto Frà Reginaldo della Città noua di Piperno, secondo di questo nome, fù persona santissima, e letteratissima, partitosi dalla propria patria si conferì in Napoli, doue poch'anni prima li padri Domenicani haueuano per ordine di Gregorio IX. posto'l piede, e pigliato Conuento, mosso dal grand'essempio, di santità, e dottrina di quelli & anco dalla felice memoria dell'altro Reginaldo suo compatrioto, che fù per la santa fede coronato del martirio come nel cap. XIII. s'è detto, s'inferuorò talmente nel seruitio di Dio, ch'hauendo per molto tempo frequentate le confessioni, le communioni, e fatt'altri essercitij spirituali cō la guida di detti padri, fù dall'istessi vestito dell'habito della Religione di Pred. & affigliolato nel istesso Cōuento di S. Domenico di Napoli, doue fece poi quelli progressi, di santità, che di lui si leggono. . *Tocca* la vestita di questo *Beato* il Mineruanel-

la

B,Reginaldo da Piperno compagno di s, Tomaso figlio del Conuento di s,Domenico di Nap. Michel Piò p, ,lib,4,del l'homini illust,

la Relatione d'alcuni Beati, dell'ordine di Predicatori dicendo. *Il Beato Frà Reginaldo da Piperno se vestì in Napoli in S.Domenico*. *M*à Frà Michele Piò aggiunge vn poco più, e dice. *Frà Reginaldo da Piperno figlio del Conuento di Napoli, e Confessore di San Tomaso d'Aquino &c*.. & nell'atti del Cap. Prouinciale celebrati nel Regale Conuento di San Pietro martire di Napoli, l'anno 1612. quelli bon padri, per eccitare gl'animi rimessi,& intepiditi all'osseruanza regolare, posero auanti gl'occhi loro, come tanti viui specchi le vite, e l'attioni di molti beati dell'istessa prouincia, e trà gl'altri rauuiuorno la memoria del nostro B. Frà Reginaldo dicendo. *An fortè aliquis delicatulos fragilitas excusabit? Sed reclamabunt sanctorum exempla, qui mortali hac etiam carne circumdati, Angelicam vitam ducentes, quod fecerunt, vtiquè fieri posse docuerunt. An exempla, quæ imitari oportet disparuerunt, & propterea non fieri possumus ad mirabimus? minimè. Tanta enim est præclarissimorum virorum nostræ Prouinciæ multitudo, vt ille solus noscat, qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat, Dies nos deficeret enarrantes. Reginaldum de Priuerno, Iacobum de Caserta, Ioannem de Salerno, &c.* Viene questo Beato Reginaldo da Scrittori diuersamente nominato, alcuni lo nominano Arnoldo, così lo chiama'l Garzoni, Leandro, il Razzi, & altri. Raimaldo lo chiama il Gozzeo di Ragosa, e Sant'Antonino, mà Reginaldo più communemente vien detto com'afferma Antonio Senese. il Breuiario de' Predicatori F. Pietro da Bergomo, il Castiglio; & il Piò, e questo nome si vede scritto in tutte

Atti di capitanio Prouinciale celeb, in Nap. nel, Conu, di s. Pietro Martire l'anno 1612,

Nomi con li quali viè chiamato da scrittori il B,Reginaldo II da piperno,

tutte le figure antiche di detto *Beato*. Vestito dunque questo secondo Reginaldo da Piperno dell'habito de'Frati Predicatori, si viddero anch'in vn subito fiorire in lui tutte le virtù, cãpeggiaua in quello l'humiltà, la pouertà, l'obedienza, la purità, & vn desiderio sfauillante d'imitar sempre la vita del suo compatrioto, di cui teneua'l nome, e l'habito, approfittossi tanto nella santità, e nelle lettere, che si bene non fú martire come quello, meritò nondimeno d'essere compagno d'vn S. Tomaso d'Aquino lume, e splendore della militante Chiesa. Fù eccellente questo *Beato* nella predicatione, feruente nelle sciẽze, e molto versato nell'atti scolastici, dal che ben si scorgeua ch'in lui riluceua la gratia diuina. Nota nelli suoi annali il Zouuio, ch'essendo per gratia particolare concesso al P. S. Tomaso che per aiuto, e rileuo delle sue quotidiane occupationi, si potesse a suo bell'aggio pigliare doi compagni, vno clerico, e l'altro conuerso trà li molti s'elesse Frá Reginaldo, le parole del Zouuio parlando di Clemente Quarto son queste. *Scripsit Clemens Papa Fratri Thomæ de Aquino Ordinis Prædicatorum, vt ei duos sui Ordinis Fratres alterum è Clericorum, alterum ex Conuersorum, quos vocant numero designaret, qui illum iuuarent, eiquè in omnibus dicto obedientes forent salua superiorum in ordine authoritate.* Conobbe benissimo S. Tomaso la bontá di questo Beato, perciò in virtù di detto Breue Apostolico s'elesse non solo per compagno, ma per confessore, e guida dell'anima, detto Frà Reginaldo. In che tempo fusse stata dal Pontefice la sudetta gratia cõcessa à S. Tomaso da quello, che si caua dal

Abraham Zou, tom, XIII, annal, ann, 1268, Clẽ, IV, an, 4.

s, Tomaso s'eligge per suo cõpagno il B, Reginaldo II, da piperno,

dal Zouuio, fù dopò tornato da Pariggi in *Italia*. Accettò l'inuito fattoli da Tomaso Santo, Reginaldo per godere della compagnia, della santità, e dottrina di quello, dal cui fonte beuè'l pure latte della sacra Teologia, e s'approfittò tanto con quest'occasione nella santità della vita, e nelle scienze, che s'acquistò'l nome d'huomo inferuorato nelli Studij. *Vir sacrarum literarum studio feruens, & in illis acquirendis diligentissimus*. E diuenne non solo Teologo famoso, m'anche illustre per la purità, e santitá della vita il che fù caggione che'l S. Dottore suisceratamente l'amasse. Chiama questo Beato il Gozzeo di Ragosa fidelissimo discepolo, e compagno di S. Tomaso. *Rainaldus siuè Reginaldus comes, & discipulus fidissimus Doctoris Angelici*. Il Flamminio parlando di s. Tomaso l'honora con bellissimi titoli dicendo, *Rainaldus Priuernas discipulus eius, ac perpetuus vitæ, & viarum illius omnium comes, & dictorum, factorumq; necnon, & conscientiæ assiduus obseruator, & testis*. Antonio Senese parlando della singolar riuerenza, che teneua verso di s. Tomaso Reginaldo ne disse quest'altre parole. *Is Rainaldus fuit indiuiduus Sancti Thomæ socius, eiquè officiosè & sedulè in omnibus haud secus, ac patri filius inseruit, cum enim ad cœlestia vir Angelicus sæpè raperetur, seruo fideli opus habebat, qui eius curam gereret, ne quid ei accideret aduersi*. E per concludere in vna parola quanto di bono, e di bello dir si può in lode di questo Priuernate bastarà dire, ch'alla custodia, guardia, e gouerno dell'anima, e del corpo di così grand'huomo com'era *S. Tomaso* d'Aquino fù eletto Reginaldo

Ant, senè, in Bibliot, patrum,

Goz, Rag, in cathal,

Flam, in vita Diui Thomæ,

Ant, sen, in loco cit,

naldo, 'huomo veramente diuino, che fù dato per custode, per compagno, e per nutritio d'vn'Angelo in carne. *La* cui vita, e costumi hanno ben di lui lasciat'à posteri la memoria. E benche per incuria di scrittori di quelli tempi (che più presto attendeuano ad essere santi, che à scriuere) non si troua per extensum registrata la vita sua, nondimeno da molti (come s'è detto) vien celebrato con nome di Beato, e con l'occasione della vita di S. Tomaso hanno scritto di lui molte cose, per le quali si viene in cognitione della sua santitá, e lettere. Hebbe tale cura questo Beato di *S.* Tomaso, come apunto, ben spesso vna benigna, e fedel nutrice suol'hauere del pargoletto, e tennero bambino acciò non perisca, com'egli stesso afferma in quel sermone funerale, che fè alla Badia di Fossanoua nella morte di detto Santo, in queste parole. *Oportuisse me illi die, noctuquè nutricis loco esse, aliter enim citò defecisset.* Egli fù l'intimo secretario delli fauori, che gli veniuano dal Cielo, egli fù'l più caro, e fido cōpagno al quale già mai cō fidasse Tomaso le più cose care, che hauesse, com'era se stesso, e la salute dell'anima sua, perciò volle ch'inseparabilmente in tutti i luoghi lo seguisse, lo custodisse, e lo defendesse. A questo reuelò li pensieri suoi, gl'andamenti suoi, e tutto'l cor suo. A questo disse che quant'egli sapeua non era tanto per ingegno, ò studio humano, quanto che col fauore dell'oratione acquistato: ritrouandosi vna volta'l santo molt'angosciosio, circa vn passo difficile d'*Isaia* Profeta, dopò molti digiuni, & orationi, fù vna notte, dal sudetto Reginaldo, che all'istesso tempo

Flam. in vita Diui Thome.

Solo à Frà Reginaldo da Piperno suo cōpagno, e confessore reuela san Tomaso le gratie, e li fauori fattoli dal cielo.

anch'egli oraua in vna cella contigua à quella di Tomaso, inteso parlare, e cō quelli che parlaua vn'era S. Pietro, e l'altro S. Paolo da quali fù diuinamēte instrutto di quāto lui desideraua; come riferisce trà gl'altri il Senese parlando di S. Tomaso dicendo. *Cũ præcibus vacaretur socius eius Reginaldus, audiuit quosdā Nocte quadā cum illo miscere sermones, licet percipere non posset, quinam illi essent, vel quibus de rebus colloquerentur, illis autem ab euntibus Thomas ad se Reginaldum vocat, eumquè iubet scribere comentaria in Esaiam, per indè illi ea dictans, ac si ex libro recitaret, deinde iussus Reginaldus quieti membra reddere, ad Thomæ pedes corruit, eum obnixè rogans, & per Christi nomen obtestans, vt diceret, cum quibus tàm prolixè fuisset locutus. Recusanti diù Thoma, & rem secretam pandere nolente, Reginaldus in præce persistit. Tandem igitur ne Christi nomen per quod adiuratus erat negligere videretur, cum lachrymis ei dixit. Scis Fili Reginalde, quam me hisce diebus afflixerim ob loci huius obscuritatem, cuius iam expositionem ex ore meo scripsisti. Misit autem pius Dominus Apostolos Petrum, & Paulum, quos mihi apud illum intercessores adhibueram, & cum illis iam dulcia habui colloquia, qq; hunc mihi locum valde luculenter explicarunt. Sed ego omnipotentis Dei verbis tibi præcipio nè hoc quod ex me adiurato cognouisti, donec ero in hac vita cuiquam omnino reueles.*

Antonius Senens. in vitis Sanctorum, & proprie in vita Diui Thomæ.

A quest'istesso Reginaldo Priuernate reuelò Tomaso Santo, che dalla B, Verg. Madre di Dio, fù accertato, & assicurato della bontá della vita, della salute, dell'anima, e della sodezza, & integrità della sua dottrina, & quanto hauesse per mezzo di lei cercato, altretanto dal figliolo suo santissimo haurebbe otte-

Castiglio. p.p. lib. 3. n. 25.

tenuto. A questo reuelò l'apparitione dell'Anima di Frà Romano nel Conuento di S. Domenico di Napoli, e quella dell'Anima di sua sorella monaca occorsa in Roma, quale per mezzo dell'orationi sue dal purgatorio se ne volaua al cielo, dicēdoli che presto saria venuto, anch'egli in paradiso con molta maggior gloria. Presto disse Tomaso à Reginaldo (dopò quel triduano estasi accadutoli in S. Seuerino in casa di Teodora sua sorella) darò fine non solo al scriuere m'alla vita per le cose altissime che mi sono state reuelate, come nota 'l Surio dicendo. *Fili Reginalde secretum aperio, prohibeoquè nè id me viuente cuiquam reueles, ego iam scribendi finem facio, sunt mihi alia diuinitus ostensa, vt illorum comparatione, eaquè actenus scripsi, & docui mihi exigua sanè videntur. Spero autem in Deo, quod sicut scribendi, ita, & viuendi mihi prope diem finis aderit*. A questo reuelò, che dopò riportata vittoria di quella donna sfacciata introdottali'n cammera vennero gl'Angioli dal Cielo, e lo cinsero del cingolo della castità. A questo compagno caro, & amato come figlio col solo tocco della reliquia della Martire Agnesa, che sospesa portaua al collo Tomaso, miracolosamente rese la salute, trouandosi quello d'acuta febre oppresso. si che *Reginaldus, mox è letto surrexit incolumis*, disse'l sudetto Surio. Il miracolo della sanità riceuuta da quella donna emorroissa, che con tanta fede li toccò la fimbria delle vesti, mentre predicaua in san Pietro di Roma, solamente à Frà Reginaldo lo riuelò, mentre quella con rendimento di gratie lo seguì fin'al conuento di Santa sabina. Quest'istesso Frà Reginaldo insieme con Frà

Surius Tomo 2 in vita Diui Thomæ.

Giacomo di Caserta, nel Conuento di salerno, vidde con l'occhi proprii dopò'l matutino, auanti dell'altar maggiore, con grandissimo stupore, s. Tomaso eleuato doi cubiti da terra in aria, come dice 'l Flaminio. *Orante illo in æde Salernitani Monasterij ante aram templi maximam, raptus duobus à terra cubitis, Rainaldus idem, & alter cœnobita cui nomen Iacobo, post nocturnum officium attoniti conspexerunt*. A questo F. Reginaldo da Piperno, amato tanto da S. Tomaso per le sue lettere, e bontà per eterna memoria dell'affetto, che li portaua, l'intitolò'l santo in vn libro chiamato *Speculum Theologiæ in speciali scilicet de Christiana Religione, sub fide, spe, & charitate*, Alcun'opusculi nelli quali lo chiama suo carissimo, suo amantissimo, e suo fidelissimo compagno, come nota s. Antonino nella 3. p. c. 18. §. 2. e frà Pietro da Bergomo nella sua Tauola Aurea, e sono li sequenti cioè l'opuscolo 3. il cui titolo è

Flam. in vita Diui Thomæ.

S Thomaso per testimonio dell'amore, che portaua al B Reginaldo da Piperno, l'intitola molti opuscoli

Ad Fratrem Reginaldum socium suum carissimum.

il cui principio è questo.

Opusc. 3.

AEterni Patris Verbum &c.

L'opuscolo quintodecimo, doue S. Tomaso tratta *de Angelis, & de substantijs separatis*, lo dedica a fra Reginaldo, e li da l'istesso tit. di caris. cōpagno dicēdo.

Opusc. 15.

Ad Fratrem Reginaldum socium suum carissimum.

il cui principio è questo.

Quia sacris Angelorum sollemnijs &c.

Similmente l'intitola l'opuscolo Vigesimo sesto il cui titolo, è

Opusc. 26.

De Iudicijs Astrorum.

E quì di nouo lo chiama suo carissimo compagno dicendo.

Ad Fratrem Reginaldum socium suum carissimum &c.

E comincia cosi.

Quia petisti, vt scriberem &c.

Veramente carissimo Frà Reginaldo da Piperno à S. Tomaso d'Aquino, che tanta stima fè della sua dottrina, che come racconta'l Castiglio, hauendo S.Tomaso trà l'altre scritto sopra s.Giouanni, cioè sopra li primi cinque capitoli di sua mano, e con proprio stile, il restante dice che fù notato per mano di Frà Reginaldo suo compagno, che lo raccolse dalle sue lettioni mentre leggeua; scrisse di più S. Tomaso sopra tutte l'epistole di S. Paolo sopr' altre sette Canoniche, l'epistole de Romani, e le due á Corinti, con vndici capitoli all'Hebrei di sua mano, e stile: tutto'l resto poi per mano del detto Frá Reginaldo, che lo scriueua mentre lo sentiua leggere da detto Santo. E Santo Antonino parlando di S. Tomaso e di Frà Reginaldo dice l'istesso in queste parole. *Scripsit quoque postillam super Euangelium Ioannis maximè super V Capitulum stilo proprio residuum reportasse dicitur Frater Reginaldus socius eius ipso legente, quod post eà ipse Doctor correxit, & approbauit. Scripsit etiam postillam super epistolas Pauli ad Romanos, ad Corinthios, ad Hebreos, vsquè ad vndecimum capitulum Sed super alias epistolas Pauli reportata sunt per prædictum Reginaldum socium eius post ipsum legentem, quas idem Doctor, vt fertur postea correxit.* Siegue S. Antonino parlando di S. Tomaso, & dice che, *circa finem vitæ scripsit super tres nocturnos Psalterij.*

Item Frater Reginaldus dicitur reportasse ipso legenti postillas quæ incipit In omni tempore dedit confessionem. Item Frater Rainaldus reportauit lecturam super librum de Anima. Questo sudetto Frà Reginaldo della Cit-

Castiglio p. p. lib. 3 cap. 31.

S. Ant. 3 p. Hist. tit. 18, c. 10, §. 2

Opere di s. Tomaso d' Aquino compite dal B. Reginaldo da Piperno, con la dottrina dell'istesso san Tomaso.

tà noua Priuernate, porto seco S. Tomaso nell'andare al Concilio, che si doueua celebrare in Lione di Francia per ordine di Gregorio X. e lo conduceua seco, *Vt discipulum, ac perpetuum vita, ac viarum suarum comes*. O' che felice accoppiamento di questi doi Santi Viatori, mà più felici nel Cielo comprehensori. *V*sciti da Napoli peruennero in campagna di Roma, & andorno á Maienza terra da trè miglia lontana dalla Città noua di Piperno con occasione di visitare vna nepote di S. Tomaso stesso Signora di detto luogo. Chiamauasi questa Signora Francesca d'Aquino ch'era moglie d'Annibale de Ceccano come nel registro di Carlo II. Rè di Napoli si troua notato l'anno 1272. lit. B. fol. 170. & dice cosi. *Francisca vxor Aniballi de Ceccano nepos venerabilis viri Fratris Thoma de Aquino Ordinis Pradicatorum*. A Maienza terra non molto lontana da Piperno, doue insieme con Frá Reginaldo andò à visitare Francesca sua nepote, cascò S. Tomaso infermo, e per alcuni giorni quiui se gouernò con il consiglio, e parere del medico Gio. Guidoni di Piperno. Occorsero in quest'infirmità di S. Tomaso cose grandi, e marauigliose come si dirrà, & in vltimo venuto'l Santo nella Badia di Fossanoua quiui aggrauato di nouo il male, in breue nè passò all'altra vita. Questo sudetto cõpagno dũq; s'elesse S. Tomaso dopò ritornato da Francia con autorità di Clemente IV. Sommo Pontefice, che perciò l'amò tanto, chiamandolo hora figlio, hora nudritio, hora consolatione delle sue peregrinationi, hora carissimo suo, secretario suo, confessore suo dandoli cento, e mill' altri encomij, come s'è detto.

Francesca d'Aquino nepote di S. Tomaso moglie d'Annibale di Ceccano, signora di Man

Co-

Come S. Tomaso d'Aquino partito da Maienza conualescente si conferì con Frà Reginaldo da Piperno suo confessore nella Badia di Fossanoua, e dall'Abbate, e Monaci, fu receuuto com'Angelo venuto dal Cielo, doue aggrauato'l male ne morì; E primo che ne volass'al Cielo, espose la Cantica cãticorum; al funerale del quale Frà Reginaldo in vn sermone rese publicamente testimonio della sua gran santità.

C A P. X V I.

PArtito che fù da Napoli l'Angelico Dottore con Frà Reginaldo da Piperno suo carissimo compagno, e confessore per andare al Concilio di Lione, peruenne come s'è detto in cãpagna di Roma, cõ la qual'occasione S. Tomaso volle visitare vna sua Nipote padrona, e Signora d'vna terra chiamata Maiẽza, nõ molto lontana da Piperno nouo come nel cap. 3. s'è detto. Si chiamaua questa Sig. Francesca d'Aquino, & era moglie d'Annibale di Ceccano, che iure hereditario haueua'l dominio di detta Terra. Erano in detti tempi

li Si-

Città, Terre, e Castella de quali erano padroni li sig. di casa Ceccana Aquila volant lib. v, ca' 8,

li Sig. Ceccani molto potéti, e facoltosi tra l'altre Terre, e Città che possedeuano, erà Ceccano patria di Silucrio papa, S. Stefano, S. Lorenzo, Giugliano, Prossedi, Posterzo, Roccasecca, Roccagorga, Maienza sudetta, Carpineta, Mont'Acuto, Gorga, Montelanico, Collemezzo, Prune, Pruni, Cacum, l'Arnara, Ripi, Ciprano, & altri luoghi, e Terre. S'induce à credere'l Duca della Guardia nelli discorsi della famiglia Aquina, ch'alcuno delli fratelli di S. Tomaso hauesse moglie, e da quello nascesse la sudetta Francesca, quale come s'è detto nel capitolo antecedente viene nominata nelli registri di Carlo II. nepote di detto Santo, e mogl e d'Annibale de Ceccano. Fú questa casata illustrissima, essendo di quella stati Conti non solo di Ceccano, mà di Segni, e di Terracina, e poi vn certo Tomaso d'Aquino hebb'anche per moglie Megalda di Ceccano. Era dũque l'anno 1272. Annibale sudetto di Ceccano, marito di Frãcesca d'Aquino Sig. di Maiẽza, à quali come si legge nelli registri d Carlo II. vn'altravolta anch'à petitione di S. Tomaso li cõcedè'l Rè potesse intrar'in Regno, e venire à pigliare li bagni à Puzzoli. Da quest'Annibale de Ceccano, e Frãcesca nepote di S. Tomaso nacque vn figliolo maschio chiamato con l'istesso nome del padre, che fù'l secõdogenito, costui diuenne grand'huomo nella Chiesa di Dio, e Gio. XXII. lo creò Arciuescouo di Napoli, lo fè poi Cardinale, e Vescouo Tuscolano. Da Clemente VI. due volte fù mandato Oratore à Filippo Rè di Francia, & ad Odoardo Rè d'Inghilterra per accordarli, e pacificarli. Dal medesimo fù fatto legato Apostolico nel Regno dopò

Ferrante della Marra, nel disc. de conti di Ceccano,

Annibale 2 genito d'Annibale marito di Francesca d'Aquino signora di Maienza, Card. di s. Chiesa.

l'in-

l'inuasione di Ludouico Rè d'vngheria, e tanto s'o. prò con l'arte, e prudenza ch'ottenne che li Tedeschi lasciassero libero'l Regno alla Regina Giouanna prima, & in mano sua restasse sequestrata Capoa, & Auersa, & hauend'affatto pacificate le cose, si ritirò in San Massimino, Terra del stato paterno in campagna doue morì l'anno 1350. fù'l suo corpo trasferito in Roma, e sepolto in San Pietro. Si fà mentione di questo Cardinale, nella vita di Carlo di Renzo che và in stampa, doue si legge, che prima della legatione del Regno, hebbe quella di Roma, doue passò pericolo due volte della vita. Parla di lui'l Scrittore di Carlo di Renzo, e ragiona con molto liuore, e conclude'l suo ragionamento, ch'egli morì per hauere dopò cena voluto mangiare gran quantità di latte pecorino, e dopò cetroli per rinfrescarsi in vn gran caldo ch'haueua preso viaggiando; e dice che questo diss'ordine lo fece per consiglio di doi medici, che menaua seco & che la notte seguente morì.

Annibale de Ceccano Card. di S. C. muore per hauer mãgiato troppo latte, e cetroli.

A Maienza, in casa della sudetta nepote arriuato S. Tomaso con Frà Reginaldo s'infermò, doue assalito da grauissima febre, commise subito tutta la cura dell'infermità sua á Reginaldo, il quale fattosi chiamare da Piperno quel gran medico chiamato Giouanni Guidoni dell'istessa città (in mano del quale occorse'l stupendo miracolo della trasmutatione delle sarde in Arenghe, ò aleci di Francia) nè venne subito volando, e per sanare S. Tomaso vi pose tutta l'arte della medicina. Haueua questo medico studiato in Napoli, e cō l'occasione di Frà Reginaldo suo Paesano haueua pigliata familiarità con S. Tomaso, e

S. Tomaso infermo á Maienza in casa di sua Nepote.

li portaua grandissimo amore, e riuerenza, come nota il Garzoni, che perciò inteso che S. Tomaso era con Frà Reginaldo à Maienza andò volãdo á ritrouarlo, & conosciuta l'infirmità del Santo esser graue, cominciò con ogni diligenza, à curarla, mà con tutta questa diligenza non potè mai S. Tomaso recuperare l'appetito, ne si ritrouaua cosa che li giouasse, mà a poco, a poco s'andaua consumando, accadè, nel mezzo di quest'angustie, che procurandosi dalla Signora Francesca sua Nepote, e dal detto medico diuerse sorti di cibbi, & varie inuentioni per incitarli l'appetito, gli venne à memoria vna certa sorte di sarde, o Arenghe, che sogliono venire à Pariggi, ma in Italia non se ne sogliono mai vedere, e perche lui era stato alcuni ann'in Pariggi, si ricordò di questo pesce, e da questa memoria se gli suegliò vn desiderio, & vna voglia grande di quello; E ritrouandosi per questo quella Signora malissima contenta sapendo ch'era impossibile di ritrouarsi in tutto quel paese questo poco di cibbo per consolatione di suo zio da lei più che padre amato, e particolarmente in necessità così estrema come quella. Il medico visto'l desiderio di Tomaso, l'afflittione di quella Signora, montò à cauallo, e toccò alla volta di Piperno, indi si trasferì al Ponte della Badia di Fossanoua, nel qual passo sono necessitati passare tutti quelli che portano pesce dal mare di Sperlonca, di Gaieta, e di Terracina. E quiui smontato da Cauallo si fermò, aspettando si accaso vi capitasse qualche pesceuendilo, non con animo di trouare quel pesce proprio, che S. Tomaso desideraua, non trouandosi com'è detto in Italia di quella

Gio. Guidoni da Piperno medico di S. Tomaso d'Aquino.

Arenghe, ò Alcci di Francia desiderate da S. Tomaso infermo.

quella sorte, mà più presto per ingannare l'infermo con qualche scambio, come Giacob ingannò 'l padre suo Isaach, e dopò alquanto dimorato, com'à Dio piacque, ecco che vi comparue vn vecchiarello che veniua da Terracina, e portaua in spalla vna cestella di sarde per venderle à Piperno, & arriuato sù quel ponte, li domandò'l medico, che pesce portasse in quella cesta? Rispose, Sarde? quali erano assa differenti da quello che si cercaua, nondimeno scouertasi la cesta si trouorno tutte quelle sarde conuertite in quell'Aleci, ò uero Arenghe ch'apunto S. Tomaso desideraua; del che restò tanto fuora di sè, e marauigliato quel pouero vecchiarello, che cominciò à gridar ad alta voce, miracolo, miracolo, Giesù, questo non è quel pesce, che v'hò post'io, con le mie proprie mani in questa cesta; Io v'hò poste sarde ordinarie, e nostrali, queste sono diuenut'arenghe di Francia. Il medico ch'anch'egli restato attonito per la nouità del miracolo, nõ capiua in se stesso per allegrezza per hauer ritrouato quãto desideraua, postosi à cauallo tirò'l viaggio alla volta di Maienza così allegro, come s'hauesse trouato vn gran thesoro, che certo per cosa tale l'haueuano tutti per l'intenso, & acceso desiderio della salute di S. Thomaso, & incontinente nè vennero da lui con il medico tutta la casa di sua Nepote giubilanti, & allegri, pensando, che volentieri n'haurebbe mãgiato, mà come'l bon seruo d'Iddio hebbe considerata la diuina misericordia, che tanta cura di lui teneua, etiam in cose di poco momento, conosciuto'l miracolo per quel-

Sarde miracolosamente cõuertite in Arenghe, ò Aleci di Francia.

Allegrezza grande del medico Gio. Guidoni da Piperno per hauer ritrouato quello che desideraua s. Tomaso

la riuerenza, e timore che doueua à Dio, ne per preghiere, ne per forzo che li faceuano'l medico con tutta la casa che ne mangiasse, mai ne volle toccare, ad essempio del Rè Dauid quando li fù portata l'acqua della cisterna di Betlem da lui tanto desiderata, che pure non ne volle assaggiare, considerando'l pericolo in cui s'erano posti quelli soi capitani, mettendosi à sbaraglio per mezzo'l campo de Filistei, si fè coscienza di bere vn'acqua che tant'era costa, così parue a S. Tomaso di far'à Dio vn sacrificio di quel suo gusto, non vsando quel cibbo, che chiaramente sapeua esser cosa estraordinaria, e totalment'impossibile à trouarsi in quelle parti. Non però gli valse assai questo rispetto, e molto li giouò vna tale considetatione, perche trà pochi giorni, cominciò a ricrearsi con il cibbo ordinario, e si senti meglio da poter continouare'l viaggio si bene con molta fatica.

S. Tomaso offerisce a Iddio quel desiderio dell'arenghe nevolle toccarle.

Diuulgossi, e partuto si fè palese'l miracolo delle sarde tramutate, e conuertite in Arenghe di Francia quale date per deuotion'à mangiare à molt'infermi grauemente malati, sanorno tutti dalle loro infermità, come nota *Lorenza Surio* nella vita di S. *Tomaso* d'Aquino. Rihauutosi *Tomaso* alquanto, volle per sua consolatione andare fin'alla *Badia* di Fossanoua, all'hora famosissima, e fioretissima, habitata da cento, e più monaci Cistercienſi, e partito da *Maienza* a cauallo sù la sua muletta, peruenne con Frà Reginaldo, & altri gentilhuomini della corte di sua Nepote, *Vsque Fossanoua monasterium quòd apud Priuernates est*. E prima che vi giungesse scontrolli per la strada l'Abbate, quale con allegrezza l'inuitò quella ma-

Arenghe di S. Tomaso quanti infermi ne mangiorno tutti sanorno.

Vt in vita D. Thom. ex pluribus auct. collect.

matina a desinar seco, e voltato'l piede indietro, nè vennero di compagnia fin'alla detta Badia, e smontato Tomaso da Cauallo, nel porre'l piede sù'l gradino della porta della Chiesa, sentitosi di nouo aggrauar'il male, si voltò á Frà Reginaldo, e con voce alta, che tutti l'intesero, si profetizò la morte dicendo. *Fili Reginalde, hac requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo quoniam elegi eam*, Era all'hora Abbate di quella Badia vn certo D. Teobaldo de Ceccano ch'oltre'l parẽtado con Frãcesca d'Aquino nepote di S. Tomaso moglie d'Annibale de Ceccano, veniu'anche parẽte al Sãto per vn certo Tomaso d'Aquino, come piú sopra s'è detto, il quale haueua per moglie vna Sign. chiamata Mẽgalda de Ceccano, figlia d'vn fratello car nale di dett'Abbate, il quale da questa Badia fù assunto poi al Cardinalato, e fù degno di riceuere S. Tomaso suo parente, come si caua da vna scrittura molt'antica, ch'appresso del Sig. Landolfo d'Aquino si conserua quale dice essere stata cauata dal mortuale molt'antico di detto Monastero di Fossanoua, & dice così. *Thomas de Aquino habuit in vxorem Mengaldã de Ceccano nepotem Theobaldi de Ceccano Cardinalis ex Fratre filia, hi erant affinitate coniuncti cum Comitibus Terracinæ, cum esset Abbas dictus Dominus Theobaldus Monasterij Fossanouæ hospitauit Fratrem Thomam de Aquino, consanguineum memorati Thomasij.* Et il Ciaccone nell'vltima editione delle vite de Pontefici foglio 750. ragionando delli Cardinali creati da Gregorio Decimo parla di questo Teobaldo di Ceccano Abbate di Fossanoua, e dice. *Theobaldus de Ceccano Campanus monacus, & Abbas Fossanouæ, alias Fori Appij, ordinis Cisterciensis Diæcesis Ter-*

S. Tomaso si profetizò la morte.

Teobaldo de Ceccano Abb. e poi Card. di S. Chiesa parẽte di S. Tomaso

Ex antiquo mortuali Fossanouæ.

Alph. Ciacc. vlt. edit. in vita Greg. X.

Terracinensis, à Gregorio X. anno 1275. *S. R. E. Presbyter Cardinalis tit. . . . . Creatus, adhuc Abbas existens hoc meruit Theobaldus, vt eius in Cœnobio Theologorum Princeps Sanctus Thomas Aquinas gloria sanctitatis illustris emigraret ad Christum. Fuit is Iordano Cardinali Diacono ex comitibus Terracinensibus sanguine coniunctus. De eo nihil memoria dignum præter hæc, quæ ex antiquis monumentis Fossanouæ, & Cathalogo eiusdem loci Abbatum excerpimus. Quo in loco, quoúe anno in humanis esse desierit, cum ibi non prodatur incertum relinquo.* Corse la noua per tutto'l Monasterio della venuta di S. Tomaso, e tutti quelli monaci come fusse venuto vn'Angelo dal Cielo vnitamente l'vscirno incontro per riceuerlo, e con tant'allegrezza, e giubilo, che faceuan'à gara, chi l'hauesse potuto fare maggior'ossequio. Mà quello che ramaricò l'Abbate, e l'allegrezza di tutti, fú la reincidenza del male. Dicono che S. Tomaso volesse di nouo ritornar'indietro à Maienza in casa di sua Nepote, mà nel'Abbate, ne li monaci lo permisero, e fú da quelli forzato di restare; e come vole Lorenzo Surio li fú subito dall'istesso Abbate data vna stanza particolare doue potesse con il suo compagno con ogni commodità riposare. Vole'l Flaminio, che questa fusse la cella propria dell'Abbate, e non è gran cosa, che sia, per essere suo parente, si pose à giacere, sú'l letto, doue in fine spiró l'anima sua santissima, hoggidì si vede questa stanza ridotta per riuerenza del Santo in Capella, & in quell'istessa parte, doue declinata teneua la testa S. Tomaso quando l'anima se ne volò al Cielo, si vede edificato l'Altare doue si celebra.

S. Tomaso di nuouo aggrauato dal male volle ritornare da sua Nepote, mà li monaci di Fossanoua non cō sentirno.

E fre-

E' frequentata questa Capella non solo da persone deuote che vanno, e vengono da Roma à Napoli, e dalli Cittadini di Piperno per essere S. Tomaso loro Protettore, m'anco da popoli de diuerse castella, come sono Sonnino, Roccasecca, Maienza, Roccagorga, Sezze, e Sarmoneta, S. Stefano, Giugliano, Prossedi, & altre Terre conuicine, & particolarmente vi vengono li 7. di Marzo giorno dedicato alla festa di S. Tomaso d'Aquino, & li 26. di Decembre giorno del Protomartire S. Stefano, In questa stanza dunque ò cammera dell'Abbate locorno S. Tomaso, e ripigliã do forza'l male, tutti quelli buoni Religiosi faceuan'à gara, chi più l'hauesse potuto seruire, e quello si riputaua più beato, ch'hauesse potuto più fare & vẽnero á tale legare, ch'etiamdio le legna, che bisognauano in cucina per conto suo, non voleuano che niun' altro le tagliasse nel bosco, ne meno le toccasse, ma tutto voleuano far'essi, e portarle sù le proprie spalle. Delche accortosi'l Santo proruppe in queste parole. *Et vndè hoc mihi, vt serui Dei sic seruiãt homini?*

Cella doue morse S. Tomaso d'Aquino e con molta venera tione visitata.

Dice'l Castiglio, che tutto'l tempo, ch'hebbe San Tomaso à stars'in letto fù per quelli monaci vna continoua consolatione del Cielo, tenendoli col suo grã dissimo essempio, e con le sublimi considerationi, edificatissimi, e consolatissimi; Mà non contenti di quel suo santo, & ordinario trattenimemento, lo pregorno, che volesse esporre la Cantica Canticorum di Solomone, come S. Bernardo haueua già fatto in Chiaraualle, il quale libro è vno de più difficili, e più misteriosi che siano in tutta la scrittura, ma'l Santo rispose. *D*atime voi lo spirito di San bernardo, & io

Flam. in vita Diui Thomæ.

ben

ben volentieri v'esporrò la Cantica canticorum, come fece egli; Ma pur'importunato dalli Monaci, e pregato, che voless'almeno dar qualche breue espositioncella sopra quel sacro libro, per hauer qualche contento d'hauerla vdita dalla sua propria bocca, bisognò ch'il Santo Dottore condescendesse alla loro deuotione. Ond'ogni giorno ad vn'hora particolare si ragunauano nella sua stanza, e scriueuano tutto, quello ch'andaua lor dittando, che non fù però molto, essendo durato poco, perche la fiacchezza dello stommaco, & il non poter mangiare quasi nulla, vẽne à spedirlo, e l'espositione della Cantica, fù terminata apunto in quelle parole del vi. capitolo, che dicono. *Veni dilecte mi, ingrediamur in horto*; cioè vieni dilecto mio entriamo nell'horto. Dice Lorenzo Surio che S. Tomaso. *Exposuit Cantica Canticorum tanquam migraturus ad sempiterna cantica beatorum*. Trè dì auanti che S. Tomaso passasse da questa vita, fù vista sopra del monastero vna stella splendida à merauiglia, e di tanta luce, che talhora si scorgeua vn Sole, nè mancò mai fin tanto ch'egli spirò, ch'in quel punto disparue subito, nel quale disparire mostrò che quell'era stata la causa, e quel tanto ch'hauesse voluto significare. In quelli trè giorni stessi piùche mai si vidde'l Cielo sereno, tranquillo, piaceuole, e quella stella più lucida, più chiara, e più ridente, sich'à questa bella vista si commosse non solo li popoli Priuernati, ma tutta quella Prouincia, e come la Stella tirò al Presepe del nato Bãbino li Maggi, così questa tirò molti, e diuersi Religiosi, e particolarmente li Frati Predicatori, il Vescouo di Terra

S. Tomaso moribõdo espone la Cantica di Solomone.

Surius in testo Sancti Thomæ de Aquino.

Stella lucida come Sole, e Cielo sereno trè di auanti, che morisse S. Tomaso.

cina

cina, & altre persone qualificate; con la sudetta stella dice vn Scrittore, che fù sentito a torno quel Monastero di Fossanoua soauissima armonia, e voci Angeliche, che con soaui, e dolci canti consolauano Tomaso Santo, e l'inuitauano al riposo, e godimento di Dio. Trà tanto trouandosi Tomaso vicino all' vltimo estremo della vita sbrigandosi d'ogni cosa, confessossi generalmente da Frà Reginaldo suo Confessore, e Compagno, & all'hora reuelò, che dopò riportata vittoria di quella sfacciata donna, introdottali nella camera da fratelli come più sopra nell' antecedente Capitolo s'è toccato, vennero l'Angioli dal Cielo, e lo cinsero del cingolo della castità, quale mai volle in vita reuelare à niuno, come nota 'l Flaminio. *At ille prorsus indicare noluit, quo ad super vixit, vbi autem se sensit moriturum indicauit Fratri Reginaldo Socio suo, quē etiam aliorum secretorum suorum conscium esse voluit.* Il giorno apresso come nota 'l Flaminio stesso ritornorno quelli Monaci al letto di S. Tomaso, & oportunamente li portorno il Santissimo Sacramento dell'Altare, acciò quel Signore ch'era stata tutta la sua consolatione mentre visse l' hauesse ad accompagnarlo in quel gran passaggio, & essere alla fine il suo premio, e la mercede. Quando dunque l' Abbate fù entrato in camera sua cō quel Signore coperto, e nascosto nel Santissimo Sacramento, il Santo Confessore al meglio che potè si lasciò andare in terra doue inginocchiatosi, e gionte le mani, ch'a pena poteua regerle, disse così. Signore io vi adoro, e confesso che voi sete 'l mio Iddio, e come tale intendo hora di riceuerti sotto 'l velo di questi accidenti. Molte cose hò io trattate, scritte, e di-

Voci d'Angioli o dite a torno la Badia di Fossanoua.

Flam. in vita Diui Thomæ

Viatico dato a S. Tomaso d'Aquino

Parole affettuose dette da S Tomaso al Santiss. Sacramēto,

sputate della persona vostra, e di tutti gl'altri misterij, e Sacramenti della nostra redentione. Voi sete il testimonio della mia intentione, qualmente già mai non hò hauuto animo di partirmi dal voler vostro, si da questa parte s'è da me fatto alcuno bene, piacciaui di accettarlo per vostro seruitio, e non per mio conto, mà per vostro solo, che si come l'hò scritto, disputato, insegnato, e detto, così tutto lo rimetto à piedi vostri, lo sottometto alla correttione, e giudicio della vostra S. Chiesa di Roma sotto la cui obedienza hò vissuto, & hora muoio, alla quale sempre hò desiderato che douessero seruire li miei studij, e tutte le mie fatiche. Detto questo riceuè quel santissimo cibbo di vita, è quel Santo viatico della nostra peregrinatione. Racconta quest'istesso fatto 'l Flaminio, e vi agiunge di più la bellissima oratione che San Tomaso fece alla presenza del Santissimo Sacramento e dice così. *Ingrauescente verò magis ægritudine, & iam penè consumptis viribus, egressum animæ cernens instare, Sacrosanctum Christi Corpus, Christianæ peregrinationis viaticum sibi poscit. Quo autem cultu, qua veneratione, quibus pietatis, ac religionis admirandæ signis, non facile quisquam diceret. Venienti Domino, quod potuit tota mente obuiam processit, etiã corpore quantum per exhaustas vires licuit, nequè enim in lecto iacens, sed humi positus atque prostratus, quanta præstari ab homine reuerentia, & honore illum excepit, manantibus vbertim per ora lachrymis. Cumquè de more super ijs interrogaretur, quæ ad christianam fidem pertinent, ac potissimum de consecrata Hostia fide, an illic esse crederet verè Dei filium qui de Virgine natus est, passus in cruce, ac die tertia surrexisse à mortuis. Erecta voce, quanto*

Flam. in vita d. Tomę Aqu.

to potuit cordis affectu cum ingenti profluuio lachrymarum ita respondit. Me vere credere, ac pro certo tenere, ac scire, hunc esse verum Deum, & hominem, Dei Patris, ac Virginis filium, & sic credo animo, & confiteor verbo, sicut modo Sacerdos de hoc mihi Sacramento proposuit, ac interrogauit. Et detto questo immediatamente sogionse quella bellissima oratione da lui composta al Santissimo Sacramento dell'Altare.

Oratione di S. Tom. nel riceuere il Sant. viatico deuotissima

Adoro te latens veritas,
Quæ sub ijs figuris latitas.
Tibi se cor meum totum subijcit.
Quià te contemplans totum deficit.
Visus, gustus, tactus in te fallitur.
Sed auditu solo tutè creditur.
Credo quicquid dixit Dei filius
Nil veritatis hoc verbo verius.
In Cruce latebat sola deitas,
Sed hic latet simul, & humanitas,
Ambo tamen credens, atquè confitens.
Peto quod petiuit Latro pænitens.
Plagas sicut Thomas non intueor.
Deum tamen meum te confiteor.
Fac me tibi semper magis credere,
In te spem habere, te diligere
O' memoriale mortis Domini
Panis verus, vitam præstans homini,
Præsta meæ menti de te viuere.
Et semper illi dulce sapere,
Pie Pellicane Iesu Domine,
Me immundum munda tuo sanguine,
Cuius vna stilla saluum facere,

Totum mundum posset omni scelere.
Iesu, quem nunc velatum aspicio,
Oro fiat illud, quod tam sitio
Vt reuelata cernens facie.
Visum sim beatus tua gloria.

His Dictis.

Sumo te pracium redentionis anima mea
Sumo te viaticum Peregrinationis anima mea
Pro cuius amore studui, vigilaui, & laboraui
Te predicaui, te docui.
Nihil vnquam contra te dixi,
Sed quid malè dixi, ignorans dixi,
Nec sum in sensu meo pertinax.
Sed si quid male dixi de hoc Sacramento, & alijs relinquo correctioni Sancta Romana Ecclesia in cuius obedientia ex hac vita nùnc transeo

S.Tomas. cerca l'estrema vntione.

Pigliato 'l Viatico 'l nostro S.Tomaso chiese li fusse data l'estrema vntione stando in buon senso allegramente, e con letitia spirituale di vedersi vngere per l'vltimo combattimento con l'oglio del Spirito Santo così anco rispondeua egli a tutto, & aiutaua i Ministri à dire le solite orationi. Fatto questo si volse a tutti quel'i Religiosi per licentiarsi da loro, e ringratiarli di tutta quella charità, che così amoreuolmente gl'haueuano demostrata in quell' vltima infermità sua, e di quel grand'affetto col quale l' haueuano ricettato, & accarezzato, e fece altri officij d'humiltà, e di ringratiamento, & infine lasciato 'l corpo alla Religione sua con faccia allegra, riuolti gl' occhi, e le mani gionte verso del Cielo, senza far altra mutatione felicemente adorno di due Aureole cioè del Dottorato, e della

Virgi-

Virginità, se ne volò al Cielo l'anno di nostra salute 1274. li VII. del mese di Marzo sù l'hora del matutino in quell'istesso giorno, e mese che nacque al Mondo, come nota 'l Marra, per viuere eternamente in Cielo essendo entrato nell'anno cinquanta dell'età sua, e del Pontificato di Gregorio X l'anno 4. e non è gran cosa c' anche passasse di questa vita con la terza Aureola, che fù del martirio che come vogliono molti fù per ordine di Carlo I. Rè di Napoli auuelenato come più a longo di questo si parlarà quando si ragionarà di Giouãni Guidoni da Piperno Medico famoso di quelli tempi che medicò S. Tomaso. Corse la Sig. Francesca d'Aquino sua Nepote, la quale (secondo scriue 'l Senese) subito intesa la noua della morte del Zio, si conferì con buona compagnia di Signore in quella Badia tutta mesta, e dogliosa, e visto l'apparato funerale, & il cadauero del Zio, se li rinouorno, a vista di tutto quel popolo iui concorso, li pianti, e li sospiri, ma nell'istesso tempo volle Dio far palese a tutti la gloria del suo seruo con miracolo particolare. Era in detta Badia vn certo Padre Don Giouanni di Ferentino Priore del Monastero, il quale per vna certa infirmità si trouaua d'hauer persa la vista, e rimasto affatto cieco, fattosi condurre in Chiesa dou'era 'l cadauero del Santo, e gettatoseli à piedi, e baciandoli molte volte, pregò 'l Signore; che per li meriti di quel Santo gli rendesse la vista, & ecco cosa veramente da stupire; prima che da lì s'alzasse con marauiglia di tutti gl'astanti ribebbe la vista, & egli à voci stese ne rese gratie a Dio per così gran beneficio. In quell'istesso punto vscito dalla stalla il muletto sopra del quale S. Tomaso soleua viaggiare, che

S. Tom. l'istesso giorno, e mese che nacque morì. Ferrant. della Marra nelli disc. delle famiglie parlãdo della famigl. Aq. pa. 49.

Morte di S. Tom. non fù senza sospetto di veleno. Cast. p. p. lib. 3. c. 32

Il Garz. nella vita di San Tom. d'acquino

S. Tomaso d'Aquino apena morto illumina vn cieco.

Muletto doue solcua viaggiare S. To muore vicin'al corpo di san Tom, & imprime li vestiggi in vn marmo Fiam. in vita di ui Thom.

che per vna fistola d'vna gamba non poteua far' altrimente, hauendo rotta la catena con la quale era legato, entrò nella Chiesa; e corse doue giaceua morto 'l suo Padrone, e gionto a piedi suoi, cascò iui morto. Raccconta questo fatto 'l Flaminio, e marauigliandosi dice. *Mira res contingit, nam Mulus quo Sanctus doctor vectari solebat effractò capistro dè stabulo erupit, nullo duce ad cadauer euasit, quo viso exanimis concidit, vt muta etiam animalia tantum Ecclesiæ casum, atque iacturam mostrare* Deus, *àc testari voluit*. Nel spirare che fece quest' animaletto impresse miracolosamente l' orme sopra d'vn marmo della Chiesa, che sino al presente per eterna memoria si conserua dentro la Chiesa di detta Badia vicino l'Altare maggiore, all'hora con l'occasione di si fatti miracoli, e marauiglie stupendi Frà Reginaldo da Piperno Compagno, e Confessor del Santo, publicamente rese testimonianza della vita, innocenza, e Santità di Tomaso dicendo. *Ego Sancti Doctoris huius, & vitam, & conscientiam optimè noui, quippe qui, & sæpè ante hac, & iàm in vita finem eius confessionem generalem recepi, testorquè Dominum Iesum Christum, me eum semper in illo puritatem comperisse, qua solent esse quinque annorum pueri, nec enim vnquàm sensit carnis suę corruptelam; nèc vllius mortiferi peccati, habuit in voluntate consensum*. Glorioso testimonio, e ben degna lode di chi era vissuto al mondo tanto fuori delle sue leggi, e così lontano dalli suoi vitij, conseruando come fusse stato fanciullo di cinque anni la purità Angelica. Mà 'l Flaminio aggiunge molto più parlando del Beato Frà Reginaldo, e dice che per fare compitamente l'officio di buon discepolo, ottimo Cõpagno; e prudente Confessore

B. Reginaldo da Piperno rëde publica testimoniãza della santità di Tomaso. Surius in vita d. Tom. & alij

fessore

fessore, & insiememente mostrarsi grato al suo Santo Maestro, e lenire 'l pianto dell'astanti, e li figniozzi di Francesca d'Aquino sua Nepote, salì sù 'l pergamo, e con graue, e ponderose parole fè in lode di S. Tomaso 'l sequente sermone quale nota l' istesso Flaminio nella vita di detto Santo.

Oratio in funere Beati Thomę Aquinatis habita in Ecclesia Monasterij Fossęnouæ à Fr. Reginaldo Priuernate, Ordinis Prędicatorum Socio, ac Confessore eiusdem.

Is, & magnitudo omnium doloris Fratres carissimi, quem esse mecũ vobis communem video, & Sanctissimi, atquè charissimi Doctoris; & Magistri mei excellentia, merita efficere, vt locum hunc conscenderim, cum præsertim satis intelligere quanta esset omnium vestrum expectatio, aliqua de illius uita, de moribus, denique admirabili sanctitate audiendi, quæ quidem tametsi pleraquè vulgata sunt, & passim celebrantur, & tàm illustria signa præcesserint, vt ijs quempiam dubitare nefas sit, attamen quia clarorum hominum eximias virtutes, & præclara facinora commemorare, & quasi audientium oculis proponere, tam iustum, quam pulchrum, atque iucun-

Predica del B. frà Reginaldo da Piperno in lode di S. Tomaso d'Aquino

dum

dum est. Ego qui totius vitæ illius testis sum, vberrimus non grauabor, quantum, & vis doloris, & mei luctus acerbitas, quæ me iure magis alium quemque tangit, facere id sinet, narrare breuiter, atque in compendium totam eius vitam redigere, vt vnusquisque vestrum intelligat, quam nihil in ea non omni laude, ac præconio, & omni admiratione dignum contingerit.

In Præclara Patria, inuetusta Volscorum Vrbe Aquino, ex Clarissimis Parentibus, iisque Principibus ex quibus etiam Mater duorum Regum Siciliæ videlicet, & Aragoniæ Matertera fuit, magnus hic Doctor natus est. Qui quantus esset futurus Sancti viri adhuc in vtero Matris esset vaticinio mostratum est, qui clarissimum in inclyto Prædicatorum Ordine sydus, ac lumen Ecclesiæ futurum aliquando vaticinatus est, ac sua totum Orbem terrarum scientia repletum, vt mea prædicatione non egeat. Fratrum quoque quos pro libertate, pro defensione sedis Apostolicæ ingentes labores, & pericula, carceres, & exilia passus nemo ignorat. Adhuc infans cum schedula inuentus salutationem Angelicam continente teneræ manui diuinitus immissam præsagium ingens, qualis Deiparæ Virginis cultor esset futurus, & scriptor, qualem pueritiam egerit, & quãta parentum cura, & diligentia sit educatus, illud indicat, quod quintum agens annum sanctis viris Cassini Montis traditus est Monachis instituendus. Indè Neapolim puer trãsmissus in literis breui mire profecit, qui cum cælestibus, etiam antequam nasceretur destinatus esset vt suo tempore fieret, quod ore profetico matri à Deo fuerat præmostratum. Sanctus Puer Ordinem Prædicatorum ingressus est, cuius vt constantiam, & consiliј firmitudinem Deus experiretur, præmisit vt à propriis fratribus, matris im-

perio

perio interciperetur, dum à quatuor cœnobitis extra fines Italiæ duceretur, cùm patres Ordinis cùm aliquam à matre, & propinquis illius metuerent. Demum ab illis captum, Carceri Arcis intrusus, vt mutare sententiam cogeretur laniato etiam àb illis habitu, sed tenaciter ab eo, & constanter retento, & toto biennio blandimentis, precibus, minis, demum illecebris, ac pollicitationibus sollicitatus adeo in sententia prastitit, vt tandem Mater abire, & sinere in suum reuerti Ordinem coacta fuerit. Quàm verò gloriosam, vt ex alijs omnibus, ità de carne victoriam, missa illi formosissima, & calidissima in carcerem Meretrice tulerit, illud indicat quod post victum à se, àc fugatum fætidissimum scortum, duorum manu Angelorum meruit cingulo castitatis insigni, vt liber, àc securus omni stimulo carnis in posterum fieret. Et seruatam ad id tempus mentis, & corporis integritatem, ac puritatem, sibi mansuram sciret illæsam. Missus inde Roma, ex generali Prædicatorum synodo, Parisium, ac inde Constantiam, vt sub Alberto Magno Philosophia, ac Theologia operam daret, quantum paruo tempore præter omniũ ibi studentium opinionem profecerit, res ipsa, & clarissimi, ac sanctissimi eius Magistri Iudicium, ac testimonium declarauit, qui bouem illum mutum (bouem enim Sanctum hunc Doctorem in initio ob nimiam taciturnitatem ibi studentes appellabant) breui mugitum editurum dixit, quem totus orbis audiret. Verum omissa iam taciturnitate, cum præclara ibide ingenij sui documenta dedisset, multa Parisium à Ioanne Vercellensi Ordinis Magistro plurimum àb ipso Magistro Alberto comendatus, nec minus ab Hugone eiusdem Ordinis Cardinale Summo Viro laudatus, vt publicè doceret, vocatus est. Quod munus,

quanta cum laude, & auditorum vndique concursu abierit, illud indicat, quod non multo post à Parisiensi Cancellario præpositus multis, qui præcessuri illum videbantur magno cum omnium fauore, atquè consensu ad magisteriũ Theologiæ promotus est. Postquam dignitatem, multo cum illustrior factus est omnibus, & admirabilior, tantoquè illius doctrinæ opinio in pectoribus hominum esse cœpit, vt certatim ad eum vndiquè auditores confluerent. Antiquas nõ solum hæreses, sed nouas etiã insurgẽtes confutauit ac sustulit. Sed quanta fuerit doctrina, quam admiranda scientia, quantum illius scripta Ecclesiæ Romanæ profecerint, paulo post, quando ea quæ scripsit commemorabo facile constabit. Quid vero de illius charitate, quæ omnium virtutum vinculum, & condimentum est in Deum, & in proximum dicam. Quid de humilitate, abiectione sui, atque contemptu, propter quem bona omnia terrena, honores, ac dignitates etiam, à Sede Apostolica summo fauore oblatas constantissimè respuit? Quid de salutis animarum desiderio, quod illi ardentissimum fuit. Quid de Orationibus, Ieiunÿs, Vigilÿs, & alÿs carnis macerationibus, de summa cibi, potus, ac omni parsimonia. De lacbrymis frequentibus, atque singultibus loquor? Quod si de contemplationibus illius àc penè assiduis in Deum abstractionibus deniquè frequentibus à terra corporis dum oraret eleuationibus dicere velim, nimium cresces Oratio. Illud hac in re possum dicere, oportuisse me illi die noctuque nutricis loco esse, aliter enim cito defecisset, adeo corporeis crebro sensibus auferebatur, cum nihil aliud quam de Deo vnquam aut cogitaret, aut loqueretur, aut velle audire. Quod si ad Arcana cælestia me conuertam nihil vel docuit, vel scripsit quod prius oratione à Deo non im-

pe-

petrauerit. Venere ad illum noctu me audiente colloquentes cum eo Petrus, & Paulus Apostoli, quod hucusq; tacere sum iussus, docentes illum in dubijs, & abdita prophetarũ sensu recludentes, & quod magis miremini Falicissima etiam Dei genetrix ad eum aliquando cælo delapsa est, quem credimus illi scientiam à filio suo impetrasse, quam in eo admirabilem imo diuinam fuisse videmus. Prophetico etiam claruisse illum spiritu, sæpius cognoui, vt si quoq; obitus (nè alia memorem) tempus, & locum (quod huius Monasterij Patres testari possunt) non iguorauerit. Quid miracula multa referam sanctitatis illius testantia? Aliqua tamen commemorabbo. Templum Romæ diui Petri exierat post concionem, quam ibi de resurrectionis dominica habuerat, quando fæmina fluxu passa fuerat tactu illius vestimenti fibriam continuo sanata est. Stella cubiculum eius ingressa supra ægrotantis caput olim astitit. In eius autem nunc obitus, stella item alia mira magnitudinis, atquè splendoris de cælo lapsa supra hoc ipsum Monasterium conspecta mox duobus alijs comitantibus eam stellis in cælum relata est, quam illius fælicem fuisse animam minime dubitamus. Atque vt intelligere possemus quantum Ecclesiæ lumen extingueretur. Stella Crinita quã Cometã dicimus per tres dies supra hoc idem Monasterium visa, vbi sanctum efflauit animam, vltra nusquam apparuit. Ad eius sacrum cadauer paulo ante Venerabilis vir Ioannis huius Sacri Monasterij, secundum præfectura locum tenens, oculis captus, ac nihil prorsus videns, implorata illius ope pristinum lumen recuperauit. Quid non magnum? Quid non memorabile? Quid non diuinum Sancto huic Doctori contigit? In cuius meritis, in cuius laudibus, atque præconijs finum velim Orationem exten-

dere finem profectò non inueniam. Quæ tot quidem ac tãta sunt, vt numero illorum, & pondere obruat, vt ad explicandam eorum vel minimam partem mei ingenij vix imbecillitas sufficiat, & verba, orationi conuenientia desinit. Illud quod restat, quodque sum pollicitus si expediero finem dicendi faciam. Volo enim Manifestè vnumquemque vestrum cernere quæ sint vera, quæ illius diuino Ingenio, deniquè admirabili scientia, & scriptis dixi. quod vobis quidem facile constabit, vbi ex mè quæcunq; ille scripsit audiatis.

Sunt autem Hæc.

Opere segnalate composte da S. Tomaso di Aquino

OPus memorabile in quatuor sententiarum libros. Summa Theologiæ, quam in tria distinxit volumina materias librorum quatuor aliter ordinatus, quas compluribus articulis ampliauit, & suptilioribus determinans rationibus, sanctorum authoritatibus corroborauit.

Opus contra gentiles, quatuor complexum libros, luculentum, ac rationum nouitate, & acumine profundum. In quo mire astendit, & quid proprio in illud ingenio contulerit, & quid orationibus, & in mentis abstractionibus impetrauerit, vbi christianæ fidei veritas, & excellentia demostratur, quod opus dum scribebat corporeis sensibus frequente auferebatur.

Scripsit etiam super quatuor Euangelia comentarios, in quo quidem opere mirabili id fuit, quod cum Sanctus Doctor per diuersa discurreret Monasteria, & diuersorum Sanctorum volumina legeret, eorum authoritates tenaci memo-

memoria magna ex parte retinuit, quas postmodum exponendo inseruit.

Scripsit super Euangelium Ioannis, quam postillam vocant, in qua ostendit quanto ingenio ad profunda libri mysteria penetrauerit, qua Sanctorum auctoritatibus explanauit.

Item in omnia Euangelia expositionem (vt aiunt ad litera)

In epistolas Pauli Comentarios quod opus suis omnibus interpretationibus; exceptis euangelijs anteponebat. In qua quidem expositione Parisij Apostolum venisse ad eum fama est.

Scripsit in Esaiam quod dum faceret, & in locum difficillimum incidisset, ieiunio, lacbrymis, & oratione impetrauit, vt ab Apostolis Petro, & Paulo sibi interpretaretur.

Item in magnam salterij partem,

Item in Iob (ad literā vt dicitur) quod propter sensum altitudinem ante ipsum nullus facere ausus est.

In Hieremiam. In Trenos. In Cantica Canticorum.

In Dionysium de Diuinis nominibus.

In Boetium dè bebdomadibus, ac Trinitate.

Scripsit quoque ad me suū discipulū de fide, ac spe, &c.

In librum quoquè Peribermenias, Posteriorum Physicorumque.

In primum librum de Generatione.

In libros de Cælo. In libros Meteororum. In secundum, & Tertium de Anima. In librum de sensū ė sensato. De memoria, & Reminiscentia. In librum de causis. In metaphisicam, In Politicam in libros Ethicorum. De quæstionibus disputatis partes tres, quorum vnam Parisij di-

sputa-

sputauit, De veritate alteram in Italia. De potentia Dei. Tertiam Parisijs disputauit, de Virtutibus. De Spiritualibus Creaturis. Quæstiones de malo. Item vndecim quodlibeta disputata. Theologiæ compendium. Scripsit librum contra impugnantes Dei cultum, ac Religionem aduersus Magistros Parisienses. Alexandro Quarto Pontifice Maximo. De operationibus occultis ad militem quemdam, Scripsit ad eumdem quibus in rebus liceat vti Astrorum iudicio. Item de Principijs naturæ ad Syluestrum Canobitam. De Regno ad Regem Cypi.

De substantijs separatis ad me ipsum.

De rationibus fidei ad Cantorem Antiochensem. De perfectione spiritus vitæ aduersus Gerardum.

Item aduersus doctrinam retrahensium à religione contra Geraldos

De sortibus ad Iacobum Tonongensem.

De forma absolutionis eius, quæ pœnitentia sacramentalis dicitur ad Magistrum Ordinis

Contra errores gregor. ad Vrbanum Pontificem Maximum.

De declaratione XXXVI. quæstionem ad lectorem bisuntinum.

De Ente, ac essentia ad fratres suos.

De commixtione elementorum ad Philippum Theologiæ Magistrum.

De motu Cordis ad eundem.

De vnitate intellectus aduersus Aueroistas Parisienses.

De æternitate mundi contra murmurantes.

Expositionem in primam Decretalem de fide Catholica, & summa Trinitate ad Archidiaconum Tudertinum.

Item super secundam, damnamus ad eundem.

De

De Articulis fidei, & Sacramentis Ecclesię ad Archiepiscopum Panormitanum. Quę quidem opuscula diuersis se consulentibus scripsit, dubia soluens, veritate sibi cęlitus aperta, cum nullum eius intelligentium dubium latere posset, diuina illustratione patefactum.

Officium quod ad solemnitatem Corporis Christi pertinet Vrbano Pontifice Maximo petente scripsit, in quo veteres mirificè, quam de hoc Sacramento sunt figuras interprętatus est.

Item quęstiones de Anima, & alia multa tàm de naturalibus, quàm de moralibus quaestionibus opuscula, & vt paucis multa complectar, quicquid legere potuit diuino adiutus lumine interprętari etiam potuit. Qua quidem rè Deus proculdubio declarauit se illum ad perquirendã omnium veritatem in lucẽ protulisse; vt hęc intelligenti, considerandi miraculum videri debeat, quod tanto paruo tẽpore spatio videlicet annorũ XXV. qui inter magisterium illius, & obitum intercessere, tot volumina per suos poterit scriptores edere. In qua re illud summ opere memorandum, admirationem simul auget, ac minuit quod breui tempore tam multa scribere potuerit. Nam sępe numero vno eodemquè tempore, vel sedens, vel in ambulans tribus scriptoribus, aliquando quatuor indiuersis dictabat materijs, vt iam collecta, imo scripta ante oculos habere, àc legere videretur, non autem recenter parata, àc tum primum excogitata promere, quę in diuina postmodum, & adeo diuersa volumina tanquam per riuos quosdam, ex fonte Diuinę Sapientię vbertim effunderet. In qua illud quoque interdum instar miraculì contigebat, vt si quando fœssus nimio dictandi labore, quieti se paululum dedisset, ac dormiet, et iam dormiens dictaret, & inchoatam ma-

te;

teriam non aliter, ac vigilans continuaret, quam diligens scriptor excipiebat.

Ita magni, ac Diuini Doctoris bujus somnus etiam non erat ociosus, aut inutilis.

In quo quid non magnum, quid non memorabile, quid non omni dignum admiratione àc supra humanam facultatem videri debet? Ex quibus quidem omnibus cũ quãtus vir fuerit, vnicuiquè iam facile constare possit. Restat etiã nosse quantum Christianę Religionis lumen extinctũ hodie sit, quàm tàm Ecclesia Dei in tanto Doctore iacturam fecerit, & quanto pręceteris ego parente orbatus sum. Quę mihi nunc magis, ac magis repetenti tanta vis doloris, ac acerbitas instauratur, & ingruit, tam vis lachrymarum in oculos influit, atquè congeritur, vt nec videre, nec loqui possim.

Ita Rainaldus memorabilis ac fidelissimus tanti Doctoris discipulus, & custos, ac magnitudine doloris intercepta loquendi facultate finem dicendi fecit.

Corpo di S Tomaso d'Aqu. depositato nella Badia di Fossanoua.

Finita questa predica Frà Reginaldo, volle adempire l' intentione di S. Tomaso che fù come sopra s' è detto che auanti di morire haueua lasciato 'l corpo alla sua Religione; e chiamato à sè vn Nodaro fè di tutto questo vn' atto publico, come nota 'l Castiglio dicendo. *Fù messo 'l suo corpo in deposito, facendo gl' atti necessarij per tal conto in publica forma Frà Reginaldo Compagno suo*. Così anco dice 'l Senese. *Erat enim eis instar depositi illud corpus comendatum, & Fr. Reginaldus socius eius ad eam rem, notarium, & testes adhibuit, iusseratquè Vir Sanctus Corpus suum oportuno tempore Neapoli deferri*. Similmente 'l Flaminio parlando dell' Abbatè di Fossanoua tocca l' istesso. *Nàm ante*

Cast. p. p. lib. 3. c. 32. Senens. in vita d. To. Flam. Vigliega, & alij.

di-

dictus Abbas qui Sacrum Corpus depositi loco comendatum seruabat. Questo stesso accenna 'l Vigliega, & altri, in maniera che tutto quel tempo che 'l Corpo di San Tomaso fù in potere di detti Monaci Cisterciensi. *Erat eis instar depositi comendatum*. Fù dunque 'l Corpo dell'Angelico Dottore, nella Badia di Fossanoua per atto publico depositato. E l'Abbate, e Monaci di quel luogo attoniti per tante merauiglie, e miracoli con lagrime alla presenza di tutto 'l Popolo, Religiosi, e Parenti del Santo celebrarono 'l mesto funerale di Tomaso come dice 'l Flaminio. *Mesti, atque dolentes, quanto potuerunt apparatu solennes exsequias duxere, quibus celebrandis non solum interfluerunt plurimi ex ordine Predicatorum cenobite, qui dè diuersis Monasterijs ad visendum egrotum venerant, quiquè post vulgatũ obitus famam eò se contulerunt, sed, & alia ingens multitudo Nobilium, ex Vrbibus Campanie virorum, quos tanti Doctoris fama exciuerunt, & ipsius propinquorum.* Finite l'essequie, e le cerimonie funerali, data sepoltura al Corpo di San Tomaso, non molti giorni dopò licẽtiatosi Frà Reginaldo dalli Padri di detta Badia, e consolata con molti ragioamenti spirituali la Sig. Francesca d'Aquino, ritornò in Napoli tutto resignato nel voler d'Iddio consolandosi nelli miracoli, e marauiglie ch' opraua Dio per li meriti di San Tomaso suo caro Maestro.

Flam. in vita d. Tome vt sup

Delle gratie, e miracoli oprati da Dio Benedetto per li meriti di San Tomaso d' Aquino a Priuernati, & ad' altri Popoli conuicini, cauati da diuersi Autori che scriuono la sua Vita.

Cap. XVII.

E gratie, e li miracoli così in vita, come in morte oprati da S. Tomaso, furono tanti che Vrbano VII. di lui disse. *Quot articulos composuit, tot miracula fecit.* & il Flaminio parlando anch' egli delli miracoli di S. Tomaso dopò morto conclude in queste parole. *Hi sanctitatis Clarissimi Doctoris testes ex eo Monasterio in quo obijt, & sepultus est fuere fideles, à c probati, sed præter hæc alia plura sunt allata, & narrata Pontifici Maximo omni relatione, & admiratione digna miracula è quorum ingenti numero non pauca memorabimus.* E benche siano come dice 'l Flaminio in gran numero, parlaremo per gloria di detto Santo solo di quelli con li quali si degnò fauorire li Priuernati, & altri popoli conuicini suoi deuoti, e furono segnalati, trà quali vno fù quello ch'occorse à Don Gio: di Fiorentino Priore del Monastero di Fossanoua, che restato cieco affatto; baciando li piedi di S. Tomaso rihebbe

Flam. in vita d. lui Thomæ

rihebbe miracoloſamente la viſta come nell'ante detto capitolo s'è notato.

Frà Giouanni d'Aleſſio dà Piperno Monaco di Foſſanona 'l quale all' improuiſo aſſalito da dolori eſtremi del corpo che penſaua di douerne morire, non trouando rimedio alcuno al ſuo male, e poter reſpirare, mentre ſtaua in queſt' afflittione li Monaci ch' haueuano cura di lui, ſi ricordorno di San Tomaſo il Corpo del quale era in detto Monaſtero. Diſſero all'Infermo che l'inuocaſſe in ſuo aiuto, e così tutt' inſieme proſtrat'in terra ferono, e ſubito ſe gli aperſe vna gran poſtema, che gl' era nata nel corpo, ſenz'hauerla mai manifeſtata à perſona, e nel medeſimo punto reſtò ſano.

Caſt. p. p. lib. 3. c. 36

Frà Diego da Piperno, ò come vole 'l Flaminio frà Giacomo ch'era cellerario in detta Badia andando vn giorno al Monaſterio delle Monache di S. Maria delle Canne di Sonnino dell'Ordine Ciſtercienſe che all'hora era ſotto l'obedièza dell'Abbate di Foſſanoua, alzatoſi per tempo per ritrouarſi quella matina all'eſſequie d'vna Monaca defonta, per la ſtrada, ſi trouò tant' oppreſſo, & anguſtiato da tuoi, baleni, e turbini cō grādini che pericolaua della vita con ſuoi compagni, conſiderato 'l pericolo in che ſi ritrouaua, cominciò a racomandarſi à San Tomaſo che lo liberaſſe, e ſubito quella tempeſta miracoloſamente venne a ceſſare.

Ceſſa vn gran tempeſt'all'inuocat. di S. Tom.

Emanuele da Piperno conuerſo nel medeſimo Monaſtero di Foſſanoua per tredici anni, e più meſi patì eccceſſiui dolori del braccio per il che era rimaſto ſtroppiato, nè poteua in alcuno modo alzarlo ſino alla teſta; ſe diterminò per vltimo rimedio andare alla ſe-

Emanuele da Pipern. ſanato per li merit. di San Tom.

poltura del Santo Dottore, doue fè voto di digiunare ogn' anno la sua vigilia ogni volta che lui guarisse, & essaudito dal Santo, trà pochi dì restò affatto sano com'egl'apunto desideraua.

F. Leonar. da Pipern. sanato da S. Tomaso

Frà Leonardo da Piperno conuerso, e carpentiero nel medesimo Monastero, molt'incredolo circa li miracoli del Santo Dottore, e nè parlaua anche cõ poca, ò niuna modestia: vna sera ch'in questo s'era molto allargato, all'improuiso fù assalito nel braccio destro da vna parilisia, e restò tant'impedito, che nõ poteua raccorre da terra vna paglia. Et credendo egli, & altr'ancora che seco erano, che ciò non fus's'altro che freddo, cominciorno a curarlo con panni caldi, & egli calato giù al forno del monastero si manteneua con gran diligenza per non pigliare freddo, ma visto che 'l tutto riusciua in danno dell'infermo, cominciorno à pensare esser'altro che freddo, & che la propria temerità l'hauesse condotto à quel termine, e temendosi di peggio, fù consultato ch' andasse alla sepoltura di S. Tomaso gli domandasse perdono, e si raccomandasse à lui con deuotione, e così fece, che posto poi 'l braccio sopra di quella sepoltura, si leuò da lì alquãto sano, e cominciò con quella mano a lauorare con vn martello, e sẽtendosi che non ci haueua più quella forza di prima, ritornò dinouo al sepolcro a far' oratione, & hebbe la gratia compitamente, ritornando gagliardo secondo 'l suo solito.

La figlia di Pietro Carello da Piper. sanata per li merit. di S. Tomas.

Pietro Carello garzone del medesimo monastero di quelli che si chiamano Oblati, haueua vna sua figliola tãto stupida nel letto, che già non si poteua più mouere, e di più patiua dolori interni, & intollerabili, e

diffi-

diffidatosi della salute, pregaua sempre Iddio, o che la guarisse, o le mandasse la morte. Fece poi voto a San Tomaso d' Aquino, per la cui intercessione saltò sana dal letto.

Nicolò Massimi da Piperno per vna questione fatta, si trouaua rotto, e stroppiato d'vn braccio com'afferma 'l Flaminio, nè potendosi medicare per via di Medici, nè di Cirurgi ricorse al fauore del Glorioso S. Tomaso facendo voto di portare vn braccio di cera al suo sepolcro, e lasciare le partite, e l'inimicitie; restò affatto sano, e gagliardo.

Nicolò massimi riceue la salute da s. Tomaso.

Vn'altro Nicolò di Pietro de del medesimo luogo di Piperno, haueua hauuta quattro mesi la quartana, & il giorno, che li tornaua sentiua di più vn dolore grāde nel braccio destro. Raccomādandosi a questo Santo, e promettendo d' andare a visitare scalzo 'l suo sepolcro restò sano.

Guarì anche à la sepoltura sua, vn certo chiamato Marco Barchiale da Piperno, ch'haueua vna vena rotta nel petto. *Qui vehementer diù suffi vexatus cui nimia concussione sanguinem frequenter eyciebat, ad idem sepulcrum sanatus est.* dice il Flaminio nella vita di San Tomaso.

S. Tom. sana Marco Barchiale da Piper.

Pietro vaglia da Piperno essendo stato quattr' anni infermo dell'occhi, ch'era pocomeno che cieco, non giouandoli niuno rimedio, si cōferì al sepolcro di questo Santo, e restò sano.

Pietro vaglia da Pipern. sanato da san Tomaso.

Vn' altro Oblato di Fossanoua detto Matteo Giouanni di Piperno, come nota 'l Flaminio, vna sera hauendo cenato bene se n' andò a letto assai allegro, ma sù la mezza notte assalito da si graue dolore di

stom-

ſtommaco, e confiamento di gola ch' a pena poteua respirare per il quale accidente vedendoſi ridotto à morte, ne potendo parlare, con il cuore internamẽte ſi raccõmandaua a S. Tomaſo, e ſubito ceſsò 'l male, e reſtò del tutto ſano.

f enetico ſanato da S. Tomaſo

Il figlio di Matteo Caſſario da Piperno, s'abattè a mangiare diſgratiatamente vna di quelle codette, che naſcono d'eſtate nel acqua, in vece di peſce, per il che gli venne vn certo accidente che lo faceua quaſi deuenire matto, il Padre viſto 'l pericolo in che ſi ritrouaua 'l figlio, lo portò alla ſepoltura del Santo Dottore, e ſubito lo riconduſſe a caſa ſano. Parla di queſto miracolo 'l Flaminio, e dice. *Puer piſcem quemdam peſtiſerum ederat, quo cibo ſingultum puer adeo diuturnũ, & ità frequentem contraxerat, vt inde velut ad inſaniam redactus videretur.*

Flam in vit. d. Th,

Nicolò da Piperno haueua vna ſua figliola tutta piena di gauine, che tanto per la bruttezza, quanto per l'orrore, e ſchifezza del male, non poteua maritarſi, onde 'l padre la menò a Monte Caſſino, acciò qui li toccaſſero la gola con alcune reliquie di queſto Sãto, il che fatto cominciò à poco à poco a riſoluerſi quella durezza, e nel tornare poi a caſa li venne per la ſtrada vn gran vomito, e buttò fuori vna maſſa di ſangue cõgelato, e duro come vn pezzo di carne, & in queſto finì l'infirmità inſieme con la bruttezza. Vole 'l Flaminio che queſto miracolo, non occorreſſe altrimente in Monte Caſſino, ma nella Badia di Foſſanoua dou'era 'l Corpo di S. Tomaſo ſepolto il che credo ſia così. Trà pochi giorni 'l padre di detta figliola, hauendo viſto ſi gran miracolo in perſona della figlia, aſſalito da vn

ſcrofole, ò gauine guarite al toc co delle reliquie di S. Tomaſo

dolo-

dolore intollerabile di fianco che non lo lasciaua riposare, si fece portare alla sepoltura di San Tdmaso sopra della quale gettatosi da quella parte dou' era 'l dolore, se ne leuò sù sano, e saluo senz'altro male.

Vn certo Gregorio da Piperno haueua vn figliolo, ch'affatto haueua perso 'l dormire che nō facceua altro che piangere, mosso 'l padre dalla fama delli miracoli di San Tomaso che giornalmente facceua à quelli che veniuano alla sua sepoltura, portò iui 'l suo figliuolo, e distesolo sopra del sepolcro, subito cessò 'l pianto, e cominciò à dormire. Stupì 'l padre à questo miracolo, e ritrouandosi anch'egli quasi stroppiato per vna infirmità venutali in vu ginocchio, che non li facceua dare vn passo senza 'l bastone, chiamò in aiuto suo San Tomaso, & ottenne la sanità, e così 'l padre, & il figlio restorno sani affatto, & affettionati al Santo Dottore.

S. To. sana vn padre, e vn figlio di loro infermità

Vn fanciullo chiamato Giouanni Teodosio da Piperno era andato al fiume, che scorre vicino a detta Badia, sù 'l quale era edificato vn molino à fine di pigliare vna lancella d'acqua per bere, e calandosi per pigliare l'acqua disgratiatamente vi cascò dentro, & il fanciullo con tutto 'l vase in mano fù sù la rota del molino menato dal torrente del acqua, e vedendo che non poteua per niun modo scāpare la morte, si ricordò nel cadere di San Tomaso, & esclamò San Tomaso mio aiutami, e subito senza conoscere, nè chi, nè come, si sentì essere tirato per li capelli, & essere posto sano, e saluo alla riua del fiume.

S. Tomaso libera dalla morte Gio. Teodosio da Piper. cascato in ū fiume

Vna Donna per nome chiamata Flondrensa da Piperno, era quasi rimasta cieca di dolore d'occhi, e non tro-

Dōna ciēca sanata da S. To

trouando rimedio al suo male peggiorando tutta via, haueua persa affatto la vista,& ella ricorrendo al fonte della salute,per l'intercessione di San Tomaso,al quale si raccomandò,restò sana,e ricuperò la vista.

Nella medesima Città di Piperno vi era vn' altra donna Chiamat'Alessandra, che à tempo che si trouaua sana haueua visitato 'l sepolcro di questo Santo,e toccate le sue reliquie con vna corona,con cui dicena il Rosario, occorse che per vn dolore intẽso nel braccio destro la donna s'infermò,in maniera che nõ trouaua punto di riposo: mà ricordandosi della sua corona, di San Tomaso disse glorioso San Tomaso,io nõ posso venire, e toccare le vostre reliquie, come vorrei, per essere così inferma,& addolorata,e perche questo Rosario mio l'hà tocche aiutatime appresso Iddio, acciò mi leui questo dolore,il che detto si rauolse,quella corona al braccio infermo con gran deuotione,e fede, e subito restò sana. Racconta questo miracolo 'l Flaminio nella Vita di San Tomaso, e dice così *Alexandra, & ipsa Priuernas mulier venerat ad adorãdas beati Thomæ reliquias, & eas funiculo tetigerat numerum dominicæ orationis, & salutationis angelicæ continentem, quem fœmina ad diuina tendentes officia, manu gestare consueuerat. Fortè illa dolore ingenti brachij dextri laborare cæpit,& anxiè cum nullis iuuaretur remedijs in mentem venit funiculus antedictus, & magna spè, & fiducia ad beatum Thomam conuersa dixit, Tuas ego nunc beatę Thoma reliquias tangere non possum,sed per hunc funiculũ quo illas olim tetigi te rogo,vt supplici tua opem feras, & his dictis funiculum ipsum brachio supposuit, & statim dolor ille sedatus est.*

Dõna sanata col Rosario, chehaueа tocche le reliqie di S.Tomaso

Flam, in vit.d,Tho

Vn

Vn Frà Giouanni Schiaui Monaco della Badia di Fossanoua, per vna gran febre, e postema assai grande, s' era ridotto all' estremo, e non dandoli 'l medico più speranza di vita per l' intercessione, e meriti di S. Tomaso, à cui si raccomandò fù da Dio sanato.

Gio. Schiaui, vicino a morte sanato da S. Tomaso

Frà Diego di Pastena Monaco nella sudetta Badia di Fossanoua douendo per alcuni negotij andare à Roma per comandamento dell' Abbate, la notte auanti fù assalito da vna febre molto gagliarda, e per non scoprirsi infermo in tal' occasione d' obedienza, se ne andò alla sepoltura di San Tomaso doue fatta breue Oratione restò sano, e pote andar via al suo viaggio.

Febre sanata da S. Tomaso.

Vn'altra donna chiamata Teodora da Sonnino per vn'eccessiuo dolore dentro d'vn orecchio che non la lasciaua mai quietare, causato da vna postema, che li nasceua dentro di quella, si trouaua in gran trauagli, e pericolo di vita, non potendo per l'infermità andare di persona à visitare le reliquie di S. Tomaso, mandò vn panno al sepolcro del Santo, quale fè distendere sopra della sepoltura, con il quale poi inuoltossi 'l capo guarì miracolosamente.

Donna di sonnino si sana con vn panno ch' haueua toccato 'l sepolcro di S. To.

Giouanni Capoccio da Sonnino, per vn gran dolore venutoli in vna mascella veniua già meno, per vltimo ponendosi la mano sopra del dolore disse. San Tomaso mio, si son veri li miracoli che di voi si dicono, ti priego vogli sanare à mè, & aiutarmi in questo dolore ch'io sento, apena hebbe proferite queste parole, che subito restò affatto sano.

S. Tomaso sana Gio. Capoccio di Sonino & altri de l'istesso loco.

Vn'altra donna da Sonnino chiamata Stefana tro-

uandosi Hidropica, e tutta enfiata, restò sana per mettersi sopra le reliquie del sudetto Santo.

Bartolomeo Caporiccio del medesimo loco di Sonino, haueua hauuto diece anni vna fistola incurabile, & hauendo tentato tutti li remedij possibili, e nulla giouandoli, per consiglio della propria moglie, molto informata delli miracoli del Santo Dottore, raccomãdandosi à lui vna sera dicendo, non volere altra medicina, che'l suo aiuto, e leuatese le fascie; e lè pezze che vi teneua, la matina si trouò sano.

Maria di Carpineto Sanata da S. To.

Vna pouera donna chiamata Maria da Carpineta era stata paralitica diec' anni essendo andata à raccor la spica al tempo del mietere, sentì raccontare da certi Conuersi di Fossanoua li miracoli di San Tomaso, il che inteso pigliò speranza come dice 'l Flaminio; e ricorse con tanta fede all'aiuto del Santo, che rihebbe la salute, che tanto bramaua.

Nicolò di Stefano sanato da S. Tomaso.

Vn Nicolò di Giouanni di Stefano da Sonnino, hebbe più tempo vna gamba molt'inferma, enfiata, & impiagata, e non trouandoui più rimedio humano, si raccomandò à Santo Tomaso, e fece voto, che si lo sanaua di portare vna gamba di cera al suo sepolcro, e subito restò sano.

Terracinesi, & altri sanati da S. Tomaso

Vn detto Cocchio da Terracina, era molt'infermo per dolori di stommaco, che fino da putto haueua patito, siche dice 'l Flaminio, che *imbecillitatem, ac dolorem passus est*. Andò al sepolcro di questo Santo con gran fede, e speranza, & prostratos'in terra sopra di quello restò sano, come non hauesse hauto mai alcun male.

Vn gentil'huomo di Terracina chiamato Rinaldo

restò

restò sano alla sepoltura di S. Tomaso d' vna quartana lunga di molti mesi.

Bootio passaggiero trauagliato da dolori grandi nelli piedi, inuocando in suo aiuto S. Tomaso restò affatto libero.

Vno figliolo di quattr' anni, haueua dentro delle coste vna postema, quale da fuori haueua fatto vn gonfiamento grande con molto rossore, dalla quale essendo acerbamente tormentato non poteua rimediarui eccetto con il taglio, con gran pericolo della vita dell' infermo: Afflitta per questo la madre, ricorse al diuino aiuto, e portato quel suo figliuolo nella Chiesa della badia di Fossanoua, lo distese sù la sepoltura di San Tomaso, e fatta iui breue oratione hebbe la gratia, e riportò indietro a casa sua sano 'l figlio.

Figliuolo grauemẽt'in fermo sanato da S. Tom.

Si lasciano da parte molt' altri miracoli, e gratie fatte da San Tomaso a diuerse persone di lontani paesi, come fù à Matteo Canonico della Città di Napoli. A Pietro Grasso, a Cesareo à Giouanni Napolitani, ad Angelo Vescouo di Viterbo, all' Arciuescouo stesso di Napoli, alla Nepote del Papa, a Frà Gualtero, à Don Alberto Can, à molti paralitici, & infermi d' altri mali, di spiritati liberati, di Caualli, & altri animali risuscitati, quali per attendere alla breuità si tralasciano, mà chi desiderasse saperli legga 'l Flaminio, il Castiglio il Razzi, & altri Auttori, che scriuono la vita di detto Santo.

Napolitani, & altri sanatij da S. Tom.

Glorioso Santo, che non solo illustrò con la sua nascita Aquino Città di Volsci, & il Latio tutto, mà con la sua gloriosa morte illustrò la Badia di Fossano-

ua, e tutto 'l Priuernate, doue 'l suo Santo Corpo dimorò settanta cinque anni, ò pure come vole 'l Lusitano nella Biblioteca Patrum ottanta sei anni, che perciò li Priuernati per obligo di gratitudine, l'accettorno per Padrone, e tutellare, e l'edificorno vn Tempio.

Come

Come Frà Reginaldo da Piperno, dopò la morte di San Tomaso d' Aquino ritornò in Napoli, e come Persona di molte lettere, e santità, resse quell' istessa Cathedra doue prima di morire leggeua San Tomaso suo Maestro.

Cap. XVIII.

Opò la morte del Dottor'Angelico, hauendo Reginaldo lasciato per atto publico in deposito alli Padri della Badia di Fossanoua 'l Corpo di San Tomaso (conforme 'l Santo stesso poco prima di morire haueua disposto come nel cap. antecedente s' è detto) ritornò in Napoli, & apena posto 'l piede sù la porta del Conuento di San Domenico, che tutti li Padri corsero ad abbracciarlo, che priui del loro maestro si racconsolauano nel riuedere almeno 'l suo compagno, il quale narrando loro l'infirmità di Tomaso 'l miracolo della trasmutatione delle sarde in aleci, o Arenghe di Francia, la Cometa apparsa trè di auanti della sua morte, il concorso grande di Religiosi, e Popoli, com' in quell' estremo di sua vita espose a Monaci la Cantica di Solomone, e dopò

Ritornato in Nap. il B. Reginaldo, racconta le marauiglie occorse nella morte di S. Tom.

riceuuti

riceuuti con grandissima deuotione tutti li *Santissimi* Sacramenti felicemente se ne volò al Cielo, mostrando Iddio benedetto con segni euidenti la gloria del suo seruo; poiche prima di darsi sepoltura al cadauero, illuminò ciechi, sanò infermi, & il muletto sù 'l quale soleua viaggiare 'l Santo, vscito dalla stalla entrò correndo in Chiesa, & arriuato dou' era 'l corpo morto, riconosciuto 'l suo padrone tocco d' acerbissimo dolore, lasciando con marauiglia di tutti impresse in vn marmo l'orme, e li vestigi, vicino al feretro di Tomaso, volle morire. Queste, & altre cose maggiori ricontò Frà Reginaldo alli Padri di S. Domenico, ritornato in Napoli, quali mentre attenti ne stauano ad vdirle con allegrezza spirituale referiuano gratie immortali à Dio benedetto.

E perch' era 'l detto Reginaldo persona di molta scienza, e santità, e come nota 'l Lusitano Eccellente Predicatore, s' adoprorno di maniera li Padri, che quella Cathedra di Teologia doue leggeua S. Tomaso salariata d' vn' onza d' oro 'l mese da Carlo Primo Rè di Napoli, essendo già per la morte del Santo vacata, fusse nella persona di Frà Reginaldo conferita, e l'ottennero. Fù questa Cathedra di Teologia, insieme con quella di Legge, di Filosofia, e di Medicina, da Federico II. instituita, e posta nelle schuole dentro del Cortile del Regal Conuento di San Domenico di Napoli, come si legge nel registro di detto Imperadore. fol. xxi. e sin' ad hoggidì si vede la schuola, & il luogo della Cathedra doue S. Tomaso leggeua. E questa Schuola di San Tomaso da tutte le nationi visitata, e molto reuerita per la felice memoria di sì gran

Cathedra di Teolog. Fisica, e Medicina posta da Federico II. Im. nel cortile di S. Dom. di Nap.

Santo

Santo, & io in quell'istessa forma antica, com' anche moderna che con gl' occhi proprij più volt' hò visto, vò discriuerla. Vedeuasi primo dentro di detta schuola vna base, ò sostegno di fabrica molt' antica alto da otto palmi incirca molto polito, e bello, sopra del quale posaua vna cathedra di legno, la qual fabrica, come mi hanno narrato per traditione li Padri più vecchi del Conuento, era quell' istessa sopra della quale S. Tomaso tenuti haueua li piedi mentre publicamente quiui leggeua la Sacra Teologia. Era adorna questa schuola di belle, e misteriose pitture, poiche sù l'alto della muraglia sotto della quale si vedeua quell'antica base di fabrica v' era dipinto 'l Santo Dottore sedente in cathedra con molta grauità, com' in atto leggesse à molt' ascoltanti che d' intorno haueua, non solo di diuerse Religioni m' anche di Secolari di diuersi stati, e conditioni, che con viuace pittura additauano 'l modo di vestire ch' in quella semplice età era in vso, si vedeuano poi sopra la testa di Santo Tomaso pintate in aria l' imprese delli quattro Euangelisti, che sono l' Aquila, il Bue, il Leone, e l' Angelo, ogn' vno de quali teneua vn libro aperto doue si leggeuano in lode di San Tomaso queste sentenze, cioè nel libro, che teneua l' Aquila trà gl' artigli, si leggeua. *Vidi Angelum descendentem, & terra illuminata est gloria eius. Apoc. VIII.* Nel libro che teneua sotto 'l piede 'l Bue, era scritto. *Erit magnus coram Deo, & Spiritu Sancto replebitur. Luc. Cap. I.* Nel libro che teneua sotto le zampe 'l Leone, ci era notato. *Exit seminans semen suum, & semē cecidit in terram bonam. Marc. IIII.* Et in quello che teneua l' Angelo si leggeua, *Ponam*

spi-

Discrittione della schuola doue leggeua in Napoli S. Tomaso.

Imprese delli quattro Euangelisti mostrano in lode di S. Tomaso sentenze molto graue.

Spiritum meum super eum. Matth. XII. V'erano in oltre pintati doi personaggi, e per quello che mostrauano, vn' era Elia, e l' altro Moisè. vno staua alla destra', e l' altro alla sinistra vicino la figura di San Tomaso. il primo faceua mostra di dire à San Tomaso queste parole. *Loqueris cunctis sapientibus corde, quos repleui spiritu prudentia. Exod. XXVIII.* e l' altro. *Exaudi me Domine, exaudi, vt discat populus iste, quia tu es Dominus Deus*. Fù rinouata poi questa schuola l' anno 1637. con l' occasione che la muraglia principale verso del Cortile della Chiesa, fece per conto delli terremoti del Vesuuio motiuo, e fù caggione che tutto 'l volto, e lamia di detta schuola si fendesse, e minacciasse rouina, che per ristaurarla fù forza sfabricare le sudette pitture, e far' altre diligenze. L' anno stesso del 1637. fù dal P. Maestro Frà Domenico di Sanseuerino Priore del Conuento con maggior spesa abbellita, e di più vaghe, e diuote pitture adorna, & oltre 'l vago pauimento, sedili di liuellati legni, vetriate di molta spesa, fè dipingere nell' istesso luogo doue erano prima le figure antiche, vn San Tomaso molto maestoso, sedente in cathedra in atto di leggere, e sopra la testa di detto Santo in vna nube la B. V. come che parlasse à Tomaso, e li dicesse. *De scientia, & vita integritate te certifico*. Dall' altra parte all'istesso modo San Pietro, e San Paolo com' anche loro dicessero *Diuinitus te instruimus*. Sotto 'l scabello della cathedra, doue sede San Tomaso si vedono molti heretici che mostrano essere vinti, e superati dalla dottrina di quello altri come confusi fuggono, altri cascano giù in terra, e pare che dicano. *Tolle Thomam,*

Per li terremoti del vesuuio si rouina la scuola di S. Tomaso

Se rinoua la scola di S. Tomaso e di gratiose pitture s'abbellisce.

mam, & dissipabimus Ecclesiam Dei. Si vede poi vicino la porta di detta Schuola vn' Epitaffio scolpito in marmo molt' antico ch' a tutti fà palese che quel luogo, è stata la schuola di S. Tomaso d' Aquino, salariato, (come s' è detto) d' vn' onza d' oro 'l mese da Carlo I. Rè di Napoli, e dice così.

Epitaffio, che si legge prima d' entrare nela scola di S. Tom.

Viator huc ingrediens siste gradum, atque venerare hanc Imaginem, & cathedram, in qua sedens Magnus ille Thomas de Aquino, de Neapoli, cum fræquenti vt par erat Auditorum concursu, & illius sæculi fælicitate cæterosque quam plurimos admirabili doctrina Theologiã docebat, accersito iam à Rege Carolo Primo, constituta illi mercede vnius vntiæ auri per singulos mẽses. R. F. V. C. in anno 1272. D.ss. FF.

Hor in questa Cathedra doue 'l Splẽdidissimo Sole di Tomaso fece mostra delli raggi della sua sapienza, dopò l'eclisse della sua morte, vi lesse come s'è detto il nostro Frà Reginaldo da Piperno suo Compagno, e Confessore, il quale già instituito publico Lettore nel primo giorno del suo possesso, auanti che dalla bocca vscissero le parole, in presenza d' vna gran moltitudi-

Asceso in cathedra il B. Reginaldo per leggere la prima lettione proruppe in grã piãto.

ne di Popolo iui concorsa per vdirlo, gl'occhi si conuertirno in doi fonti di lagrime, pensando ch'in quella Cathedra tanto famosa, e celebre, per la vita, dottrina, e miracoli d'vn San Tomaso d'Aquino, egli tanto insufficiente fusse asceso per leggere, siche questo solo pensiero fù bastante di farlo ammutolire, e cagionarli vn'amaro pianto: Accenna 'l Flaminio questo ch'occorse à Frà Reginaldo, in queste parole. *Qui cum à Monasterio fossęnouę post obitum Sãcti Magistri sui Neapolim redisset, in cuius locum suffectus erat, vt ipse quoque ibi doceret, esset què interpratationes continuaturus, ex eo loco vbi ille finem fecerat, in magnum prorupit fletum, cum se quis esset; & quis ille in cuius locum succedebat fuisset consideraret, sequè altitudini, & claritati doctrinę illius longè imparē cerneret.* Et voltatosi Reginaldo così piangente, e sospirante verso di tutta quell'odienza iui concorsa, fè di nuouo testimonianza dell'innocenza, santità, e dottrina del suo caro Maestro S. Tomaso d'Aquino in queste parole. *Magnum vobis Arcanum, charissimi fratres nunc pandam, quod nulli ante sanctissimum obitum Magistri mei, ex iussu illius fas mihi fuit aperire. Diuinitus illum edoctum fuisse, quęcunquè docuit, quęcunquè scripsit, atquè dictauit: Mos enim illi erat priusquam talia faceret, ad orationem accedere, ibiquè instrui. Qui. n. adeò sublimi, & acri preditus ingenio, nisi talia diuinitus, edoctus, vel docere, vel scribere potuisset? Quarè si quid nũquam difficile cogitanti, vel legenti occurisset, quod proprijs consequi viribus non posset, ad opem, quam diximus orationis confugiebat. Exponebat Sanctus Doctor profunda Esaię Prophetę misteria prophetię, cumquè ad quemdam locum difficillimum peruenisset, nec satis arcana verborum perciperet,*

Flam. in vita d. To.

B. Reginaldo reuela molte cose degne in lode di S. Tomaso.

Flam. in vita d. To.

peret, vt sibi satisfaceret, ingenti mærore efficiebatur, nec animo quiescere poterat. Ad opem igitur diuinam cõuersus, Ieiunijs, & orationibus à Deo petebat propheticum sibi arcanum recludi. Voti demum compos factus est. Nàm nocte quadam ad eum Petrus, & Paulus Apostoli, qui locum exposuerunt. Quos ego cum eo loquentes audiebam, sed neque qui essent, neque quid loquerentur percipere poteram. Post longam illorum collocutionem, & discessum, Sanctus me Doctor vocauit, & dixit. Reginalde surge, & candelam accende, àc illas resume paginas, in quibus me dictante super Esaiam proximis diebus scribebas, & quę dictabo diligenter excipe. Cumquè scripsissem: dixit redi iam ad quiescendum, quia multum adhuc noctis superest, & ego qui tenebar incredibili desiderio sciendi, quibus cùm tàm diù paulo ante sermonẽ habuisset, ad genua illius procubui, præcibusq; & lacrimis obsecrare, àc obtestari illum cæpi, vt mihi diceret, qui nàm ij fuissent, asserens me nòn aliter àb eius recessurum, nec orandi finem facturum. Recusauit ille diù quidem, et arcanum texit dicens, nõ opus esse me talia scire. Sed meis demum euictus præcibus, & lacrymis dixit. Quoniam pertinaciter hoc scire intendis, faciam quod te velle tantopere video, sed ea legge, nè cui ante obitum meum pandas, quod tibi nunc aperiam. Vidisti me hisce diebus valdè anxium super difficultate loci prophetiæ huius quem nunc exposui, cuius cum sensum percipere non possem, & ea me res mirificè ageret, non prius præcibus, & lachrymis destiti, quam à Deo impetraui; vt mihi liceret scire, quod vt scirem tanto opere laborarem. Quarè pius Dominus serui sui misertus, beatos ad me Apostolos Petrum, & Paulum hac nocte misit, qui mihi (sicut vides) rem plenam, & apertam fecere. Hæ, ego fratres carissimi pro Dei laude, ac tanti

Doctoris gloria vobis occulta esse nolui, vt scire possitis qualis censenda sit tanti Magistri doctrina, quam vera, & quam omni fide digna, quam calestes illum docuere Doctores.

Così hauendo detto Reginaldo, rasserenato 'l volto asciugate le lacrime, cominciò la sua prima lettione da quel luogo, doue (come dice 'l sudetto Flaminio) il Santo Dottore alla partenza che fece per andar'al cōcilio di Lione di Francia hauea lasciato. *vt ibi doceret essetquè interpratationes continuaturus, ex eo loco vbi Sanctus finem fecit.* che loco, e che materia fusse quella, che S. Tomaso leggeua prima di partire da Napoli alla volta di Roma, si caua da quello che scriue'l Cardinal Caietano nel comento dell' articolo 3. della quest. 9. della terza parte doue dice. *Hac tàm de hac questione, quam de toto hoc opere ab Authore edito, dicta sufficiant, Hic enim falici transitu ad caleslem patriam prauentus, diuus Thomas scribendi finem fecit*. Il luogo era l' articolo 3. della quest. 9. la materia che leggeua S. Tomaso era *de Sacramentis*, & in questo stesso loco questa istessa materia *de Sacramentis* doue San Tomaso lasciò seguì à leggere Frà Reginaldo. Fè questo seruo d'Iddio in tutto quel tempo che lesse nella sudetta Cathedra progressi grandi nell'vdienti, e li suoi scolari riuscirno famosi nelle lettere, e ben spesso soleua nelle scuole raccontare, quell'istesso, che più volte haueaintefo da San Tomaso; cioè, *Quicquid sciret, non tàm studio, aut labore suo, quàm diuinitus traditum accepisse*. & il Flaminio con tutta la turba de Scrittori della vita di detto Santo dicono l' istesso, cioè *Diuinitus illum edoctum, quacunquè docuit, quacunquè scripsit, atque dictauit, mos*

B. Reginaldo seguì a leggere quell'istessa materia doue haueua lasciato S. Tom. prima di partire da Napoli

Eccl. in offic. S. To. & Fla. in vit. ipsius

enim

enim illi erat priusquam talia faceret, ad orationem accedere, ibique instrui. E trà l'altre orationi ch'auanti li suoi studij S. Tomaso diceste, vna è quella da lui stesso cõposta che nell'officio della B.V. dell' Ordine di Predicatori si nota, il cui titolo, e tenore è questo.

Oratio Sancti Thomæ, quam frequenter dicebat ante quã dictaret, scriberet, aut prædicaret.

Orationi di S. Tom auanti di studiare.

CReator Ineffabilis, qui de thesauris sapientię tuæ, tres Angelorum hierarchias annotasti, & eas super Cęlum Empyreum miro ordine collocasti; atq; vniuersi partes elegantissime disposuisti. Tu inquam, qui verus fons luminis, & sapientiæ diceris, atquè super eminẽs principium; infundere digneris super intellectus mei tenebras, tuæ radium claritatis, duplices in quibus natus sum à me remouens tenebras, peccatum scilicet, & ignorantiam. Tu qui linguas infantium facis esse desertas, linguam meã erudias, atque in labijs meis gratiam tuæ benedictionis infundas. Da mihi intelligendi acumen, retinendi capacitatem, addiscendi modum, & facultatem, interpretãdi subtilitatem, loquendi gratiam copiosam, ingressum instruas, progressum dirigas, egressum compleas: tu qui es verus Deus & homo. Qui viuis, & regnas Deus per omnia sæcula sæculorum. Amen.

Furo-

Furono dunque li progressi molto grandi che fece questo Priuernate in detta lettura per essere stato allattato col spirito, e dottrina di S. Tomaso, che si l'incuria di Scrittori di quell'età non fusse stata, più cose degne si potrebbono dir di lui, che per essere sotto silentio sepolte, si lasciano. Quanto tempo reggesse questa Cathedra Frà Reginaldo non si sà, come ne anche si sà di che età fusse quando quiui lesse, e ne volasse poi al Cielo a ritrouare 'l suo caro Maestro. Vogliono li Priuernati della noua Città, che questo Beato morisse in Piperno, e che 'l suo corpo sia sepolto nel Conuento di S Tomaso d'Aquino dell'istessa Città, e fanno errore perche quello che morì in Piperno, e fù sepolto nel Conuento di S. Tomaso non fù 'l Beato Reginaldo da Piperno Compagno, e Confessore di detto Santo, mà fù 'l Beato Nallo, alias Reginaldo d'Oruieto, che morì à tempo d'vna gran peste, come à suo luogo si dirà: doue morisse 'l nostro frà Reginaldo li Cronisti dell' Ordine de Predicatori non ne fanno mentione alcuna. Questa Cathedra da quell'hora in poi che vi lesse San Tomaso d' Aquino, e Reginaldo di Piperno sin' al presente si perpetua nelli Domenicani, nella quale gloriosamente si sono affaticati li primi soggetti della Religione, & anco ritiene 'l nome di Cathedra di San Tomaso, come si nota al tit. I. e IX. della 2. p. delli statuti, e riforma del sig. Conte di Lemos Vicerè nel Regno di Nap. fatta per li studij, e Schuole di detta Città, e dice così. *Vna Cathedra di San Tomaso di Theologia, che leggerà le feste con cinquanta duc di salario l'anno, s'hà da prouedere, à frati Domenicani*, & al tit. IX. in questa forma. *Auertasi che la Catedra di*

Errore de Priuernati che tengono ch' il corp. de B. Nallo di Oruieto sepolto nel Conuent. di S Tom. sia 'l corpo del B. Reginaldo di Piperno.

di S. Tomaso sempre s'hà da leggere da frate Domenicano conforme stà ordinato nella seconda parte di questi statuti al tit. primo. e mentre si staua tessendo quest'opra era retta la sudetta Cathedra dal P. Maestro Fr. Tomaso d'Aualos d'Aquino figlio del Marchese del Vasto 'l quale l'anno 1642. dal Priorato del Conuento di S. Domenico di Napoli fù assonto al Vescouato di Lucera dalla felice memoria d'Vrbano VIII. benche poco godesse quella dignità.

Vn'altra Cathedra similmente di Teologia dalla Maestà del Rè Cattolico stipēdiata e nelli sudetti studij publici della Città di Napoli, la quale per molto tempo fù retta dal P. Maestro frà Domenico Grauina figlio di Cesare Grauina da Piperno della quale si ragionarà a suo luogo parlandosi di detto Padre.

Fr. Domenico Grauina figlio di Cesare Grauina di Piperno cathedratico stipendiato nel'vniuersità del Regn. di Napoli.

Fù la lettura della sopradetta Cathedra di San Tomaso l'anno 1618. dall'Ecc. del sig. Duca d'Ossuna Vicerè di Napoli trasferita dal Conuento di San Domenico alli studij Regij essendo restata la Cathedra, e la schuola doue prima lesse S. Tomaso, e poi frà Reginaldo per commodità delli Padri di detto Conuento. Vn altra cosa mi resta da notare del nostro Beato frà Reginaldo, & è che nella libraria del Conuento Regio di S. Domenico di Nap. fino al presēte si vede vn libro manoscritto di carta pergamena, e per quello che mostra è mano dell'istesso Beato, nel frontispitio del quale vi si leggono queste parole. *Postilla super Euangelium diui Ioannis Fratris Raynaldi de Piperno Ordinis Prędicatorũ, Socij Beati Thomę de Aquino, quam Beato Thoma legente recollegit.* & altroue nell'istesso libro. *Ista postilla fuit recollecta de lectura Sancti Thomæ à fr. Reginaldo de Piperno*

Postilla scritta sopra'l Euangelio di S. Gio. di mano del B. Reginaldo si conserua nela libraria di S. Dom. di Napoli.

perno Socio Sancti Thomæ:& nel fine dell'istesso volume nel vltimo della postilla di quel capitolo che comincia. *Hic est discipulus ille, &c.* Frà Reginaldo conclude così. *Hęc ergo, quæ ego Fr. Raynaldus de Piperno Ordinis Prædicatorum, ad praces quorũdam sociorum, & specialiter ad mandatum Reuerendi Patris Præpositi fratris Adomaris post fratrem Thomam de Aquino, quam qui colligit racemos post vindemiam, verum non diminutè collegi. Vbi de benedictis Domino in spiritu laudes, Magistro danti gratias à legentibus referantur sed de .... mihi tantum attribuendis, veniam laborum, & in peritiam peccatorum, cartas verò quæ labor assumitur, orationum suffraggia merentissi* .... che per l' antichità, e scabrosità del carattere apena si poteua malamente leggere.

Fù di tãta autentichezza, e fede questo Beato, oltre che tutti l'Auttori, e Scrittori della vita di S. Tomaso, prestano indubitata fede alli suoi detti, la bulla della canonizzatione, l'officio che di lui celebra S. Chiesa, si vede appoggiato alla sua relatione, segno grande della bontà lettere, & eccellente santità sua come da quello che s'è detto, e da tant' huomini celebri che scriuono di lui si scorge, quali tutti li danno titolo di Beato. Preghi hora per noi. Amen.

Di

Di Giouanni Guidoni Priuernate Medico famosissimo che medicò San Tomaso d' Aquino nell' vltima sua infermità quando chiamato da Gregorio X. partì dà Napoli per andare al Concilio di Lione di Francia.

Cap. XIX.

Iouanni Guidoni natiuo della Città Noua di Piperno, Filosofo, e Medico eccellente, discese dal sangue, e casata Guidoni persone nobili, & antiche della detta Città hoggidì estinte, studiò medicina nelli studij publici di Napoli, à tempo di S. Tomaso, hebbbe gran familiarità non solo con li Padri di S. Domenico, mà con l'occasione del B. Reginaldo suo patrioto, hebbe stretta domestichezza con S. Tomaso stesso, come scriue 'l Leandro dicendo *erat ei nimia familiaritate coniunctus*. Riuscì nell' arte della medicina famoso, ritornato à Piperno sua Patria fù eletto per Medico di quell'Vniuersità. In capo di dui anni del suo ritorno, volendo Gregorio X. congregare vn Concilio in Lione di Francia, fè chiamare San Tomaso che leggeua in Napoli la Teologia, acciò si conferisse in

Gio. Guidoni medico Priuernate molto familiare di S Tom. Lend. in vit. d Th.

quel Concilio, e defendesse quello ch'haueua scritto per ordine di Vrbano suo antecessore in desesa della Chiesa contro gl' errori di Greci; & postosi 'l Santo in viaggio con frà Reginaldo peruenne in campagna di Roma in vn Castello di Francesca d' Aquino sua Nepote chiamato Maienza poco lontano da Piperno, doue come più volte s' è detto vi cascò grauemente infermo. Fù chiamato da Piperno il sudetto Giouanni, acciò lo curasse 'l quale non solo lo medicò in detto Castello, m'anco nella Badia di Fossanoua doue 'l Santo finì li giorni suoi. Loda molto 'l Castiglio la diligenza che vsò questo Medico per sanare l' infirmità di S. Tomaso dicendo. *Fù medicato nell'istessa Terra di Maienza con gran diligenza da vn famoso Medico, che si chiamaua Giouanni Guidoni da Piperno.* Medico veramente diligente c' altro fine non hebbe che di restituire con l'arte sua la salute à Tomaso tanto suo amoreuole, e familiare vsò tutti li mezzi, applicò tutti li remedij, si seruì di tutte le stratageme, e studij possibili per solleuarlo, rihauerlo, e sanarlo da quell'infermità. Mà visto questo gran Medico che nè li remedij, nè l'arte della medicina apportauano giouamento à Tomaso, e che sempre perfido, e rubello si mostraua à medicamenti 'l male, cominciò à suspicare, che la cagione di quello fusse veleno, e l'indouinò, come c'accēna Dante Poeta in quelli versi del canto 20. del Purgatorio.

Gran diligenza vsata dal medico Gio. Guidoni per sanare S. Tom.

Gio. Guidoni medico di Piperno s'accerge che l'infermità di S. Tomaso era veleno.

Carlo venne in Italia, e per vicenna
Vittima fè di Curadino; e poi
Respinse al Ciel Tomaso per emmenda.

Dice l'espositore di detti versi, che dispiacque molto a Carlo I. Rè di Napoli la chiamata di S. Tomaso al

Con-

Concilio di Lione di Francia come nel cap. 15. e 16. s'è toccato, perch' essendo egli stato suo intimo Consigliere, sapeua benissimo tutti li suoi andamenti (benche poche volte attendesse al suo Consiglio) e ritrouandosi Carlo molto disgustato con il Pontefice, se gli aumentò maggiormente 'l ramarico, quando vidde conclusa la pace trà Guelfi, e Gibellini in Fiorenza, che perciò fù forzato restituire molte terre di quelli, e venuto anche in sospitione che per la chiamata di Tomaso al detto Concilio non haurebbe assecondati li suoi pensieri con l'apparecchio fatto per mare, e per terra per tentare di leuare l'Imperio di Constantinopoli al Paliolongo stanti le ragioni, che pretendeua di hauere sopra di quello, per il matrimonio fatto con la figlia di Balduino, si anche perche la casa d'Aquino si trouaua molto mal' affetta con esso lui, come dice 'l Castiglio, gli premeua molto la partita di S. Tomaso per andare a quel Concilio, trà tanto S. Tomaso, come Consigliere, e persona stipendiata per la lettura della Theologia da esso Carlo andò per licentiarsi, offerendosi che si fusse stato buono a qualche cosa per seruitio della corona in quel Concilio l'hauesse comandato che l'haurebbe seruito, al che rispose Carlo dicendo. Tomaso s'il Papa te dimanderà di mè, che risposta li farete voi? e S. Tomaso soggiunse, Io dirò la pura, sincera verità, e dopò altri discorsi passati trà di loro licentiatosi dal Rè S. Tomaso, si pose in ordine per la partenza. Tra tanto Carlo considerata la risposta di S. Tomaso se gl'accrebbe più che mai la malinconia, e posto per questo in profondissimo pensiero, molto temeua, e s'attristaua, che quando si fussero sapute l'opre

S. Tom. intimo consigliere di Carlo I. Rè di Nap

Malinconia di Carlo I. Rè di Napoli.

sue, sarebbono à tutti dispiaciute, s'attristaua, e tãto si trauagliaua per questo, che non trouaua riposo. Li Medici che teneuano pensiero della salute del Rè vedendolo così mesto, & afflitto, che non mangiaua, nè dormiua, cercorno con destrezza sapere la cagione di così gran mutatione; mà il Rè che nel cuore celati teneua li suoi pensieri non volle mai manifestarla à tutti, solo ad vn medico 'l più intimo, 'l più fidato, & il più fauorito scouerse la cagione del suo male, raccontandoli 'l dispiacere interno che sentiua dell' andata di Frà Tomaso à quel Concilio di Lione, doue teneua sicuro, (benche 'l Santo di questo poco si curasse) che per dire la verità, l'haueria molto nociuto; & il medico li soggiunse. Signore si volete 'l remedio per questa vostra malinconia; io l'hò già trouato, & è in pronto (il rimedio era di dar la morte à Tomaso Santo per via di veleno, non ordinario, mà artificioso, che non subito occide m'aguisa di traditore à poco à poco senza scoprirsi consuma debilita, & in processo di tempo occide) quest' era 'l rimedio che teneua apparecchiato questo medico dell'inferno per sanare la malinconia del suo Principe. Dice vn Scrittore che si contentò Carlo, altri dicono che non ne sapesse niente, mà che'l medico da se stesso spontaneamente (visto che 'l Rè mostrò non sò che di motiuo d'agradire 'l suo Consiglio) montato subito à cauallo con quella compagnia ch'à lui piacque, e toccando di bon passo giorno, e notte senza mai fermarsi giunse S. Tomaso, che già era in viaggio alla volta di Roma; & arriuatolo, con volto simulato li disse. Padre frà Tomaso il Rè nostro Signore stà molto malinconico, che siate partito via senza

Medico di Carlo I si determina d'auelenare S. To

Medico di Carlo I. arriua S. Tom, che era in camino per il cõcilio di Lionee l'auelena.

d'vn

d' vn Medico ch' habbia cura della persona vostra, & il Santo di questo molto lo ringratiò, & hauendosi 'l Medico accompagnato con quello, e màngiando insieme destramente l'auuelenò. Altri sono di Parere, che fuss' intossecato in Napoli con occasione di darli da bere con vn poco di conserua, come vole 'l Castiglio dicendo *di che male egli si morisse Dio se lo sà. Fù fama, che vn medico di Carlo d'Angiò all' hora Re di Napoli gli hauesse dato 'l veleno in vn poco di conserua, credendosi fare in questo piacere al suo Rè.* L' istesso dice 'l Ciccone nella vita di Gio: XXII. parlando di S. Tomaso. *Ex veneno quod illi Regius Medicus Neapoli discedenti, officiosè allato illi munuscolo præbuisset.* dell'istesso parere, e il Zouuio nelli suoi annali dicendo. *Cum à Gregorio X. Pontifice maximo ad Concilium Lugdunense vocatus proficisceretur in morbum grauissimum, siuè ex itineris molestia, siuè ex veneno à Carolo Rege qui sibi metuebat, ne Thomas in sententia contra eum ferret clàm porrecto, ex quo in Monasterio Fossanoua finem fecit.* Quest' istesso affirma il Senese in quelle parole parlando di S. Tomaso. *Et quidā de illo produnt, dum ad Concilium Lugdunense à Summo Pontifice vocatus pergeret, à nefario quodā venenum propinatum interijt.* Giouanni Villani nella sua Istoria lib. 9. cap. 218. dice l'istesso. Medico veramente venefico, pieno d'odio, e sceleraggine che occise vn Santo. Ma mentre 'l veneno penetraua le vene, e corrompeua 'l sangue di Tomaso, peruenne in campagna di Roma in casa di Francesca d'Aquino sua Nepote doue cascò malato alla cura del quale fù chiamato da Piperno Giouanni sudetto 'l quale con grand'amore, e carità lo medicò, e fè quanto potè per conser-

Cast. p. p. lib. 3. c. 32

Alph. ciac in vit. Io. XXII.

Abraham Zouu. tom XIII, an. an. 1274.

Ant. Sen. chrōc. ord præd. an: 1274.

uarlo

uarlo in vita per vtilità della Chiesa, come nota 'l Flaminio. *Ioannis Priuernas Medicus nihil prætermisit quod languentem illi gustum excitaret, nec inueniret, ingenti dolore angebatur, quod viro tam insigni arte sua opem ferre non posse.* Che perciò volle Dio honorare si diligente, e caritatiuo Medico, e permise che nelle mani sue occorresse 'l miracolo della trasmutatione delle sarde, in Aleci, ò Arenghe di Fräcia che desideraua S. Tomaso, anzi, perche lui medicaua non solo in Piperno, mà etiamdio in tutti quelli Castelli, e Terre conuicine, sanò tutti l'infermi di detti luoghi dandoli ad'assaggiare per deuotione del Santo di quell'istesse sarde miracolosamente conuertite in Aleci. Vn' altra cosa simile si legge occorsa in psona d'vna certa donna da Piperno chiamata Alessandra che quant'infermi toccaua con la corona del Santissimo Rosario ch'haueua toccate le Reliquie di S. Tomaso altre tanti sanauano. Ben auenturato Medico che fù degno di medicar' vn San Tomaso d'Aquino, credo che quante volte andaua à visitare Tomaso, e li toccaua 'l polzo altre tante volte si sentiua nel cuore crescere la deuotione, e la compuntione, e sì del Padre Eufranone della Porta Salernitano dell'Ordine di Predicatori si legge, ch'ogni volta che parlaua con San Tomaso discorreua, altre tant'allegrezze, giubili sentiua nel cuor suo, per quella gratia diuina, che riluceua in S. Tomaso, come testifica 'l Flaminio dicendo. *Se quoties ad illum accessisset, àc eum cum quodam affectu pio esset intuitus, ac eius colloquio frui potuisset, mira cuiusdam gratiæ lætitiam sentire consueuisset quod minimè quidem contingere, nisi in verbis Sancti Doctoris, & in oculis pariter, Sancti Spiritus effuisset gratia.*

Fla in vit. diui Th.

Miracolo occorso in mano di Gio. Guidoni medico di Pip.

Frat' Eufranone della Porta Salernitano quāte volte vedeua S. Tomaso altre tāte allegrezze sentiua nel cuore

Fla, in vit. diui Th.

Quan-

Quanti giubili, contenti ſpirituali, & aumenti di deuotione douè ſentire nel cuor ſuo 'l noſtro Giouanni, che più, e più volte li parlò, lo viſitò, lo toccò, & eſſendo ſuo Medico ſe li reſſe Tomaſo ſteſſo vbidiente à quanto da quello li veniua ordinato: per il che ben piamẽte ſi può giudicare che ſtante la ſua carità, familiarità con S. Tomaſo hauendoli al poſſibile quì giù in terra procurata la ſalute corporale; egli per mezzo delle ſue interceſſioni, gl'habbia ottenuta da Iddio quella dell'anima, & hora ſe ne ſtia in compagnia ſua à goder sù nel Cielo. Mà s' Iddio tanto compitamente remunera gl'atti d'amore, e della carità, eſſend'egli giuſtiſſimo benche tolleri 'l peccato pur lo caſtiga, e gli dà in fine la condegna pena, che perciò permiſe che quell'iſteſſa ſtrada che tenne Carlo primo per non incorrere nelle diſgratie, quell'iſteſſa lo conduſſe alla fine al precipitio poiche ſtabilite le coſe in ſeruitio della Chieſa Gregorio X. e paſſato all'altra vita in Arezzo, creato Innocentio V. dopò 'l quale fù creato Adriano V. il quale fè chiamare ſubito in Italia Ridolfo Imp. per abbattere la potenza di Carlo, che gouernaua Roma à ſua poſta, hauendo in tempo d'Innocentio repigliata la dignità ſenatoria, & inſtituito in ſuo luogo Giacomo Cantelmo, era perciò obedito più lui che 'l Papa. E quello che non pote poi compire Andriano peruenuto dalla morte, tornato che fù Carlo in Italia eſſendo ſtato in Acaia per farſi la ſtrada all'imperio, lo fe Nicolò III. il quale deſideroſo d' ingrandire li ſuoi con l' amicitia di Rè Carlo lo richieſe di voler dare vna ſua nepote al Principe di Salerno figlio dell'iſteſſo Rè, e Carlo ſdegnato per queſta richieſta riſpoſe, che non con-

Caſtighi mandati da Dio a Rè Carlo p la morte di S. To.

Diſguſti grãdi trà Rè Carlo I. & il Papa.

conueniua a sangue Reale parreggiarsi con signoria temporale, venne per questo in tanto sdegno Nicolò che leuò a Carlo 'l priuilegio di Vicario dell'imperio, dicendo ch'essendo stato eletto Ridolfo Imp. à lui toccaua ad eligersi 'l Vicario, appresso li tolse l' vfficio, e la dignità senatoria, e fece vna legge, che ne Rè ne figlio di Rè potesse per l' auuenire essercitare tale vfficio, & alla fine Gio. di Procita li diede l'vltimo tracollo, gli fè perdere 'l Regno di Sicilia, li fè occidere tutti li Francesi, e lo pose à pericolo della vita. Fù questo Gio. di Procita persona molto nobile, litterata esperto nelli negotii di gran Prencipi, Consigliere di Federico II. Imp. di Manfredi, e dell'istesso Carlo, natiuo di Salerno, fù detto di Procita dalla Signoria che li suoi antecessori teneuano dell' Isola di Procita appresso Napoli 18. miglia. Costui hauea per moglie vna figliola di Guglielmo di Fasanella chiamata Pandolfina come nel libro dell'Archiuio di Nap. segnato *1269*. lit. C. si scorge questa Pandolfina era vna delle più belle Dame ch'hauesse Napoli, della quale inuaghitosi Carlo, come nota 'l Boccaccio nelli casi dell'huomini illustri parlando di Rè Carlo. volle per forza macchiare la sua pudicitia. vistosi in questo modo oltraggiato Giouanni, voltò subito l'animo alla vendetta come nota 'l Costanzo, 'l Fazzello, & il Villani nel cap. 57. del lib. VIII. e talmente s' adoprò con l' Imperadore di Costantinopoli, e Pietro d'Aragona, che ordì vna trama così secreta contro di Carlo, che non solo li fè perdere 'l Regno di Sicilia, ma li fè occidere tutti li Fràcesi, in vn punto, & in vn hora determinata, & poco ci mancò che non ci perdesse anche lui la vita. Era tanto 'l

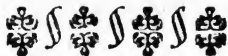
Gio. di Procita offeso nel honore da Carlo I Rè di Napoli.

desi-

desiderio di questo Giouanni di porre in essecutione 'l trattato, che per non dare sospetto di sè ad alcuno, si finse pazzo con vna canna busata, andando all'orecchio di congiurati, auertendoli 'l dì, e l'hora destinata alla vendetta, ch'era 'l Lunedi di Pasqua ad hora di vespro quando sonauano le campane, & à Francesi faceua vn rimbombo nel orecchio che mouea à riso. E così apunto riuscì ch'all'istess'hora determinata furono per tutti li luoghi dell'Isola di Sicilia tagliat'apezzi quanti Fràcesi v'erano, & acciò che nè anco vi restasse memoria alcuna di fatti loro, tutte quelle Siciliane che si sapeuano che fussero grauide de Francesi, tutte le suentrorno, e cauatone li bambini viui l'ammazzarono con batterli 'l capo sù le mura, & alla fine venuto Pietro Rè d'Aragona con l'armata, li tolse 'l Regno, e quanto di buono, e di bello hauea, giusto castigo di Dio in vendetta della morte di Tomaso Santo, credēdosi che quando non fusse in quel Concilio di Lione comparso fusse senz'altra molestia sicuro dell'attioni sue, ma Iddio che sà trouare la strada, fè che q̃llo c'egli credeua risultarli in sicurezza, e contento li riuscisse in doglia, e pena, li fù tolto il Regno, li furono occisi li vassalli, e tanti Francesi, ch'arriuorno al numero d'ottantamila, & à Tomaso Santo oltre la corona della Virginità, e del Dottorato se gl'agiunse la terza del Martirio.

Gio. di procita si finge pazzo per arriuare al suo intēto

Occisione di fràcesi detta la vespra Ciciliana.

Carlo I perde 'l Regno di Sicilia

Ff Come

Come li Monaci della Badia di Fossanoua trasferirno in diuersi luoghi 'l Corpo di S. Tomaso d' Aquino; derno la mano di quello à Teodora d' Aquino Contessa di San Seuerino, e la testa la donorno all' Vniuersità della Città noua di Piperno.

Cap. XX.

Rano tanti li miracoli, e così continue le gratie ch' Iddio si compiaceua oprare per li meriti di S. Tomaso, che li Monaci della Badia di Fossanoua ricordeuoli che S. Tomaso si lasciò loro indeposito, e che di questo ne fù fatto publica scrittura dal nostro Frà Reginaldo, timidi, che quel Sacro Corpo non li fusse dalla sua Religione tolto, stauano vigilantissimi, e volendosi l' Abbate di questo assicurare, deliberò di leuar via 'l corpo da quel luogo doue si trouaua sepolto, e trasferirlo altroue; il che volle fare tanto secretamente, che nè anche si fidò de Monaci suoi, mà chiamatosi doi Religiosi d'vn altr' Ordine acciò ch' à questo l' hauessero aiutato aspettò 'l tempo, e l' occasione & vna notte senza che niuno se n' accorgesse lo disso-

Abbate di fossanoua teme che non li sia tolto 'l corpo di S. Tom. lo leua dalla sepoltura e lo nascò d'altroue

ter-

terrorno, e secretamente lo riposero nel Claustro dentro vna capella chiamata San Stefano, fù fatto questo trasferimento sette mesi dopò la sua gloriosa morte, ma 'l Santo non volle che questa cosa nè passasse così secreta, e con tanto silentio, perche apparēdo in visione à quell'Abbate, lo riprese, e grauemente minacciò di quello ch'hauea fatto, e lo rese capace quanto fuss'inconueniente, che quelli che veniuano à far oratione al suo sepolcro, & à visitare le sue reliquie si trouassero scherniti, e burlati, per hauerle egli occultate in parte che niuno le sapesse. *Minatus* (dice 'l Flaminio) *malum est nisi continuo suum corpus in locum pristinum transferret, vt ab omnibus sciri posset.* Rimase l' Abbate a questa minaccia molto spauentato, & atterrito, e pensò di ritornare con la medesima secretezza, e cautela 'l corpo di questo Santo alla sua pristina sepoltura. E tolte secretamente le chiaui di quella Capella ad vn certo frà Biagio che le teneua, in compagnia d'alcuni pochi Monaci suoi confidenti, cominciò à cauare, m' alla prima zappata che diede, fù si grande, e così soaue l'odore, che vscì da quella terra ch'era cosa celeste, e miracolosa, che non solo per la Chiesa, mà per tutto 'l Monasterio si diffuse, e sentito anche dall'altri Monaci di subito cominciorno tutti ad vscire di cella per cercare la causa di tāta nouità. Così trouorno l'Abbate in sù 'l fatto, il quale sinceramente confessò loro tuto quello ch'era passato, e quant' ancor' al presente intendeua fare, pregandoli che l'aiutassero, & imponēdo loro che tutto tenessero secretissimo, e col medesimo silentio cauatolo da qual luogo, vestiti di paramenti decenti, precessionalmente lo ritornor-

Minaccia castighi S Tom all' Abbate di fossanoua se non lo riporta alla prima sepoltura

Al soaue odore che vscì dal corpo di S.Tom. correno li Monaci di Fossanoua.

tornorno in Chiesa,& il dì sequente in cambio di volerli cantare vna messa ordinaria de Requiem, li cantorno vna messa d'vn Santo Confessore. Racconta questo fatto Pietro di Natale parlando apunto di questa traslatatione del Corpo di detto Santo, e dice. *Transeunte siquidem Gloriosissimi Doctoris Thomæ anima de hoc mundo, ad gaudia cælestia, Sacrum eius Corpus remansit in Monasterio Fossanoua Ordinis Cisterciensis sub deposito comendatum, quod dictus Sanctus Doctor ordinauerat tempore congruo Corpus suum apud Neapoli sepelliri. Videntes autem monachi, innumerabilia miracula, quæ operabatur diuina bonitas, ad eius sacrum tumulum; timẽtes nè per Fratres Ordinis eius aufferetur, ex sepulchro in quo primum sepultus fuerat, in cappella maioris ipsius Ecclesiæ ipsum tollentes, ad alium locum, scilicet ad Cappellam Sancti Stefani eiusdem Monasterij trastulerunt. Superquo Prior dicti Monasterij, Sancto Thoma ei apparenti grauiter obiurgatus. Metuens diuinæ vltionis iudicinm, Corpus Sacrum in loco pristino collocari mandauit. Porrò itaque sepulchro tanta fragantia odoris suauitas emanauit, quod totum claustrum mira suauitate repleuit: propter quod totus conuentus processionaliter, Monachis paramentis indutis ei obuiam processerunt, & Sacrum Corpus leuauerunt, & ad priorem tumulum detulerunt, & die sequenti incongruũ reputantes, missam de Requie, pro tali Sancto cantare, missam sicut de vno Confessore cantauerunt, & hoc accidit septimo mense post eius fælicem transitum. Et inuentum est Sacrum Corpus integrum, cum cappa, scapulari, & tunica at si eodem die fuisset tumulatum*. Hernando del Castiglio parlando di questa prima traslatatione del Corpo di San Tomaso dice queste formali parole. Ma 'l Priore di

Petrus de Natalibus lib. 3. c. 35

Cast. p. p. lib. 3. c. 32

di detto Monaſtero in viſione eſſendo grauemente ripreſo, temendo la diuina vendetta, comandò c'al primo ſuo luogo, e ſepolcro fuſſe riportato, & aprendoſi 'l ſepolcro tanto odore vſcì che non vn ſepolcro d'vn corpo morto, ma vna botega di pretioſi aromati piena pareua che s'apriſſe, trouorno per tanto quel Sacro Corpo integriſſimo, e l'iſteſſo habito, e veſtito onninamente incorrotto, eſſendo 'l ſepolcro in loco humido, & il Corpo del Santo per natura corpolento, e graſſo, & per conſequenza più atto alla corruttione. Con grand'amaritudine dunque, e riuerenza poſto 'l cadauero ſopra la bara, con ſolenniſſimo apparato, e canto lo portorno auanti l'Altare maggiore della Chieſa, & il cantore ſenza penſare ad altro a voce ſteſa intonò. *Iſte Sanctus dignè in memoriam vertitur hominum, qui ad gaudium tranſijt Angelorum.* e poſto 'l corpo in loco patente, li Monaci volendo dire la meſſa conuentuale, il cantore ſenz'auertire che coſa doueſſe cantare, intonò *Os iuſti meditabitur ſapientiam, & lingua eius loquetur iudicium.* Ciò che toccò 'l corpo di S. Tomaſo il tutto reſtò con odore ſoauiſſimo, fino la terra doue fù ſepolto ſpiraua odore, e fragantia, in maniera che vi furono molti che come reliquia la ſtimorno, e conſeruorno.

Monaci di Foſſanoua in cambio della meſſa di requiẽ. cãtano a S. Tomaſo vna meſſa d'ũ S. Confeſſore.

Mà 'l negotio non fermò quì, perche l' anno 1281. eſſendo già paſſati ſett'anni della morte del Santo parendo all'Abbate del Monaſtero che quel Corpo Santo non fuſſe quiui tenuto con quella decenza che conueniua pensò di traſferirlo in loco più honoreuole, e così facendo lauorare vn arca di marmo molto polita, e bella iui dentro lo ripoſe alla ſiniſtra dell' Altare maggiore, ritrouando quel Sacro Corpo così intiero, e

Dopo ſett'anni dalla morte di S. Tom. ſi ritroua il ſuo corpo incorrotto, & pieno d'odore.

così corpolento, e pieno come si fusse morto quel giorno, eccetto però vn poco ch'era pochissimo del dito grosso della mano destra ch'era alquanto guasto, non dimeno tutto 'l resto, & anco li panni de quali era vestito con la cappa, e lo scapulare, e la tunica spirauano così grand' odore che veramente era miracolo, e sopra naturale, com'anche 'l Lusitano ne fa fede dicẽdo. *Cùm iàm anni septẽ, euoluti essent à prima hac trãslatatione, Petrus Abbas Monasterij Fossanouæ Sancti Viri Corpus denuò exhumatum vissit in sepulchro marmoreo super terram reponi, & tũc idem odor suauissimus inde manauit, Corpusq; & vestes illesæ fuere nisi quod parum deerat extremi pollicis dexteræ manus, a què huius sanè rei idem Abbas testis iuratus fuit.* Et in questo modo si conseruò finche arriuasse 'l quarto decimo anno dopò la morte del Santo. Occorse non molto tempo dopò nelli mari di mõte Circello presso Terracina la sanguinosa rotta di Carlo Prencipe di Salerno figlio di Carlo primo Rè di Napoli con Ruggiero dell'Oria amiraglio di Re Pietro d'Aragona, doue 'l Principe vi rimase priggione per hauerli Pagano trombetta dell'Oria forata sott'acqua la galea, quale si venne tanto ad empire che per non andare al fondo si rese con altri Signori in mano di Ruggiero, e cõdotto carcerato in Sicilia passò pericolo che la Regina Costanza non li facesse troncare la testa. Arriuato 'l quartodecimo anno del felice transito di S. Tomaso. La Signora Teodora Contessa di S. Seuerino intese le cose marauigliose ch' opraua Dio per li meriti di San Tomaso, si conferì con gran comitiua di Signori à Piperno, e presa familiarità con l'Abbate di Fossanoua c'era all'hora vn certo Don Pietro del

Antonius Senes Lusitanus.

Carlo figlio di Carlo II. Rè di Napoli preso prigione dall'Oria

del Monte San Giouanni per sua grand'importunità, volle vedere 'l Corpo del santo Fratello,& alzatosi di nouo da Monaci 'l coperchio dell' Arca, cominciò di nouo à sentirsi la medesima soauità, & il medesimo odore, che non poteua compararsi à qualunque altro prodotto dalla natura, il che commosse à deuotione,& à pianto tutti quelli ch'erano iui presenti. Volendo la Signora Contessa vna reliquia di quel Santo Corpo, che sano,& intatto si trouò, l'Abbate pigliata la mano del Santo per spiccarla dal braccio, e darla à quella Signora non potè così facilmente come pensaua, anzi vi fù bisogno adopraruì 'l coltello con grand'ammiratione di tutto 'l Monastero, ch'era presente. Prese la Contessa quella santa reliquia con molte lagrime, e cō gran deuotione la portò al luogo suo di San Seuerino in vna Capella, con quella riuerenza, e veneratione che fù possibile. E' questo luogo di Sā Seuerino doue fù da Teodora portata la sudetta reliquia, posto nelli Picentini sù 'l Principato, non molto lontano da Tramonti, dal quale trassero 'l nome li San Seuerini, famiglia nobilissima. Venne poi col tempo questa reliquia in mano d'vn parente di detta Contessa chiamato Tomaso Conte di Marsico, 'l quale parendoli che non stesse con quella decenza conueneuole fuora del suo Ordine, per fare vn fauore segnalato alla Religione, la donò alli Frati di Santa Maria della Porta di Salerno, Conuento fondato dall' istesso San Tomaso, e da Fra Eufranone fratello consobrino dell' Arciuescouo di Salerno. era così intiera come si trouaua, senza che niente si fusse mutata, nè di colore, nè di odore. Fà fede Santo Antonino nelle sue Historie d'hauer vista

Teodora Contessa di S. Seuerino Sorella di S. Tomaso viene alla Badia di Fossanoua, e ottien dal Abb. la mano di S. Tomaso

Mano di S. Tomaso donata al Conuento di S. Maria della Porta di Salerno.

con

con li proprij occhi questa mano nel Conuento di Salerno tutta intiera, con la pelle, con la carne, e senza che li mancasse vn vnghia, si bene dice ch'era secca, e dice di più che le dita erano grādi, e lūghe corrispondenti alla grandezza del corpo, con tutto ch'hauesse almeno cent'anni ch'era stata così quando egli la vidde, vero è che non dice essere stata donata dal Conte Tomaso, ma dalla Contessa di S. Seuerino, & nè anche dice, come scriue 'l Castiglio che gli mancasse il deto grosso. Racconta tutto questo fatto 'l Flaminio dicēdo.

Fla. in vit diui Th.

Renouata est autem post longum tempus incorrupti, & integri carporis, ac vestium simul admiratio, & odoris illius diuini miraculi. Nàm decimo quarto ab obitu anno. Petro de Monte Sancti Ioannis eius Monasterij Abbate, Sancti Doctoris Soror Theodora manū impetrauit sibi, sui fratris dexteram dari, quam inter alias reuerenter apud se reliquias habere. Qui quidem Abbas vbi sepulcrum difficulter admodum aperuit; idem mirificus odor iterum per Ecclesiam totā, & Monasterium, ità diffusus est vt quemadmodum prius monachi omnes ad illum confluxerint. Sacrum vero Corpus, sicut antea cum suis vestibus integrum, & incorruptum est inuentum. Manum autem quam putabat Abbas, vt putrem facili tactu a suo bracchio tollendam, sic recidere oportuit, vt recenter extinctam. quæ postea Salernitano Ordinis Prædicatorum Monasterio dono data, nulla in parte mutata cum odore eodem permansit. In quo Monasterio ipsa postea Sancti Doctoris venerabilis Soror Sepulta est. Data che fù la mano di San Tomaso alla Contessa Teodòra, li Monaci ad instanza, e requisitione dell'Vniuersità di Piperno, donorno per honorare quella Città 'l Capo di detto Sāto, e tanto più lo ferno

volen-

volentieri per essere quella Badia vno de Principali Monasteri di quel luogo, & anche perche la Religione Domenicana già si faceua intendere di volere 'l Corpo di detto Santo depositato in quella Chiesa, e dubbiosi li Monaci d' esserli leuato, e perderlo affatto, saluorno con quest' occasione, la Testa dentro la Città di Piperno, acciò occorrendo 'l caso, almeno restasse appresso di loro la Testa. Tocca questo punto Pietro di Natale, & dice. *Sciendum quod Monachi Monasterij Fossanouæ timentes, ne Corpus diui Thomæ ipsis inuitis auferretur, Caput à Corpore abstulerunt, & in Ciuitate Priuerni reposuerunt*. Consignata che fù la Testa alla Città di Piperno, con allegrezza vniuersale di tutto quel Popolo, fù da loro riceuuta, quale con pompa, e fasto grande, cantandosi Hinni, e cantici spirituali accompagnata dal Clero, & altri Religiosi la portorno processionalmente dentro la Città, e la riposero poi in vna Theca d' argento a quest' effetto lauorata, e perche non v' era ancor' edificato in detta Città Conuento alla Religione di Predicatori la collocorno nella Chiesa di San Benedetto, vna delle cinque Parocchie di detta Città, quale Parocchia è annessa con la Badia di Fossanoua, e fin' al presente è retta dalli stessi Padri di Cistello. Parla di questo 'l Flaminio, e dice. *Deinde euulsa Manu, & Capite, illa quidem Sorori Theodoræ donata, Salernumquè tandem transmissa, istud autem suæ Religionis qui Priuerni degunt, ius cessit*, e poi soggiunge. *Post autem etiam Caput Priuernatibus concessum, quod àb illis cùm honore, ac diligentia, nèc minore metu, nè sur-*

Testa di S. Tom. d'Aquino donata dall' Abbate di fossanoua alla Città di Piperno.

Petrus de Natalibus lib. 3. c. 35

Testa di s. Tom. collocata nella Chiesa di S. Benedetto di Piperno.

Flam. in vita S. Th.

riperetur custoditum est. in maniera che, *quoties illud cuique ostendere contingeret quadrigenti ad illius custodiam adhiberentur*. L'istesso dice Pietro di Natale. *Quotiescumquè mostrabatur, quadrigenti homines armabantur, sperabant enim si Corpus tolleretur, quod Caput remaneret eisdem*. Et oltre di questo essendo la noua Città Priuernate loco di passo, e la fama delli miracoli di San Tomaso grandissima, non solo per il concorso di Popoli conuicini, mà di tutti quelli che alla giornata passauano da Napoli à Roma, e da Roma à Napoli, faceuano per loro deuotione instanza di voler vedere la Testa di questo Santo, e per euitare ogni sorte di pericolo d'esserli tolta via, ogni volta ch' occorreua mostrarsi, ò pure portarla in processione, prima di cauarla fuori à vista del Popolo, s'armauano à tocco di campana quattrocento Priuernati, li quali ponendosi alle porte, e d'ogn'intorno, così dentro, come fuori di quella Chiesa assisteuano con l'arme in mano ala custodia di quella sacra, & insigne reliquia.

Testa di S. To. guardata da 400. priuernati armati.

Dimorò in detta Parocchia di San Benedetto 'l Capo di San Tomaso dall'anno 1288. fino al 1367. nel qual spatio di tempo, si per la deuotione, si anche per le molte gratie, ch' alla giornata nè riceueuano, fù da Priuernati tenuto in grandissima custodia, e veneratione, l'eressero anche vn Conuento, come si dirrà, l'accettorno per loro tutelare celebrando con allegrezza grande la sua festiuità. Altre cose occorse per conto della Testa di San Tomaso si toccaranno à suo luogo. Basta per adesso sapere che in tutto 'l tempo ch'il Corpo di questo Santo dimorò nella

S. Tomaso d'Aqu. Protettore della Città di Piperno.

nella Badia di Fossanoua, più volte fù in diuersi luoghi nascosto per tema che non fusse tolto dalli Domenicani a quelli della Badia di Fossanaua, che perciò dercno la mano alla Contessa Theodora Sorella del Santo, e la Testa all'Vniuersità di Piperno; quale riposero nella Parochia di San Benedetto, doue dimorò, finche da Vrbano V. il Corpo, e la Testa di detto Santo fusse l'anno 1637. restituita all' Ordine di S. Domenico, nel qual'anno fù prima portato à Monte Fiscone doue si trouaua 'l Papa, & indi poi trasferito in Tolosa di Francia.

Come Celestino V. creò Vicecancelliere di Santa Chiesa Pietro Valariano della Città noua Priuernate, quale da Bonifacio VIII. assunto alla dignità Cardinalitia, lo mandò per legato in Bologna, in Romagna, in Venetia, in Lombardia, nel Etruria, e nell' Vmbria.

Cap. XXI.

Pietro di Morone da Sernia creato Papa chiamato Celestino V.

L'Anno del Signore 1294. dopò la morte di Nicolò IIII. per molti disspareri sortiti trà Cardinali per l'elettione del nouo Pontefice, di comun parere conuennero nell'elettione di Pietro di Morone da Sernia della famiglia Angeleri, tirati dalla fama della sua santità, il quale benche sù'l principio repugnasse, non dimeno poi a prieghi di Carlo II. Rè di Napoli accettò 'l Papato, e chiamato da Cardinali a pigliare la corona non volle andare in Peruggia mà per dare contento à Carlo si fermò nella Città dell'Aquila, doue poi venuto 'l Collegio di Cardinali, fù in detta Città con solennità grande coronato, facendosi chiamare Celestino V. si scoprì Celestino tanto benigno, e clemente con tutti, che qualunque

cosa

cosa se li domandaua, e potena concedersi, facilmente concedeua, e molte volte vna stessa cosa concedeua à due, & infatti per la vita eremitica nella quale era assuefatto, e per la poca esperienza c'haueua delli negotij si scorgeua poc'atto per vn gouerno così grande, se li cominciò per questo a persuadere che douesse renuntiare quella dignità instando con ogn'efficacia molti Cardinali, e massimamente Benedetto Caietano d'Anagni Cardinale del tit. di San Martino in monti, huomo dottissimo nelle leggi canoniche, e ciuilj, e molto sagace, 'l quale più di tutti persuase Celestino; che lasciasse così gran soma, acciò la Chiesa d'Iddio non pericolasse il cui scopo altro non era secondo dice 'l Villani, perche aspiraua cō gran desiderio à quella suprema dignità. Vinto da scrupolo 'l Santo Pontefice pensò di renuntiare a persuasione del Cardinal Benedetto quella dignità Pontificia. Di tutto ciò accortosi Rè Carlo (perche amaua molto Celestino) lo fè venire in Napoli per rimouerlo da simile pensiero. Arriuò in Napoli Celestino 'l mese di Settembre, vi tenne ordinationi, e vi creò come dice 'l Platina, & altri dodici Cardinali tutti persone meriteuoli per bōtà, e lettere, e trà di questi creò Cardinale vn'altro Benedetto Caietano d'Anagni col tit. di SS. Cosmo, e Damiano, nepote, o fratello cugino del primo. E fece (come si caua dal Ciaccone) Vicecancelliere della Santa Romana Chiesa Pietro Valeriano di Piperno, 'l quale mi persuado che fusse aulico della Corte di Benedetto Cardinale primo di questo nome; e ch'all'hora si trouasse in Napoli con il detto Prelato; come anche si caua dalla bulla di detto Celestino citata dal

Celest. V. viene in Nap. con intētione di renuntiare il Papato, crea 12. Card.

Pietro Valeriano da Piperno creato Vicecancelliere di S. Chiesa da Celest. V. Alphons. Ciac. in vita Cel. V.

dal Ciaccone dicendo. *Magister Petrus Valerianus Priuernas S. R. E. Vicecancellarius Bull. Celest. V.* il quale prima di questo corse pericolo d'esser fatto Arciuescouo d'Amalfi. Tratanto arriuati li 13. di Decembre (non hauendo potuto Carlo in niun conto rimouere Celestino dalla sua determinatione ch'era di renuntiare 'l Papato) fatto primo con consenso di tutti li Cardinali, vn decreto, che fusse lecito al Pontefice di renuntiare la dignità Pontificia, 'l quale fù poi da Bonifacio VIII. suo successore confirmato: in presenza di tutti li Cardinali, dell'istesso Rè Carlo, e di molt'altri Prencipi del Regno, come vuole 'l Villani, e Paolo Moreggio, con voce alta, e sonora piena d'allegrezza, renuntiò quella suprema dignità, leuandosi dal capo la corona, e da dosso 'l manto Pontificio, e calato giù da quell'alta sede, humilmente andò à sedere a piedi di quelli, de quali poco innanzi era stato Padrone, e Padre, hauendo regnato nel Papato cinque mesi, e sei giorni. Mà è da sapere che stando Celestino in procinto di renuntiare, seppe tanto ben traficare Benedetto primo Cardinale, con gl'altri Cardinali, e con Rè Carlo suo compare che teneua di molti Cardinali amicitia, e particolarmente delli dodeci vltimamente creati in Napoli che senza perdere tempo, renuntiato c'hebbe Celestino, fù nell'istessa Città di Napoli la vigilia di Natale creato Papa, il quale senza dare dilation'alcuna partì subito con tutta la Corte alla volta di Roma per farsi coronare, com'apunto fece la metà di Gennaro, e doue prima era chiamato Benedetto Caietano Cardinale del tit. di San Martino in monti, si fè chiamare Bonifacio VIII. e recluso non molto dopò

Celest. V. renũtia il papato in Nap.

Benedetto Caietano creato Papa chiamato Bonifacio 8

Cele-

Celestino nella Rocca di Fůmone, doue Dio oprò per li suoi meriti molti miracoli, li 19. di *Maggio* del 1296 lasciata questa vita mortale, se nè volò trà beati in Cielo l'anno 81 dell'età sua, e fù sepolto nella Chiesa di Sant' Antonio della Città di Fiorentino, e l'anno 1313. fù da Clemente V. canonizzato. Fù bonifacio, come s'è detto d'Anagni Città antichissima lontana da Piperno non molte miglia fù persona nobilissima figlio di M: Loffredo Caietano, inalzato che fù alla suprema dignità, talmente si porto con Carlo Secondo Rè di Napoli suo compare, che fè fare da quello doi suoi Nepoti l'vno Conte di Caserta, e l' altro Conte di Fondi, e non saria gran cosa che Honorato Gaetano, quale si pigliò 'l Corpo di San Tomaso d'Aquino dalla Badia di Fossanoua, e lo portò a Fondi, come si dirà fusse nepote, o pronepote à detto Bonifacio. Era questo Pontefice amicissimo di Pietro Valeriano di Piperno poco prima da Celestino V. creato Vicecancelliere di Santa Chiesa che per la morte di Filippo Arciuescouo di Amalfi concorsé con Andrea Sparano à quel Arciuescouato, il quale per la sua singolar prudenza, e virtù alla prima promotione di Bonifacio fù creato Cardinale. Li Cardinali ch'in quella promotione furono creati da Bonifacio, furono sette cioè Frà Gio. Tomaso d'Anagni dell'Ordine Serafico Conuentuale, Nepote per parte di Sorella à Bonifacio. Frat'Andrea de Conti de segni dell' istess'Ordine, e Città, parente del Pontefice, 'l quale per humiltà rinuntiò 'l Capello, e come dice 'l Ciaccone morse con opinione di Santità, e miracoli, che si Bonifacio hauesse hauuta più vita lo haurebbe canonizzato. Francesco Napolione Vrsino

Celest. V. carcerato nella rocca di Fůmone, e muore cō miracoli.

Carlo II. fà doi nepoti di Bonifacio 8. vno Cōte di Caserta e l'altro di Fondi.

Nella prima promotione di Cardinali di Bonif. 8 fù creato Card. Pietro Valeriano di Piperno.

Ro-

Romano. Giacomo Gaietano de Stefanescis d'Anagni nepote carnale per parte di padre al Papa. Francesco Gaietano d'Anagni figlio anche del Fratello del Papa. Giacomo Santuccio, e Pietro Valeriano da Piperno sudetto che trà tutti questi in ordine fù 'l sesto. come nota 'l Ciaccone in queste parole. *M. Petrus Valerianus Priuernas Diaconus, ex Sancta Romana Ecclesia Vicecancellario, Diaconus Cardinalis Sãcta Mariæ Nouæ.* Fù quest'istesso mandato poi Legato a latere dà Bonifacio in molte parti, come si dirrà. Fù figlio questo Cardinale d'vn huomo nobilissimo chiamato Duraguerra della Città noua di Piperno persona di molta portata, e di consiglio, 'l quale fè alleuare 'l sudetto suo figliolo sotto la disciplina d'ottimi precettori, sich' in breue p la nobiltà del sãgue, & acutezza dell'ingegno diuenne famoso nelli Canoni, e nella legge ciuile, il che diede chiaro inditio della futura sua essaltatione, s'acquistò l'amicitia di Celestino, e di Bonifacio, fù Canonico cameracense, & Arcidiacono, e cõcorse come s'è detto all'Arciuescouato d'Amalfi, fù Vicecancelliere di S. Chiesa, & in fine dal sudetto Bonifacio VIII. fù honorato del Capello, e della porpora. Fù anche questo Cardinale molto amico, e familiare di Carlo II. Re di Napoli, e da quello hebbe molti carichi in persona di Massimo Valeriano da Piperno 'l quale militò strenuamente sotto l'istesso Carlo, e morse in Napoli molto vecchio come à suo luogo si dirà. Honorò grandemente questo Cardinale con le sue virtù la patria Priuernate, & sino al presente benche estinta sia la sua progenie in diuerse parti di quella si vedono l'arme, e l'insegne pintate della sua casata, quali c'additano la me-

Alphons. Ciac. in vita Bonifacij 8.

Pietro Valer. Card. di S. Chiesa figlio di Duraguerra nobile Priuernate persona di molte lettere.

Cardinale Pietro Valer. amicissimo di Carlo II. Rè di Napoli.

me-

memoria che ne teneua la Patria, e la ſplendidezza di detta famiglia, ſi trouò queſto Cardinale à tutti li conflitti, e diſgratie occorſe à Bonifacio, e l'afflißero molto, come nota Bartolomeo Carazza della Mirandola nella ſomma delli Concilij.

Occorſe in Napoli sù quelli primi giorni dell'aſſuntione al Cardinalato di Pietro Valeriano, coſa molto curioſa da notarſi, e fù che Clementia primogenita di Carlo II. Rè di Napoli volendola 'l Padre maritare con Carlo di Vaiolos, volle 'l Spoſo che fuſſe prima viſta nuda, & à queſto fine mādò in Napoli molte perſone di qualità, così huomini, come donne, à quali ordinò che vedeſſero Clementia caminare, e ballare, & alle donne impoſe che la vedeſſero nuda, e queſto lo faceua perche dubitaua che non fuſſe della gamba ſimile a ſuo padre zoppa, il quale per queſto n'era chiamato 'l zoppo. E gionti in Napoli, la Regina Maria, nō conſentendo che la ſua figlia fuſſe veduta ignuda, ordinò che ſi veſteſſe con vna camiſcia di ſeta ſottiliſſima, e ſtando la Regina in vna camera cō quelle donne franceſe, vſcì Clementia con quella camiſcia dicendo queſte parole. *Non amittam Regnum Franciæ pro iſta interula*, e lacerandola da capo à piedi, ſi ſcoperſe nuda, come la fece la propria madre, atto nobiliſſimo, e d'accortiſſima Signora. Riſguardando all'hora le dōne franceſe la bellezza incomparabile di Clementia la leggiadria, la diſpoſitione della perſona, con le ſue rariſſime qualità, fù toſto in nome di Carlo di Vaiolos con grandiſſima feſta ſpoſata, & appreſſo con belliſſima compagnia condotta in Francia, e cō molto applauſo, e contentezza del ſuo ſpoſo, e del Rè fù ri-

Coſa curioſa occorſa in perſona di Clemētia figlia di Carlo II. Rè di Napoli.

Atto generoſo di Clemētia figlia di Carlo II.

ceuuta, bench'ella poco ne godesse, percioche assalita da infermità in pochissimi giorni vscì di vita. Tratanto Pietro Valeriano per le sue gran virtù, e destrezza nell'affari di grand'importanza, fù dall'istesso Pontefice Bonifacio mandato Legato, & Oratore in Bologna, in Romagna, in Venetia, in Lombardia, nell'Etruria nell'Vmbria, & in tutta l'Emilia per cose importanti, e seruitio, & vtilità della Sede Apostolica come nota 'l Ciaccone dicendo. *Creatur legatus à Bonifacio VIII. Bononiæ, Romandiolæ, Venetiæ Longobardiæ, Etruriæ, & Vmbriæ.* Erano all'hora nella Prouincia dell'Emilia, e nelle parti di Bologna, molt'estorsioni tumulti, e disordini contro la Chiesa che per raffrenarli, e tenerli adietro, e ponere pace in quelli popoli, per riuocarli, e ritornarli al grembo di Santa Chiesa, spedì 'l Pontefice 'l nostro Cardinale Pietro Valeriano, 'l quale in suo luogo istituì Massimo Valeriano da Piperno suo fratello, Conte di Brettinoro in gouerno di dette Prouincie, 'l quale conferitosi in Rauenna per esseguire con ogni fedeltà quel tanto che li veniua commesso, posto da parte ogn'humano rispetto, promulgo, e publico nel palazzo Arciuescouale di detta Città le cēsure, e le pene contro li Cesennati, li Friuolesi, li Fauentini, l'Imolesi, & altri rubelli c'a lor seguito haueuano anche tirati altri popoli a danni di Santa Chiesa, che con ogni sforzo, e violenza s'adoprauano contro di quella, vsurpandosi li tributi, li datij, le gabelle, & altri diritti, scacciando via li Gouernatori, e Locotenenti, rimouendo dalla giurisditione ecclesiastica li popoli, disturbando la pace, e la quiete di tutta quella *Prouincia*, seruendosi dell'istessa militia della Chiesa per distrut-

Il Card. Pietro Valer. da Piperno è mādato legato dal Papa in molte parti.

Il Card. Pietro Valer. legato Apost. fà suo Vic. in tēporalib. Massimo valeriano da Piperno Conte di Brettinoro

Censure, e pene publicate in Rauenna cōtro li rìbelli di S. Chiesa da Massimo Valer da Piperno.

struttione dell'istessa Chiesa, come ferno in Bologna, & in tutto'l suo dominio, e particolarmēte nel Castello Medicina appartinente all' Ecclesiastica giurisditione. Hauendo anche contro gl' ordini, e volontà del Conte soccorso, & aiutato di gente'l Marchese da Esti, e contrauenuti alli bandi, & ordini fatti dalli Gouernatori di tutta quella Prouincia, vsurpandosi le paghe, e gl'erarii militari con ponere sossopra 'l popolo, e sbandire la pace che con tanti sudori fù dalli rettori stabilita trà le Città, & vniuersità di detta Prouincia, maltrattando li vassalli, e sudditi della Sede Apostolica, distorcēdo l'esattioni portulane, & altri denari del popolo, difendendo, e protegendo li delinquenti, li banditi, & altre persone facinorose, con quali giornalmēte teneuano commercio, poco stimando li Magistrati, gli Ambasciatori, e legati Apostolici, contrauenendo alli statuti, e decreti che vietauano, e prohibiuano la fortificatione del Friuli, hauendo dopò la venuta del Cōte temerariamente occupata la Città di Forlimpopoli, e posto a sangue, & à fuoco 'l Castello di Mōticolo nella diocesi di Brettinoro, e presidiatolo con le genti di Brettinoro nemiche di Santa Chiesa, essendo tenuti, & obligati li Moderatori, e li Pretori di detta Prouincia alla restitutione delli Castelli di Medola, e Saluatore, e d'altre Terre pertinenti alla Sede Apostolica, hauēdosi contra ogni douere vsurpato 'l magistrato della Città del Friuoli, la Pretoria, & altre Iurisditioni della Chiesa, & essendo da parte di Santa Chiesa citati ad comparendum per astringerli con giuramento al stabilimento della pace non vbedirno, ne comparuero mai, e volendosi dal detto Conte fare vn consiglio pu-

Hh 2 blico

blico in Rauenna, secondo l' vso antico di quella Prouincia doue furono chiamati li Friuolesi non solo non si ferno a vedere, mà ne anche vi comparuero, ne si degnorno mãdare procuratore ò altro in nome loro, e richiesti, che restituissero alla Chiesa la Città di Forlimpopoli, e leuare via l'ingiustitie, nõ ne fecero caso, anzi che li capi della fattione vnitosi insieme derno aiuto a gl'altri di commettere tutte queste ribellioni, extorsioni, & eccessi: contro de quali vi furono dall'istesso Legato, e Cardinal di Santa Chiesa Pietro Valeriano da Piperno aggiunte le pene, come si dirà più abasso, apportandosi le parole di Abramo Zouuio cauate dalli suoi annali, & infine cõmãdaua'l sudetto legato, sotto pena d'essilio, e di mille marche d'argento, si infra 'l termine di trè giorni non fussero comparse tutte l'vniuersità, e magistrati della sudetta Prouincia dell'Emilia, e personalmente non hauessero auanti di lui, o pur del Conte Massimo suo fratello, ò vero per via d' ambasciatore defese le loro pretensioni, ragioni, e quanto se gl'appenena contro, e passato poi detto termine sariano stati come conuinti priuati di dignità, priuilegi, immunità, iurisdittioni concesse loro dalla Santa Romana Chiesa, e benche poi passati li trè giorni alcuni comparessero non li suffragarebbe, anzi sarebbono stati grauemente castigati oltre le sudette pene, con altre ad arbitrio del detto Conte, e suoi soccessori, e bisognando sarebbono anche stati priuati della vita. Quest'ordini, sentenze, e pene si publicorno nel Palazzo Arciuescouale della Città di Rauenna contro li sudetti delinguenti, dà Massimo Valeriano da Piperno nella Prouincia

di

di Romagna, Città di Bologna, e Contado di Brettinoro Vicario nel temporale del sudetto Cardinal *Pietro* Legato Apostolico in presenza di tutto 'l popolo, Signori, *Prelati*, e Nobili di quella Città. Racconta 'l tutto Abramo Zouuio, nelli suoi annali, e lo nota nell' anno di Christo nostro Signore 1296. del Papato di Bonifacio *VIII.* l'anno 2. in queste parole. *Non neglexit pariter Bonifacius res Ecclesiæ Romanæ, in AEmiliæ, & Bononiç partibus curare. Aliqui perduelles, facta coniuratione cum Cesennatibus, Foroliuianis, Fauentinis, Foro cornelianis, & eorum asseclis Romanæ Ecclesiæ hostibus; multa contra eamdem Ecclesiam pertentant, Bononiensium quoquè partiarijs inter se tumultuabantur. Ad hos in pace continendos, illos vero ad officium reuocandos, Bonifacius, Petrum Priuernatem tituli Sanctç Mariæ nouæ Diaconum Cardinalem Legatum destinauit, is verò Maximum fratrem Comitem præfectum Prouinciæ prçposuit, qui in rebelles sententiam dixit. In primis quod iura, & vectigalia; quæ Romana Ecclesia Foroliuij, atq; in eius agro habet subtrahere decreuissent, huic crimini marcarum mille, & quincentorum mulcta fuit. Quod Romanæ Ecclesiæ subiectos fidosquè, & obedientes ad eius adducere dominatu, ditionemquè tentassent. Iamquè magno Ecclesiæ Romanæ damno abduxissent: mille marchas mulctati sunt. Quod Prætor, Præfectus, Senatus, Vniuersitas Foroliuij, contra pacatum prouinciæ statum, ipsi Ciuitati Foroliuij, equos, armaquè, & milites imperaßent, mille Marcharum pœna indicta est. Quòd pedites, atquè equites comptemptione Romanæ Ecclesiæ conscripsissent, comparaßentquè, & per Prouinciam, vt eam euerterent duxissent, eadem tenetur pœna. Quòd*

Abraham Zouius Annal. anno Xpi 1296. Bonif. 8. an. 2.

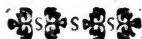
exer-

exercitum in Bononiense, ipsamquè Vrbem Bononiam, oppidum Medicinam, quòd ad Ecclesiam Romanam omni iure expectat, multis illatis damnis intulissent, Marchas bis mille argenti penderent. Quod instruxissent belli apparatum pedites alios, equitesquè comparassent, & eos contra ipsius iussa Comitis, Marchioni Estensi subsidio misissent, mille Marchas soluerent. Quòd censum equitum, atquè peditum habuissent, & contra Rectorum Prouinciæ leges conuenissent, cetusquè egissent, huius facinoris, quingentorum Marcharum pœna constituta. Quòd pacem inter Ciues, Vniuersitatesquè Prouinciæ, ac Rectoribus summis laboribus conciliatam, & magnis pœnis confirmatam multiplici ratione violassent, eius fuit criminis mulcta Marcharum Argenti duummillium. Quod Ecclesiæ obsequentes contumelijs effecissent, damnisquè, & à popularibus subsidia pecuniam mutuam, tributa portoria extorsissent, Marchæ argenti quingentæ ad id soluerent. Quòd excepissent exules, perduelles, capitis damnatos, Ecclesiæ hostes, fauoribus, ac auxilijs eos essent prosecuti, & cum eis quotidie essent, mulcta est mille Marcharum argenti. Quòd ipsi Prouinciæ Comiti, aut Magistratibus Internuncijsuè nunquam paruissent, àc potius rebelles fuissent, Marchas argenti quingentas, in ærarium Pontificum inferent. Quòd Forumliuium, fossa, & vallo, menibusquè munirent contra formulam sententiæ priuationis in eos dubium lata, huius delicti ea pœna ferenda esset, vt Marcharũ mille argenti persoluerentur, & munitiones solo æquarentur. Quòd post comitis aduentum occupassent Vrbem Forumpompilij, quæ Romanæ Ecclesiæ est, Pratorem ibi Forolíuianum creassent duum millium Marcharũ argenti pœna id scelus sequeretur. Quòd oppidum Monti-

ticulum

ticulum rapuissent, Britonorianæ diœcæseos, & vna cum Britonorianis perduellibus, exulibusquè muniuissent, huic noxæ Marcharum argenti quingentarum pęna deberetur. Quod Medulam, & Saluatorem oppida, & plura alia, quibus Ecclesia Romana iura dominabantur, & Prouinciæ huius moderatores dare Prętores consueuerant, tenuissent, tenerentquè, huius criminis esse pænam Marcharum mille. Quòd iurisdictiones, præturam, præfecturam, magistratus in vrbe Forolivio sibi arrogasent, & quibus visum est mandassent, quæ tam spectabat ad Ecclesiam Romanam, illis in ea designarent, traderent, interdictum iam erat, huius peccati ea pęna danda esset, vt Marcharum argenti mille in Pontificium erarium inferretur. Quod citati, vt Sacramento fidem ipsi Prouinciæ Comiti, Romanæ Ecclesię nomine obstringerent quam debent subiecti, non dedissent, hoc maleficium mille Marchis argenti mulctaretur. Quòd conuentum ab ipso Comite, vt Prouincia conformaretur, bis Rauennæ ad huius Mensis Nouembris nonas indictum, procuratorem, & Oratores Foroliuiani, vt ab ipso moniti fuerant, non misissent, huius esset mulcta criminis quingentorum Marcharum argenti. Quòd vt iussi fuerant Forumpompilij non dimisissent, Prętorem suum non abdicaßent, & alia commisissent contra ius, fasquè complura, mulcta illis ex lege mille Marcharum argenti essent. Quod Principes fuißent, auctoresquè coniurationum, fauißent cæteris, subsidiaquè misißent, Marcharum argenti quinquies mille pæna subirent. Tandem Legatus singulos, & exilio, & quinque millibus marcharum mulctauit, nisi intra tres dies magistratus omnes, & vniuersitas per Oratorem, cæteri ipsimet coram apud ipsum Comitem se purgarent, causamquè suam dicerent.

cerent. Alioquin omnium quę superius numerata sunt, maleficiorum rei, conuictique haberentur. Honoribus, priuilegijs, immunitatibus, iurisdictionibus quęcunquè a Romana Ecclesia haberent mulctati iàm essent, eos nemo exciperet, auxilioue iuuaret. Quod si quis eorum in potestatem magistratuum qui tum essent, quiuè futuri essent capti, peruenirent, nisi ad certum diem expedirent mulcta eas corpore pęnas darent, quæ Comiti aut successoribus videretur. Habuit hunc Conuentum Rauennę in Archiepiscopatus prætorio Maximus Comes, qui in hunc modum legibus subscribebat.

Maximus Valerianus Priuernas Prouinciæ Romandiolæ, Ciuitatis Bononiæ, & Comitatus Britonorij Comes, & Petri Sanctæ Mariæ Nouæ Diaconi Cardinalis in temporalibus Vicarius.

Brettinoro Città nella Romagna della quale era Cōte Massimo Valeriano da Piperno.

E' questo Brettinoro (doue Massimo Valeriano *Priuernate* era Conte) Città vaga, e bella edificata nel mezzo della Romagna, posta, come vuole Leandro nella sua descrittione d'*Italia*, alla sinistra della via Flaminia sopra vn'alto colle, lontana dalla Città di Forlimpopoli vn miglio, e mezzo, ornata

ta d'ogn'intorno di belle vigne d'olivueti, e d'altr'alberi fruttiferi in maniera che, dice l'istesso, ch'è vaga cosa 'l vedere sopra di quella Città la fortissima Rocca fabricata da Federico II. come riferisce Pandolfo Colenuccio nel 4. lib. dell'Hist. del Regno di Nap. è anche d'aria molto salutifera, siche per l'ingegni ch'alla giornata partorisce, da Federico detto Barba rossa dopò pacificatosi con Alessandro III. fù domandata per habitarui. Fà mentione 'l Dante di questa Città nel 14. canto del Purgatorio, dicendo.

O Brettinoro, che nón fuggi via
Poiche gita sen'è la sua famiglia
E molta gente par non esser ria.

In questi stessi tempi Carlo II. Rè di Napoli si cōferì con pópa estraordinaria in Roma con il Duca di Calabria, e con trè altri figlioli per causa di voler maritare Violante col detto Duca, e doue anco Rè Giacomo l'aspettaua, e certo fù l'apparato di questi Signori come scriuono tutti l'istorici cosa molto rara, e non mai più veduta in Roma, perche oltre'l numero di Prencipi, Duchi, Officiali, e Consiglieri del Rè, era cosa molto curiosa 'l vedere appresso ciascuno di detti figlioli vn numeroso seguito di Caualieri bē in ordine di paggi, e scudieri vestiti di ricchissime diuise. Il Papa c'ancora haueа animo reale, per quello che toccò a lui, cō grandissima magnificenza, e liberalità volle ch'in sua presenza si facesse 'l sponsalitio, e che li nepoti suoi facessero suntuosi cōuiti al Rè, e suoi figlioli. E finite che furono le feste si trattò dell'espeditioni che fare si doueuano cōtro Federico per la reuocatione della Sicilia come scriue 'l Villani nel capitolo 18. delle sue istorie,

Carlo II. và in Roma con li suoi figlioli con grā pompa.

Bonifacio VIII. sposa violāte col Duca di Calab.

si trattò anche che Ruggiero dell'Oria intrasse à seruire Rè Carlo, con titolo d'amiraglio dell'vno, e l'altro Regno con farli perdonare ogn' offesa da lui riceuuta, per essere stato Rè Carlo mẽtre era Vicario del Regno di Napoli prigioniere di Ruggiero à Monte Circello, come nel cap.20. s'è toccato; e che Rè Giacomo ritornasse in Catalogna a ponere in ordine l' armata, e stabilit' in questo modo 'l tutto, prima di partir Carlo da Roma per mostrarsi grato al Pōtefice, essendo Giouãna dell'Aquila, restata herede del Contado di Fondi, e di sei altre Castella in Campagna di Roma la diede per moglie à Loffredo Caietano figlio del Fratello del Papa, ò come vogliono altri Pronepote, dal quale ne discese poi Honorato Caietano. Era la Famiglia dell' Aquila potentissima descendente da Prencipi Normandi, & essendo à Caietani grandement'auersa, e del Ducato di Gaieta, e di Fondi, e di ciò che in Roma possedeuano, da quelli tolto 'l possesso, li fù poi 'l tutto da Bonifacio in processo di tempo restituito, perche essendo quel Pontefice d'animo grande niuna cosa, in quant'alle temporali li premeua tanto, quãto 'l rimettere in casa sua 'l dominio antico di Fondi; così essendo Bonifacio prima del Papato compare a Rè Carlo come più sopra s'è detto, fatto Papa si colligò strettamente con quello che perciò n'ottenne per moglie di Loffredo suo nepote la sudetta Giouanna dell'Aquila Contessa di Fondi, & vnica figliola del Conte Riccardo, e Giacoma Ruffa, & oltre di ciò in persona di Pietro padre di Loffredo per liberalità Regia 'l Contado di Casertà, Città ch'à tempi nostri li Caietani hanno rimessa con titolo di Prencipe in casa loro, con il parenta-

Carlo II. Re di Nap fà doi Nepoti di Bonifacio 8. vno Cõte di Fõdi, e l'altro di Caserta.

renta-

rentado fatto dal Duca di Sarmoneta, altresì con l'vnica figliola dell' vltimo Prencipe di Caserta Acquauiua, accresciuta anche nel Ducato di Sarmoneta la prerogatiua di grãde di Spagna. Fù dunque 'l Cardinal Pietro Valeriano da Piperno, dà Bonifacio VIII. creato Legato Apostolico nell'Emilia, & in tutti quegl' altri luoghi, e Prouincie sudette, 'l quale instituì in loco, e Vicario suo in temporalibus Massimo Valeriano suo fratello Conte di Brettinoro, 'l quale con ogni sollecitudine, e destrezza essegui quanto dal Cardinale suo fratello gli venne per seruitio di Santa Chiesa imposto. Portossi questo Conte con tanta prudenza che riuscirno li suoi disegni felicissimi. Altro non trouo di questo Cardinale. Benche Massimo dopò la morte di Bonifacio, e di Pietro Cardinale suo fratello finisse in Napoli li giorni suoi molto vecchio, hauendo militato sotto Carlo 2. Rè di Napoli dal quale fù fatto Generale dell'Esercito.

Delli gran turbamenti occorsi à tempo di Bonifacio VIII. che per euitarli Sarro Colonna sott' habito di bifolco nelle selue di Nettuno si finse à Corsali Catalani soprastante di Bufale d' vn Cittadino Priuernate. Delle *disgratie, che li sopraunennero.* Della *cattura, e morte di Bonifacio.* Di *Pietro Valeriano da Piperno Cardinale di S. Chiesa, e di molt' altri che per questa cagione in diuerse parti persero la vita.*

Cap. XXII.

Pena giunto Bonifacio alla suprema dignità del Pontificato, che cominciò a rimirare con occhi turbati, e seueri alcuni Cardinali, il che fù cagione di prouocarsi contro gl' animi di molti, & à tale termine arriuorno le cose, che n' auuenne quel tanto che raccontano tutte l'historie del mondo. Trà gl'altri patirno molto li Signori Colõnesi, e più di tutti Stefano 'l qual fuggito a Re Filippo 'n Francia si saluò, e Sar-

ro, per euitare li colpi di fortuna, e l'ire di Bonifacio mutatosi la veste di seta in rozza spoglia di bifolco cõ barba hirsuta, e scarpe a corda per nõ essere conosciuto si conferì nelli boschi d'Ardea, o di Nettuno, e quiui senza mai caminare per ordinario sentiero per doue gl'altri soleano, nutricandosi di frutti insipidi, e seluaggi, dormẽdo hor sotto vna capãna, hor sotto vn'albero, disuiato trà quelli boschi, e selue, con habito mentito, e difforme alla sua grandezza menò per molto tempo vna trauagliosa vita. M'alla fine, nè 'l magnanimo cuore, nè le tante diligenze, potè punto assicurare Sarro dalle sue suenture perche la fortuna fatta ancor' inuidiosa di quel suo misero, & infelice stato, anche quì l'insidiò per condurlo al colmo di più alte miserie. Poiche vn giorno trà gl'altri mentre per quell'orridi boschi se nè staua sospirando per non trouare ripiego alle sue infilicissime sciagure, ecco si vedono comparire a vele gonfie alcune galee, qual' arriuate nel lido del mare di Nettuno; quiui mainate le vele, e buttate l'ancora si fermorno (erano queste galee di corsali di Marseglia, come trà gl'altri nota 'l Tarcagnota) e smontati in terra molti schiaui con barili in spalla, entrorno nella selua quiui contigua al lido del mare per far' acqua in vn fonte ch'iui sorgea, nella quale selua 'l fuggitiuo, e disgratiato Sarro se ne staua, 'l quale mentre così vestito al boscareccio, e suspirante caminaua, fù da quelli corsari senza che lui se n'auedesse scoperto, e datoli la caccia per tutto quel bosco fù finalmente preso, e fatto prigione; e dettoli mill'ingiurie, e villanie, l'essaminorno chi fusse dõde era, e che faceua in quelli boschi? & egli come prudente, & astuto, celando 'l proprio nome, e

Sarro Colonna da bifolco vestito, fà sua vita nelle selue di netuno

Galee di Marseglia vẽgono a far acqua dentro la selua di Nettuno.

me, e la cõditione rispose, come nota 'l Zouuio, ch'egli era vn Bifolco guardiano d'vna mandria di bufole, destinato à pascolarle, e guardarle da vn Cittadino Priuernate padrone di quelle. Le parole formate d'Abramo Zouuio sono le sequenti. *Sarra in ardeatinis syluis erepta spe fugæ diutius se occultauit, errabat in nemore Sarra, vestegia hominum deuians agrestibusquè pomis vescebatur., cum magno casu à prædonibus Massilientium, qui triremes aquandi causa ad Antiate litus appulerunt interceptus est. Is in opinato oppressus infortunio tàm infracta animi patientia indignam ærumnosam seruitutem pertulit, aliquandiù, vt nomen suum proderet, & se pascentium bubalorum greggi à Priuernate Ciue præpositum mentiretur.* Con tutto ciò non li fauoreggiò nè l'ingegno, nè l'arte, che fatti più spietati che mai quelli pirati, lo rubomo quant'haueua, lo legorno, e così legato, e spogliato lo portorno dentro d'vna Galea, e perch'era persona ben disposta, e nerbuta, li posero al piede la catena, e nelle mani 'l remo. Sopportò Sarro generosamente questa nuoua miseria per non scoprirsi a corsali tanto dediti all'auaritia, & anch' accioche 'l Papa non lo sapesse, e fusse stato auanti di quello con sua vergogna cõdotto, del quale più che del fuoco temeua, sapendo benissimo quanto fusse Bonifacio implacabile, e seuero, massime con Gibellini la cui fattione Sarro seguiua, perciò come prudente, & accorto à niuno mai si palesò. E notata anco q̃sta sciagura di Sarro Colonna dal Ciaccone in queste parole. *Sciarra apud Antium, multum diuquè in nemoribus seuitiam Pontificis veritus vixit, qui incognitus in pyratarum manus aliquãdo incidẽs remigio admotus, multas calamitates perpessus,*

Abraham Zouu. To 13 annal. an Christi 1297. Bonif. 8. an. 3

Sarro Colonna per nõ scoprirsi a corsali fù post' al remo.

Alph. ciac in vita. Bonifac. VIII

quam

quam fortunam se æquiore animo tulisse affirmabat, quam Bonifacij immanitatẽ experiri voluisse. Se ne stette così celato Sarro sù quei legni, sin'tanto che riconosciuto da vn Mercadante suo caro amico, fusse per schiauo di sua casa comprato, dal quale riceuuto poi gente, denari, e caualli, secretamente si conduss'in Francia per ritrouare Stefano suo fratello. Occorsero in questo mezzo tra 'l Papa, e Filippo Rè di Francia molte gare, e contentioni per conto dell' Ecclesiastica libertà, & ingiuste essattioni d'ecclesiastici, che troppo lungo sarrei di redirle; e procederno tant'auanti queste discordie, che come notano tutti l'Historici l'vno cercaua deporre l'altro dal dominio, e seggio. E perche Sarro si trouaua aquistata la gratia di quel Rè, se gl' aprì la strada alla vendetta, & vn giorno 'l Rè fattosi chiamare Sarro gli palesò l'animo suo, ch'altro non era ch'occidere, ò deponere dalla sede pontificia Bonifacio, che era apunto tutto quello che desideraua Sarro, il quale seruitosi della commodità, & oportunità del tempo si offerse al Rè prontissimo à quanto da lui li veniua imposto. Et conferitos' in Italia strauestito, & incognito, col fauore di trecento caualli, & altretanti pedoni, ch'erano destramente stati assoldati da Guglielmo Logarino mandato dal Rè in Toscana sotto colore di volere rapacificarsi con il Papa, vnitosi anche con tutti li capi della congiura Gibellina ch'erano nella Città di Anagni, doue si trouaua Bonifacio, aperte loro le porte Adinolfo Custode della Città, entrati senza niuna resistenza con l'insegne spiegate di Rè di Francia, cominciorno à gridare viua 'l Rè di Francia, e muora Bonifacio; Tutta la notte al primo grido della venuta

Sarro Colõna riconosciuto da vn mercante e p liberarlo lo cõpra p schiauo di sua casa, e lo mãd' in Francia.

Filippo Rè di frãcia machina contro di Bonifacio VIII. e spedisce Sarro Colonna per qst' effetto in Ital.

di

di Sarro si fuggì via chi da vna parte, e chi da vn'altra. Il Papa pensando con l'autorità del manto defenderſi ſi fè toſto veſtire, e diſſe queſte parole. *Per proditionem quemadmodum, & Chriſtus captus eſt, & hoſtium meorũ, vt occidar deditus, vt Papa mori conſtituo.* E così veſtito pontificalmente con la Croce in mano ſi poſe sù 'l letto, & in quella guiſa veſtito, Longarino, Sarro, e Rinaldo lo ritrouorno, quali viſta tanta Maeſtà, non vi fù chi haueſſe ardimento di ſtenderli le mani addoſſo, ſolo con alcune parole aſpre lo carcerorno, e Sarro ſaccheggiando tutto 'l palazzo ſe ne ritornò toſto 'n dietro. Quietato 'l tumulto, & il romore, ogn'vno tols'in fauore del Papa l'arme gridando ad alta voce viua 'l Papa, e muoia Rè di Francia, e ricuperata parte della preda, ſacciati, & occiſi molti contrarij, carcerorno Rinaldo, e Logarino malamente ferito; ſtraſcinando, e mandando giù per terra l'inſegne franceſe, ricuperorno parte del teſoro della Chieſa, e riposero gl'Anagnini 'l Papa in libertà, il quale come nota il Ciaccone, *Mitis, & humanus tãta aduerſitate factus*, in compagnia di molti nobili Romani, che per la ſua libertà pigliorno l'arme ſe nè tornò 'n Roma doue poco più d' vn mese viſſe. A tutte queſte turbolenze ſi trouò preſente Pietro Valeriano da Piperno Cardinal del tit. di S. Maria della noua, e per l' affetto che portaua à Bonifacio reſtò molto ramaricato delle ſue ſciagure, e viſto già morto Bonifacio ſi trasferì toſto nella Città di Perugia, doue tutti gl'altri Cardinali ch'in diuerſe parti erano diſperſi anche ſi radunorno per l' elettione del nouo Pontefice, quali in termine d'vndici giorni, eleſſero Frà Nicolò Boccaſino dell' Ordine di Predicatori

Bonifacio VIII carcerato da Sarro Colõna e ſoi parteggiani.

Anagnini pigliano l'arme in fauore di Bonif. VIII e lo ripõgono in libertà.

Muore Bonifacio 8. & il Card. Pietro Valeriano da Piperno ſe ne va in Perug.

Triui,

Triuignano Cardinale del tit. di Santa Sabina, e poi Ostiense, e Velletrense, e fù chiamato Benedetto XI. Durò 'l Papato di questo Benedetto solamente otto mesi, e pochi giorni, fù così Santo, ch'il Ciaccone scriue di lui, che, *Post mortem miraculis fluxit, & inter beatos extimatur*. Questo Pontefice con tremenda censura, e pena, citò ad comparendum, Guglielmo, Logarino, Sarto Colonna, Rinaldo di Supino, e tutti quelli d' Anagni, e di Campagna di Roma, che cospirorno nella Cattura di Bonifacio suo antecessore, alla cui tremenda citatione, inhorrediti lì colpeuoli non hebbero mai cuore di comparire, e rendere conto di di sì lagrimeuol' eccesso, e resosi contumaci, furono da Benedetto dechiarati scommunicati, come 'l sudetto Ciaccone nella vita di detto Pontefice dice. *Guglielmum Nogarinum, Sciarram Columnam, omnesque Anagninos, & Campanos cum his in captione Bonifacij Octaui sentientes citatos antea ad iudicium, nec comparentes, grauissimo anathemate mulctauit*. Mors' in fine questo Santo Pontefice, e morse come scriuono gl' Auttori auelenato al ritorno di Peruggia, e fù di questa maniera. Ferno in habito di donzella vestir' vn giouanetto di bell' aspetto, fingendo, e simulando essere la fantesca, e seruitrice dell' Abbadessa del Monastero di Santa Petronilla, il quale presentò al Papa da parte dell' istessa Badessa vn bellissimo canestro pieno di fichi freschi auelenati sparsi d' ogn' intorno di varij fiori, le quali senza sospetto, e sicuramente mangiando con molto gusto, si causò la morte, perche come s' è detto, *permixtum illis ficubus, & floribus vene-*

Benedet. XI. creato Papa in Peruggia

Bened. XI. fulmina le scomunî. che cõtro di quelli che cospirorno cõtro di Bonifacio 8.

num erat dice 'l Ciaccone. Dopò la morte di Benedetto, 'l Cardinal Pietro Valeriano da *Piperno* ritornato in Roma, trà pochissimi mesi ne passò anche lui all'altra vita, e fù sepolto in San Giouanni Laterano in vna cascia di marmo, doue fino al presente si vedono l'Arme scolpite della sua Famiglia. Fù questo Cardinale persona molto suegliata, e di gran cuore, l'habitatione sua quando veniua à *Piperno* era 'l Palazzo di Tolomeo Guarini. Fà mentione di questo Cardinale come s'è detto 'l Ciaccone nella vita di Celestino Quinto, di Bonifacio Ottauo, e di Benedetto Vndecimo. Barbantia nel lib. de *praestantia Cardinalium*, e la glosa *in cap. praesenti de officio delegati in 6.* & anche tutti quelli, che scriuono le vite de Pontefici, e le creationi de Cardinali. Ma benche Bonifacio Ottauo, Benedetto Vndecimo, & 'l Cardinal *Pietro* fussero morti, restò pur acceso lo sdegno dalla parte di Parenti, & amici di Bonifacio, à quali oltre li ricchi, & opulenti beneficij, hauendo loro lasciato gran thesori, come nota 'l Tarcagnota, fù cagione, ch'assoldassero trecento Spagnoli, e facessero la vendetta dell'ingiuria riceuuta quali entrati di notte dẽtro la Cità d'Anagni, occisero molti di q̃lli, che consentirono alla presa di Bonifacio, altri scacciorno via, altri fuggirno, e si ritirorno per saluarsi, parte in Ferentino, e parte à Sezza, quali con grandissim'odio perseguitati da Spagnoli, furono tutti occisi, ch'arriuorono al numero di mille; Nota questa crudelissima vendetta, & occisione 'l Ciaccone parlando delli Parenti di Bonifacio Ottauo, e dice. *Prophana ditione amplissime auxit, multa ijs auri*

Il Card. Pietro Valer. da Piperno, more in Roma, e fù sepolto in S. Gio. Laterano.

Spagnoli vẽdicano la morte di Bonif. 8.

Alph. Ciac. in vit. Bonifac. 8.

auri, vim reliquit, quo eius iniuriam tercentis Hyspa-
nis mercede conductis optimè vendicarent, cunctis,
qui ei consenserant; & Anania expulsis, ac Feren-
tino, & Setia occupatis, circiter mille hostes occide
runt. E Sezza, doue parte di detti fuggitiui s'erano
saluati Patria di Valerio Flacco, e Madre di nobilis-
simi soggetti, colligata con *Priuernati* non solo con
occasione di vicinanza, ma stretti per sangue, e vin
colo di parentela per molti matrimonj principali,
doue ancor fanciulletto io appresi li primi erudimenti
sotto la disciplina della Felice Memoria del Signor
Don Lidano *I*acouacci Sacerdote di molta bontà, &
essempio, e mentre vi dimorai, conobbi, che non
poco vi riluceua la pietà christiana, per le grand'ope-
re pie, Monasterij, e persone dedicate al culto diui-
no. fiorì non molt'anni dopò queste turbolenze
sopranarrate Giacomo Ferro *Priuernate*, huomo di
molte lettere, prudenza, e nobile di sangue, fù
questo Caualiere familiarissimo di Carlo Duca di Ca
labria figlio di Rè Roberto, hebbe costui vn fratel-
lo chiamato Pietro Ferro 'l quale fù primo Cano-
nico di *P*ariggi, poi Vescouo di Marsi, poi Ve-
scouo di Chieti, & in fine Vescouo d'Anagni.
Se ne fà di tutti doi mentione nel Registro di Carlo
Secondo, che si conserua nella Regia Zecca di Na-
poli signato l'anno 1326. e 1327. lit. B. foglio 99.
in queste parole. *Iacobus Ferro de Piperno Frater*
Petri Ferro Episcopi Anagnini, recipitur in familia-
rem à Carolo Calabria Duce Filio Primogenito, &
Locumtenente, & Vicario Generali Regis Roberti eius
Patris. Morse in Roma *Pietro*; e fù sepolto nella

Offic. text. Patria & loc. illustr. vir.

Giacomo Ferro pri[illegible] amicissimo di Carlo Duca di Calabria

Pietro ferro da Pip. muore, e lascia a S. Pietro di Roma molti beni

Chiesa di San Pietro, doue lasciò molti beni, che per questo se gli cāta ogn'anno vno Anniuersario, come si troua registrato nel libro della sudetta Chiesa.

Mà mentre queste sudette cose si stauan scriuendo, capitommi per le mani vn'Auttore molt'antico, chiamato Nicolò Pasquali che scriue delli Canonici della Chiesa di Bologna, 'l quale fà mentione d'vn certo D. Giouanni da Piperno persona di molta stima, che fiorì circa gl'anni del Signore *1293*. e fù Canonico della Cathedrale della sudetta Chiesa. Dice questo Scrittore, che fusse sogetto molto qualificato, nell'vna, e nell'altra legge professo, & in tutta quella Città tenuto in grand'opinione di bontà. Visse a quel tempo ch'il Cardinale Pietro Valeriano da Piperno era legato Apostolico nelle parti di Bologna, e che Massimo Valeriano Conte di Brettinoro suo fratello era per lui Vicario in Temporalibus in dette parti, come nel Cap. XXI. s'è detto, hò voluto qui registrarlo hauer anco lui con la bontà lettere, & officio illustrata la sua Patria Priuernata, e per non hauere più oportuno luogo di poter far di lui felice, honorata, e degna memoria.

Gio. da Piperno soggetto di molte lettere, e Canonico nella cathedrale di Bologn.

Come

Come San Tomaso d'Aquino fu canonizzato, & il Popolo della Città noua Priuernate fondò al nome di detto Santo vn Conuento alla Religione Domenicana, doue fiorì 'n santità 'l Beato Nallo d'Oruieto.

Cap. XXIII.

Ra Pontefice Gregorio XXII. quando dall'Ordine Domenicano fù fatt' instanza, che stante li miracoli, e tante proue del Cielo, che testificauano la sãtità di Tomaso volesse con l'auttorità sua dechiararlo in terra per Santo, spedì la Religione per quest' effetto in Auignone di Francia dou' all' hora risedeua 'l Papa con alcune sommarie informationi sopra li miracoli che giornalmente opraua 'l Santo; Frà Guglielmo di Tocco Priore del Conuento di Beneuento, e frà Roberto dell'istessa Città. Quali nauigando, spiegorno le vele alla volta di Francia, e nel camino furono con pericolo grande della vita da crudel tempesta assaliti, e ricorrendo con lagrime all' aiuto di S. Tomaso; furono da quello miracolosamente liberati, come nota 'l Castiglio, & arriuat' à saluamento in Auignone

gnone, ferono da parte di tutta la Religione instanza al Pontefice per la Canonizatione di detto Santo. Accolse benignamente'l Papa li sudetti Padri, & abbracciato 'l negotio lo consultò con il Collegio di Cardinali, il quale commise l' impresa ad Vmberto Arciuescouo di Nap. & ad Angelo Vescouo di Viterbo, essendoli dall'istessa Congregatione assegnato per Secretario Ridolfo Sauello, il quale conferitosi a Piperno, & nella Badìa di Fossanoua, essaminò con quella diligenza, e fedeltà cóforme ricercaua la grauità del negotio, molti testimonij, e si verificorno tali e tanti miracoli, che 'l Papa di parere, e consenso di tutti li Cardinali Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, che si trouarno in Auignone l' anno 1323 alli 18. di Luglio lo canonizò, nella quale solennità l' istesso Papa predicò due volte in lode di San Tomaso, e trà l'altre cose di consideratione che disse in lode del Santo, affirmò, che dopò l'Apostoli, e quelli primi Dottori della Chiesa S. Tomaso d' Aquino era stato che l' haueua grandemente con la sua dottrina, illustrata. Predicò l'Arciuescouo di Capoa, l'Arciuescouo d'Arli, l'Arciuescouo Vintoniense, il Vescouo di Londra, & altri Prelati, e persone insigni, vi fè anche vn discorso in lode del Santo 'l Rè di Sicilia che si trouò presente a questa canonizatione. Spedì appresso 'l Papa la bolla della canonizatione, nella quale racconta molti miracoli di San Tomaso, e concede a tutti Christiani, che veramẽte pẽtiti, e confessati 'l giorno della festa di detto Sãto ogn' anno visitaranno nella Badia di Fossanoua 'l suo sepolcro, vn'anno, e quaranta giorni di perdono, e chi infra l'ottaua di detta festiuità farà l'istesso, e visitarà la

Ridolfo Sauello in Pipern. essamina molti dei miracoli di S. To.

S. Tomas canoniz. in Auignone di frác.

came-

camera, o Capella doue egli morì cẽto giorni di perdono. Diuolgossi per tutta la Christianità la canonizatione di S.Tomaso d'Aquino, e li Piuernati, e Monaci della Badia di Fossanoua che teneuano la testa in Piperno, & il Corpo nella Badia con enarrabile giubilo la solennizorno alla cui festa da tutte le parti conuicine vi concorse 'l popolo, rinouandosi con quest'occasione più che mai con le prediche, e sermoni delli Padri di detta Badia, 'l nome, la memoria, e la fama delli miracoli di S.Tomaso. Mà li Padri Domenicani non possendo sopportare ch'il Corpo del Santo loro si vedesse in potere d'altra Religione, cominciorno a trattare che fusse loro restituito, essendo iui quel Corpo dato à Monaci per modum depositi come nel cap. *16.18.* e *20.* s'è detto.

Festa grãde fatt'in Piperno, e nella Badia di Fossanoua p la Canon. di S.T.A.

Non sarria gran cosa ch'in questi tempi stessi fusse stato ancor viuo il Beato Reginaldo da Piperno Compagno, e Confessore di S.Tomaso, poiche essend'egli restato d'età ancor giouane dopò la morte del suo Santo Maestro che fù l'anno 1274. hauesse sopra vissuto altri 49. anni che sarria l'anno *1323.* nel quale fù canonizato S. Tomaso. Dimodo che si Riginaldo peruenne all'età decrepita si fà verosimile che fusse ancor viuo & hauesse vista questa festa. E chi potrà esplicare il contento di Reginaldo? credo che dopò lungi discorsi per tenerezza di cuore più volte trà se stesso replicasse quell'istesse parole del Vecchio Simeone, quando vidde nelle sue braccia Iddio humanato. *Nunc dimittis seruum tuum Domine, quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Hora si mio Iddio leuatime da questo mondo, e lasciatim' andare in pace, volentieri

E probabile ch'ancor fusse viuo il B. Reginaldo da Piper. quãdo fù canoniz. S.Tom.

chiu-

chiuderò questi occhi, morirò volentieri, già che hò visto Tomaso mio caro Maestro canonizzato, e posto nel catalogo de Santi, ch'era quanto poteua bramare, e desiderare 'l cor mio, e mentre giù da gli occhi gli pioueuano le lagrime per tenerezza in abbōdanza, alzata la faccia verso 'l Cielo m'imagino dicesse. *Padre*, e Maestro mio S. Tomaso, vi supplico, e priego instantemente che mentre sono stato vostro compagno quì giù in terra, fate che per li meriti vostri sia degno di essere vostro compagno sù nel Cielo, e certo che S. Tomaso ottenne da Dio quanto questo suo Compagno desideraua, poiche anche lui è cōnumerato trà li Beati dell' ordine, e tutti li Scrittori che scriuono di lui, gli danno titolo di Beato, e fino a tempi nostri in molti Conuenti si vede l' *Imagine* sua con i raggi à torno, e titolo di Beato. Ascritto dunque S. Tomaso d'Aquino nel Catalogo de Santi, celebrata in *Piperno* la festa della sua Canonizzatione, otto anni dopò l' vniuersità Priuernate per gratitudine delle gratie fatte, e che giornalmente faceua loro 'l Santo, & anche per amore del Beato *Reginaldo* loro patrioto, edificò vn Conuento alla *Religione* Domenicana, e lo dedicò al nome di San Tomaso. Era prima che s'erigesse in Cōuento questo luogo, vna picciola Chiesa chiamata S. Catarina Vergine, e Martire ceduta poi alli Domenicani, ritenne 'l nome di San Tomaso. Fù eretta in Conuento questa noua fabrica come nota 'l Piò nel lib. 2. della 2. p. dell' Huomini *Illustri*, pag. 157. l'anno del Signore 1331. & dice così. *Fù edificato il Conuento di S. Tomaso di Piperno nel Regno, e di Simguaib in Polonia, l'auno 1331.* otto anni dopò la canonizatione di San Toma-

cōmunità di Piper. edifica vn conuento alla Relig Dnmenic. sotto 'l nome di S. Tom. Aq. Mich. Piò l 2. p. a pa 156.

Tomaso. Vedesi nella muraglia dalla parte di fuora della Chiesa, vna pietra marmo in quadro, & nel mezzo di quella scolpita l'arme della Città noua di Piperno, additandoci chiaramente che detta Chiesa sia stata fōdata dalla pietà christiana della communità Priuernate: come anche accenna Fauonio Leo in quell'oratione de laudibus, & commoditatibus Priuerni, dicēdo *Item habes cænobium ad honorem eiusdem Beati Thomæ Aquinatis, communi impensa erectum, ad Dominicanos Fratres applicatum*. In questo Conuento dimorò per molt'anni 'l B. frà Nallo d'Oruieto, vi fù Priore, vi fè molti miracoli, & quiui infine ne volò al Cielo, e doue anco (come scriueno molti) fù sepolto 'l suo corpo. Vien chiamato questo Beato da Scrittori alle volte Nallo, & altre volte Reginaldo, che perciò li Priuernati fanno errore, e si credono che questo Nallo sia quell'istesso che frà Reginaldo da Piperno che fù Cōpagno, e Confessore di San Tomaso d'Aquino. Mà già che siamo gionti sin quì vò raggionare di questo Beato Nallo, o Reginaldo, ch'illustrò la Città d'Oruieto con la nascita, e quella di Piperno con la sua santissima morte. Nacque questo Beato in Oruieto Città di Toscana, assai celebre per il sito, pozzo, e duomo, come dice 'l Piò nel lib. 1. dell'huomini illustri pag. 136. parlando de lli Beati Toscani. In detta Città fù dedicato 'l primo tempio à San Domenico, in lei lesse 'l glorioso S. Tomaso, vi compose l'vfficio del Santissimo Sacramento, e dal grembo di lei vscirno doi rari soggetti dell'Ordine, Frà Nallo l'vno, e Frà Buono l'altro, Conuerso questo, e Sacerdote quello. Prese Frà Nallo da giouanetto l'habito dell'Ordine di Predicato-

Arme della Città di Piperno scolpita nella muraglia della Chiesa di S. T. Aq

B. Nallo d'Oruieto Priore del sudetto Cōu. di S. To. da Piperno.

catori nella Patria, studiò in Bologna, e poi in Parigi riuscì gran litterato, egreggio Predicatore, e prestantissimo Lettore. Visse rigidissimo à se stesso, amorosissimo a gl'altri, e specialmente a gl'infermi, e pouerelli, vestendosi del continuo de i loro proprij affetti. Tenne sempremai per compagni indiuidui l'astinenza, le penitenze, le vigilie, e per care sorelle la mansuetudine, e la benignità. Hebbe molti gradi nella Religione, e n'ottenne 'l nome di giusto, e di prudente, vogliono, che facesse molti miracoli. Frà gl'altri Priore di Piperno (doue è sepolto) miracolosamẽte allũgasse vn traue ch'era riuscito troppo corto per fare il coperto alla Chiesa, e l'allongò cotanto che fù mistero l'accorciarlo, e segarlo alquanti piedi geometrici. Conseruò intatto il fiore della virginità, ne mai mortalmente peccò, morì santamente l'anno *1348*. ma sett'anni auanti, ò poco più, passò al Cielo il sopradetto frà Buono, huomo purissimo, d'obediẽza singolare, d'vmiltà suprema, e sopra tutto così deuoto di Maria Verg. ch'ancor viuendo meritò d'essere fatto capace da lei di molti celesti, e diuini secreti. Scriue anche di questo Beato 'l Castiglio, e lodãdo molto le sue virtù dice queste formali parole. Frà Nallo nato in Oruieto di Toscana, prese quì l'habito dell'Ordine, essendo giouane, diede in quelli prim'anni segno di grand'ingegno, & alli Padri li parue ben d'occuparlo nelli studij, e perciò l'inuiorno in Bologna, e poi in Parigi, & in ambedue queste vniuersità, mutatosi 'l nome di Frà Nallo chiamossi frà Reginaldo, Vscì dallo studio molto deuoto, molto pacifico, e molto amico delle lettere, e studiosissimo, di poche parole, di molt'opere, gran Sacerdote, e singolar

Miracolo oprato in Piperno da B. Nallo d' Orvieto.

gular

golar Predicatore; d'humiltà profonda, di graue oratione, per il cui essempio, dottrina, e sermoni molt'huomini di differenti stati, mutorno vita, & entrorno nella Religione, essendo cosa ordinaria, che gl'huomini si mouono à questo più per gl'essempi; e santità di colui che predica, che per la dottrina sola. Fù Lettore in Orvieto, in Roma & in altre parti, perche nel Ordine di S. Domenico, li gran Santi sono stati molto studiosi, e letterati conforme alla professiono loro, e fanno vn'assai bella compagnia le lettere, e la Religione insieme. Era'l beato frà Nallo molt'austero cō se medesimo, nō si pdonaua nulla, tutto'l rigore che vsaua nella sua psona gli pareua poco, digiuni, astinēze, vigilie, penitētie, le mortificationi, e'l poco sōno, gl'erano cōpagni nō haueua letto alcuno fuor che la terra, nondimeno tutto quell' huomo (così alleuiato) era mansuetudine, benignità, amore, e carezza verso gl'altri, e specialmente à poueri, & infermi, perche con gli vni piangeua, s'inteneriua, e doleua, e con gl'altri s'infermaua, & amalaua, infine vestiuasi delli loro proprij affetti, & risentimenti, come la perfettione della carità richiede. Perciò li fè nostro Signore gratia particolare di scoprirli alcuni giorni auanti 'l dì della sua morte, nouella felice, & auenturosa per chi haueua posto 'l suo riposo nel morire, e sentiua la vita, come graue carico per lo sturbamēto che gl'era al goder di Dio. Apparecchiossi alla partita con gran cura, e diligenza, e la prouisione, che per così longa giornata fece, fù di meriti, d'orationi, e d'aiuti diuini, e sacramenti che riceuette all'hora, e con essi s'assicurò molto in quel passaggio senza de quali suol essere molto pericoloso anche à quelli, che

B. Nallo di Orvieto di molte lettere, e santità.

si tengono per santi. Il Confessore ch'in quell' occasione l'agiutò, & vdì le sue colpe, rese testimonianza che non gl'haueua trouato peccato mortale in tutto'l corso di sua vita, & che insino a quell'hora haueua conseruato intiero, e netto 'l ricco thesoro della virginità, senza d'hauer macchiato vn punto la nettezza, e santità che chiede quella vit'Angelica. Partì come s' è detto da quella vita li 19. d' Aprile dell' anno 1348. & il suo Corpo santo giace nel Conuento di *Piperno* dou'egli era stato Priore, & haueua arricchito molto quella casa, & aumentatola non solo nella fabrica, & nell'edificij, m' anche nel spirito, e nella santità. Morse questo Beato di peste che l'anno *1346.* cominciò nelle parti dell' Asia, causata naturalmente per costellatione di Saturno, e Marte insieme congionti, ò per mutatione di caldo in freddo, o pur per humido, in seccho, o finalmente di caldo in humido come ben spesso succede nelle gran pioggie dell' estate, ò primauera, seguendo dopo l'inondationi, gran pestilentia. O pur per l'acque paludose, e laghi, che corrompendosi, corrompeno cō le loro eshalationi l'aria, e causano l'infettione, e la peste, comunque sia, cagionossi nell'Asia vna terribile infettione, la quale in termine di doi anni dilatatasi in Francia, in Spagna, in Lamagna, in Sicilia, in Napoli, in Roma, & in Piperno oppresse la maggior parte d'Europa, e la consumò quasi tutta. Parla di questo pestilentioso morbo 'l Castiglio, e trà l' altre cose dice che in quattro mesi, cioè Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno solamente in Fiorenza morirno centomila persone, e molti luoghi d'Italia si dishabitorno, di maniera che non rimase loro anima viuente, e doue manco ne moriuano

B. Nallo di Oruieto muore in Piperno li 19 d'Apri an. 1348.

Muore il B. Nallo, e muore di peste.

Cast. 2. p. lib. 2. c. 1.

riuano, restaua d'ogni diece persone vna, e di mille cēto, in somma delle diece parti ne moriuano noue, in modo tale, che nō capiuano li cadaueri nelle Chiese, ne nelli cimiterij, ne nelli campi, li quali per questo seruiuano, ne si trouaua chi li sotterrasse, perche col telo toccare le vesti dell'infermo, e del morto, s'attaccaua subito 'l male. Di quest'infettione così vniuersale morse il B. frà Nallo d' Oruieto essendo Priore nel Conuento di S. Tomaso di Piperno. Accenna anco 'l Castiglio parlando di questo Beato il miracolo della traue notato dal Piò, e lo conferma in queste parole. Contasi di questo Beato molti miracoli i quali per schifare la longhezz si tralasciano, ma non già vno, che fù famosissimo nella sua vita, quando edificaua la Chiesa in Piperno, e fù ch' essendosi portata vna traue per chiudere il coperto della Chiesa (benche si fusse cercata con molta diligenza, e non picciol costo) vēne à riuscire tanto corta, che non giungeua da muro, a muro d'vn buon pezzo, e con la sua santa oratione, e con li meriti suoi allungossi di maniera; che fù mistieri segarla, & accorciarla alquanti piedi, e perciò lo dipingono con vna traue in mano. L'istesso afferma Serafino Razzi nella p.p. delle vite de Santi, e Beati dell'Ordine de Predicatori. Fù questo Conuento di Piperno vn tempo della Prouincia del Regno, hora è sotto la cura, e protettione del P. Reuerendissimo Generale dell'Ordine, la Chiesa, ch'hora si vede in piedi fù ristorata dalla buona memoria del P. Baccilliere Fra Stefano di Capoa della Congregatione della Sanità della Prouincia del Regno, il quale dal P. Reuerendiss. Generale Frà Serafino Sicco, vi fù l'anno 1617. mandato

Traue corta miracolosamēte allongata dal B. Nallo d'Oruieto col segno de la croce.

dato Priore, e doue poi l'anno 1620. se ne passò all'altra vita, vi se vedeuano prima alcune capellette di simplicissima forma con colonnette di marmo sostentate da Leoncini di pietra, il pauimento era tutto lastricato di pietra viua, com'anche di pietra viua era 'l pulpito.

Le pitture delle sudette capelle antiche, com'era quella di S. Pietro martire, quella del Santissimo *Rosario*, quella di S. Catarina di Siena, e quella di *S.* Vincenzo Ferreri erano di mano di Sebastiano d' Alatro valentissimo pittore di quelli tempi, nella Capella di San Tomaso d' Aquino v' era la statua di detto Santo quale, per traditione tengono li vecchi sia 'l vero, e naturale ritratto di S. Tomaso, si vede hoggidì questa statua nella Capella noua fatta dall'vniuersita di *Piper*no dedicata al detto Sãto loro *Protettore*, e questa Capella posta in stucco indorato, di pitture bellissime, della vita di S. Tomaso istoriata. La Capella di *S.* Catarina da Siena nouamente ristaurata similmente stuccata cõ la vita di detta Santa posta in oro la fè 'l sudetto Padre Frà Stefano di Capoa con l'elemosine delle dõne di Piperno. Quella di *S.* Maria di *Loreto*, similmente stuccata, e post'in oro la fè Sor Maria Madalena Dionisio sorella del Terz'ordine di S. Domenico. Quella di S. Vincenzo edificata dal sudetto Padre, e stuccata tutta essendo del Conuento, con il quadro di S. Vincenzo, la gouernano li Confrati, che prima militauano sotto 'l nome di detto Santo, hoggidì si dicono della Santissima Trinità. La Capella detta delli sette dolori della B. Vergine, stuccata, & indorata fù fondata da Cesare *Pennazoli*, *Patritio* Priuernate. L'Altare mag-

giore

giore, ch'hora è Capella del Santissimo Rosario, sotto del quale diceuano fusse 'l Corpo del Beato Nallo alias Reginaldo d' Oruieto, essendo stato rimosso dal suo luogo, e tirato più fuori, per fare il choro, non vi si trouò reliquia alcuna. Nel sigillo della tauola di marmo del detto Altare vi si vede vn sole scolpito con raggi, attorno del quale si vede scritto, e scolpito vn carattero molto ruuido malamente da potersi leggere e da quello che si può argomentare dice così. *Consecratum est per me Reu. Episcopũ Ioann Piperni. M.CCCC. XXXXIIII.* Sù quest' Altare vi è vna Icona deuotissima del Santissimo Rosario, la quale deuotione hoggidì più che mai fiorisce in Piperno, tanto magiormente per vna deuotissima statua di tutto rilieuo col suo Bambino Giesù, quale l'anno 1631. fù da me Frà Teodoro da *Piperno* Scrittore di quest' Opera portata da Napoli insieme con altre cose di valuta per il culto diuino in detto Cõuẽto. *Il* dormitorio di questo Conuento, è tutto renouato insieme con le camere tutte di fabriche sode, fatte a volti dal sudetto Frà Stefano, & al tempo dell'istesso Padre fù fatta la Campana maggiore, che fù a posto l'anno 1617 come dalla inscrittione dell' istessa Campana si puol vedere. Fù anche dopò la Chiesa di S. Tom. edificata in *Piperno* la Chiesa di Sant'Antonio Abbate, fù edificata con l'elemosine d' vn certo Toballo di Ianni come dall' inscrittione del arcotraue di pietra marmo della porta grande di detta Chiesa chiaro si scorge, e dice così. *Alli anni M.CCC.XXXVI. mes Gennaro Toballo de Ianni mi fece* Hora è ridotta questa Chiesa in Badia. Vndici anni dopò l'edificatione di detta Chiesa, occorsero li dan-

Sole scolpito nella tauola di marmo de l' Altare maggiore di S T di Piperno,

Toballo di Ianni fonda la Chiesa di S.Anton. di Piper.

ni,

ni, che fece 'l Conte Paladino d' Altamura, non solo in quel di Terracina ma in Roma, & in altre parti, come nota 'l Villani, & il Marra nelli discorsi delle famiglie, parlando della famiglia Pipina pag. 288. quali dicono che nel 1347. vn anno prima della morte del B. Nallo d' Oruieto, il sudetto Conte Palladino d' Altamura si trouaua in campagna, e faceua molte ruberie, e violenze nelle parti di Terracina nel qual tempo ritrouandosi Roma occupata da Nicolò di Renzo Tribuno della plebbe sotto 'l qual colore molti dell' Orsini, e Colonnesi furono tenuti da lui carcerati crudelmente, fù per questo 'l detto Conte instantemente ricercato da Colonnesi, che venisse con le sue genti à liberarli, alla quale chiamata essend' egli ambitiosissimo, senza dimora si mosse, & all' improuiso gionto in Roma, ne scacciò 'l Tribuno, e liberò quelli Signori Romani dalla prigionia, e ridusse in Roma 'l solito gouerno sotto l' obedienza del Papa, perilche pieno di gloria, e di fausto se ne tornò in Regno, e cominciossi ad intitolarsi patritio, e liberatore di Roma, e di Prencipi Romani, & illustre propugnator di S. Chiesa, aggiungendo a gl'altri titoli delli Stati dà lui posseduti quello di Principe di Bari per essere quella stata la prima impresa dopò 'l ritorno di Roma, hauendosi posto in animo dopò questo farsi Rè di Puglia, che perciò in quelli frangenti della seconda guerra vnghera l' anno si mese dentro di Trani con animo d' occupare quelle Città, m'assediato strettamente dal Rè Ludouico d'Vngheria, li conuenne rendersi, & andare con vn centorino al collo a chiederli perdono, e perche era huomo di natura perfida, & inconstante, di nuouo

Conte paladino di Altamura dâneggia Terracina e Roma.

Cõte paladino di Altamura libera molti Signori Romani, e pone quella Città sotto l' obedienza del Papa

mancando di fede, seguendo la fattione della Regina Giouanna, e di Luigi di Taranto, da quali sentendosi poco dopò mal sodisfatto, se li ribellò contro insieme con Ludouico di Durazzo cugino del Rè l'anno 1354 Mà condotto egli per mezzo dell' Arciuescouo di Bari, e Giannotto Stendardo a distaccarsi da Ludouico, & abboccarsi con Rè Luigi, rimasti per ostaggio à Minorbino l'Arciuescouo, e Giannotto venne à ritrouare il Rè, e la Regina che per questo da Napoli s'erano conferiti in Puglia. Ma portandosi 'l Conte Paladino con alterigia incredibile, chiedendo patti conuenienti ad vn' altro Rè, se ne tornò sanza concludere niuno accordo, & incorso in più manifesta ribellione, & hauendo poi assoldati doi regimenti di Tedeschi hebbe ardimento di presentare à Rè Luigi sott'Ascoli la battaglia nella quale rimase vincitore, con hauere cacciato grandissimo vtile da quella vittoria per le taglie di Baroni, e Caualieri Napolitani che restorno suoi prigioni. Mà dispiacendo sommaménte al Prencipe di Taranto fratello di Rè Luigi l' intollerabile alterigia del Conte Paladino, corrotti per denari alcuni soldati del Conte, per opera di Benedetto Rossi Caualiere del Prencipe, lo colse talmente all'improuiso dentro 'l Castello di Matera, che fù forzato 'l Cõte Paladino vscire in camiscia, con vn capestro al collo, e gettarsi alli piedi del Principe, il quale non vsando più con lui quella clemenza che gl' haueua vsata l' altra volta 'l Rè d'Vngheria, lo fè prendere, e metter in prigione ad Altamura, doue con vna mitra di carta in testa, nella quale era scritto questo titolo per maggiore suo dispreggio, e derisione. *Misser Giouanni Pipino Caualiero,*

Conte paladino, di altamura presenta la battagl. a Rè Ludouico, e resta vincitore.

d' Altamura Paladino, Conte di Minorbino, Signor di Bari, liberator del Popolo di Roma.

Lo fè vituperosamente nelli merli di quel Castello impiccare per la gola.

Come 'l Corpo di San Tomaso d' Aquino fù leuato dalla Badia di Fossanoua, e portato à Fondi, indi riportato all'istessa Badia, & dalla Badia di nouo riportato alla Città di Fondi, & infine da Fondi in Tolosa di Francia insieme con la testa di detto Santo ch' era in Piperno.

Cap. XXIIII.

LA secōda traslatione del Corpo di San Tomaso successe nō molto dopò la sua canonizatione, quando dalla Badia di Fossanoua fù portato à fondi, che secondo Pietro di Natale, 'l quale và descriuendo la causa di questo mutamento, dice c'occorse circa l'anno del Sig. 1359. *Secunda trāslatio fuit anno Domini M.CCC.LIX. quando scilicet Corpus B. Thomæ ex dicto Monasterio transportatum fuit ad Ciuita*

tatem Fundanam, ipso iamdudùm Sanctorum cathalogo ascritto, contingit propter sequentem causam. Dominus Ciuitatis Priuerni, quæ distat à dicto Monasterio per duo, vel circa miliaria, habens capitales inimicitias, cum inclito Comite Fundorum Honorato nomine, videns suas facultates non sufficere ad præliandum contra dictum Comitem, cogitauit Sacrum Corpus Beati Thomæ rapere, & illud Regi Ludouico Neapolitano vendere, & ex talibus pecunijs bellum dicto Comiti mouere quod intelligens dictus Comes Fundensis vna cum Episcopo Fundensis, & Abbate dicti Monasterij, Sacrum Corpus mirabili odore fragrans assũpsit, & in Ciuitate Fundorum in proprio palatio deportauit, ibiquè per duos annos continuos illud tenuit. Il Flaminio parla pure di questo trasportamento del Corpo di S. Tomaso da Fossanoua alla Città Fondana, e dopò d'hauer raccontato 'l dono fatto della mano alla Sig. Teodora Contessa di San Seuerino sorella carnale del Santo, e della testa donata alla cõmunità di Piperno con poca differenza di quello che scriue 'l sudetto Pietro di Natale, dice. *Deinde corpus anno M.CCCLIX. Quidam Priuerni factiosus homo, potentia fretus rapere cogitauit, àd fouendas vires suas, & inimicitias, vendere. Sed prophanis Deus consilijs obstitit. Posthæc autem Honoratus Fundorum Comes diuino impulsu cum Fundano Episcopo, Fundos illud mirifico fragrans odore, transtulit, & in suo Palatio diù conseruauit.* e non mancorno altri che dissero l' istesso circa di questo trasportamento, ò per dir meglio rubamento. Ma per certificare questa verità, e far vedere chi veramente fusse quello che commise simile furto, cioè si 'l Signore, ò Padrone di Piperno, come dice *Pietro di Natale*, o pure l' huomo

Flam in vit. d. Th.

potente ch'era in Piperno, come dice 'l Flaminio, ò veramente Honorato Conte di Fondi come si dirà. Perciò sono molto da notare le parole di questi doi Scrittori, li quali per non sapere essattamente la verità di questo fatto variano nel raccontarlo. Pietro di Natale dice, che *Dominus Ciuitatis Piperni cogitauit Sacrũ Corpus Beati Thomæ rapere, & illud Regi Ludouico Neapolitano vendere*. Il Flaminio vuole, che questo fusse persona priuata, e dice *Quidam Priuerni factiosus homo potentia fretus rapere cogitauit*. Fù vn cert'huomo 'l quale appoggiato in qualche potenza staua a *Piperno*, e non dice che fusse persona publica, e fusse *Dominus Ciuitatis Priuerni*; ma dice. *Quidam*; per il che si giudica più presto forastiero, che di Piperno. Il dire ch'il Signore di Piperno pensò di rubare 'l Corpo di S. Tomaso, e venderlo à Ludouico Rè di Napoli, che perciò risaputosi dal Conte di Fondi Honorato, come mosso da zelo, & impulso diuino, si vnisse con il Vescouo di Fondi; e con l' Abbate di Fossanoua per saluare 'l Corpo di detto Santo nella Città di Fondi; mi si rende difficile à crederlo, & io lo tengo per falso per le sequenti ragioni, *Primo*, perche questi Scrittori sudetti variano trà di loro, e chi dice fusse 'l Signore, e Padrone di Piperno, chi vn huomo di fattione facinoroso, e chi vn sbandito protetto da persona potente, e non affermano cosa alcuna di certezza. Secõdo quand'occorse questo fatto Honorato Caietano Conte di Fondi, ch'à tẽpo, che la Corte del Papa era 'n Francia, & era Vicario Generale di tutto 'l stato Ecclesiastico, era molto potente, e molto si preualeua, che perciò cõ Giouanna prima Regina di Nap. fomentò 'l scisma di

Quanto Pietro di natale, e 'l Flam. sian in questo lõtani dal vero si sco pre dalle seguenti parole.

Cle-

Clemente 7. Francese contro Vrbano 6. Italiano vero Pont. aspirando al dett'officio quando 'l Papa fusse stato Francese, e non Italiano. Terzo stimauano tanto S. Tomaso d' Aquino li Priuernati, ch'oltre d' hauerli edificato vn tempio per le tante gratie, e miracoli che alla giornata, nè riceueano, l'accettorno per loro tutelare, padrone, e defensore appresso Dio, & ogni volta, ch'occorreua mostrarsi la Testa, ò le sue Reliquie, ò pure per qualche necessità portarle in processione, s'armauano, per custodia, e defensione di quelle, quattro cento Priuernati come nel Cap. XXI. s'è detto. Come dunque si può verificare che 'l Signor, e Padrone di Piperno, o pure come dice 'l Flaminio vn cert'huomo facinoroso pensasse di rubarlo, e venderlo per acquistare, e mantenersi in maggior forza, e potenza? Eccetto che per il Padrone di Piperno, huomo di fattione, e facinoroso non intendessero questi Scrittori Antonio di Pisa, ch'hebbe gran stato in campagna di Roma, che all'vltimo fù dal Patriarca Vitelleschi fatto impiccare in vn piede viuo vicino Piperno, come a luogo suo si dirà. Mà com'vnque si sia, per chiarificarci meglio, notar si deue quello che dice 'l Castiglio parlando di quest'istesso fatto, da doue 'l Lettore più facilmente potrà venire in cognitione di questa verità, e scorgerà chi fusse 'l vero ladro, quello che solo pensò, come dicono costoro di rubare, o vero quello ch' infatti rubò, o pure si quello che rubò fusse di Piperno, ò d'altra parte. Parla Hernando del Castiglio di questa traslatatione, ò per dir meglio furto, del Corpo di S. Tomaso alla Città di Fondi; e con passo molto graue nella p. p. delle storie di San Domenico lib. 3. c. 38. di-

Castiglio scuopre quello che rubò 'l corpo di S. To.

uersa-

uersamente da quello che dice Pietro di Natale, & 'l Flaminio la narra,e descriue. Et primo dice che quello che pensò di fare questo furto non fù altrimente 'l Signore,o padrone di Piperno, ne meno altra persona priuata di Piperno,mà fù vn sbandito,per causa che li Monaci di Fossanoua troppo assicurati teneuano poco bẽ custodito, e guardato quel Corpo, e poi con bellissimo modo destramente conclude, che questo fusse stato Honorato Conte di Fondi, & il bandito da quel che dice, si caua, che fusse essecutore suo, atteso non poteua fare quello chè fece solo,ma vi bisognaua più aiuto,potenza,e protettione di psona potente,per entrare fortiuamente, e rubare in vna Badia come quella famosa, habitata all'hora da cento, e più Religiosi, scassare l'arca di marmo ben sigillata dou'era 'l Corpo di San Tomaso, cauarlo fuora del Monastero, e portarlo via;siche per fare questo non era bastante vn solo, mà vi bisognaua intendenza, & altro aiuto,si che questo bandito,fù vn bandito instigato, mandato, e protetto,e da quello che si può cauare dal Castiglio, da Honorato Caietano Conte di Fondi che per la gran deuotione che portaua al Sãto due volte se lo pigliò,e nõ fù 'l Signore di Piperno ne altro di Piperno che per colorire 'l fatto ò per altro rispetto si dicesse che quel bandito facesse'l furto. Che si per buona sorte li Priuernati hauessero saputo questo trattato doue s'armauano *400*. persone in guardia della testa di detto Santo qual'era dentro la Città di Piperno, n'haurebbono post'in punto quattrocent'altre per custodire il Corpo del loro Protettore nella Badia di Fossanoua. Senti le parole del Castiglio. *Essendo dunque conser-*

uato

usato da Monaci quel Sacro Corpo con molta trascuragine, bastò l'animo ad vn certo sbãdito di rubarlo, ò che volesse ciò fare per trarne denari, o pure per guadagnare la gratia di qualche Prencipe. Finalmente questo Santo Corpo disparue, *ò comprò, ò rubato che fusse, venne alle mani di Honorato Conte di Fondi parente di questo Santo, &c.* e poi più abasso nell'istesso Cap. sogiunge narrando la salute impetrata da S. Tomaso al fratello carnale del Conte sudetto, il quale fatto voto si sanaua di ritornare occultamente alla Badia di Fossanoua il Corpo di detto Santo, & ottenuta la sanità, senza saputa del fratello lo restituì; e dice chiaramente che quello che lo pigliò fusse stato 'l Conte di Fondi: non vna volta, ma due, e dice così. *Accade poi questo, che vn fratello del Cõte correndo sopra vn Cauallo, venne à cadere in terra, dalla quale cascata si trouò malamente ferito Onde temendosi della vita fe voto à Dio, che si fusse guarito haurebbe preso il Corpo di San Tomaso e restituirolo a Frati di Fossanoua, e così auēne, che questo Caualiere restò sano, & per adempire 'l voto, secretamente trosse 'l Corpo dalla casa del Cõte suo fratello, e lo consignò all' Abbate, il quale non capendo in se stesso per il gran contento, manifestò questo secreto ad vn solo Monaco, e senza ch'alcuno ne sapesse altro lo posero dentro vna Torre del Monastero. In però non goderero molto tempo questo gran bene perche essendo absente, ò morto l' Abbate del luogo al Conte riuscì di fare quanto volse, e così di nuouo fù da lui rubato quel Corpo, e riportato al suo luogo di Fondi, doue fù poi tenuto diec' anni*; Nota quella parola cioè *che di nuouo fù da lui rubato*, che chiaramente c' accenna che da lui fù rubato l' altra volta, e lui fù il *Dominus Ciuitatis Piperni*, e quello che

Voto di ritornare 'l corpo di S Tom. alla Badia di fossanoua fatto dal fratello del Conte di Fondi

E ritornato il corpo di S. To. nella Badia di fossanoua.

erat

erat potentia fretus come s' è detto. Nota di più che dice, *ch'il Corpo di San Tomaſo lo conſignò all' Abbate, il quale non capendo in ſe steſſo per il gran contento maniſeſtò queſto ſecreto ad vn' altro Monaco.* Dunque da queſto mi pare che ſia falſo quello che dice Pietro di Natale, che *Comes vna cum Epiſcopo Fundenſi, & Abbate di-*

Error di Pietro di Natale, & del Flam.

ĉti Monaſterij Foſſanoua Sacrum Corpus aſſumpſit. Perche da quello che dice 'l Caſtiglio ſi dimoſtra che quando fù tolto via quel Sacro Corpo, l'Abbate non ne ſapeua niente, ne ſapeua doue fuſſe, e però fece tãta gran feſta, e ſi rallegrò grandemente quando li fù dal fratello del Conte reſtituito. Hor veda 'l Lettore, quanto diuerſamente intendino queſto fatto Pietro di Natale, & il Flaminio, li quali ſe ſi fuſſero ricordati di quello che diſſero lodando li *Priuernati* della vigilanza grande, che teneuano in cuſtodire le reliquie di S. Tomaſo, armãdoſi 400. perſone la volta a queſt'effetto non haueriano ſcritto in quella forma. Fù dunque ritornato 'l Corpo di S. Tomaſo alla Badia di Foſſanoua per mano del fratello d' Honorato Caietano Conte di Fondi come dice 'l Caſtiglio, e fù ſecretamente naſcoſto in vna Torre, o com'altri vogliono, & è più credibile nel Campanile del Monaſtero, con ſaputa ſolo dell'Abbate, & d'vn altro Monaco ſuo amico, e queſta fù la terza traslatatione di detto Sãtiſſimo Corpo. Nõ molti meſi dopò che fù ritornato nella Badia di Foſſanoua il Corpo di San Tomaſo come s'è detto, il Cõte lo rubò vn' altra volta, e vsò queſta ſtratagema. E da ſapere ch' eſſendo morto l' Abbate, e quell' altro Monaco, che ſapeuano doue fuſſe naſcoſto 'l detto Corpo, non hauendo prima della morte loro maniſe-

Corpo di S. To. naſcoſto in vna torre o cãpanile del monaſterio di foſſanoua

ſtato

stato ad altri 'l luogo doue fusse nascosto: considerato il Conte, che per questo era per riuscire 'l suo disegno, simulando vn giorno di fuggire le mani, e l'insidie di certi suoi nemici, ad vn'hora molto tardi tutt'infuriato, e smorto corse per saluarsi nel Monasterio di Fossa noua, e tanto seppe ben fingere, e destriggiare ch'arriuò per assicurarsi meglio della vita, ad ottenere dalli Monaci per sua difensione 'l Campanile ch'era quel tãto che proprio desideraua, e doue egli ben sapeua esserui il Corpo di San Tomaso nascosto, e fortificatosi iui cõ tutti li suoi, la notte à colpi di martelli, agiungendo artificiosamente 'l strepito delle campane, sonãdo come si suol dire adarme, scauorno 'l Corpo, e la matina bẽ per tempo partitosi insalutato hospite, portò seco di nuouo quella Santa Reliqula nella Città di Fondi, doue in vna camera del suo palazzo per diec'anni continui con ogni diligenza come dicono li Scrittori fù custodita, nel qual tempo apparendo S. Tomaso alla madre del detto Conte, la riprese della poca riuerenza con la quale era tenuto 'l suo Corpo; onde per paura lo fecero riporre dentro vna Chiesa che staua a lato del palazzo del Conte. L'anno appresso occorse vn altra simile visione, e per paura di qualche flagello di Iddio, il Conte lo leuò da quella Chiesa, e lo diede 'n custodia alli Frati del Conuento di San Domenico di quell'istessa Città di Fondi, senza però dirli altro di particolare, mà generalmente, ch'era vna gran Reliquia, e che n'hauessero buona cura. Mà non piacque al Santo star così occulto trà li suoi, accioche conoscendo essi 'l bene c'haueano lo stimassero, & hauessero caro. Vn giorno manifestossi 'l Santo ad vn frà Raimõ-

Conte di Fondi visto morto l'Abb. di fossa noua con strada gema di nuouo ruba 'l corpo di S. To e lo porta a fondi

S. To. appare alla madre del Conte di fondi, e la riprende della poca riuerenza alle sue reliq.

S.To.si dà à conosce re a fr.Ra i mondo mentre fa ceua oratione.

do mentre oraua auanti d'vn Crocifisso che staua in Chiesa, doue gl'apparue visibilmente nel suo proprio habito, e se li diede a conoscere. Mà non sepperò li Frati tenere questo negotio tanto secreto, che li Monaci di Fossanoua non lo risapessero, li quali hauuto di ciò notitia hebbero ricorso appresso d' Vrbano V. ch' all' hora gouernaua la Chiesa. Per ilche ne successero poi disturbi grandissimi all' Ordine Domenicano, essendo stati querelati d' hauer scalato il Monastero, sfabricato, e rotto 'l muro di quella Torre, o Campanile doue 'l Corpo di San Tomaso staua nascosto. La quarta, & vltima traslatatione del Corpo di San Tomaso fù poi, quando dalla Città di Fondi fù portato in Tolosa di Francia, quale fù fatta per ordine del sudetto Pontefice, il quale non solo fè restituire all' Ordine di San Domenico 'l Corpo di San Tomaso, m'anche la Testa, che staua nella Parocchia di San Benedetto dentro la Città di Piperno, e questo fatto caminò in questo modo. Subito che li Monaci di Fossanoua, sepperò ch' il Corpo di San Tomaso si ritrouaua à Fondi nella Chiesa di San Domenico de Frati Predicatori, doglhosi per la perdita di così ricco thesoro, senza perderci tempo ricorsero dal Sommo Pontefice Vrbano V. querelando, come quelli Padri Domenicani haueuano scalato la casa loro, rubatoli quel Santo Corpo, & anche haueuano rotto 'l muro di quella Torre, doue quello staua, e di tal maniera andò esaggerando questo fatto l' Abbate, e tanto aggrauò 'l negotio, ch' il Papa commandò ch' il Generale dell' Ordine Domenicano Frà Elia comparesse personalmente alla Corte

Risentimento grande dell'Abb. di fossanoua credẽdosi che li padri di S.Dom. di fondi l'haueßero leuato il corpo di S.T.

te sua per dar bon conto di se, e dell' eccesso di cui erano accusati li suoi Frati. Venuto dunque 'l Generale dauanti al Papa, lo trouò pieno di colera, di maniera ch' apena l' hebbe visto entrare nella Sala Papale, che cominciò a gridare sdegnosamente, e con animo alteratissimo dicendo *Beneuenias latro.* parue però che sia ben fatto quello che hauete fatto? *Furatus es Corpus Sancti Thomæ*. Il Generale se li gittò alli piedi humilmente, pregando sua Santità, che volesse darli licenza di parlare, & obedienza per scolparsi, narrando 'l fatto com' era passato con verità. Così disse compitamente tutta la sua ragione, soggiungendo, già che le cose Beatissimo Padre stanno così, nè l' Ordine mio hà peccato niente nel pigliare quanto da quel Conte gli fu all' hora dato. Vostra Santità giudichi da chi deue meglio essere tenuto, ò da suoi Frati, ò d' altrui. Al che il Papa rispose più sdegnato, che non era, dicendoli. Doue pensate voi d' hauerlo à tenere? Rispose à questo 'l Generale. Io Santissimo Padre, non lo metterei altroue, si non doue piacesse alla Santità sua, & con questo 'l Papa si placò vn poco, & il Generale se ne tornò al Conuento aspettando quel tanto ch' Iddio sopra di ciò ordinasse. Occorse questo per l' Ottaua del Spirito Santo, onde venuta poi la solennità del Santissimo Sacramento, dopò ch' il Papa hebbe detto la messa, e portato solennemente in processione l' Hostia Consecrate, come in tal giorno si costuma. Il Generale tornò di nuouo à Palazzo; e ritrouò 'l Papa in mezzo a parecchi Cardinali], cominciò 'l Generale vn ragionamento

che venne molto à proposito dicendo qualmente San Tomaso era stato l' Authore di tutto quell' Officio Diuino, che si cantaua in quel giorno, essaggerando, e magnificando molto lo spirito, la grauità con cui era stato composto, e così ben ordinato. *Il Papa* all hora domandò à quelli che gl' erano appresso si era così, come 'l Generale l' haueua narrato, risposero tutti di sì, & il Cardinal di Vercelli ch era dell' Ordine di San Francesco sogiunse che questa era vna cosa tanto nota, che ad ogn' vno era palese. Il Papa (quello che già mai all' hora non si speraua) riuolto al Generale gli disse publicamente. Et noi in questo medesimo giorno vogliamo far gratia, sicome hora la facciamo all' Ordine di Predicatori, & a voi in sua vice del Sacro Corpo di San Tomaso d' Aquino, in Nome del Padre, del Figlio, & dello Spirito Santo. Amen. E mentre 'l Generale se gli accosta per baciarli li piedi per così gran beneficio, 'l Papa tornò a dirli, habbiamo anche pensato di fare, à voi, & all' Ordine vostro vn' altro fauore molto grande, cio è che la Testa di San Tomaso, qual' è in Piperno, si metta insieme con il Corpo, e che tutto si porti a Tolosa di Francia, e quiui pare a noi che dourà stare meglio, ch' altroue, essendo quello il primo Conuento di San Domenico, e doue l' Ordine suo già nacque, & hebbe principio, oltre che tal Conuento, e anche da credere, che sia più magnifico, e più sontuoso, e meglio officiato dell' altri. E perche etiam Dio la Sacra Teologia, che tanto fù honorata, & amplificata da San Tomaso mentre fù in vita, comincia hora a nascere in Tolosa.

Testa di s. Tomaso di Aquin. riserbata dentro la Città di Piper. e conceduta dal Pōt. al Gener. di S. Domen.

Onde

Onde si può sperare, che con la presenza di questo Corpo Santo, habbia à crescere, e pigliar vigore, & andare sempre crescendo da bene in meglio, e continuando 'l parlare alla presenza di quelli Cardinali, disse molte cose, e grandi, magnificando la dottrina di questo Santo, e della sicurtà con la quale da tutti fideli può essere seguita a, che tutte sono state scritte d' Antonio *Pizzamano* nobile Venetiano, & da Gio: Antonio Flaminio da Imola. Nè contento anche di questo 'l *Pontefice* spedì vna Bulla in auiso di Tolosani perche si preparassero a riceuere 'l Corpo di questo Santo con la debita solennità, data in Montefiascone li 30. d' Agosto del 1367. ch' era il *VI.* del suo Pontificato. Fù dunque per ordine di Vrbano V. leuato 'l Corpo di San Tomaso da Fondi, e la Testa ch' era dentro Piperno, & vnitamente con il Corpo portata à Montefiascone doue all' hora si ritrouaua 'l *Papa*. Come dice Pietro di Natale che, *cum sententijs, & censuris terribilibus mandauit Corpus, & Caput dicti Doctoris ad se deferri in Montem Flasconem*. L' istesso afferma 'l Flaminio dicendo. *Cumquè Pontifici Magister Generalis gratias ageret, ait ipse Pontifex. At ego te, tuosquè maiori munere insignire cogito, vt Caput etiam suo Corpori restituatur, & ita ad Tolosanum Monasterium transferatur*; e leuato via 'l Corpo di San Tomaso da Fondi, e la Testa ch' era in Piperno, l' anno seguente del 1368. nouant' anni dopò la morte di detto Santo, con gran pericoli, difficoltà, e circuiti di strada, e secretezaa peruenne a Tolosa, doue fù riceuuto con molta guardia d' huomini armati così a pie;

Testa di S. To. leuata da Pip. e portata cō il capo in Tolosa di frācia per de Nat. l. 3 c. 35. Fla. in vit d. T. & alij

piedi, com' a cauallo, trà quali vi fù Don Luigi d' Angiò fratello di Rè Carlo con molti Arciuescoui, Vescoui, Prelati, & Abbati, con tutto 'l Clero, e Prencipi di gran qualità, tutte le Religioni, e poi tanto popolo, che dicono essere stato più di cento cinquanta mila persone con grandissimo gaudio, e festa, fù portato quel Corpo alla Chiesa de Padri Predicatori, e fù posto dentro la sua Capella, quale Chiesa, e Conuento, trà pochi giorni hebbe per conto suo à mutare 'l nome antico che haueua di San Romano, in quello di San Tomaso per questa noua Reliquia. Restò dunque alla fine spogliato del ricco tesoro del Corpo di questo Santo la Città di Fondi, e della sua Testa la Città di Piperno, restando solo alli Monaci di Fossanoua che non seppero custodirlo, la camera doue egli morse, e l' Arca di Marmo doue fù sepolto, quale fino al presente si vede in vna Capella a lato dell' Altare Maggiore di detta Badìa. Da questo che s' è detto giudicar si può, sì, ò nò sia vero (che quant' è per me lo tengo falsissimo) cioè che la Testa di questo Santo sia ancora in Piperno, come tra gl' altri senza fondamento alcuno afferma Fauonio Leo in quella sua oratione intitolata de laudibus, & commoditatibus Priuerni parlando del Foro Appio su le rouine del quale si ved' edificato 'l Monastero di Fossanoua; & Nodaro Cinthio Pennazzolo in quel suo processo formato per ordine di Monsignor Luca Cardini Vescouo di Terracina l' anno 1586. Conche solennità, apparato, e magnificenza fusse da Tolosani stato riceuuto 'l Corpo, e la Testa di San Tomaso oltre quello che s' è detto, legga Pietro di Natale

Errore di Priuer. di Fauonio Leo, e di Cintio pénazolo, & altri quali dicon che la testa di s. To. sia in Piper.

nel

nel suo Catalogo de Santi lib. 3. cap. 35. il Castiglio nella p. p. dell' Istorie di San Domenico cap. 38. Miser Giouanni Lauaur Auocato Tolosano in lingua Francese in quella sua opra stampata l' anno 1628 il cui Titolo è questo.

Don
Dù Corps de S. Thomas d' Aquin ; e sà Traslation alla Ville de Toluse tradmit. da Latin , en Francois. par M. Lauaur aduocat Tolosan. & altri.

Come

Come dalli Popoli Priuernati fù edificato'l Conuento di San Lorenzo Martire, & dato alli Padri Conuentuali dell' Ordine Serafico, nel qual fiorì in santità'l B. Frà Leonardo da Fuligno. Et Massimo Valeriano da Piperno fratello del Cardinale Pietro Valeriano del tit. di S. Maria della Noua more in Napoli; e fù sepolto nella Chiesa di San Pietro Celestino detto della Maiella.

Cap. XXV.

On si sà di certo l'anno dell'edificatione di quest'antichissimo Conuento di S. Lorenzo, mà per quanto dalle rouine, e fabriche antiche si scorge, fù Conuento famoso di quelli tempi, e poi, ò per le guerre, ò per la peste, ò altri accidenti s'è ridotto in quel stato ch'hoggi si vede. Fù Conuento molto bene officiato, frequentato, e di molt'osseruanza regolare fù edificato sopra d'vna Collina non molto distante

dalla

dalla Città che d'ogni parte lo mira, & dedicato al nome di S.Lorenzo Leuita, e martire di Christo, e dato alli *Padri* Conuentuali dell'Ordine Serafico, la Chiesa, com'anch'il Conuento si per l'antichità, come p la simplicità delle fabriche, spirano deuotione. Vole Fauonio Leo Priuernate, che quiui vn tẽpo vi leggesse la Sacra Teologia S. Bonauentura quando disse in quella sua oratione. *Habes quoquè Monasterium Sancti Laurentij Ordini Conuentualium Sancti Francisci dicatum, vbi etiam B.Bonauentura viuens Sacram Theologiam scolaribus suis legebat.* Fiorirno in questo Conuento così in santità, com'in lettere, huomini segnalatissimi, e trà gl'altri vi risplende 'l B. Frà Leonardo della Città di Foligno; doue vi fè molti miracoli, e trà gl'altri restituì la sanità ad vn stroppiato, & attratto di gambe, e di piedi, & con il segno della Santissima Croce illuminò, vn cieco nato. Questo Beato visse in detto Conuento molt'anni, attese alli studij, quì seruì a Dio benedetto con raro essempio di santità, e di mortificatione, a persuasione, & essortamento suo molti Priuernati lasciorno, & abbandonorno 'l mondo, & introrno nella Religione per seruir' Iddio, in tutte le tribulationi, trauagli, necessità, & infirmità così d'Anima, come di Corpo, ricorreuano li *Priuernati*, à questo Beato, & egli con la sua solita carità tutti riceueua, tutti consolaua, & tutti edificaua. In questo Conuento pieno d'anni, e di meriti ne volò al Cielo, qui fù 'l suo corpo tumulato, e sepolto, benche si dichi essere stato furtiuamente trasferito nella sua patria di Fuligno, mà per non sapersi di certo in che parte di detto Monastero sia sepolto si tiene ch'anche quiui ne dimori. Si fà mẽtione

Nel Cõu: di S.Lorẽzo di Pip. lesse Teolog. S. Bonauẽtura, e vi fiorì ĩ santità il B fr. Leonardo da Foligno.

di questo Beato da Scrittori dell'Ordine suo, & particolarmente nel 1.lib.delle conformità di San Francesco fructu.8. parlandosi delli Conuenti di detta Religione, quali militano sotto la Prouincia Romana, oue si tocca quanto s'è detto di questo Beato senza però dire in che luogo particolare di detto Conuento stia sepolto 'l suo corpo, in queste parole. *In loco Piperni Iacet Sanctus Frater Leonardus de Fulgineo, qui cuidam claudo signum crucis cum fecisset ad parentum petitionem, ipsis videntibus sanitati optimè restitutum. Alteri ex natura caeco priuato omni lumine per annos octo ad se producto, & signo crucis facto lumen restituit.* Sono vsciti da questo Conuento Predicatori famosi, Teologi insigni che hanno illustrata la Città Priuernati, e la Religione. Erano così di santa vita li Padri di questo Conuento, che vna volta (cosa veramente di merauiglia) occorse che vna donna, mentre portaua da mangiare ad vn suo figliolo, che staua faticando nel campo, hauendo ad vn Padre di d.Conuento che la scontrò per strada negata l'elemosina d'vn pò di pane, arriuata che fù nel campo volendo mangiar' insieme co figlio, e spezzare 'l pane, si vidde di fatto miracolosamente in quello 'l sangue viuo, per il che spauētata, & atterrita l'auara donna, dall'hora in poi promise a Dio insieme col figlio di mai più negar l'elemosia alli Padri di detto Conuento, & fatto questo stabilimento, subito 'l pane cessò dal sangue, e ritornò al suo essere primiero. Si nota questo miracolo nel primo libro delle conformità di S. Francesco *fructu* 11. *pro secunda parte Franc. detect. Prou. Romanae.* & dice così. *Prouincia Romana diuiditur in septē custodias*, trà quale si cōnumera la cu

spauētoso miracolo occorso a vna dōna, Priu. che negò la limosina a i padri di s. Lorēzo di Piperno.

stodia

stodia di Maritima in queste parole. *Custodia Maritimę habet locum de Terracina, locum Priuerni, vbi egit Deus miraculum, quod dùm more solito fratres irent pro pane, et quædam mulier auaritia ducta eis dare noluisset, filio ferens panem existenti in agro, dùm scinditur totus sanguinolentus, ad intus inuenitur, quò miraculo perculsa mulier cum filio proponens semper dare panem fratribùs, panis cruoris vestigium statim amisit.* Non potè sopportare Iddio l'auaritia di questa donna, ne l'ingratitudine che vsò verso li suoi serui, che volle confonderla con si fatto miracolo. Hanno anche qui dentro la Città Priuernate le monache dell'istess' Ordine, il Monastero di Santa Chiara, edificato nel più bel sito della Città, chiamato le sedie, detto forse così dal sedere, perche iui è vn largo com' al p̄sente si vede circondato prima d'intorn'intorno di torri, doue sedendo da Cittadini si trattauano li negotij del publico, o di Cittadini stessi come nel cap. 1. pag. 8. di questo secondo libro s'è detto. Hanno sempre habitato in questo Monastero Religiose di Santa vita, & osseruanti della lor regola, e per la fama della lor bontà, e santità vengono da diuerse parti quiui a monacarsi le donzelle, quale viuono sotto la protettione, e vigilanza di Monsignor Vescouo di Terracina. Viueua ancor Massimo Valeriano Priuernate Conte di Brettinoro ch'vn tempo fù Vicario Generale in Temporalibus del Cardinal Pietro Valeriano suo fratello Legato a latere per Bonifacio *VIII.* nella Romagna; nella Lombardia, nell'Emilia, nell'Vmbria, & in Venetia, &c. come nel cap. XXI. s'è detto, quale dopò morto Bonifacio, e Pietro suo fratello conferitosi in Napoli, da Carlo II. per la memoria del suo compa-

re Bonifacio, e per l'amicitia di Pietro Cardinale, fù da quel Rè finche visse ben visto. Militò questo Caualiere alcun'anni sotto di questo Rè, e tanto si rese per le sue rare qualità, e prudenza grato à Carlo, che lo creò Generale del suo essercito, morto Rè Carlo, militò sotto Roberto suo figliuolo marito di Giouanna prima, & appresso morto Rè Roberto, militò sotto la Regina Giouanna, & alla fine di canuta, e decrepita età, nè passò all'altra vita li 12. di Febraro 1362. Trouossi questo guerriero in Napoli in quell' anno che fù per la Regina Giouanna, e Napolitani molto trauagliato per le cose orrende, e spauenteuoli occorse, come racconta 'l Petrarca nel lib. 5. delle sue epistole latine, & il Sommontio nell'istoria del Regno di Nap. che per essere cosa degna hò voluto registrarla con l'occasione sudetta di Massimo Priuernate. Dice 'l Petrarca in vna lettera che scriue à Giouanni Cardinal Colonna ch'in quell' anno che morse Roberto Rè di Napoli, vn Religioso di santa vita predisse che in quel l'anno ch'era il 1343. alli 25. di Nouembre Napoli doueua rouinare, per il che tutta la Città impaurita, & inhorredita à questa voce, venuto 'l dì 24. di quel mese la maggior parte delle donne temendo 'l pericolo, à piedi nudi, e con capelli sparsi, con li bambini 'n braccio andauano visitando le Chiese, e piangendo chiedeuano à Dio misericordia, e l'istesso Petrarca ritrouandosi in Napoli, albergando com' era solito in vn Monastero, che se ben'egli non lo nomina, giudicar si può (come dice Gio. Antonio Summonte) fusse quello di Santa Chiara poich'egl'istesso referisce essere all'incontro del monte di S. Martino, e s'hà da credere, che

Petrar. l. 5 epist. latin Summon. p. 2, hist. Reg Neap lib. 2. c 4.

quiui

quiui alloggiasse per essere stato fatto dalla Regina suo Capellano come si legge nel Archiuio di Nap. nel Registro dell'anno 1343. & 1344. lit. C. fol. 17. In quella notte dic' egli, 'l mare crebbe tanto che per tutta la Città s'vdiua 'l suo fremito, si sentiuano terremoti tali che si faceua giuditio, che la Città tutta rouinasse. Li Frati di quel Monastero andati in Chiesa per cantare 'l matutino, sbigottiti da così atroce tempesta, tolsero la Croce con le reliquie de Santi, e le torcie accese, piangendo andauano in processione per la Chiesa gridando misericordia, e buttati tutti di faccia in terra con lagrime, e voci dolorose inuocauano la pietà diuina, aspettando che da hor', in hora, la Chiesa sopra di loro cadesse, tât'era l' horrore di quella notte, li venti, li tuoni, li terremoti, lo strepito del mare, e le voci di tutto 'l popolo. Venuta poi l'aurora, comincior-no quelli Sacerdoti con gran pianto, e deuotione a celebrare le messe, e fatto giorno, cominciò a cessare 'l grido delle genti dalla parte più alta della Città, & à crescere con maggior romore verso la marina per scorgersi in mezzo del porto sparsi per mare infiniti huomini, che mentre si sforzauano giunger' in terra, erano dalla violenza dell' onde sbranati, e si vedeua tutto quel lido pieno di persone sommerse, ò che stauano per rendere lo spirito, e chì con la testa, e chì cõ le braccia rotte, & altri che loro vsciuano le viscere. Màne 'l grido dell 'huomini, nè delle donne ch' habitauano nelle case vicin' al mare, era meno spauentevole del fremito, poiche doue 'l giorno auanti s'era passeggiato sù la secca poluere, era già diuenuto mare più pericoloso di quello ch'è fra Scilla, e Caridde. Si leuò

Occisione grande di huomini fatta dalla violenza del mare.

leuò

leuò poi vn nuouo romore, perche 'l terreno che staua sotto li piedi di quella gran moltitudine, che s'era auicinat' a vedere 'l gran spettacolo, cominciaua ad abissarsi, perche di sotto haueua penetrato 'l mare, e fuggendo la moltitudine, si ritirò con grand' horrore nel alto della Città, cosa certo molto horrenda all'occhi di mortali 'l vedere 'l Cielo in quel modo irato, 'l mare implacabile con mille monti d' onde, non nere, nè azzurre come sogliono essere nell'altre tẽpeste, mà bianchissime, quali si vedeuano venire dall'Isolá di Capri. La Regina Giouanna scalza, con infinit o numero di donne accompagnata, andaua visitando le Chiese dedicate alla Vergine Madre d'Iddio. Nel porto non fù naue ch'hauesse potuto resistere, e trè galee, ch'erano venute da Cipri, & haueano passati tanti mari si viddero con grandissima pietà sommergere senza che si saluasse pur vn huomo, similmente l'altre naui grandi ch'haueano l' anchore al porto percotendosi frà loro si fracassorno con morte di tutti li marinari, solo vna delle galere, dou' erano quattrocento malfattori condennati per merito loro al remo di quelle che si fabricauano per la guerra di Sicilia si saluò, hauendo fortemente sopportato fin' al tardi l' empito del mare, ch'auicinandosi la notte contro la speranza di quelli, e dell' opinione di tutti venne a serenarsi 'l Cielo, & a placarsi l'ira del mare, in tempo che già stanchi erano, e così d'vn tanto numero, si saluorno li più cattiui, forse per alto giuditio di Dio, acciò facessero penitenza de loro misfatti. Rouinorno molti edificij appresso 'l mare, e si guastò vna gran parte del molo grande, e del piccolo, perirno anche molti nauilij carichi di mercantie

Terra si profonda sotto li piedi a i Nap.

Giouãna Regina di Nap. scalza ricorre per aiuto alla B. V.

tie di valuta di più di cinquanta mila ducati, come si nota nella cronica di Napoli,& dal Villani nel cap.26 del lib.12. delle sue istorie. Hor'a tutti questi conflitti, & amari successi,si ritrouò presente non senza grã pericolo della vita,M[illegible]ssimo Valeriano da *Piperno*,il quale dopò hauer visto tante calamità di Põtefici,di Cardinali,e della Città di Nap.carico d'anni,e d'età anche egli ne morì,cinque mesi prima della morte della Regina Giouanna. Fù 'l cadauero di questo guerriero cõ pompa grande funerale,portato à sepellire nella Chiesa di S.Pietro Celestino detto della Maiella della Città di Nap.Monastero de Padri Benedettini, doue dẽtro vn arca di marmo artificiosamẽte lauorata com'in quelli tempi si costumaua fù riposto,sopra della quale vi si scorgeua la statua sua di mezzo rilieuo, vestito di arme bianca, col stocco à lato,e sproni a piedi, sotto delle piãte si vedono doi cagnolini,tipo della nobiltà, e fedeltà sua, si vedono anco a torno detta tauola di marmo quattro scudi, doi sopra verso 'l capo della statua,e doi altri giù verso li piedi,nelli quali si vedono scolpite l'armi della sua famiglia,ch'è vn leone rãpante.Si vede hoggidì questo marmo leuato via dal suo proprio auello, fabricato sù'l piano dell'astrico della Chiesa,di rimpetto alla Capella di S. Catarina V.e mart.sotto l'ala della detta Chiesa che si và verso il Claustro,e la Sagristia, essendo già dall' inimici dell'antichità diroccato 'l sepolcro doue staua 'l corpo eleuato da terra sopr'a colonne di marmo. A torno la sudetta tauola di marmo doue scolpita si vede la statua di questo Caualiere fin'al presente vi si leggono queste parole.

Massimo Valer. da Pip. dopo visto tãti conflitti di Nap. more

Massimo Valer. da Pip. sepolto in S. pietro a maiella di Nap.

Hic requiescit Corpus magnifici viri Massimi de Vallarianus de Piperno, qui obijt anno Dom. M.CCCLXII. *mens. Februarij die XII. Decima quinta indition. Cuius anima per misericordiam Dei requiescat in pace. Amen.*

Solo è d'auertire circa'l cognome di questo Sig. che d'alcuni vien notato Valariano, come à punto nota 'l Ciaccone nella vita di Bonifacio 8. d'altri Vallariano, come nell'epitaffio sudetto si scorge. Fù dũque dall'Vniuersità Priuernate edificato 'l Cõuento di S Lorẽzo alli Padri Conuentuali dell' Ord. di S. Francesco doue lesse S. Bonauentura, e visse, e morì 'l B.F. Leonardo di Foligno, e quello di Sãta Chiara per le monache, e da questa misera vita dopò gran trauagli passò alla migliore Pietro Valariano da Piperno huomo illustre nella militia, amicissimo di Carlo II. Roberto, e Giouanna prima Regina di Nap. e fù sepolto come s'è detto nella Chiesa di S. Pietro Celestino detto della Maiella.

Come

Come Antonio Baboto da Piperno fiorì nella Scoltura, e Pittura, e fè molt'opere inſigni, in Napoli, in Salerno, & in altre Città, che ſino ad hoggidì ſono in eſſere. Staniſlao Rè di Napoli danneggia 'l Stato di Santa Chieſa, piglia molte Città di quella, e fà Gouernatore di Piperno Pietro delle Vigne Capoano.

Cap. XXVI.

Veſt'Antonio Baboto, ò come altri vogliono Baboccio, da Piperno, che con la ſua eccellente Scoltura, e Pittura reſe illuſtre la ſua Patria, fiorì à tempo del ſciſma di Clemente VII. e di Benedetto XIII. e di altri Antipapi, e di Giouanna Prima Regina di Napoli, la quale per deporre dalla ſede Vrbano VI. vero Pontefice, che minacciaua leuarli 'l Regno per darlo alli nepoti, ordì con Nicolò Spinelli famoſiſſimo nella legge ciuile, la tela di queſto ſciſma, che fù poi caggione, che Giouanna perdeſ-

Pp ſe

se'l Regno, e la vita, e fù causa della morte di Maria sua sorella, e la rouina del Spinello stesso, & d'altri infiniti mali nella Chiesa d'Iddio. A tẽpo di quest'Antonio, fè gran dãni la peste in Napoli. Morì Carlo III. e soccesse al Regno Ladislao suo figliolo, che confederatosi contro d'Innocentio VII. col popolo Romano, quale per tutti i modi voleua la libertà del campidoglio, e l'estintione del scisma di Benedetto, che tanto trauagliaua la Chiesa, come haueua nella sua coronatione, *Cum iure iurando, etiam cum Pontificatus depositione*, promesso, come nota 'l Ciaccone, del che risentitosi grandemente Innocentio, fe per Ludouico suo Nipote carcerare vndici delli più principali di Roma, capi di tal soleuamento, li fe miseramente morire, e poi buttare li corpi dalle fenestre del palazzo dicendo. *Eo modo tolli seditiones, & scisma, & non alio posse.* al quale spettacolo acceso più che mai di furore 'l Popolo Romano, ricorse a Ladislao, il quale incaminatosi alla volta di Roma con ponderoso essercito, fè grandissimi danni a tutte le Città, e Terre di Santa Chiesa. Pigliò Ostia, si conferì 'n Roma, & vnitosi con il Popolo Romano, cercò d'hauere nelle mani Ludouico Nipote del Papa: mà perch'insieme col Zio era saluato à Viterbo non fù possibile. Trà gl'altri luoghi di Santa Chiesa che occupò Ladislao, fù la Città noua di Piperno, doue per la potenza sua postosi 'n possesso vi fè gouernatore Pietro delle Vigne Capoano come nel registro di detto Rè si nota fol. 126. ma non vi dimorò molto tempo, perche di nouo ritornò à Chiesa Santa. Il Rè hauendo tratanto ottenuta Roma se ne passò in Peruggia con l'essercito, e l'hebbe in

Ladislao Re di Nap. occupa Piperno e vi fè Gouernatore Pietro de le vigne da Capo.

in suo potere come dice 'l Platina, mà quietat' intanto gl'animi di Romani; Innocentio ritornò in Roma, doue fù riceuuto con grand'honore: scommunicò Ladislao e poi lo priuò del Regno, e Paolo Orsino con gran gente armata scacciò via dal stato Ecclesiastico tutte le genti del Rè, e Ladislao inteso 'l successo ritornò in Regno, e mentre staua ordendo nuouo essercito contro del Papa, passò da questa vita Innocentio li 6. di Nouembre, & alli 30. dell'istesso mese fù eletto Gregorio XII Venetiano, chiamato primo Angelo Coronario. Era in questi tempi stessi 'l Cardinale Arrigo Minutolo Arciuescouo di Napoli, Prelato di gran consiglio, e lettere; per dimostrarsi grato alla patria, & a quella Chiesa che l'haueua essaltato in dignità, pensò d'erigere a quella Chiesa vna porta, corrispondente alla magnificenza, e grandezza di quella. Fè lauorare questa porta come nota Antonio Sommonte dal sudetto Antonio Baboro, o Baboccio da Piperno, huomo a suoi tempi non solo nella scoltura, m'anche nella pittura molto famoso come s'è detto, e si bene in detta porta non vi è la memoria di detto Antonio, nódimeno il del Sommonte com'è detto è Cesare d'Engenio, nella sua Napoli sacra parlando del Duomo di Napoli, e d'Arrigo Minutolo Arciuescouo, e Cardinale, lo dice chiaro in queste parole. *Anch'egli lasciò non poca memoria della sua grandezza, e magnificenza, hauendo fatta erigere la porta maggiore di questo Tempio dall'Abbate Antonio Baboccio da Piperno, Scultore eccellentissimo, fregiandola di molte statue, e colonne di porfido, la quale porta à riguardanti è di gran marauiglia, essendo come si vede di sì gran machina.* Cauasi anco da

Innocentio Papa scómunica Ladislao Rè di Napoli.

porta dell'Arciu. di Nap lauorata d'Antonio Baboro di Piperno.

Ant. Som. p 2 H. st. c. 2.

certe parole intagliate in carattere francese in vn cartiglio scolpito in vna colonna di finissimo marmo della sepoltura d'Antonio di Penna, Consigliere, e Secretario del Rè Ladislao, che stà nella Chiesa di Santa Chiara di Napoli, lauorata dall'istesso Antonio Baboccio dopò sedici anni, che fè la sudetta porta. Le parole che sono intagliate in quel cartiglio sono queste. *Abbas Antonius Babotus de Piperno me fecit, & portam maioris Ecclesiæ Neapolis.* 1407. Sono in quella machina della sudetta porta oltre le belle statue, colonne di porfido, Leoni, lauori, & altri rilieui di spesa, & artificio grande, li stipiti di tre soli pezzi alti grandi, & intieri, ch'è cosa da stopire, doue si leggono a carattere Francese quest'infra scritti Versi.

Nullus in longum, & sine schemate tempus honoris
Porta fuit rutilans, sum Ianua plena decoris
Me meus, & sacra quondam Minutulus aula
Excoluit proprijs Henricus sumptibus, huius
Præsul Apostolicæ, nunc constans cardo Columnæ:
Cui precor incolumen vitam post fata perennem.
Hoc opus exactum mille currentibus annis
Quo quatercentum septem Verbum Caro factum est.

Sepolcro marauiglioso della Regina Margharita in Salern. opra di Antonio Baboto Priuer.

Quest'istesso Antonio Baboto da Piperno, fè altre opre signalate nel Regno dl Napoli, e particolarmente la sepoltura della Regina Margherita, la quale per euitare 'l contagio ch'occorse l'anno 1412. fuggì da Napoli, & andò all'Acqua della mela Casale di Sanseuerino, non molto lontano da Napoli, non dimeno nè le tante diligenze, nè il buon aere potè assicurarla, che

ca-

cascata 'n fine malata, nelle braccia del proprio Rè suo fig'i-lo non morisse. Fù con honoreuol'essequie, e pō-pa funerale portata nella Chiesa di San Francesco della Città di Salerno, doue 'l Rè suo figliolo gli fè lauorare vn superbo tumulo di marmo finissimo, di bellissima scoltura, & intaglio, ornato di statue, imagini, e simolacri, e d'altri lauori di mirabil' artificio, opra come dice l'istesso Sommonte d' Antonio Baboto da Piperno, Scultore eccellentissimo, nella quale si scorge l'arte, e l'ingegno singolarissimo di lui, siche per l' eccellenza del' arte da più Scrittori ne vien fatta memoria nelli loro libri. Si vedono in detto sepolcro in lode della sudetta Regina intagliati li sequenti versi·

Versi intagliati nella sepoltura della Reg. Margharita

I Margarita cælos, vbi fulgida vita
Scandito secura, conducunt te, tua thura.
Nam tibi sacratum, Terris Regina beatum,
Inclyta dimiƈtis nomen: quod sæcula viƈtis
Postea seruabut, Liuonibus, & per amabunt.
Quadrigentenus, it dum Domini duodenus
Annus millenus, sed non tis morte Serenus
Augusti sexto, sed nonis lumine mesto
Cum Saluatoris celebrantur festa decoris,
Infert Regnis indiƈtio quinta supernis.

Et alla fine di detti versi vi sono scolpite quest' altre parole, che dicono

Abbas Antonius Babotus de Piperno me fecit cum Alessio suo Laborante.

Questo stesso Scultor' insigne Priuernate dopò hauer lauorato nella Città di Salerno'l sepolcro sudetto della

la Regina Margharita, alcun'anni dopò ritrouandosi 'n Napoli fè quello di Ludouico Aldemarisco Caualiere Napolitano, e grand' Ammirante del Rè Ladislao. Vedesi questo sepolcro tutto di bellissime figure scolpite adorno, e tanto al naturale, che solo par che li mãchi 'l spirito, e la parola, stà questo sepolcro nella Capella della sua famiglia, dentro la Chiesa di San Lorenzo maggiore dì Napoli, e perche è d' esquisito intaglio degno di lode immortale, si mira da due bande, cioè da dentro la Chiesa, e fuori nel Claustro del Conuento. Dalla parte del Claustro si vede la tauola di marmo doue scolpito, & intagliato si scorge 'l mistero dell'adoratione di Maggi, con tant'artificio, e delicatezza, e con tanto numero di personaggi, caualli, & altri marauigliosi intagli, ch' è cosa fuor di giostra. Si leggono in detto sepolcro alcun'inscrittioni così nelli marmi da parte di dentro nella Chiesa, come dalla parte di fuori corrispondente al Claustro. L'inscrittione ch' è scolpita nel marmo di detto sepolcro che si vede dalla parte di dentro la Chiesa dice così

Inscrittione nel sepolcro di Ludouico Aldomarisco.

Expectabilis Iuuenis, & Prudens Miles Dominus Ioannes Aldomarisco de Neapoli, anno AEtatis eius perfecto XVII. fieri fecit hoc opus de suo proprio, ad memoriam Patris sui Domini Ludouici, anno Domini 1421. per manus Domini Riccardi, & Domini Henrici de Arcel.

Dalla parte del Claustro si legge sotto la tauola di marmo, dou'è scolpita l' Adoratione delli Maggi, quest' altra inscrittione, infine della quale si vede scol-

scolpito 'l Nome, 'l Cognome, la Patria, e l'anno dell' età dell' Artefice, & dice così.

Hæc est sepultura Magnifici militis Domini Ludouici Aldemarisco de Neapoli, qui huius Regni Menescallus, & fidelis Consiliarius, & dilectus Serenissimi Regis Ladislai fuit, nec non Dux Maris admirantiæ, strenuus, & prudens, sensu robustus in armis, integer, atque pugil, iusto pro Rege fidelis, nec non tenuit ex parte Regis officium admirantiæ, ita, & taliter, quod nauigia gerebant vexilla eius, & in his officijs, suæ vitæ clausit extremum. Anno Domini 1414. quam hic veram cernis inscriptionem eam in hac Ludouici sepulturam gallicis scriptam etiam intueberis. Robertus Aldomariscus Continuus suæ Maiestatis.

E più sotto.

Abbas Antonius Babocius de Piperno Pictor, & in omni lapide, atque metallo Sculptor. Anno septuagennario ætatis fecit.

Sepolcro di Antonio di Pēna dentro s Chiara di Napoli

Doi anni dopò di quest'opra segnalata l'istesso Antonio Baboto lauorò vn' altro sepolcro di marmo di Antonio di Penna, Consigliere, e Secretario del Rè Ladislao che fù l'anno di Christo 1423. come più sopra s' è toccato, 'l quale hò visto con li proprij occhi nella Chiesa di Santa Chiara dell' istessa Città di Nàpoli, & era 'l primo nell' entrar della porta maggiore a man sinistra, e prima, che fusse demolito, era di

di bellissim' artificio, e trà l'altre teneua quattro colonne, ch'ancora sono impiedi, a torno de quali v' è scolpita vna vite serpeggiante con li pampani, e grappoletti d' vua che danno marauiglia, in mezzo a queste quattro colonne che sostentano in alto vn padiglione lauorato di capricciosi' intagli di marmo, vi si vedeua l' Arca, e l'Auello di marmo similmente. sostentato da quattro statue simboleggianti le quattro virtù cardinali, cio è Prudenza, Giustitia, Temperanza, e Fortezza, e sopra dell' Arca era la statua del sudetto Antonio di Penna, v' eran' anco alcuni cartigli per adornamento di detta machina con gran proportione intagliati, nelli quali à lettere francese, come più sopra s' è detto vi si leggeuano queste parole.

Inscrittione nel sepolcro di Antonio di Penna. fà fede da chi fusse lauorato detto sepolcro.

Abbas Antonius Babotus de Piperno me fecit, & Portam Maioris Cathedralis Ecclesiæ Neapolis. Honufrius de Penna Regis Ladislai Secretarius fieri fecit

In vna tauola di marmo del detto Sepolcro si leggeuano questi versi.

Præmia si meritis donant condigna superni,
Hic meruit supremum post sua fata locum.
Dum vixit virtute micans, bonus, atque modestus.
Publica semper amans, Antonius iste vocatus,
De Penna dictus, quem tegit iste lapis.

Fù questo sepolcro ruinato l' anno 1627. e dentro l'Ar-

l'Arca di marmo fù ritrouato 'l corpo di dett'Antonio di Penna intiero, vestito à quell' antica foggia ch'in quelli tempi s'vsaua, alla cui vista, vi concorse vn'infinito numero di popolo. Dētro la detta sepoltura vi fù ritrouato vn Crucifisso d'antichissima pittura, che posto sotto terra 'l corpo, vi fù fabricato vn' altare, &. eretta vna Capella dedicata al Santissimo Crucifisso, & hoggidì vi si celebra, & è in gran veneratione, & in segno delle gratie che quella Santissima Imagine cōcede à suoi fedeli, vi si vedono attaccati attorno molti voti. La casata di quest'Eccellentissimo Scultore, hoggidì è già estinta in Piperno, bēch'alcū'opere per l'eccellenza della scultura lo predicano, e lo manifestano, com'è l'Atrio della Cathedrale dell'istessa Città, doue si vedono, intagli, e colonne da Leoni, pantere, e caualli di marmo sostentate, ch'adornano 'l detto Atrio, e sostentano li volti di quello, e più anticamente vedeuasi in detta Cathedrale vn pulpito di marmo dilicatamente lauorato, da quattro serpeggianti colonne sostentato, sotto le base de quali v' erano quattro Leoni di marmo, che pareano viui. Circa di questi tempi d'Antonio Baboto, crebbe tanto 'l Teuere, ch'allagò tutta quella parte di Roma ch'è sita nella pianura, e nè fù causa Braccio Montorio, che perso 'l dominio, e cacciato via dalla Città di Roma, per l' odio che per questo concepì nel animo contro di Romani, spezzò li marmi di Piediluci, e confiò tanto d'acqua'l Teuere, che inondò tutta la Città, e l'acqua arriuò fin'all'Altare maggiore della Chiesa di San Celso, & della Rotonda, trè giorni crebbe l' acqua, e trè altri mancò, e si nauigò per Roma, come si nauiga per il Teuere stesso

Corpo di Antonio di pēna secretar. di Ladislao Re di nap. ritrouato intiero.

Braccio montorio fù caggione de l'inondatione di Roma

con perdita della vita d'infinite persone. Mà non tricò troppo 'l castigo d' Iddio, poiche conferitosi Braccio nell' Abruzzo per assediare la Città dell' Aquila, fù dall' essercito Pontificio rotto, & occiso, e portato in Roma 'l suo corpo, fù sepolto nel sterquilinio. Fù appresso tanta fertilità, & abondantia di vittouaglie, che la soma del grano valse XX. baiocchi, e quella dell' orgio XII. baiocchi. Antonio Baboto dunque da Piperno dopò molt' opre degne, e segnalate fatte in Piperno, in Napoli, in Salerno, & altroue passò da questa vita molto vecchio, E Ladislao Rè di Napoli dopò gran danni fatt' in Roma, & in tutto 'l Stato Ecclesiastico per odio che portò particolarmente ad Innocentio Settimo Sommo Pontefice, anch' egli miseramente ne morì, e la sua morte occorse in questo modo. Partito da Roma Ladislao per fare maggiori danni in altri luoghi, mentre caminaua con l' essercito alla volta di Fiorenza, s' innamorò d' vna bellissima Donzella Fiorentina figliuola d' vn Medico, del che accortosi gli nemici del Rè sobornorno per via di denari 'l padre di quella, a fine di far morire 'l Rè, 'l quale vinto dalla cupidigia del denaro pensò di far l'effetto con vn modo strauagante, e fù ch' hauendo composto vn cert' vnguento velenoso, e pestifero disse alla figlia, che si vngesse le parti genetali con quell' vntione quando giaceua col Rè, perche era cosa efficacissima di dargli maggior gusto, e non farlo cessare mai dal suo amore: piacque molto questo consiglio alla Donzella, & hauendo post' in opra quanto dal padre gli venne persuaso in bre-

morte di Braccio Montorio e fertilità grande di vittouagl.

modo strauagāte cō il quale fù fatto morire Ladislao Re di Nap.

breue Ladislao cascò infermo, e poco dopò la donna, e non molto tempo l'vn dopò l'altro, miseramente ne morirno. Racconta questo fatto 'l Ciaccone nella Vita di Gio. XXII. detto XX*III*. in queste parole. *Ladislaus ex Vrbe discendens Florentiam contendit, in itinereque veneno infectus fuit ministerio puellæ, quam vehementer Ladislaus amabat, quo tàm Rex, quam ipsa perierunt*. E questo fù 'l fine di questo Rè, che tanto trauagliò li Pontefici Romani, & il Stato di Santa Chiesa.

Com' Antonio di Pisa Padrone, e Signore di molte Terre in Campagna di Roma, fù cagione di grandissimi danni alla Città noua di Piperno, & à molt'altre Terre conuicine.

Cap. XXVII.

Ra in Roma vn certo Cittadino chiamato *Ponzelletto*, huomo versuto, e sagace, 'l quale con le sue astutie, e sagacità, ò per dir meglio frodi, tirò a suo seguito molte persone potēti Romane, e gran numero di popolo, & ad altro non aspiraua con l'astutia sua, che di far rubellare Roma cōtro d'Eugegenio IIII. Sommo Pontefice. Costui fatta lega con molti partegiani si fè capo di fattione, & li; 27. di Marzo del 1435. alla scoperta, armata manu, con tutti li suoi adherenti, cominciò dare sù lì fracassi, ruine, e danni contro 'l Pontefice. Il motiuo principale per il quale s'indusse Ponzelletto a si gran precipitij, fù, al parer di molti, per leuar ad Eugenio 'l dominio di Roma, per il quale si teneua mal sodisfatto. Cominciò à fare molti riscatti di persone facoltose, e comette-

re molt'homicidij, alle cui maluagità adheritoſi con tutte le ſue genti Antonio di Piſa, che non picciolo ſtato poſſedeua in maritima, e campagna, poſero con incredibil danno, à ſangue, & à fuoco, tutta quella parte di Roma dou'era ſituata la porta maggiore. A tanta ruina d'Antonio, e Ponzelletto ſopra giunte le genti del Papa, a forza d'arme furono coſtretti vſcir fuora di Roma, e fuggir via per ſaluarſi la vita, reſtãdo in queſto conflitto carcerato 'l figliuolo di Paolo Muti, Biaſio Colico, e Cola Martino, quali fatti tormentare confeſſorno 'l trattato della congiura, il figlio di Paolo Muti l'iſteſſo giorno che fu pigliato, gli fù tronco 'l capo, e gl'altri in pena della rubellione li 29. di Marzo furono publicamente impiccati. A queſto rumore cauſato da Ponzelletto, & Antonio di Piſa, venne in aiuto de Romani con molta ſoldateſca, 'l Conte dell'Anguillara, il quale poſto à ſangue, & a fuoco alcuni luoghi di Baroni ch'in fauore d'Antonio di Piſa pigliorno l'arme, li ruinò à fatto, e li diſtruſſe. A queſti fracaſſi s'aggiunſe 'l furto fatto da Garofalo, e Capacciola nella Chieſa di S. Gio. Laterano, quali con ſagrilega mano furono le gioie più principali, e di valuta che ſtauano nelle teche d'argento, dentro de quali ſi cuſtodiuano le teſte delli glorioſi Apoſtoli S. Pietro, e San Paolo, e ſecretamẽte le naſcoſero in caſa d'vn certo lor Zio chiamato Nicolò, credẽdoſi forſe, che ſtanti li rumori, l'occiſioni, e li riſcatti che ſi faceuano in Roma d'Antonio di Piſa, e Põzelletto, nõ haueſſe q̃ſto furto ad eſſer'attribuito à loro. volò in tãto 'l grido di q̃ſto ſacrileggio per tutto, e li colpeuoli per paura di nõ eſſere ſcoperti fuggirno in campagna di Roma, e tra

tanto

Antonio di piſa, col ligato cõ Ponzelletto contro del Pont. Eugenio

Cõte dell'Anguillara vien in aiuto di Rom.

tanto che si faceuano le diligenze in ogni parte per hauer nelle mani li malfattori, carcerorno in Roma Nicolò, e posto al tormento, benche sù 'l principio negasse, alla fine non potendo soffrir più la tortura confessò la verità, e li ladri furono presi vicino Velletri, quali ancor loro tormentati, manifestorno 'l furto, & che loro erano stati quelli ch' haueano rubbate le gioie, alcune de' quali haueano vendute che ricomprate poi dal Papa furono riposte sù le teste d' argento da doue furono tolte, e fatti degradare di sagrilegi alli 7. di Settembre auista di tutto 'l popolo, con le catene al collo furono portati in Campo di fiore, indi trasportati al Campidoglio, doue vi furono sino alli 12. del detto mese, giorno di Giouedì, nel quale, la matina Nicolò loro Zio vi comparue à cauallo sopra d' vn' *Asino*, con la mitra di carta sù la testa, dou' erano pintati doi diauoli, appresso del quale, ne seguiuano trascinati a coda di cauallo Garofalo, e Capicciola suoi nepoti, e così trascinandosi per tutta *Roma*, arriuorno alla piazza di San Giouan Laterano, doue li furono prima tagliate le mani, e poi bruggiati. *Ob scelus atrox, & nefandum, ac sagrilegum quod admiserant in expoliandis ornamentis, & gemmis quibus ornata erant capita Apostolorum, quæ erant in eadem Basilica*. Mà tratanto si brucciano questi malfattori, ritorniamo al filo del nostro ragionamento. *Il* Patriarca d' *Alessandria* Capo dell' Essercito del Papa dopò hauer distrutti molti luoghi di Baroni fauoreuoli d' Antonio di *Pisa*, corse a danni delle terre di quello, e voltatosi contro d' alcune Terre d' intorno Piperno le pose a san-

Ladri che rubborno s.Gio.Laterano psi vicino Velletri

morte crudele di quelli che rubborno in s.Gio. Laterano

a ſangue, & a fuoco, corſe poi alla ruina di Piperno ſteſſo, e di tal maniera li diede il guaſto, che fù poco meno che ruinato a fatto, alla cui ruina venuto Antonio con ſei mila Caualli, e doi mila pedoni, volle entrare dentro la Città, mà 'l Patriarca vſcito-l' incontro li preſentò la battaglia poco lontano da Piperno, doue azzuffatoſ' inſieme, occorſe dall' vna, e l' altra parte occiſioni grandi, in maniera che li campi reſtorno ripieni per li tanti cadaueri, e la terra, e l' herbe tinte di ſangue humano; reſtando in queſta battaglia vinto, e ſuperato Antonio, e con ſuo gran ſcorno, dal Patriarca preſo, e carcerato, il quale, per ordine dell' iſteſſo fù come rubello, sù vn piede d' oliuo preſſo *Piperno* vituperoſamente fatto impiccare, come nota 'l Ciaccone, & il Platina nella vita d' Eugenio *IIII*. & il ſuo corpo ſpogliato nudo, fù dato a deuorar' alli lupi.

Battaglia ſanguinolente vicino Piperno tra il Patriarca d'Aleſſandria, & Antonio di Piſa, il quale fù poi impiccato.

Hauea queſto ſudetto Antonio tirannicamente occupata tutta Campagna di Roma, ſubito inteſa che fù la noua della rotta, e morte ſua ferono ritorno alla diuotione del Pontefice. Trà tanto 'l *Patriarca* pigliata la via verſo *Roma*, aſſediò la Città di *Lauinio*, che s' era data ſotto la giuriſditione di Renzo Colonna, e la ritornò alla Chieſa. Arriuato 'n *Roma* ritrouò noui fracaſſi, e ſpianando da fondamenti le caſe delli tomultuanti, hebbe in mano Ponzelletto, e poſtoſi a torno boniſſime guardie lo carcerò malamente, e raſſettate al quanto le coſe di Roma, alla ſcordata, lo fè ſopra d' vn carro per tutta *Roma* tanagliare, e poi in campo di Fiore con vn capeſtro al collo publicamente morire. *Paſsò* poi 'l Vitel-

leſchi

leschi con l' armi sopra Renzo Colonna, 'l quale mentre 'l Patriarca si trouaua in Piperno resistendo alle forze d' Antonio di Pisa, hauea in quel di Roma fatte dannose scorrerie, al quale toltoli primo Castelnouo, assediò Palestrino, e perche questo luogo naturalmente, e per se stesso forte si difese grandemēte, tenendolo per molti mesi da lontano, m' alla fine, pur contro l'opinione di molti, lo prese, e la cagion di questo fù, la siccità grande di quel' anno, che non potendo più quel popolo suffrir la sete, se gli dierno in deditione, mà con tutto questo arrendimento, non potè 'l Patriarca rattemperarsi, & astenersi dalle solite crudeltà, poiche spianò Palestrino, e nè mandò quel doloroso Popolo ad habitar' inguisa di colonia dentro di Roma. Occorse trà tanto in Ferrara 'l morbo della peste, 'l grido del quale peruenuto 'n Piperno, diede gran terrore a tutti suoi Cittadini per causa della grand' occisione occorsa nel conflitto tra 'l Vitelleschi, & Antonio di Pisa, che restati nelli cāpi Priuernati li cadaueri de soldati morti ch' ammorbauano l'aria, temeuano d'incorrere ancor loro nell'infettione. Fè 'l grido della peste di Ferrara dismettere 'l Concilio di Basilea doue si trouaua Eugenio IIII. per causa dell'vnione della Chiesa Greca, con la latina, e volle che si trasferisse in Fiorenza, & il Concilio di Basilea riuolto contro del Pontefice, lo priuò del papato, e creò Amodeo Duca di Sauoia; che fattosi eremita staua ritirato in compagnia d'alcuni nobili à Ripalda à fare penitenza, e lo chiamò Felice Papa IIII. d' altri detto V. che per esser' Antipapa fù causa di gran diuisione, e scisma nella Chiesa d'Iddio. Ma per compire

Peste grāde in Ferrara, che pose in terrore anco Pip.

Concilio di Basilea crea l' antipapa[?] contro Eugenio IIII.

pire di parlare del Vitelleschi che liberò Piperno dalla tirannide d' Antonio di Pisa, quale fù per ordine suo aforcato sù vn piè d' vliuo, è da sapere, che fù così caro, e grato ad Eugenio Papa, ch'hebbe da quello tutta l'auttorità così nel temporale, come nel spirituale, nel stato di Santa Chiesa, arriuò ad essere Prefetto della Città di Roma, e peruenuto in altezza, e dignità grande, la fortuna che muta ogni mondano stato, diuenuta inuidiosa delli medesimi beni ch'ella gl'hauea dati, riuolto in vn instante 'l piede, lo fè cadere dalla gratia del Sommo Pontefice, e lo ridusse infin'a morire miseramente. Morì anch'in questi tempi stessi nella Città di Napoli Giouanna II, la cui morte cagionò gran guerre, mutamenti, infortunij, e mille mali, à tutto 'l Regno, per l'incostanza, e lasciuia di quella, com'appresso parlandosi anche del Patriarca Vitelleschi si dirà.

Rr Come

Come morta Giouanna Seconda Regina di Napoli, Eugenio IV à petitione d' Isabella moglie di Renato pigliò l'arme contro d' Alfonso Rè di Napoli che spogliato hauea Renato del Regno. Auistosi 'l Papa che niuna speranza hauea di più ricourarlo, spedisce Ludouico Cardinal' Aquilense legato Apostolico in Piperno, e si rappacifica col Re Alfonso.

Cap. XXVIII.

Auea Eugenio IIII. Pontefice l'anno *1459*. a petitione d'Isabella moglie di Renato, che da Giouanna II. fù sustituito herede del Regno di Napoli, mãdato contro d' Alfonso d'Aragona Gio. Vitelleschi da corneto, Patriarca Alessandrino cõ 4. mila caualli, e mille fanti per difẽderlo dalle forze d' Alfonso; benche queste tante diligẽze d'Eugenio poco li giouassero, perche Alfonso, come scriue 'l Pontano. *lib. 1. de Bello Neap.* *Per vim Neapoli capta, Renato etiam*

pul:

pulso, victor regno potius est. Fù questa Giouanna che lasciò Renato herede del Regno di Napoli, l'vltima della casa di Durazzo, e fù la più instabile, la più incostante, la più volubile, e vana Regina, ch'hauesse in quell'età tutta Europa, costei non hebbe mai figli, e per non farne col suo Alopo: vsò molti rimedij. Morto Ladislao suo fratello Rè di Napoli, di 44. anni success'al gouerno di quello, e vint'anni continui, ne tenne 'l scettro, e la corona. Si legge di questa Regina vna risposta molto gratiosa che fè ad'vn certo Ambasciatore Fiorentino, e la riferisce, e nota 'l Contarino, & il Sommõtio nella 2.p. dell' Hist. del Regno di Nap. lib.4. cap.3. Era quest' ambasciatore, grand'Oratore, e Dottor di legge, e sapendo che la Regina era assai più cortese che à donna honesta si conuenisse, gli domãdò vdienza secreta, e li fù dalla Regina conceduta, e dopò molte parole della sua legatione la richiese del fatto amoroso, e lei con piaceuole, e lieto volto, quasi ridẽdo disse. Sig. Ambasciatore mostratime si la Signoria di Fiorẽza trà gl'altri ordini, che v'hà dato in scritto, vi sia questo? Il Dottor' arrossito per la vergogna, non sapendo che dire si partì via. Questa Regina sù 'l principio del suo regnare perche non faceua figliuoli, sustituì dopò lei herede del Regno di Napoli, e d'ogni suo bene Alfonso d' Aragona, ma poi in capo di 20. anni del suo regno, e 65. dell'età sua, assalita da lenta febbre, come che fù in ogni tempo instabile, nell'vltimo di sua vita si mostrò instabilissima, che mutata di volontà fè l'vltimo suo testamento, e doue nel primo hauea lasciato herede del Regno di Napoli Alfonso, in quest'vltimo instituì herede di quello Renato su-

Risposta gratiosa di Giouãna II. all'Ambasciador di Fiorenza

detto marito d'*Isabella*. A questa nouità, subito s'originorno le perturbationi, li bisbigli, e le commotioni, Isabella venne in Napoli à petitione di Napolitani, Renato fù dal Duca di Borgogna carcerato, li parteggiani, e quelli che pretendeuano il dominio derno sù le fattioni, le prattiche, e le diuisioni, & diuisosi 'l Regno in trè fattioni, alcuni voleuano Renato, altri Alfonso, & altri quello che haurebbe nominato 'l *Papa*, come prolissamente notano quasi tutti l'historici, e particolarmente Bartolomeo di Fatio nelli suoi commentarj; *De rebus gestis ab Alphonso primo Neapolitanorum Rege lib. VIII.* il Sommontio nella 2.p. delle sue Hist. lib. 4. c. 3. & altri da quali potrà 'l Lettore scorgere, la scarceratione d' Alfonso fatta dal Duca di Milano dopò superato dall' armata genouese sotto l'*Isola* di *Ponzo*, e di Renato stesso fatta in quella sanguinolente battaglia trà Carlo VII. Rè di Francia, & Arrigo VI. Rè d'*Inghilterra*, la stragge, l'imprese, e le battaglie fatte da Isabella contro d'Alfonso, e d'Alfonso contro d'*Isabella*, di Renato, e del Patriarca d'Alessandria, mandato da Eugenio in aiuto di quello, la fuga di Renato, la presa della Città di Napoli, & del trionfo di Alfonso, quali tutte si lasciano da parte ristringendomi solo à ragionare com' alla fine fù costretto 'l Pontefice, vedendo le disgratie di Renato, e le fortune d'Alfonso di riuolger l'animo alla quiete, e d'hauer pace, & amicicitia con Alfonso, la quale si concluse poi, e stabilì nella noua Città di Piperno; e questo rappacificamẽto caminò di questa maniera. Si ritrouaua in questo tempo trà porporati Ludouico Cardinal'Aquilense persona di molta prudenza, e consiglio, al quale per

la

la destrezza, e lodeuoli maniere, Eugenio molto confidaua. Questo come persona esperta, elesse, e destinò Eugenio per effettuare la pace con Alfonso, e creatolo suo legato, & ambasciatore lo spedì alla volta di Napoli, & vscito da Roma dopò doi giornate di camino giunse à piperno, doue prima ch' arriuasse gli vscì incontro per riceuerlo 'l magistrato, e tutta la soldatesca della Città, e quì fermatosi fè auisato Alfonso Rè di Napoli della sua legatione, e venuta. Et il Rè spedì subito alla volta di Piperno Alfonso Borgia Vescouo di Valenza con molti Caualieri, & altri Consiglieri Regij per salutarlo da parte sua, come dice Bartolomeo di Fatio parlando d'Alfonso. *Legatus vbi Priuernũ peruenit, missis qui suamprofectionem Regi significarent subsistit. Quod post quam Rex agnouit Alfonsum Borgiam Episcopum Valentinum, nonnullosque alios viros claros, quorum consilio vtebatur, qui eum salutarent continuo ad eum misit.* Peruenuti questi à Piperno, ferno l' officio che dal Rè gl' era stato imposto con quella maggior riuerenza, e diligẽza possibile ch' imaginar si possa. Originossi ben sì nella lor venuta vna contentione, ò controuersia circa 'l modo, come dal Rè si douea riceuere 'l legato, 'l quale chiedeua d'essere riceuuto con tutte quelle solennità, e magnificenze ch' à simili legati erano state concedute, come quello che rappresentaua la persona del Pontefice. Mà 'l Vescouo di Valenza con tutti gl' altri di sua compagnia non piacendoli la proposta del legato, diceuano non douersi per molti rispetti tanta solennità con vn Rè. Spedirno per questo contrasto auiso ad Alfonso, 'l quale informato di quant' occorreua, nè fè poca stima, e volle cõ-

Barth. de Fatio lib. VIII.

de-

Barth. de fac. loc. cit.

descendere a quanto 'l legato desideraua per non dare ad'intendere. *Nè contra Romanam Ecclesiam, cuius erat maxime obseruans, bellum gerere videretur, eam controuersiam tolli iussit*, e si contentò che'l Cardinale, *cum legati insignibus ad se iret*. Et ottenuto 'l legato 'l suo intento, da Piperno, se ne calò alla volta di Terracina, doue anche 'l Rè si fè trouare. Era all'hora la Città di Terracina sogetta al Rè Alfonso, com'anch'era la Città di Beneuento, e come si caua dal Tarcagnota la tenne 'l Rè Alfonso, sotto 'l suo dominio molt'anni e rilasciatala poi alla Chiesa nelle capitolationi della pace, hebbe 'l Rè in cambio di quelle la Matrice, & Accumulo, le quali (inuestito poi Ferdinando del Regno di Napoli da Pio II) tra l' altre conditioni volle 'l Pontefice, che l'vna, e l'altra Città, restasse per sempre alla Chiesa, e con quest' occasione Terracina ritornò al grembo di Sãta Chiesa. Hor in questa Città di Terracina si fè trouare 'l Rè, 'l quale auisato che 'l legato era già partito da Piperno alla volta di quella Città; spedì 'l Rè quattro miglia auanti molti Prencipi, e Signori a scontrarlo, & egli stesso, vn meglio auanti che arriuasse 'l legato in Terracina, l'andò a riceuere con tutto 'l restante della nobiltà che seco hauea, con il quale accompagnatosi entrorno dentro la Città, mostrando 'l Rè, nel volto, e nelle parole, che gradiua grandemente la sua venuta. Fatte dunque le solite ceremonie 'l giorno stesso dell'arriuo del Legato, ritiratosi 'l Rè da solo, à solo con quello, senza che niuno hauesse potuto penetrare i loro pensieri, cominciò à trattare della pace; e per mostrare ch'egli la desideraua grandemente, non volle che 'l Legato s'esponesse

Ludouico Cardinal Aquilēse Leg. Apost. parte da Pipern. e va in Terracina a ritrouar Alfonso Re di Nap.

altri-

altrimente 'n publica odienza, anzi vols' egli essere 'l primo à traattre questo negotio che tanto li premeua, scusandosi col Pontefice che non hauend' egli altro ripiego per difesa delle sue ragioni; fù contro volontà sua forzato à mouere l'armi, perche sapendo benissimo Eugenio che la Regina Giouanna l'hauea adottato per figlio, e sustituito in loco suo herede del Regno, per il quale non solo hauea molti disaggi patiti m'anco ad euidenti pericoli della vita propria s'era esposto, la qual causa tanto contro di lui fauorì, & agiutò, non dimeno quello che gli daua più cordoglio, e dolore, era 'l vedere, che hauendo, senza colpa sempre mai riuerito Eugenio, nõ sapeua trouare la cagione perche l'hauesse mossa così atroce guerra, e fusse stato da lui tanto odiato, ch' essendo padre vniuersale, desse poi nelle particolarità, senza mirare all'equità, al douere, & alla giustitia, e tenere la bilancia giusta in quella causa, nè amare, nè odiare, nè questo, nè quello, tãto più che tutti li suoi antecessori suffrirno infiniti trauagli, e pericoli per difesa di Santa Chiesa, e della dignità Pontificia, & Eugenio stesso poteua fare testimonianza del pio, e generoso affetto che mostrato hauea egli verso di quella, hauendo sopra di sè pigliato 'l carico dell'espeditione Gerbinia per essaltatione del nome Christiano. In maniera, che quello ch' hauea fatto non era per mala volontà, ch'hauesse contro del Pontefice, ma solamẽte lo fece astretto dalla necessità per difensione delle sue ragioni, non hauendo altro modo, o maniera per poterle difendere che perciò non solo egli desideraua la pace, m'anche volentieri, e di buona voglia la donaua quando le conditioni che si ricercauano

Alfonso Rè di Napoli scusa la guerra mossa cõtro Eugenio.

uano fussero con equità, e giustitia dall'vna, e dall'altra parte; ben ponderate. Questo diceua, essere la somma de suoi contenti, & il colmo di tutti li suoi desiderij. Finito'l dire del Rè Alfonso, il Legato prontamente rispose, e con euidenti ragioni difese 'l Pontefice dicendo. Che l'aiuto dato à Renato marito d'Isabella, non fù altrimēte per farli guerra, nè meno per odio, ò mala volontà ch'hauesse hauuta 'l Pontefice verso di lui, mà tirato più presto da humana pietà, non hauendo potuto contradire alle continue dimande, & importuni prieghi di Renato, e di questo egli stesso come Legato, & intimo del Pontefice, nè faceua indubitata fede, poiche già era ad Eugenio nota l'altezza de suoi cōsigli, la tolerantia nelle battaglie, la grandezza dell'animo, e gl'atti heroici suoi, che perciò non così tosto dall'arme sue fù spogliato del Regno Renato, che subito riuoltò l'animo alla pace, & concordia, & in segno di ciò spontaneamente cercaua l'vnione, & amicitia sua, che per goderla altro mezzo non v'era che la pace, per la quale egli era da lui stato mandato. Et essendosi in sì fatto modo, l'vno, e l'altro scusato, cominciorno sopra del trattato della pace lungamente a discorrere, & all'vltimo colmi di speranza se licentiorno ambidoi, & ritiratosi 'l Rè, & il Legato nelle loro habitationi, faceuano à gara appresso di loro familiari d'essaltare vicendeuolmente l'vno, l'altro con amplissimi encomij, e laudi singolari, formando nell'animi de l'vno, e l'altro di prudenti, di sagaci, e destri nel tirare auanti li negotij di grand'importanza. Il giorno appresso ritornato 'l Rè dal Legato, e palesate le conditioni che se desiderauano per stabilimento della pace, non

Ludouico Card. legato scusa il Pōt. della guerra mossa ad Alfonso Rè di Napoli, e sua de a quello la pace

ce, nõ fù possibile che vi capesse accordo, ne tempe ramẽto alcuno à quãto si ꝑponeua dal Rè: siche licẽti atosi l'vno, dall'altro, s'accoisero li circõstanti dalli volti d'ambidoi, che non ci poteua essere speranza più di pace, & hauendosi le cose per disperate, 'l Legato si pose in ordine per partirsi alla volta di Roma, & il Rè alia volta di Napoli, doglioso non dimeno 'l Legato për non hauere concluso col Rè cosa alcuna, si risolse trattenersi, e tentare per terza persona, per vedere in qualche maniera ridurre a fine, quello che lui medesimo non hauea possuto concludere, e determinare. E fatto venir da lui vn certo Protonotario Apostolico chiamat'Alfonso, huomo d'ottimo giudicio, fidele, e molt'a proposito per quest'effetto, l'impose ch' andasse dal Rè, e rinouasse 'l trattato della pace, che per esser' egli di natione spagnuola, e molto facondo in quel linguaggio, ne speraua ogni bon successo, & dopò molt'auisi, & auertimẽti, li diede 'l Legato in quel negotio tutta la sua auttorità purche 'l Rè annullasse alcune conditioni ardue, che pizzicauano dell'inconueniẽte. Scrisse anco al Rè pregandolo che non se grauasse, si di nuouo si trattaua delle cose concernenti alla pace, essendosi ben spesso visto per esperienza, che quello che non si potè da principali effettuare, s' era per terza persona ben spesso concluso, e si poteua del Protonotario fidare, con commetterli qualsiuoglia importante, e segreto negotio, essendo persona da lui ben conosciuta, & esperimentata. Arriuato 'l Protonotario alla presenza del Rè, e lette le lettere fù da quello riceuuto con lieto viso, 'l quale prima che desse principio al trattato della pace, acciòche 'l Rè non venisse

Legat. Apost. tratta il negotio della pace tra Eugenio. Papa, e Re Alfonso per terza persona.

in qualche sinistra suspitione, ch' essendo spagnuolo hauesse contro di lui l'anno passato in fauor di Renato militato, scusò con conuincenti ragioni l'attioni sue, & assodato questo punto, rappresentò al Rè in lingua spagnuola, quanto giouamẽto, gloria, e fama apportarebbe alla corona 'l rappacificarsi, & hauer l' amicitia del Pontefice. Perche, dato che la guerra da lui mossa fusse giustissima, appariua non dimeno molto disdiceuole, & inconueniente alla persona d' vn tanto Rè, mentre se la pigliaua col Papa, Capo della Chiesa, & intrati a nuoui trattati della pace, benche con ogni prudenza, e sagacità 'l Protonotario discorresse col Rè, non potè euitare di non incorrere in noue difficoltà, che impediuano 'l suo disegno. Pure trà tanti impedimenti vi comparue vna certa strada, e via di mezzo, che fù bastante facilitare, e ridurr'a fine il negotio come si dirrà. Piacque al Rè quãto dal Protonotario li venne proposto, e subito chiamato 'l Vescouo di Valẽza, mandò a dire al Legato che per quel giorno non partisse da Terracina, e si contentasse di trattenersi, che già era entrato in speranza di qualche agiustamento. Et il Legato per questa buona nuoua tutt'allegro, non fè altro motiuo, mà 'l giorno sequẽte andò egli di persona dal Rè, e portò seco 'l Protonotario, e volse che fusse presente à tutto quello ch' era per negotiare col Rè, & il Rè fattosi chiamare Francesco Vrsino Prefetto di Roma, che da tutt' Italia era molto stimato, volle che seco fuss'in cõpagnia, & vnitisi tutti quattro 'nsieme dopò molti ragionamenti, e difficoltà superate si venne pur' alla fine alla conclusione, & alle capitolationi della pace in questa forma.

Cõnclus. della pace tra Eug. Pap 2. & Alfonso Re di Napoli.

Eugg-

Eugenius Pontifex Alphonsum Neapolitanorum Regem constituit, appellatquè de more ipsum Regem, & Regni iura omnia ei, liberisquè libera in perpetuum tradat, quemadmodum prioribus Regibus a Pontificibus tradi consueuissent.

Capitolationi della pace.

Ferdinando Regis filio, cui Rex post mortem Regnum destinauerat, succedendi potestatem faciat.

Alphonsus contra Eugenium authoritati se subijciat, atquè opituletur ad agrum Picenum; quem Franciscus Sfortia armis occupauerat vendicandum.

Si quando Pontifex aduersus Turcas, aut Afros bellum suscipiat, Rex cum classe adiuuet.

Sacerdotio preditos, sub concilij pratextu, Basileam profectos reuocet, nec patiatur tres è suis qui Cardinales ab Amodeo Sabaudiensi creati fuerant, reuertentes pro Cardinalibus suscipi, haberiuè.

Si positio eius honoris titulo venire renuat, ipse Pontificis edictum cum iura in eos esequatur.

Desideraua oltre le sudette capitolationi 'l Rè Alfonso che la Città di Terracina posta nelli confini del suo Regno, com'anche Beneuento nel Sannio non solo fussero state sotto 'l dominio suo personale, ma delli suoi descendenti, alla cui domanda non potè 'l Legato totalmente condescendere, compiacendosi bensì per all'hora che fussero soggette al Rè Alfonso sua vita durante, ma 'l trasferirle nelli figli non poteua, si prima non fusse di questo auisato 'l Papa, e bench'in ogni altra cosa fussero conuenuti, fù cagione che per questo solo 'l negotio della pace restasse sospeso. Licentiatosi trà tanto 'l Legato dal Rè, e lasciato appresso di lui 'l Protonotario, acciò con diligenza quanto tra esso, & il

Rè s'era stabilito nè facesse publica scrittura vscì da Terracina, e ritornò a Piperno, quindi auisò 'l Pontefice di tutto 'l successo. Il protonotario per acquistare in questo negotio la gratia del Rè, e del Legato, propose al Rè che mentre desideraua che 'l dominio che teneua sopra Terracina, e Beneuento s'ampliasse alli figli futuri, si fusse contentato dar'alla Chiesa in ricompenza di quelle la Città della Matrice, e quella d'Accumolo poste nelli Marsi, & a questo condiscese il Rè, & anch'il Papa, e si concluse la pace. Il giorno appresso à questa conclusione, Nicolò Piccini huomo di molta portata, fatto generale dell'essercito di Braccio, hauēdo fatte varie, e diuers'imprese, fù mādato a chiamare da Rè Alfonso, il quale comparue subito in Terracina con molte galee, & il Rè secondo le capitolationi fatte, li diede ordine, ch' ādasse alla ricuperatione delle terre della Chiesa nella marca d'Ancona occupate dal Sforza, e Nicolò, fatto vela, tornò di nuouo in Napoli doue fè prouisione delle cose necessarie per l'armata, nauigò verso Ciuitauecchia, indi ne passò in Toscanella doue teneua molta soldatesca, & Alfonso Rè montato anch'egli sù le galee partì da Terracina alla volta di Gaieta, doue si fermò alcuni giorni, hauendo primo mandato 'l Protonotario à Piperno dou' era 'l Legato Apostolico, acciò li confirmasse li capitoli sudetti della pace, & hauēdoli firmati, e sigillati cō ogni sollecitudine, e prestezza li ritornò ad Alfonso, come scriue 'l Fatio dicendo. *Post hęc Caietam se recepit dimisso à se Protonotario cum pacis federibus obsignatis, vt ea quoque à legato, qui apud Priuernates consisterat confirmaretur, qui re quamprimum absoluta, celeriter ad Regem* re-

Nicolò Piccino gran guerriero chiamato d'Alfonso venne in Terracina con ordine che ricuperasse le Terre della Chiesa.

reuersus, ea ritè absignata tradidit. A questo stesso tẽpo, ch'il sudetto Legato Apostolico dimoraua in Piperno, D.Manno Arciprete, e Canonici della Cathedrale di Piperno derno memoriale, com'appare per le scritture vtentiche, che nella Sacristia di detta Collegiata si riserbano, nel quale esposero, ch'hauendo fatto cõpromisso intorno la lite che versaua trà di loro, & il Vescouo di Terracina, circa 'l Vice dominato *Priuernate* concesso alla lor Chiesa in priuilegio, e rappresentatione della dignità, e sede Vescouale che per il passato godeua: lo pregauano che li douesse ponere in possesso, & l'ottẽnero, come più sopra nel Cap. VIII. di q̃sto Secõdo Libro s'è detto. Restò dũque conclusa la pace trà Alfonso Rè di Napoli, & Eugenio *Pontefice* in Piperno cõ, forme le capitolationi sudette dall'vno, e l'altro firmate, e sigillate, e l'*Arciprete* con li Canonici della Chiesa Priuernate furono posti in possesso dal medesimo legato del vice dominato.

Legato Apost. pone in possesso l' Arciprete D Manno, e Canonici di Piper. del vice dominato della loro cathedrale.

Come

Come Federico III I*mperatore venne in Roma à pigliare la corona dell'* I*mperio con Leonora sua sposa, e dopò la sollennità, e festa della sua coronatione, partito da Roma con Leonora venne in Piperno, doue dall' Ambasciatori d' Alfonso Rè di Napoli fù salutato* I*mperatore*

Cap. XXIX.

Ederico *III I*mperatore leuato'l scisma fatto dal Concilio di Basilea per la creatione dell'*A*ntipapa Felice V. (chiamato per auanti Amodeo Duca di Sauoia) & ammendare le cose della Germania per agiustamento de quali poco meno di due anni con Prencipi Germani guerreggiato hauea, deliberò passar'in Italia, e torre in *R*oma per mano dei *P*ontefice la corona dell'*I*mperio. Hauea nel sopradetto tēpo delli doi anni di guerra, *A*lfonso Rè di Napoli promessa per sposa à Federico, Leonora sua nepote, figlia di sua sorella moglie del *R*è di Portogallo, e sorella car-

carnale d'Isabella moglie di Giouanni *II.* Rè di Castiglia, quale di gratia, e marauigliosa beltà era dotata, essendo d'età d'anni sedici, Alfonso la diede per moglie à Federico Imp. acciò con quest'occasione si gl'accrescessero, & accumulassero magiormente le forze contro nemici. Stabilite dunque le cose di Germania si dispose Federico al viaggio di Roma, e passato con buon numero di Prencipi, e gente armate l'Alpi, venne in Venetia, da Venetia, à Ferrara; da Ferrara, à Bologna, senza toccar Milano per riceuere la corona di ferro, alla quale era da *Federico Sforza* inuitato: Ma conferitosi in Fierenza, si trasferì in Siena doue si trattenne alcuni giorni per scorgere l'animo del *Pontefice*, e de Cardinali quali erano entrati in suspitione che Federico non solo venisse per riceuere la corona dell'Imperio m'anche per dare 'l sacco a *Roma* come dice Bartolomeo de Fatio in quelle parole. *Quoniam Pontifex, & Cardinales conceperant, nè eo animo aduentaret, vt eorum statum, atquè opes imminueret, de qua quidem re ingens rumor, ob stulta quorundam vaticinia vulgo increbuerat*. Trà tanto che Federico dimoraua in Siena corse la nuoua che Leonora chiamata d'Alfonso suo Zio già nauigaua alla volta d'*Italia*, e Federico con gran desiderio l'aspettò sin che giungesse, & arriuata che fù à *Pisa*, ne venne a Siena, doue da *Federico* fù riceuuta cō quella festa, & allegrezza c'ad'vna sposa così gentile, e bella si conueniua, e tanto fù maggiore 'l gaudio, e la letitia di Federico, quanto che non l'hauea già mai più vista. Dopò l'arriuo di Leonora (conuenuto Federico col Papa si couferì 'n *Roma* per celebrare per mano di quello le sponsalitie, e riceue-

Federico cala in Italia a riceuere la corona dell'Imp.

Bartho. de Fatio in coment. rerum gest. Alph. I. Reg. Neapol. lib. IX.

Leonora viene in Italia. ritrouare Federico Imp. suo sposo

cenere la corona dell'Imperio. E prima di porre 'l piede dentro la Città di *Roma*, gl' andò incontro tutto 'l Collegio dì Cardinali, & il *Pontefice* stesso lo riceuè con tutta quella maggior solennità ch' in si fatt' occasioni, e solito di fare. Mà perche 'l Papa alcuni giorni prima, hauea chiamate dal stato di S. Chiesa tutte le compagnie di soldati, per leuare, e remouere l'occasioni di tomulti, volle riceuere con l'insegne, e bandiere Pontesicie, e trà le turme di soldati, e troppe di caualli armati l'Imperator, con *Leonora* sua sposa, sù li gradi della scala di San Pietro, quali non molti giorni dopò furno ambidoi dall' istesso Pontefice coronati della corona di ferro, come nota'l Tarcagnota, e si celebrorno con festa, & allegrezza le nozze magnifiche, e gli legitimi Himinei, & dopò trè giorni per mano dell'istesso *Pontefice* tolse Federico la corona d' oro, e fù con *Leonora* sua sposa dichiarato, & acclamato Augusto, & Imperator *Romano*. Finita q̃sta festa l'*Imperator* si determinò di non partire da Italia, si prima non vedeua Alfonso *Rè* di Napoli, indutto, e tirato anche dal gran desiderio ch' hauea l' *Imperatrice* di vedere pur vna volta 'l *Rè* suo Zio, il quale fino a *Siena* l'hauea per Giacomo Constantino salutata, il che inteso Alfonso subito spedì alla volta di Roma Nicolò *Piscicello* Arciuescouo di Nap. Marino Martiano Prẽcipe di Rossano, Frãcesco del Balzo Duca d'Atri, *Leonello* Conte di *Celano*, & Antonio Panormita acciò s'accertassero dell'intẽtione di Federico, & certificato della lor venuta, benche fusse di settimana santa fè 'l Rè apparecchi sontuosissimi di tutte le cose necessarie, & ordinò che subito posto 'l piede Federico nel

Federico, e Leonora sposati per mano del Papa coronati della corona di oro, e salutati Augusti,

ter-

territorio del Regno, fusse in tutto quel viaggio d'ogni commodità prouisto, e poi ordinò a Ferdinando suo figliuolo, che vscisse da Napoli per scontrar l'Imperatore, *cum magno procerum, ac nobilium virorum numero* Mà prima ch'arriuàsse Ferdinando, l'Imperatore (lasciato Ladislao Rè d'Ongheria) vscì da Roma alla volta di Napoli, & anteuisto per questo l'affetto, e l'animo grande d'Alfonso, che non contento di quanto sin'à quell'hora haueua fatto, sarebbe anche venuto di persona a riceuerlo, li fè intendere che non si mouesse da Napoli, perch'egli non veniua con Leonora à visitarlo come Imperatore Romano, mà come figlio che desidera vedere 'l proprio padre, & bench' Alfonso lodasse molto questa sua humanità nondimeno volle mandare in essecutione tutto quello che disposto hauea. Tràtanto l' Imperatore con Leonora, & Alberto suo fratello, con corteggio di Prencipi grandi, Signori priuati, e genti armate che seco per guardia ne veniuano, che passaua 'l numero di cinque mila, giunse a Piperno, doue fermato, poco dopò sopragiunti gli Ambasciatori sudetti, in nome del Rè Alfonso insieme con l'Imperatrice lo salutorno, e la matina appresso arriuati a Terracina, Città come s'è detto più sopra, soggetta con Beneuento ad Alfonso, li sopragiunse Ferdinando figlio d' Alfonso stesso Rè di Napoli, e di nuouo 'n nome del Padre li salutò con vniuersal contento, & allegrezza. All' hora Antonio Panormita, huomo di bellissimo ingegno, ottenuta licenza, orò auanti l' Imperatore dandoli molte lodi in cõgratulatione di Rè Alfonso: e Federico Imp. partito da Terracina si conferì à Fondi, doue dal Conte Ho-

Federico, III Imp. e Leonora Imperatrice sua sposa nella Citta noua di Piperno

Honorato Conte di Fondi riceue l' Imp. Federico, e Leonora sua sposa con grand'honore.

norato Caietano fù con somm' honore riceuuto, indi ne passò in Napoli, & in quel viaggio cominciando da Terracina fino à Capoa, tutti gl'Aulici, & ogn'altro della Corte sua per le strade, e luoghi doue passauano, ritrouauano con douitia, e lautezza apparecchiate le mense, & ogn' altra cosa necessaria per quel viaggio, facendo con questo palese à tutti Alfonso, l' affetto suisceraro che portaua all'Imperatore, & all' Imperatrice Leonora sua Nipote. Mà nõ è da tralasciare quello ch'occorse all'arriuo di Federico nella Città noua di Piperno. Veniua in compagnia dell' Imperatore oltre vn gran drappello di Nobilissimi Prencipi, e Signori, vna gran moltitudine di persone che passaua il numero di cinquanta mila, con quali vnitosi le corti, le famiglie, & altre genti recate da Napoli dall'Ambasciatori del Rè Alfonso, agumentorno non solo di numero, mà di dissolutioni, disordini, e confusioni, e quelle petulantie che non li furono per molti rispetti permesse di poter far'in Roma, l'oprorno subito arriuati in Piperno, poiche alcuni di quell' Imperiali vmbriacatosi, derno in mille pazzie, alcuni ruborno le boteghe, e le case, altri derno nell'ignominie, e dishonestà, & altri mali, che si non si sollecitaua la partita dell'Imperatore, haurebbono fatto assai più peggio, benche molti di quelli non la passassero imponita, essendo stati dalli Cittadini Priuernati in pena delli loro improperij malamente feriti, e morti. Fù questa venuta in Italia dell'Imp. Federico, accompagnata da spauenteuoli prodigi, e casi orribili, come nota 'l Tarcagnota nelle sue Historie che per non mi dilungar molto dal sogetto; rauisarò solo quello c' occorse nella Città di

Cose occorse a Piperno alla venuta dell'Imp. Federico.

Tren-

Trento; e fù c'hauendo alcuni Giudei rubato vn fanciullo chiamato Simone, lo ferno morire con tutte quelle pene, & illusioni che derno à Christo nostro Signore nel tempo della sua santissima passione, lo flagellorno, lo coronorno di spine, gli ferno portare la Croce in collo, lo crocefissero, e gli derno la lanciata al cuore. Mà scouerta per volontà di Dio la lor perfida maluagità, furono li colpeuoli, spietatamente fatti morire. Il corpo del fanciullo che era stato in quel modo occiso, perche fè molti, e marauigliosi miracoli, fù con molto concorso di Popolo, solennità, e deuotione in parte più principale della Chiesa di Trento honoreuolmente riposto. Quattr' anni dopò questo successo, tutti li Priuernati dell' vno, e l'altro sesso scritti alla Compagnia del Santissimo Rosario, canonicamente eretta nella Chiesa di San Tomaso d' Aquino, furono dal Padre Reuerendissimo Frà Vincenzo di Castro Vicario Generale dell' Ordine di Predicatori, riceuuti alla participatione di tutti li beni spirituali ch' in tutto 'l mondo si fanno dalli Padri, e Suore dell' Ordine stesso, come si caua dalla Bulla ch' in carta pergamena si riserba in d. Conuento qual' è dell'infra scritto tenore.

Fratelli della Cõpagn. del santiss. Rosario in Piperno accettati alli beneficii del Ord. di S. Domenico

Deuotis in Christo nobis dilectis, vniuersis, & singulis dè Societate Rosarij B. Virginis, in Conuentu S. Thomæ dè Aquino in Ciuitate Priuerni Ord. Prædicatorum.

Fr. Vincentius de Castro Sac. Theologię Professor, ac totius Sacri Ordinis Prædicatorum humilis Generalis Vicarius, & seruus, salutem, & Spiritus Sancti consolationem.

VEstræ deuotioni affectus, quem fideli, & grata fratrum nostrorum relatione didicimus vos habere ad nostrum Ordinē, sicut per multa indicia frequenter ostenditis, exigentia digna requirit, beneficia nostro Ordini collata à copiosa clementia Saluatoris, charitati vestræ, gratiosus impartiri. Quocirca de Omnipotētis Dei misericordia, & pietate confisus, vobis omnibus, & singulis supra nominatis, & meritò nominandis, omnium missarum, orationum, diuinorum officiorum, vigiliarum, meditationum, lacrimarum, suspiriorum, pænitentiarum, disciplinarum, ieiuniorum, abstinentiarum, peregrinationum, studiorum, prædicationum, obediētiarum, laborum, cæterorūq; donorum, quæ per Fratres, & Sorores, àc personas nostri Ordinis, pijssimus Deus sua misericordia, & gratia, per Mundum fieri dederit, vniuersorum communionē, & participationem

tionem, præsentium tenore, concedo. Vosq; omnes supra nominatos, & meritò nominandos ad vniuersa beneficia, & suffragia nostri Ordinis, gratiosè recipio, & admitto in vita pariter, & in morte, vt multiplici sanctorum orationum, & piorũ suffragium adiuti præsidio, & auxilio, & hic augumentum gratiæ, continuumq; profectũ, & in futuro æternæ vitæ præmium, àc cæleste regnum facilius, àc copiosius adipisci, & consequi mereamini. In quorum fidem, sigillum officij mei duxi præsentibus apponendum. Bene valete, & pro me, & Ordine meo Deũ orate. Dat. Romæ die XXVIII. mensis Aprilis. anno Dñi. M.CCCC.LXXIX.

Fr. Vincentius de Castro qui supra.

Loco ✠ Sigilli, &c.

Vennero dunque gl' ambasciatori d'Alfonso Rè di Napoli in Piperno à salutare l'*I*mp. e l'Imperatrice Leonora, che da Roma partiti si tratteneuano in Piperno, per la venuta de quali, sicome la Città fù molto per la loro presenza, e maestà honorata, e decorata, così fù molto disturbata per le cose occorse trà li soldati dell'*I*mp. e Cittadini Priuernati come s'è detto.

D'alcu-

D' alcune Chiese, e luoghi pij edificati dalla pietosa liberalità, e deuotione di Popoli della Città noua di Piperno.

Cap. XXX

Ltre delle Chiese, Monasteri, e Conuenti, de quali nel discorso di quest' Opera, s' è ragionato, sono in detta Città noua molt' altre Chiese, e luoghi pij, ch' anche furono in diuersi tempi dalla pietà, e Religione Christiana di Priuernati edificati, che non solamente adornano la Città, mà danno chiaro segno à posteri della lor' antica deuotione, e bontà, de quali sì per attendere alla breuità, sì anche per non sapersi gl'anni delle loro fōdationi, toccarò alcuni inordinatamente, & in confuso, cominciando dalla Chiesa di Santa Maria delle gratie.

E 'la Chiesa di Santa Maria delle gratie, lontana quasi vn miglio e mezzo, dalla Città noua di Piperno, e prima che fuss'eretta in forma di Chiesa, era vna picciola Icona di sodissima fabrica, sù la quale delineata si vedeua vn' imagine deuotissima della Madre d' Iddio molt' antica, & essendo poi col tempo quel loco

loco abbãdonato, vi crebbero di maniera l'herbe, li rouveti, e li frattoni à torno, che diuenuto impraticabile, vi nacque vn bosco, 'l quale occupò, & occultò trà le siepe e gl'alberi quell'imagine di Maria Verg. con tutta la muraglia dou'era pintata, & altro non si scorgeua c'vna confusione di varie piante seluaggie, di rouveti, e spine, albergo di lucerte, scorpioni, e serpenti; e con questa compagnia ne stette per molti anni questa benedetta Imagine. Mà volend' Iddio honorare la Madre sua, permise, ch'vn bifolco guardiano di boui vn dì perdess'vn giouenco, e non ritrouandolo si dess' alla cerca di quello, e discorrendo per diuerse strade, e luoghi, non fù mai bastante ritrouarlo, & vscito quasi d'ogni speranza, si ridusse (guidato credo dall'istessa Vergine di far'anche diligenza dentro di quelli frattoni dou'era, benche lui nulla sapesse) l'*Im*agine della B. Vergine e vedere si quel giouenco fuss'à sorte iui inboscato. *P*ortaua costui secondo l'vso di bifolchi del paese vn' hasta lunga sù la spalla, che chiamano la verga, nella sommità della quale v' era inchiodata vna cuspide di ferro, e fatta diligenza dentro di quelle boschaglie, vidde qui nascosto 'l giouenco che lui cercaua, e perche 'l bue s'era tanto trà quelli frattoni inboscato, non seppe mai ritrouar la strada d' vscirne fuori, benche 'l bifolco sdegnato per la fatica fatta in cercarlo, più, e più volte ad alta voce gridasse, ond'egli maggiormente curucciato, cominciò con quella verga à rompere le spine, frangere li roueti per farli la strada, & nel spingere l'hasta sù dentro quelli frattoni, casualmente con la punta del ferro diede sù la faccia della Beata Vergine. *S*i sentì subito 'l bifolco'l braccio

Modo come fusse trouata la Imagine di S.M.de le gratie di Pip.

offeso

offeso, e facendo diligenza da doue poteua venirli 'l male, scouerse trà quelle piante seluaggie vn' antica fabrica, e vidde in quella pintata l'imagine della Vergine d'antichissima, e gratiosissima pittura, con vn certo splendore, che li percoteua sù gli occhi, restò ammirato 'l pouero bifolco, & accortosi che gl' haueа tocco la faccia con quel ferro che portaua sù la verga, si dolse grandemente, chiedendoli perdono. Cauò finalmente 'l Giouenco da quel luogo, e diuulgò per tutto la ritrouata della sudett'imagine, concorse à questa voce in quel luogo gran moltitudine di popolo della Città Priuernate, e la Beata Verg. cominciò à mostrarsi, e fè molte gratie à suoi deuoti, e trà l'altre, vn huomo mentre andaua per visitare la sudett' imagine, assalito per strada da vn Toro indomito, in quell'instante che li corse sopra, e se lo pose trà le corna per tirarlo in alto, & occiderlo, si ricommandò alla B. Vergine chiamandola in suo aiuto, e quel fiero animale in vn subito diuenuto al nome della Vergine mansueto chinando la testa, pose quel meschino 'n terra sano, e saluo, & come agnelletto ritornò 'n dietro alli suoi soliti pascoli, e costui per non dimostrarsi ingrato alli beneficij riceuuti dalla B. Verg. portò in rendimēto di gratie vn voto alla sudetta Madonna. Al grido di questo miracolo, che tale fù stimato da quelli popoli, subito le persone diuote cominciorno dare à terra li frattoni, le spine, e li roueti, accendendo ad honor di quell' Imagine le lampade, e li cerei, facendoli altri donatiui. Stà questa Sacr'Imagine pintata sù vna nubbe in aria, e si vede solo la metà della persona, tiene sù la testa vna corona, e con le mani fà mostra

Bifolco publica la ritrouata di s. Maria delle gratie.

di

di ſtringere ambedue le mammelle, da quali eſce 'l latte che rinfreſca l'anime, che più abbaſſo ſotto la nubbe ſtãno pintate dentro le fiamme del *Purgatorio*, che perciò s'acquiſtò 'l nome di S.Maria delle gratie, perche fà gratia à viui,& à morti. Si diuolgò,e publicò tanto col tempo la diuotione verſo queſta benedett'Imagine, che non ſolo li 2.di Luglio che ſi celebra la ſua feſtiuità vi cõcorrono li Priuernati, m'anco tutte le caſtella,e terre conuicine,ſiche per la quantità delle limoſine li fù edificata vna diuotiſſima Chieſa,e nel più degno luogo collocata, e riposta quella miracolos'*Imagine* à torno della quale furono p adornamento poſti finiſſimi marmi, ſtucchi, e miſchi molto politamente, tempeſtati di gigli, e roſe. E ſituata queſta Chieſa in publica ſtrada,e tutti quelli che fanno viaggio da Napoli à *Roma* ſi ſcõtrano in queſta Chieſa. E ſtato con eſperienza oſſeruato che niuno pittore, nè con l'arte, nè con l'ingegno hà già mai potuto riſarcire, quel ſcorticamento fatto da quel bifolco caſualmente con la verga nella faccia della Vergine, & hauendo più, e più volte tentato d'accomodarlo con colori,non è ſtato mai poſſibile,atteſo quello che faceuano la matina, lo trouauano caſcato la ſera, e quello della ſera,ſi ſi ritrouaua la matina caſcato ſopra dell'*Altare*,ſiche dall'hora in poi, ſi vede nel medeſimo modo col medeſimo ſegno,e cicatrice nella faccia

Popoli cõ uicini vengono alla diuotione e feſta di Sãta Maria delle gratie in Piperno.

La Chieſa di Santo Spirito, è anche ſimilmente edificata fuora la Città di Piperno,& è molt'antica, le fabriche, e le ſtanze c'additano che ſia ſtata per li ſecoli paſſati Chieſa molto deuota,e frequẽtata,dicono per traditione li vecchi,ch'al dirimpetto,& à fron-

Chieſa antica di S. Spirito in Piperno

te di questa Chiesa vi fuss' edificato vn Monastero di Monache nel cui sito sino al presente vi si scorgeno alcune muraglie mezze rouinate, nelle quali si vedono pintate l'imagini di diuersi Sāti, & dicono che quiui fusse la Chiesa, e si chiamasse San Tomaso alle Monache, & che quelli c' habitauano nella detta Chiesa di S. Spirito fussero Religiosi destinati al seruitio spirituale di dette serue d'Iddio, si vede questa Chiesa in piedi, e vi si celebra alcuni giorni della settimana, & hoggidì non è molto frequentata.

Chiesa di S. M. della Ripa.

La Chiesa di Santa Maria della Ripa della quale s'è fatta mentione nel primo libro cap. VI. pag. 71. è Chiesa antichissima, e come dicono, è beneficio semplice, dicono di più li vecchi ch'vn tempo fù sottoposta alla giurisditione della Badia di Fossanoua. E pche è tanta l'antichità di questa Chiesa; non si può dir altro di certo solo che si vede hoggidì rouinata.

Chiesa di s. Margherita Verg. e Mart.

La Chiesa di Santa Margherita era primo vn picciolo Romitorio deserto, benche hoggidì ristaurato, credo che questa Santa Martire fusse in molta deuotione presso di Priuernati, e che da suoi deuoti gli fusse stata edificata quella piccola Chiesa, à torno detta Chiesa si vedono li vestigi di muraglie molt' antiche, pozzo d'acqua che c' addita esser stato luogo habitato da persone dedicate al culto, e seruitio d' Iddio.

Chiesa di S. Ambrosio di Piperno.

La Chiesa di Sant'Ambrosio della quale nel cap. V. di questo secondo libro s'è fatta mentione, essendo da Priuernati restaurata, da Mons. Cesare Vintimiglia Vescouo di Terracina con l'elemosine dell' istessi Priuernati è stata eretta in Monte di poueri, e si gouerna per mano de Mastri, quali vi fanno celebrare ogni prima

Do-

Domenica del mese,e tutte l'altre feste dell' anno per l'anime che stanno nel Santo Purgatorio.

La Chiesa,e Conuento vecchio di S. Francesco,ò pure come vogliono altri di S. Bonauentura, si dice vecchio perch'essendosi edificato vn'altra Chiesa, e Conuento, gl' è restato per far distintione dal nouo 'l nome di Vecchio,fù habitatione vn tempo di Padri Cappuccini, e prima di questi v' habitorno le Monache della regola di S. Chiara,le quali,per euitare l'insolentie di banditi lasciato questo luogo si trasferirno dẽtro la Città in vn'altro Monasterio doue fin'al presente dimorano. Dicono alcuni che prima delle Monache v'habitassero li padri di Sãto Agostino; stà edificato questo Conuento non molto lontano dal fiume Amaseno chiamato in quella parte 'l Carnale, prima che dalli Padri Cappuccini fusse stato abbãdonato teneua belli,e folti boschetti,fonti sorgiui, & altre delitie religiose,come fino al presente rouinati appareno li vestigi. Subito lasciato dalli padri Cappuccini fù restituito all' Vniuersità di *Piperno*, dalla quale gl' era stato dato,ritirandosi loro nel nouo Conuento edificato fuori della Città in vn luogo detto 'l Monticello, non molto lontano dal Conuento di San Lorenzo,doue habitano li Padri Conuentuali della scarpa,del quale s'è fatta mentione nel cap. XXV. Fà mentione del sudetto Conuento antico Fauonio Leo nella sua Oratione, *de laudibus, & commoditatibus Ciuitatis Priuerni*, in queste parole. *Sed vbi Monasterium Sancti Francisci, vel Sancti Bonauenturæ Ordini Cappucinorum erectum? in qua Religione nonnulli Fratres Priuernates vigent nõ nutiles, præsertim Fratrer Sanctes Leo Sacri Euangelij cõ-*

Conuẽto di S. Francesco vecchio habitato prima d'Agostiniani, poi da monache, e poi da cappuccini.

cionator eximius. Nell'antico, e nouo Conuento hanno fiorito sempre Padri di molta santità, e lettere, che non solo hanno illustrata la Religione di Cappuccini, m'anche la Città noua di Piperno.

Chiesa di S.M. delibera in Piperno, hora detta del Carm.

La Chiesa di Santa Maria della Delibera, è Chiesa assai deuota, prima era vna picciola Capella doue era pintata vn'Imagine della B. Vergine col Bambino in braccio, cominciò questa S. Imagine à concedere molte gratie, e per questo venne appresso de Priuernati, e di tutte l'altre terre conuicine in molta deuotione, vi si faceua la fiere, & il mercato per commodità di quelli che veniuano à visitare, e rendere gratie à questa benedett'Imagine, attorno della quale si vedono in segno delle gratie riceuute attaccati molti voti. Fù data questa Chiesa alli Padri dell'Ordine Carmelitano, li quali con l'essempio, diuotione, prediche, & altri essercitij spirituali, hauendo radunate molte limosine, vi edificorno vn Conuento, & nella Chiesa eressero vna Capella sotto 'l titolo di Santa Maria del Carmine, e per questo la Chiesa, & il Conuento lasciato 'l primo nome, viene da tutti chiamato al presente S. Maria del Carmine. In questo Conuento hanno vissuto Padri di molta bontà; qui l'anno 1642. li 23. d' Aprile ne passò all'altra vita 'l *P.* Reuerendissimo Frà Teodoro Stratio Generale di tutto l'Ordine Carmelitano, 'l quale partitosi da Roma, vi vēne p passare in Napoli per le cose occorrenti della sua Religione. Fù sepolto in d. Chiesa in luogo particolare, e sopra 'l suo sepolcro in vn marmo si legono li seguenti versi.

Fr. Teodoro Stratio Generale di Carmelitani more nel Conuento di S. Maria Delibera

Gentis honor, Carmele tua Theodorus abiuit
Strazius antiquæ viua lucerna domus.

Pon-

Pontificis Pauli imperijs, Hispana probarat,
Magnum in Apostolico munere terra virum:
At meritos dederat redeunti Vrbanus honores,
Carmeli qui illum iusserat esse caput.
Priuerni fatale solum, natale Cremona
Hac dedit exilio, reddidit illa Deo.
Die 23. Aprilis 1642.

Il Monasterio di S. Martino habitatione hoggidì di Padri Camaldoli edificato dalla felice memoria di Tolomeo Cardinal di Como, è fabrica molto sontuosa, prima che s'erigess' in Conuento vi habitò l'istesso Cardinale, che per euitare le trauaglie della Corte Romana, & attendere alla quiete dell'animo, quì per molt'anni fè vna vita molto ritirata; e venuto a morte lasciò quell'habitatione alli Padri sudetti acciò pregassero Iddio per l'anima sua. E situato questo Monastero in loco di buonissim'aria, tiene belle vigne, belli pascoli, ottimi campi, & olìueti, doue opulentemente viueno li Padri, quali con la loro bontà, e ritiratezza dãno nõ poca edificatione à tutto 'l popolo Priuernate, è lontano questo luogo da vn miglio in circa dalla Città noua di Piperno, si chiama S.Martino, perche al d.Santo è dedicata la Chiesa di quel Monastero.

Monastero di San Martino edificato da Tolomeo Cardinal di Como.

San Siluestro, è antichissima Chiesa, edificata dentro la Città, à lato della Chiesa Cathedrale, e ꝑ quello che dimostra, fù Chiesa molta deuota, fin'al dì d'hoggi si vede in mezzo della Chiesa 'l choro di fabrica all'antica maniera, e vi si vedono pitture molto belle. Et in vltimo lasciate da parte ogn'altra Chiesa, Cappelle, ò luoghi pij edificati dalla christiana pietà di Priuernati, solo dirò, ch'in detta Città vi è anche vn'hospitale do

Chiesa di s.Siluestr. antichissima in Piperno

ue s'esercitano l'opre della misericordia in seruitio de poueri malati,quali con limosine della compagnia del Santissimo Sacramento sono mantenuti, e prouisti di Medici,di medicine, e d'ogn' altra cosa necessaria per le loro infirmatà. Vi è anche vn Hospitio per li Religiosi che non hanno Conuento in detta Città,nel quale per trè dì continoui sono prouisti di quanto si conuiene. Vi è di più vna schuola cō cento cinquāta scudi d'entrata l'anno lasciata da Pomponio Palombo di Santo Stefano, doue ne vengono ad imparar di leggere,di scriuere,di grammatica,& altre belle lettere non solo li figliuoli della Città di Piperno,m' anco di tutte l'altre terre conuicine, quindi sono vscite persone che sono diuenuti poi boni leggisti,meglio Canonisti,& altri fattosi Religiosi sono diuenuti esquisiti Teologi, & ottimi Predicatori.

Hospitale per li poueri infermi à Piperno.

Schuola salariata commune nella Città di Pip.

Come

Come Antonio Vòlſco Priuernate Filoſo-fo, e d' acutiſſimo ingegno diede non poco honore alla Città di Piperno, circa'l qual tempo fiorì anche Leonardo Tacconia dell' iſteſſa Città Veſcouo di Fondi. Del *ſacco dato da Barbaroſſa Turcho à Fondi, à Sperlonga, & ad altri luoghi, e delli danni che ferono li Soldati del Papa à Piperno.*

Cap. XXXI.

Veſt' Antonio Volſco da *Piperno* fù di rariſſimo ingegno, Filoſofo à ſuoi tẽpi di gran nome, e molto ſtimato, cauaſi da quella parola, *Volſco*, che non ſolo ſia cognome della famiglia, mà della natione, comunque ſi ſia dell'vno, e dell'altro ſi puol'intendere, perche li *Priuernati*, come nel Cap. V. del 1. lib. s'è detto furono Volſci detti così da Oſco lor Capitano, che per arme faceua vn' Oſcorſone, ò *Serpe* ceruoni. Studiò queſt' Antonio Volſco ſin da giouanetto

netto in Roma doue fè progressi grandi ne'la filosofia,& altre belle lettere,professò sempre fidel'amicitia cō persone degne,e virtuose,stampò alcun'opere,e trà l'altre li commenti, e chiose sopra l'Eroide d'Ouidio dedicate à Ludouico Diedo,Figlio di Frācesco Diedo nobilissimo Patritio Veneto suo amicissimo,e cordiale, la cui dedicatoria così comincia.*Cum multos sapè Viros qui nostris temporibus sapientię studio &c.*& nel frontespitio del libro delli sudetti Commenti,e Chiose, pone questo titolo.*Antonii Volsci Priuernatis ad Ludouicū Francisci filium Patritium venetum in Herodias Publii Ouidii Nasonis Peligni Comentaria,&c.*Scrisse di più li commenti, & interpretationi sopra Propertio molto dottamente, come nota Francisco Florido Sabino, e Paolo Marzio Piscina nella prefatione delli fasti di Ouidio,doue fà mentione del detto Antonio Volsco, e dichiara in quella com'insieme col detto Antonio interpretò, e commentò Propertio, e dice ch'era suo familiare, & amicissimo suo, e poi li dà mille lodi dicendo.*Item paulò antè* (parla egl delli fasti d' Ouidio) *fecit doctissimus,& eruditissimus Iuuenis,interpresquè diligentissimus Antonius Volscus Priuernas,cum quo est mihi tanta necessitudo, & mutua beneuolentia, vt communi vtriusq; titulo lucubrationes nostras essemus edituri quod occupato illo in Propertianis monumentis,& me ab Vrbe digresso, nō est in præsentia factum sed ne quemquam defraudemus plurimum lingua latina conferens magnam ille laudem in omni studiorum genere meretur.*Altra memoria non hò insino à quest'hora ritrouata di questo studioso giouane Priuernate. Fiorì anche circa di questi tempi Antonio Mancinelli della Città di Velletri anch'egli

Antonio Volsco da piper. di raro. ingegno pose in luce alcun' opre degne.

ch'egli

ch'egli di natione Volsco, e Pietro Curtio di Carpineto, che scrisse la Genealogia di quelli ch'edifiorno Roma. Et in Sezze fiorì anch' vn tempo Valerio Flacco, come si nota nell'*officina Textoris* nel trattato. *Patria, & locus illustrium virorum*, com'anco s'è detto nel Cap. XXII pag. 259. Non fù meno glorioso 'l nome di Leonardo Tacconia *Priuernate* ch'illustrò la patria con le virtù, e prelature; fù gran Canonista, persona molt'esperta nelli negotij di gran Prencipi con quali hebbe gran familiarità, e fù così dotto quant'altretanto buono, siche per li suoi meriti, e bõtà fù assunto alla dignità Vescouale della Città di Fondi lontana dalla sua patria di Piperno vna giornata, in questo carico, e prefettura visse questo Prelato con gran decoro, lontano sẽpre da q̃lle cose che peruertono l' intelletto, e la ragione, abborrì l'interessi, l'ingiustitie, leuò li mali abusi, ridusse 'l Clero à meglior forma di viuere; aiutò li pupilli, le vedoue, e li poueri, siche s' acquistò 'l nome di Prelato giusto, e santo. *A*rriuato ad'vna certa età sopragionto dall' infirmità in breue lo spedì non senza cordoglio della Città Fondana, e da quello che d'alcune scritture si puol cognetturare, quali appresso de suoi descendenti si conseruano in *Piperno*, passò da questa vita gl'anni del Signore 1477. e dopò sua morte, ò che lui si lasciasse in testamento, o per altra cagione, fù da quella Città trasferito 'l suo cadauero in *Piperno* nella Chiesa di S. Christofaro, e sepolto nella Capella di Santa Catarina Verg. e Mart. doue fino ad hoggidì, si vede l' effigie, e ritratto suo pontificalmente vestito, con l'impronta, & arme della sua famiglia, sotto li piedi del quale si leggono queste parole. *Leonardus Epi-*

Leonardo Tacconia da Pip. Canonista, e Vescouo della Città di Fõd.

Leonardo Tacconia Vesc. di Fondi, sepolto nella Chiesa di s. Christofaro di Piperno.

ſcopus Fundanus. Fà mentione Fauonio Leo Priuernate nell'Oratione ſua, di queſto buon Prelato, dicendo. *Habuiſtis Leonardum Tacconiam Epiſcopum Fundanũ cuius cineres hic in Parocchiali Eccleſia Sancti Chriſtofari collocantur*. Vedeſi anche l' arme della famiglia di queſto Prelato in più luoghi del ſuo palazzo ch' ancor'è in piedi nella Città di Piperno, nella Contrada detta le Sedie vicino al Monaſtero di s. Chiara, ſopra dell'arme ſi vede sù 'l Cimiero, ò creſta dell'elmo vn torchio acceſo col motto attorno che dice. *Dominus illuminatio mea, ſalus mea, quem timebo*. Il palazzo di queſto Prelato è poſſeduto hoggidì da Franceſco Ranucci, e come ſi caua da vno ſtrumento dotale del 1529. ſotto li 11. di Decembre fù dato in dote da Chriſtofaro Tacconia, à Roſata ſua ſorella, maritata à Piacentino Ranucci, dal quale deſcende 'l detto Franceſco, parente del Sig. Don Girolamo Tacconia Canonico della Cathedrale della noſtra Città noua Priuernate. Succeſſe dopò alcun' anni della morte del Veſcouo Leonardo, la peſte ch'infettò tutt'Italia, e ſpianò molte Città, e particolarmente Piperno. Appreſſo ſeguì la rouina d' Ariandeno di Milito turcho, detto per eccellenza Barbaroſſa, 'l quale col ferro, e col fuoco guaſtò molte Città, per il che fù cagione che li ſoldati del Papa calati per difeſa delle Città della Chieſa giù nelle marine, arriuati à Piperno faceſſero peggio che non haurebbono fatto l'iſteſſi turchi, come ſcriue 'l Giouio nel compendio delle ſue Hiſtorie. Poſſedeua Barbaroſſa 'l Regno d'Algeri, acquiſtato dal fratello, e per le ſue crudeltà non ſolo ſi faceua temere da Chriſtiani, ma dalli più fieri Signori di Barbaria, e Arabi ſteſſi; & Solimano

peſte rouina Piperno; Ariandeno tur. co rouina molte città

Impe-

Imperator di Turchi, si risentiua alla fama di costui,'l quale ritornato che fù da Vngheria lo mandò à chiamare promettendoli si veniua 'n Constantinopoli honori grādi, e farlo Amiraglio del mare,& rallegratosi'l Scità à questa chiamata,lasciat'alla guardia d' Algieri Agì,e Ramadà calebino,& al gouerno di quello vn suo figliolo giouane di dicedott'anni, fè subito vela, con armata di quaranta trè galee, & altre fuste, & arriuato alle sponde del mar Toscano brucciò alcune naui di Genouesi ch'andauano in Sicilia à pigliar grano;& vna notte dopò dato l'assalto all'Isola d'Elba, prese 'l Castel de Rio,e carico di gran preda, giunse à Constantinopoli,doue da Solimano fù riceuuto con molt'honore ,e benche per le male lingue fuss' appresso cascato dalla gratia del suo Imperatore, per la buon' informatione fattali poi d' Abraim Basciā,lo creò Basciā, e lo fè Amiraglio del mare, dandoli di propria mano 'l stēdardo,'l scettro,e la spada , e datoli poi per le spese della guerra ottocento mila ducati d'oro,& ottocento giannizeri,cō vn'armata di ottanta galee,& altre fuste, vscì dal stretto di Gallipoli verso Italia,e passato 'l golfo di Vibona,assaltò S. Lucido,terra nella riuera di Calabria,e fatta quiui vna gran preda, se n' andò à Citrario, e trouando la terrà vota d' habitatori, la brucciò tutta insieme con sette galee,che quiui si fabricauano. Indi passando à Procita la prese, e data libertà à guardiani d' vna picciola Rocca , quali sù la fede sua se gli resero,ne passò al porto di Gaieta,e venuto à Sperlōga entrò in quella terra,e predò mille, e ducento persone trà huomini,e donne,e diede libertà ad'vn Peregrino huomo molto ricco ch'era fuggito nella Rocca,

Ariādeno turco creato ammiraglio del mare da Solimano Imper. di Turchi

quale venne à gettarseli alli piedi,gli rese la moglie il figlio, e la nepote. La medesima notte andorno da doi mila turchi dell'istess' armata à Fondi, e tagliorno à pezzi molti Cittadini, e molti ne pigliorno viui, spogliorno le Chiese, e ritornorno carichi di preda sù l'armata. L'istessa notte mentre questi saccheggiauano Fondi, l'altra parte dell'armata assalì Terracina, & fuggito a quest'arriuo 'l popolo sù la montagna, posero à sacco, & à fuoco le case, e tutti li vecchi, e malati, che non poterno fuggire, furono sù gli letti stessi doue giaceuano occisi. Recò la noua di questo fatto gran spauent'à Roma, & à tutta campagna, e ritrouandosi Clemente VII. amalato, 'l Collegio di Cardinali, rotte le porte dell'Erario, derno molti denari al Cardinal Hippolito de Medici, 'l quale per difesa della spiaggia Romana assoldate molte compagnie di fantaria persone di pessima, e dissoluta qualità; alcune de quali apena arriuat'in Piperno, in cambio di presidiarlo, si derno à robbare, & abrucciare ogni cosa, e ferono così spietate attioni, e danni, che non hauerebbe fatto la peste, ò l'istessi turchi, saccheggiorno le Chiese, profanorno li Tempij, violentorno le donne, & occisero molti Cittadini, 'l simile ferono nelle Contrade di Mont' alto, e di Corneto, & Barbarossa attendendo al suo viaggio arriuò all'Isola di Ponzo per far acqua, e se ne passò poi nel Africa à vele spiegate. Fiorirno anche in legge, Filosofia, & altre sciẽze, e belle lettere oltre li prefati Priuernati altri huomini dottissimi, e furono Giouãni Massarello, Iubentio Caporiccio. Scipione Imperio, Vincenzo de Oddis, Agostino Fidele, Bernardino, e Gio. Pietro Leo, Vittorio Guarino Vescouo d'Anagni del

Terracina posta à sangue, e à foco dall'armata d'Ariandeno turco, pone grã spauent'à Roma.

qua-

quale si parlarà appresso, Torquato penazzolo, Cinthio de Bellis, & altri infiniti, trà quali si rede celebre 'l nome del Sig. Marco Guarino 'l vecchio, nel sepolcro del quale fin'al presente per eterna memoria in vn marmo si leggono in sua lode, & honor delle patria quest'Epitafio.

D. O. M.
Marco Guarino Medico, àc philosopho insigni,
Prudentia, liberalitate nitente,
Præclaro Principum familiaritate,
atque Hospitio Illustri,
Patriæ Propugnatori acerrimo
eiusque magistratui,
Et ad Summum Pontificem legatione
præsidium Quæstura
Honorifice functo,
Victorius Iuris Cons. Ptolomæus AEques
Sancti Stephani filij
Patri optimo
P. P.
Vixit Ann. LII. obijt sept. Idus Augusti.
M.CCCC LXXXII.

Epitaffio nella sepoltura di M. Guarino di Piperno.

E anche hoggidì nella Città Beneuentana vna famiglia Guarina, che per la nobiltà del sangue, e sogetti rari da quella vsciti, reca alla nostra Città di Piperno donde descendono, non poco decoro, & ornamento, e

fin'al

fin' al presente in segno di così nobile discendenza; sortiscono per la mutatione de loro domicilio'l cognome Piperno, e dou'in Piperno erano detti Guarini, in Beneuēto, son detti Piperno, & hoggidì così si cognomina 'l sig. *Pietro*, 'l sig. *Donato*, Massimiano, Gioseffo, Nicolò, e Piett'Antonio Piperno, a guisa a punto delli Signori Gaetani, che venuti da Gaeta, ad habitare nella Città d' Anagni, dismesso'l proprio cognome, furono denominati Gaetani, dalla Città di Gaeta, dōde vennero, come nota 'l Ciaccone nella vita di Bonifacio VIII. dicēdo. *A priore sede Caietæ familiæ nomen habuere.* Cauasi quanto s'è detto da vn' antica memoria registrata in vn libro manoscritto, che si riserba nell'istessa Città di Beneuento, doue ragionandosi della Casata *Pino*, si fà in quella mentione della famiglia Piperno in queste parole. *Piperno famiglia venuta dalla Città di Piperno, chiamata Guarino, della quale si hà memoria nel Mortorio di S Spirito di Beneuento, che detta famiglia Pino habbia fatto parentela con Piperno, seu Guarino*. Così anco nel Mortorio di S. Pietro delle Reu. Monache di Beneuento. Ben vero che li Sig. Guarini che hoggidì sono in Piperno, differiscono nel Arme da quelli di Beneuento, atteso questi di Piperno fanno nelli loro scudi vn Leone rampante che sù la destra zampa tiene in branca trè spiche di grano, & in mezzo al corpo, vna fascia tempestata di trè stelle, e quelli di *Beneuento* fanno vna fiamma di foco in campo azzurro, che cala, e descende giù sopra d' vn piede d' Aquila; e la ragione è (come dicono) che *Py*, in greco significa fuoco; *vnde Pyromantia est genus diuinationis quæ fit per ignem. Perna* significa 'l Piede come nota 'l *Perrotti* nel

Guarini di Beneuēto cognominati Piperno fanno diuers' arme da quelli che sono in Piperno.

suo

suo cornucopia n.49. in queste parole. *Veteres, Pernas pedes appellabant, quod nomen hodiè quoq; hispani seruant*† il piede sù 'l quale descende la fiamma, e piede d'Aquila, Regina dall'augelli, perche li Pipernesi antichi faceuano per impresa l'Aquila, come nel Cap. XV. della Regia, & Antica Piperno s'è toccato, & fino ad hoggidì l'vsano li *P*riuernati nel sigillo della noua Città, doue si vede vn'Aquila con l'ale aperte che trà gli artigli tiene li dardi, e le saette, & in mezzo del petto l'arme moderna, ch'è la Testa di Camilla Regina, il Leone, & il Piede lauro; si certifica tutto questo da vn nobile Epigramma fatto dal sig. Antonio de Santis Beneuentano in lode del d. sig. Pietro Piperno padre delli sudetti Donato, Massimiano, Gioseffo, Nicolò, e *P*ietr'Antonio Piperno, psona di molto merito, e dottrina, *P*rotomedico famoso nell' istessa Città di Beneuento; trouasi 'l detto Epigramma registrato nel sudetto libro antico, & è dell'infra scritto tenore.

† Che vnite insieme questedue dittioni, cioè, Py, e Perna, dicono pipe rna ch'è a pūto il nome della Citta di Piperno.

Progenies tua Piperni de stirpe Guarina
Cuiquè Bononia dat nobile Principium.
Cursibus in varijs fortuna recta, nec vmbres
Inconcussa ruit, surgit, & ipsa cadens.
Nam pede subleuat, & currit sua virtus, & igne
Py. ignem Perna pedem † mons Patriamquè notat
Fertilis, insignis Proles, nunc prospera viuet,
Nam Iuno, Baccus, Iuppiter esse beat.

† Mōs patriam. i. Piperni. Mons istis regionibus vulgò piperno dicitur,

E che questi sudetti sig. hoggidì cognominati Piperno in Beneuento siano veramente di Casa Guarino, si fà certo nell'additioni, stampate l'anno 1642. sopra le

Pie-

Pietre mediche dall'istesso sig. Pietro Piperno, dedicate all' Eminentissimo Card. Maculano del tit. di S. Clemẽte, per nome Frà Vincenzo di Fiorenzola dell' Ord. di Predicatori Arciuescouo di Beneuento, in vno Epitaffio ch'iui registra sotto 'l nome del sig. Pompeo Zagarelli Dottor esimio nell' vna, & l'altra, legge in queste parole.

Memoriæ.

Petri Piperni, ex Donato de Guarinis
Ac matre de Cassandro
Variarum Famosi scriptoris, Archiatri
Pub. Pat. Lectoris.
Cunctarum ferè scientiarum insigniti
Vrbis Gubernat. sæpè intimi Cons.
Vt sua Posteritas, nunc Donatus, Massimianus, Ioseph, Nicolaus, & Petrus Antonius, Filij Irritentur ad similia, vel maiora.

Pomponius Zagarellus V. I. D. Romæ
1642. Kal. Feb. F.

E che siano per descendenza Cittadini Priuernati, nè fà indubitata fede il sig. Donato Piperno Dottor di legge figlio del sudetto Pietro Piperno in vna scrittione sopra 'l sepolcro di suo padre in queste parole.

Pe-

Petrus de ſtirpe Guarinus
ob maiorum patria
Pipernus, &c.

Fù queſto Pietro Guarino denominato *Piperno* dalla Patria Priuernate, oltre la nobiltà, dedito, & applicato alli ſtudij, & particolarmente in quelli della medicina, e diuenne nella Filoſofia huomo inſigne, e nella poeſia eſquiſito, come molte rime, e verſi da lui compoſti ne fanno fede. E diuenuto famoſo nella ſua profeſſione, ſi reſe grato, à *P*orporati, & ad' altri Perſonaggi graui. Leſſe publicamente Medicina in Beneuento, & in breue tempo per le ſue virtù s' acquiſtò il titolo di Protomedico, e perche, era perſona di gran prudenza, fù anche Cõſigliere di molti *P*relati che dalla Santa Sede Apoſtolica furono deſtinati al gouerno di detta Città. Poſe in luce queſto virtuoſo huomo molt' opere dotte concernenti alla ſua profeſſione, e trà l'altre, quella ſtampata l' anno 1624. intitolata.

Medica Petra *Petri Piperni Philoſophi, Doct. àc Protbomedici Beneuentani s. lett. P.*

Opere ſtã pate dal ſig. Pietro Piperno alias guarino.

Dedicata all' Illuſtriſſimo, & *R*euerendiſſimo Signor Scipione Perrotto Cameriere d' Vrbano VIII. In queſt' Opra vi ſono varij, e curioſi trattati, cioè.

Dè Cognitione Aeris incommuni Beneuentani.

Dè Regimine Aeris Beneuentani, & similis.
Dè Quibusdam Antitodis pro vita regimine.
Dè Aeris mutatione.
Dè Regimine Anni scalaris.
Dè Natatione in Communi, àc dè Fluuijs Beneuentanis.

Pose anch'in luce l'anno 1634. vn' altra bellissim' Opra dedicata all' Eminentissimo Cardinal Oregio Arciuescouo di Beneuento, il cui titolo è.

De Magicis Affectibus, aut horum d'gnotione, prænotione, Curatione Medica, stratagemmica, Diuina plerisq; curationibus electis, àc de Nuce maga Beneuentana.

La quale contiene in se vn Preludio, *dè Dęmonibus, vn libro de Existentia magorum, magicorumq; affectionum, seù morborum, electis pulcbrisquè sententijs munita.* Vn altro lib. *De magicorum morborum Curatione*. Vn' altro, libro, *De naturalibus remediis, &c.* Vn'altro libro, *De stratagemmatica Curatione, & vn' altro libro De Curatione Diuina.*

Stampò anco l'anno 1642. vn'altr'Opera molto curiosa, e bella, dedicata all'Eminentissimo Cardinal Fiorenzola Arciuesc. di Beneuento, il cui titolo è

Petra Petri Priuerni Scriptoris, Lectoris, Archiatri Publici Beneuentani. Antepetra nunc, bina addita: Historicè, & Medicè Beneuento, & simili.

Contiene quest'opera l'historia della fondatione della Città di Beneuento, le guerre, li Duchi, gl'auuenimenti, e tutto quello che di prospero, ò d' infelice occorso à quella Città, cosa degna d' essere letta da tutti curiosi

riosi,e virtuosi. Hà lasciate altre opere mano scritte, quali si trouano in poter de suoi figliuoli. E per cōcludere questo Capitolo lasciando da parte molt' altre cose da notare, dico che oltre li sudetti sono molt' altri sogetti che con le loro virtù, e lettere hanno resa,e rēdono ancor viuēti adorna la nostra Città Priuernate,come Marco Guarino 'lgiouane, Odoardo de Oddis,Sebastiano de Carolis,Teodosio Rossi,Carlo Orrelli, Gio. Battista Valle, Casata nobile nella Città di Cosenza,Christofaro Benuenuti, & altri,quali si lasciano à penna più erudita di parlarne à suo tempo.

Come Bernardino, e Gio. Pietro Leo Priuernati persone di singolar' virtù furono mandati dalla Città di Piperno ambasciatori à Marc' Antonio Colonna; & al Generale del Campo Imperiale. Della venuta di Sisto V. Pontefice in Piperno. Di Vittorio Guarino Priuernate Vescouo della Città d'Anagni; E d'Eustachio Caporiccio, & Agostino di Felice dà Piperno Musici Eccellenti.

Cap. XXXII.

Ella guerra tentata da Paolo IV. Carrafa contro di Rè Filippo, a fine di leuarli 'l Regno di Napoli sotto pretesto, che fusse ricaduto alla Chiesa, s'alterorno gl'animi così del Duca d'Alua all' hora Vicerè di Napoli, come del Papa, che fù cagione di gran ruina dell'vna, e l'altra parte: poiche accortosi 'l Duca dell'annamenti, e preparationi del Papa, pigliò occasione di prepararsi anch'esso per difesa del Regno, e non potendo

tendo

tendo più tolerare quello che dall' Ecclesiastici se gli minacciaua con tant' apparecchi, e fortificationi sù li cōfini del Regno, volle preuenirli per riparare al male che gli sopraſtaua, & entrato di fatto nel Stato di S. Chiesa, si fè intendere per tutto, ch'egli non veniua à danni della Chiesa, mà solamente per far guerra à Paolo IV. Carrafa, e le terre, e Città ch'in quella guerra hauesse conquistate, non le conquistaua ad'altro fine se non per tenerle per il Sacro Collegio di Cardinali, e per il Pontefice futuro. E benche l'Ecclesiastici con l'aiuto di molti Prencipi, e particolarmente di Rè di Francia (quale si fè intendere che non faceua questo per rompere la tregua fatta con Rè Filippo, mà solo di soccorrere 'l Papa nelli suoi bisogni) facessero molti danni à Spagnuoli nelle Città di Lombardia, della Romagna, e Marca d'Ancona, tuttauolta li spagnuoli pigliarno Pontecorbo, Frosolone, & altri luoghi, & arriuati ad Anagni ruppero quelli del Papa, e presero la Città d'Anagni, con gran danni di quella Città; pigliorno appresso con morte di molti spagnuoli, la Città d'Ostia, di Nettuno, e Montefortino, quale repigliate dall' Ecclesiastici con estrema ruina di quelli popoli, e particolarmente di Montefortino, il quale mentre si saccheggiaua dall'Ecclesiastici vi s'attaccò a caso 'l fuoco, che aiutato da vn gagliardissimo vento lo ridusse in cenere, e trà l'altre brucciò vna Chiesa, dentro la quale molte gentildonne, per conseruar l' honestà loro dalla furia di soldati, s' erano saluate. Trà tanto scorsi più auanti li Spagnuoli pigliorno Sezze, Sonnino, San Lorenzo, Santo Stefano, e Terracina. E Bonifacio Gaetano, Sig. di Sarminęta vscito fuori

Duca d'Alba vicerè di napoli entra con l'esercito nel stato di S. Chiesa.

Pontecorbo, Frosolona, Anagni Ostia, Nettuno, Montefortino, pigliati da spagnoli, e recuperati con gran ruina dell'Ecclesiastici.

ſuo Colonello, e cō fiorita ſoldateſca per impedire li ſpagnuoli, poſe vn preſidio à Roccaſecca, & in altre terre sù quelle frōtiere, & egli ritiratoſi à Piperno mandò à chiamare gente da Roma per potere eſpugnare à fatto li ſudetti luoghi, e cauar fuora dal territorio della Chieſa tutti li ſpagnuoli. In queſte turbolenze, quale durorno vn pezzo con danni notabili dell'vna, e l'altra parte, 'l Duca di Giuſa venuto da Francia in ſoccorſo del Papa, dopò molte fattioni d'arme trà ſpagnuoli, & Eccleſiaſtici, conoſciuta la debolezza, e poche forze del Papa, riuolſe l'animo al ritirarſi, e ritornare in Francia, tanto più che 'l ſuo Rè (informato del tutto) gl'ordinaua che cercaſſe pacificare 'l Papa con Rè Filippo, e ſe ne tornaſſe via. A queſte rouine, e danni l'vniuerſità di Piperno ſpedi ambaſciatori à Marc'Antonio Colonna, & al Generale del Campo Imperiale ch'erano venuti alla diſtruttione di tutta maretima, e campagna per ſdegno grande ch'haueano contro Paolo IV. come s'è detto, e gl'Ambaſciatori furono Bernardino, e Gio: Pietro Leo, Oratori prudenti, & accorti. Fù Bernardino Leo perſona dotta, e poeta laureato, compoſe molt'opere, e trà l'altre compoſe 24. libri in verſo heroico ſopra l'Iliade di Homero, dodici de quali diede in luce, e le dedicò all'Eminentiſſimo Cardinal di Fiorenza Don Ferdinando di Medici l'anno 1575. impſſe da Bartolomeo Toſo Breſciano. Altri dodici mano ſcritti ſi cōſeruano dal ſig. Cap. Gio. Leo da Piperno ſuo nepote, hoggidì Lancia ſpezzata di noſtro Sigore Innocentio X. Stampò anche l'iſteſs'anno in verſo heroico latino vn'opera intitolata. *De bello Turcico*, diuiſa in doi libri, dedicata à Gregorio XIII. Sommo Pontefice, im-

Duca di giuſa cerca pacificar Paolo 4. con Rè di ſpagna

Bernardino, e Gio. pietro leo ambaſciatori à M. Antonio Colonna, & al Generale dell'eſſercito Imp.

pressa'n Roma presso gl' heredi d' Antonio Bladio stampatori camerali, lasciò dopò sua morte molt'altre ope, e fragmēti, come sono sermoni diuersi, orationi, madrigali, & altre poesie, e cose accademiche, & vn opera intitolata l'Vlissea d' Homero in ottaua rima degna di stampa, e d'esser letta da tutti virtuosi. Gio. Pietro Leo persona di molte lettere, compose altr'opere belle, fù oratore molto facondo, e copioso, procurò sempre il bene della Patria, e di suoi Cittadini, questi furono mandat'ambasciatori alli sudetti Prencipi, quali arriuati alla presenza loro, esposero con sì eloquente stilo la legatione commessali dal publico Priuernate, che s' acquistorno gl' animi, e le volontà di detti Prencipi, & ottennero la salute della Patria, liberandola da mille pericoli, e rouine, che dall'Imperiali, e Spagnuoli se gli minacciaua, mà perche longo sarrei si tentasse di raccontar tutti li progressi di questa guerra trà Paolo 4. l' Duca d'Alua Vicerè di Napoli, perciò si rimette 'l curioso lettore all'auttori che di ciò prolissamente ne scriueno; e trà gl'altri potrà leggere 'l 4. lib. della quinta parte dell'agiunta all' Historie del Tarcagnota, & altri di quelli tempi che restarà sodisfatto. Morse per vltimo Paolo 4. e non passorno molt' anni che dopò la morte di Pio 4. Pio V. e di Gregorio XIII che Sisto V. assont'al Papato, si conferì à Piperno per passare à ristorare 'l Porto nel mare di Terracina, anticamente fatto d' Antonino Pio Imp. è notata questa venuta di Sisto V. da Tomaso Costo nel suo memoriale con l'agiunta di Gioseffo Mormile, in queste parole *Il Conte di Miranda Vicerè di Napoli mandò sù due galee 'l Marchese della Bagnesa suo primogenito à baciare li*

Sisto V. vien'a Piperno, e passa a Terracina.

pie;

piedi al Pontefice Sisto Quinto 'l quale intento a grand' imprese, s'era condotto à Terracina per risare iui'l porto; e nella Città di Piperno stessa in vn pilastro di marmo dell'Atrio della Cathedrale, fino ad'hoggidì oltre la memoria di Carlo V. *I*mp. si vede quella di Sisto V. *P*ontefice, come più sopra nel Cap. X. di questo secondo libro pag. 99. s' è toccato. Mi diceuano li Vecchi *P*riuernati che 'l Vicerè di Napoli, mandass' insieme col figlio regali di gran valuta al *P*apa in Terracina, e trà l'altre cose alcuni animali seluaggi calzati di ferro, & che nell'ambasciaria che fè'l Marchese della Bagne sa rappsentò al *P*apa, ch' haurebbe dispiaciuto molto à Sua Maestà Catolica la ristauratione di quel porto, e che 'l Pontefice gli rispondesse che lui haurebbe dato presto fine à quell' opra con bon numero di persone. Diceuano di più che metre si rifaceua quel porto, Sisto Quinto con l' ombrella in mano sollecitaua gl' artefici, e staua di persona vedendo quanto si faceua, mà con tutta questa diligenza, non potè vedere compita l'opera, perche assalito d'vna terzana, e trasferitosi'n Roma, nè morì pochi giorni dopò che furono li 29. di Agosto dell'anno 1590.

*F*iorì non molt' anni dopò Vittorio Guarino da Piperno persona dottissima nell'vna, e l'altra legge, nobile di sangue, fratello Carnale di *T*olomeo Guarino Caualiere di San Stefano. Attese sempre costui alle lettere, & al seguito di *P*rencipi, e *P*relati, e particolarmente dell' Eminentissimo Cardinal di Como, del quale s'è fatta mentione nel *C*ap. 31. pag. 341. Fù questo Vittorio Guarino molto familiare di detto Cardinale, e ritrouato in tutte le cose molto saggio, e fide-

le,

le, lo fè suo Auditore, e lo portò tant'auanti, ch'in breue lo fè Vescouo d'Anagni, Città nell'hernici, nō molte miglia discosta da Piperno. *Fatto Prelato* si mostrò piaceuolissimo; attese al suo gregge, e cura pastorale, fù acerrimo difensore della libertà Ecclesiastica, delli poueri, delle vedoue, delli pupilli, e si trasformò tutto in amore, e carità verso del prossimo, puniua atrocemente li vitij, e le persone cattiue, & in vn'istesso tempo, era temuto, & amato. Visse poco tempo questo Prelato, mà in quel poco, diede gran saggio della sua retta intentione; Et infermatosi nell' istessa Città d'Anagni fù disperato da Medici, mà poi rihauutosi alquanto per voler d'Iddio, fù per consiglio delli stessi Medici mandato à Piperno all'aria natiua, & sopragiontoli vna noua infermità di Pietra, ne passò all'altra vita, e fù sepolto nella Chiesa Cathedrale, à lato dell' Altar maggiore, doue in vna pietra della sua sepoltura si legge la sua memoria in questo modo.

Vittorio Guarino da Pipno Vescouo d'Anagni

morte di Vittorio Guarino Vesc.d' Anagni

Vittorio Guarino Priuernati Episcopo Anagnino,
Qui Ptholomeo Gallio Cardinali Comensi in primis Charus:
Multisquè per diù apùd eum, muneribus egregiè functus,
Ob insignem virtutem, vitæquè integritatem, ad Episcopatum euectus,
Dum gregi suo inuigilat,

Ad Pastorem animarum Deum euocatus, e vita migrat.
Anno Domini M. D. C. VII.
AEtatis suæ anno
XXXX VII.

Ptholomeus Guarinus AEques Sancti Stephani Fratri optimo monumentum posuit.

Funerale celebrato a Vittorio Guarino Vescouo di Anagni.

Dopò otto giorni della morte di questo Prelato si celebrò'l suo funerale con lugobri apparati, elogij, prose, e versi. Cantossi con molta solennità la messa accōpagnata da mesti suoni d'organi, e strumenti musicali ramentandosi in vna oratione molt' erudita le virtù, e l'attioni nobili di questo bon Prelato. S'hà per traditione, che questa famiglia Guarina; habbia vn tēpo contratta parētela con la Valeriana congiont'in sangue cō la Ceccana, & dicono che Francesco Guarino padre di Marco Guarino del quale habbiamo parlato nel Cap. antecedēte fusse figlio per parte di madre d'vna sig. di casa Valeriana, & oltre la traditione vi sia scrittura che appsso d.d. sig. Guarini si cōserua, nella quale s'afferma quanto s'è detto. Hanno nō poco adornamento anche apportato alla Città Priuernate alcuni musici, e lasciatone molti in tal'arte periti, due sono stati fino à tempi nostri in quest'essercitio eccellenti, Eustachio Ricci, che per l'eccellenza del canto fù fatto Maestro di Capella del Papa, & Agostino di Felice che p la soaue, e dolce

Musici eccellenti Priuern.

voce

voce diuenne vno de principali musici ch' hauesse la corte dell'Imperatore,& il Duca di Bauiera,'l quale più volte hauendo domandata licenza per ritornare alla patria sua,mai li fù concessa fintanto che non desse parola di ritornare alla corte.Mà poiche quì m'hà cõdotto'l filo del ragionamento,vò dir qualche cosa in lode di quest'honorata disciplina della musica,& dico che la musica,e virtù hoggidì da Prencipi molto stimata,e lodata. E si Plutarco la chiama cosa indegna , e che appresso di Romani fù tenuta in sõmo dispreggio,come fè Scipione,Emilio, Catone, 'l Rè di Persia,di Medi,e gl'Egitij; Tutta volta negare non si può che le ragioni di questi tali non siano friuole , perche 'l Rè di Macedonia riprese Alessandro suo figliolo non perche si dilettaua della musica,mà perche troppo cura si prẽdeua in quella,scordandosi delle cose più importanti del Regno,e questa fù la cagione,che non la volle abbracciare Alcibade,perche à cose più gloriose aspiraua,e si li Romani la disprezziorno , quest'auenne perche erano di natura bellicosi,e di costumi più presto seueri,che piaceuoli,e quest'è la cagione,che la dannassero.Mà si se cõsidera in se stessa,trouaremo ch'è virtù, e che per molte parti si rende Illustre, atteso l'origine sua fù nobilissima, & il Beroldo nell' oratione fatta in isporre le questioni Tuscolane,& Horatio Flacco,l'attribuiscono vn origine diuina *Cuius origo celestis memoratu, ipsiusq; ratione mundum esse compositum, Pythagorici vulgauerũt.* e non senza ragione, perche li Celi come dice Cicerone nel sonno di Scipione , e Macobrio nel 2. del d. libro,si moueno musicalmẽte.Gli Stoici ancor'essi dissero'l mõdo essere stato fatto con artificio harmoniaco,

e musicale; e vi furono di quelli, che dissero, che la musica contineua ogni cosa, perche non è cosa al mondo fatta senza geometria, e musica, Fù ritrouata la musica come vole Plinio d' Anphione d' Antiopia creduto figlio di Gioue, però nella Buccolica dice 'l Poeta.

Io canto ciò ch' Amphione solea,
Cantare, chiamando à pascoli l'armento.

e Statio nel 1. lib. della Tebaide.

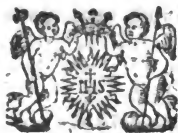
Dirò come Amphion condusse i monti
Alle mura di Thebe col suo canto,
E i Tirij monti si fecer vicini.

Inuētori della musica

Li Greci secondo Eusebio nel XI. de præparatione Euangelica, attribuiscono l'inuētione di quella à Dionisio, nō dimeno esso vole che l'inuentore fusse Zetho & Amphione fratelli, ch'à tempo di Cadmo fiorirno. Pobilio nel 4. dice che l'inuentori della musica fussero gl'Arcadi. Diodoro nel 1. libro, vole che fusse Mercurio. Altri dissero che trahesse la sua origine dal canto dell'augelli. Isidoro nel 3. lib. delle sue Ethimologie afferma che fusse Pitagora, e l'inuentasse dalli soni delli martelli, e dalla percussione delle corde distese; Nōdimeno Moisè nel 4. Cap. della Sac. Genesi dice cō verità che Iubal ne fusse l' inuentore, *& fuit pater canentium cithara, & organo.* E le sue note cantabili per consenso vniuersale furono ritrouate da Guidon d'Arezzo huomo per causa di quest'inuētione memorabile, e degno d'immēso pregio, e d'infinito honore, Ritrouata dūque quest'Eccellēte disciplina, hebbe marauiglioso seguito da tutto 'l mondo. L'Arcadi haueuano per legge d'impararla à putti per cantare gl'Hinni in honore de loro falsi Dei, li Greci l'honororno molto, Platone la stimò

Guidon di Arezzo inuentore delle note musicali.

gran-

grandemente; Aristotile nella sua Politica la pone trà le discipline illustri. Nelle sacre lettere siamo tutti eccittati alla musica come dice'l Profeta. *Cantate Domino canticum nouum psal. 149.* e di nouo. *Psallite Domino in cithara e voce psalmi, ps. 97.* Nel' Apocalipsi cap. 14. si legge che S. Giouanni vidde quell' Animali che cantauano vn cantico nouo al Signore. *Il Sauio* nel Ecclesiastico cap. 40. dice che *Vinum, & Musica letificat cor.* e per finirla la musica perfettamente si troua nelle Capelle de Papi, dell'Imperatori, delli Rè, delli Duchi, e delli Prelati, doue s'ode l'armonica modulantia delle voci. Fiorì dunque in quest' eccellente virtù della musica il sudetto Eustachio Ricci da Piperno, & Agostino di Felice che sin da fanciulletti s'auezzorno in q̃ la disciplina, e si come Bernardino, Gio. Pietro Leo, e Vittorio Guarino, quelli con la poesia, & arte oratoria, e questo con le Prelature resero illustre la Patria Priuernate, così Eustachio, & Agostino à tempi nostri l'adornorno cō la virtù, & arte eccellēte della musica.

Come

Come 'l Signor Teodosio Rossi, & il Signor Capitano Gio: Leo Priuernati, l'vno con le lettere, e l'altro con l'armi hann' illustrata la Città noua di Piperno.

Cap. XXXIII.

E' fin' al presente discorso di molti rari, e degni sogetti, che cō le loro virtù, & atti heroici hāno p l'ātico resa illustre la Città noua Priuernate, la maggior parte de quali gloriosamente da questa vita passati sono, lasciando a posteri memoria della lor'eterna fama. Adesso si toccaranno alcuni che fino al present' anno 1646. viuono non men gloriosi dell' antichi, guardandomi sempre dall' adulatione, difetto da me abborrito, & odiato. Et il primo che m'occorre di parlare è il sig. Teodosio Rossi da Piperno, persona d'eterna lode, nobile di sangue, d'animo, e d'ingegno, il quale da giouanetto, dalla patria trasferitosi 'n *Roma*, diede con tant'ardentia opera alli studij non solo di polite lettere, et della Teologia, *Legge* Canonica, e Ciuile, mà perche la viuacità, e prontezza dell'ingegno l'aiutaua, s'ap-

s'applicò alla Mathematica sotto la disciplina di Christofaro Clauio di Bomberga Sacerdote della Compagnia del Giesù, huomo in quella professione molt'Eminente, nella quale diuenne sì famoso, e celebre, che fù sempre tenuto in stima, non solo da *Prencipi*, e Porporati, mà da Pontefici stessi, & particolarmēte da Vrbano VIII. al quale dedicò opere molto degne, hoggidì si ritroua in Roma con officio di Scudier' Apostolico, carica molto stimata in quella Corte. Hà composte questo Signore molt'opere, bona parte de quali vanno in stampa, che da *Leone* Allatio sono state registrate nel libro da lui impresso in Roma l'anno *1633.* appresso Ludouico Grignagni, il cui titolo è. *Apes Vrbana, seu de viris illustribus, qui ab an. M.DC.XXXII Romæ adfuerunt, & typis aliquid vulgarunt.*

Et dice così.

Theodosius Rubeus Priuernas Theologiæ, ac Iuris vtriusquè Doctor edidit.

I Singula ex S. Rota Romana decisionibus selecta. Ex quorum sex partibus prima hoc volumine continetur, ad Vrbanum VIII. Romæ apud Iacobum Mascardum 1624. in fol.

Opere poste in luce dal sig. Teodosio Rossi da Pip.

II De quantitate dierum, & noctium, aliorumquè temporum differentijs, pro omnibus poli vtriusque eleuationibus, & pro polo Romano, vna cum tempore Horarum Canonicarum. Octies diuersis temporibus impressa.

Eiusdem

Eiusdem calamus exarauit, quæ in fine Breuiarii Vrbani VIII. auctoritate recogniti. De anni correctione, eiusquè necessitate, & Kalendario Gregoriano leges.

Conscripsit præterea secundum singularium partem circa stylum, & obseruantias eiusdem Tribunalis, quas seruat in diuersis causis.

III Circa Doctores, ipsorum sententias à Rota approbatas, vel reprobatas.

IV Circa varia practicabilia ecclesiastica.

V Circa legum intellectus.

VI Circa statutorum interpretatione.

Obseruationes pratticarum Iuris conclusionum à S.Rota Romana in vltra decem millibus decisionibus receptarum, vna cum allegationibus Iurium, & doctorum de quibus in ipsis decisionibus, inter quas materiæ alienationis rerum Ecclesiasticarum, clausularum, Iuris patronatus, Præsentationis, & Regularium Cancellariæ Apostolicæ, præter decisiones, ampliori doctrinarum dote locupletantur, ordine alphabetico disposita.

Compendium tàm institutionum Imperialium recollectũ, ex comentariis Ioannis Oinotomi, quàm etiam omnium ordinariorum Iuris Ciuilis, nec non Canonici. Alia etiam in Astronomicis commemorat Christofarus Clauius in lib. de noua Horologiorum descriptione edito Romæ 1599. in fine, & in principio, vbi ponit eiusdem Theodosii inuentionem.

De nouo quadrante eiusdem vsu.

Nec non de Horologiis solaribus peregrinis in Cilianpro stabili concauo, & in globo descripto, cum stilo fixo ad solis motum mobili. Ho-

Horologij etiam Hydraulici fabricam, in quo per tabulam refractionis vniuersalem, ab ipso nunc primo laboriosè supputatam horariæ lineæ artificio, in depressiori parte Hemisphærii concaui descriptæ, aqua beneficio eleuatæ à solis radio refracto per Gomonem indicatur. Quod etiam in ære ab ipso fabricatum, & descriptum obtulit Vrbano VIII. Pont. Max.

Và anche in stampa vn' altra bellissim' inuentione, del sudetto Teodosio, qual'è per sapere l'hore dell'horologio per l'ombra del proprio corpo humano stād'al sole, e s'intitola.

Horiomo di Teodosio Rossi da Piperno.

Per la quale ogn'huomo stand'al sole per l' ombra sua propria, ò altra puol conoscere l'hore di tutto l' anno, dedicata all' illustrissimo, & Eccellentissimo Signor Honorato Gaetano Duca di Sarmoneta, stampata in Roma li 25. di Febraro del 1590.

E nel libro intitolato, *Bibliotheca Classica, Authore Gregorio Brandina*, stampato in Françoforte l' anno 1611. in quarto foglio, doue si notano tutti li libri del mondo, in ogni *Professione*, nel foglio 745. trattandosi di quelli ch'hanno impugnato l' opere altrui, hauendo referite molt'opre ch'à scritto 'l P. Christofaro Clauio di Bomberga sudetto in fauore del Calendario Gregoriano, in risposta delli libri scritti contro di esso, e di molti libri scritti da diuersi Auttori in fauore di d. Calendario, & di quello che hauea scritto detto Claudio, si scriue cosi del nostro Teodosio da Piperno. D. *Theodosii Rubei Priuernatis responsio ad Expostulationem*

 Fran-

Francisci Vieta aduersus Christofarum Clauium. Romæ apud Societatem Venetam 1603. Si deue auertire che doue dice. *Romæ*, credo sia errore, e voglia dire, *Venetiis*, perche in Venetia era la società Veneta di stampare li libri in detto tempo.

Et vltimamente l'anno *1639*. hà dato in luce vn discorso intorno le lettere *Apostoliche* emanate da N. Signore Vrbano V*III*. in forma breuis, sotto li *13*. d'Ottobre dell'anno *1638*. nelle quali (per seruirmi delle proprie parole) *statuitur vt anno quo Vigilia Sancti Ioannis Baptistæ incidit in diem* Coporis *Christi, pridiè illius, nimirum feria quarta ieiunetur*. Opra non men faticosa, che dotta dedicata all'istesso *Pontefice*, doue fà mostra della felicità del suo ingegno, e sapere.

Lutio Rossi da Pip. Scudiero Apostolic.

Hebbe questo sudetto Teodosio vn Zio chiamato Lutio Rossi da Piperno, huomo di molta portata, e dotto anch'egli Scudiero Apostolico al quale Teodosio li dedica vna tauola doue si discorre del modo di sapere in ciascun giorno di tutto l'anno à che hora si leui il sole, e di quant'hore siano li giorni, e le notti di tutto l'anno, opra del sudetto Claudio di Bomberga, e dice così.

All'Illustre, e molto Reuerendo
Sig. Lutio de Rossi da Piperno Scudiero Apostolico, e Zio mio carissimo.

CHi non stupisce sentendo vn' Astrologo discorrere del numero de Cieli *, delli loro ordinatissimi moti, grossezza, eccentrici, concentrici, epicicli, & altre cose stupende, delli* 7. *pianeti, & delle* 1022. *stelle, donde si cono-*

sce

sce l' eccellenza dell' intelletto humano, il quale và penetrando cose. Quas nec oculus vidit, nec auris audiuit, & supponit oculis distantia sydera nostris. E che si può dire, e pensare più, dalle quali merauiglie, hauendo ricolto la presente tauola, non solo vtile, m'ancora necessaria, la quale hò voluto mandarla fuora sotto il nome di V. S. per darli vn segno del obligo mio verso di lei, & basciandoli le mani fò fine. da Roma il dì 3. d'Agosto 1589.

D. VS. Ill. e molto Reu.

Amoreuolis s. Nepote
Theodosio Rossi da Piperno.

Hor da tutto questo che s'è detto argomentar si pò 'l valore di vn tāt' huomo, onde con buona ragione Stefano Gratiano Dottor di legge, per molti libri, e dottrina chiaro, nel *Tom. 2. discussionum forensium cap.* 298. apportando vna risposta di Teodosio sudetto, lo chiama, *Virum omni genere scientiarum praestantissimum*, e meritamente perche con la sua scienza, & opre hà reso, e più che mai rende con se medesimo la Patria chiara, & illustre à tutto 'l mondo, viue hoggidì con molto splendore, e però si tacciono di lui molte cose.

Gio. Leo Priuernate soldato valoroso.

Non men glorioso è il nome del Sig. Capitano Gio. Leo Priuernate persona strenuua, e valorosa, il quale trahe l' origine non solo dall'antichi della noua, ma dall'antichissimi dell'antica, e distrutta Città di Piperno, come nel Cap. primo di questo secondo lib. s'è detto, doue s' è ragionato di Leone Leo persona nobi-

le, e principale della Città distrutta, che pose la prima pietra, e fù 'l primo fondatore della Città noua di Piperno, e che questa casata, *Leo*, sia anco dell'antiche della Città Moderna, si manifesta fin dall' anno *1181.* come si vede in vna donatione antichissima in pergameno che si riserba trà le scritture della Cathedrale di Piperno, doue si legge ch'vn certo chiamato similmente Leone Leo della Città noua, dona alcuni beni à Balduino suo figliuolo naturale, e perche 'l tenore di questa donatione, è cosa curiosa à sentirsi per essere fatta in quella semplice forma, e latinità di quelli tempi, hò voluto quì registrarla.

Donatione di Leone Leo priuernate fatta à Balduino suo figlio naturale.

In nomine Domini Amen. Anno eius M.C.LXXXI. Anno primo Domini Lucii Papa III. *indict.* 13. *Mense Settembrio die 17. Hac die ego Leo Leonis propria mea bona voluntate, & pro bono seruitio, quod mihi fecisti; Dono tibi Balduino naturali filio meo, videlicet sedium vnum extra porta campaninam, cuius fines sunt, à fine à primo latere via publica, à secundo, sedium filiorum D. Theobaldi, à tertio sedium Berardi Domini Theobaldi, à quarto, via. Ità tamen, vt à die præsenti habeas iam dictum sedium cum omnibus suis vtilitatibus, & liberam potestatem faciendi ea quæ volueris in perpetuum, & obligo me, & meos heredes tibi, tuis heredibus nomine pæna l. sol. priuisinorum soluere solitè, vel molestiam facere nos permiserimus, vel si denfendere voluerimus, vbi vobis opus, & necesse fuerit, & pæna soluta, hac donatio firma permaneat . . . . . Vndè rogati sunt testes, Petrus Domini Ropiti fil. . . . Gratianus* Ringarde *fellett . . . .*
Ego Guido Romana Ecclesia, & Piperni Scriniarius interfui, & subscripsi.

Eio;

Fiorirno di quest' antichissima famiglia della noua Città huomini valorosi, non solo nelle lettere come fù Bernardino Leo Poeta Laureato, & Oratore; Gio: Leo Dottor di legge, e di molt'eloquenza, & altri come nell'antecedente Cap. s'è detto, m'anco in bontà, e santità, come trà gl'altri fù à tempi nostri, Bernardino Leo dell' Ord. Serafico persona di singolar bontà, Frà Santi *Leo* Cappuccino, Teologo. e Predicator in tutt'Italia famoso: Prouinciale della Prouincia Romana, intimo di Paolo V. Sommo *Pontefice*, il quale rifiutate le dignità offerteli, altra gratia non volle dal Pontefice, solo che di finire li giorni suoi in vn Conuento antico, abandonato dalla sua Religione, & dimandato perche ciò facesse è rispose che voleua morire in quel luogo, doue tãti Padri di S. vita erano anticamẽte morti. Morse in vltimo con opinione di Santità, e le sua vesti furono dalli popoli pigliate come reliquia di Santo.

Bernardino Leo poeta laureato, e fr. Santi Leo pdicator famoso da Piperno.

Fauonio *Leo* persona di polite lettere compose come più volte s'è detto vn' Oratione molto erudita in lode della sua patria che comincia. *Graue quidem onus Prætor optimè. Patres conscripti, cæteriquè Ciues mei præstantissimi, &c.* recitata auanti 'l Senato Priuernate da Giacinto Visca suo discepolo il primo di Gennaro l'anno 1620. hora *Religioso* dell'Ordine di Predicatori. Da questo *Fauonio* Leo discese il *Padre* Frà Tomaso Leo *Carmelitano*, che fù meco condiscepolo nell' humanità, e [illegible] padre d'ottima vita, e molt' altri, da quali trahe l'origine sua il Capitano Gio: Leo sudetto, il quale da Giouanetto vscito dalle case paterne si diede per acquisto delle virtù alla militia, nella quale diuenne così strenuo, e valoroso soldato, mostrandosi

Fauonio Leo Priuernate persona di polite lettere.

in

in tal'essercitio prudente, forte, e di gran cuore, in maniera che militando sotto 'l Serenissimo Carlo Emanuel Duca di Sauoia, fù ritrouato nel seruitio di detto Signore, saggio, reale, e fedele, per il che fù dà quello molto honorato, e preggiato, come in doi Patenti fattoli dà quel magnanimo Signore si scorge, nelle quali dopò d' hauerli dati mille titoli, dice hauer da lui riceuuti molti seruìgi releuanti, e d'hauere in occasione di guerra per amor suo esposta la vita propria, però lo chiama, Valoroso, Prudente, suo diletto, e suo familiare, & in premio della sua realtà, e fedeltà, da soldato priuato lo crea suo Capitano auantaggiato d' infantaria, con tutti gl'honori, gradi, prerogatiue, preeminenze, immunità, vtili, carichi, deritti, e stipendij che simili Capitani sogliono godere. Il tenore della prima Patente, è l' insrascritto.

Qualità degne del sig. Cap. Gio Leo da Pip.

Carlo Emanuel per gratia d' Iddio Duca di Sauoia, Prencipe di Piemonte

ESsendo stato sempre nostro particolar' intento, di portare à gradi, & honori coloro, i quali col valore, e prudenza hanno accompagnata la fedeltà, e deuotione verso le cose nostre, & essendo noi informati, che queste & altre honorate parti concorrono nel molto diletto nostro Giouanni Leo da Piperno, Cittadino Romano, hauendone dato saggio in diuerse occasioni, & visto il suo valore in quest' occasioni di guerre, oltre la bona relatione che ce ne han fatta alcuni Caualieri Principali di nostra Corte, & nelle quali con pericolo della propria vita, ci hà fatto molti, e

F. Patente dell Serenis. Duca di Sauoia al Capit. Gio. Leo priuern.

ti, e releuanti seruigi per lo che volendo farle conoscer il conto, che di lui tenemo, e darli animo di perseuerare da bene in meglio nel nostro seruitio, ci è parso ellegerlo, crearlo, e deputarlo, si come per le presenti di nostra certa scienza elegemo, creamo, e deputamo il detto Gio. Leo Capitano nostro d' Infantaria con tutti gli honori, gradi, prerogatiue, preeminenze, immunità, vtili, carrichi, e deritti, & stipendio à parte stabilitoli, & che à tale officio spettano, e pertengono, de quali han golduto, e sogliono goldere gli altri nostri Capitani d' Infantaria. Mandando à tutti li nostri magistrati, ministri, & officiali, & chionque sia espediente, d'osseruare, e far'osseruare le presenti, e riconoscer, & istimar' il detto Leo per Capitano nostro d' infantaria, e farlo, e lasciarlo goldere di tutti gli honori, vtili, dritti, e stipendio sudetti per quanto ognuno stima la gratia nostra, che tale è nostra mente. Dat. in Turino li 8. d' Aprile 1616.

Thomatis.

Carlo Emanuel.

Loco † Sigilli

Lettere di Capitano d'Infantaria per Giouanni Leo da Piperno Cittadino Romano.
Sig. C. Guido S.Giorg.

E perche questo valoroso giouane, da ben'in meglio anda-

andaua auanzandosi sempre in maggiori seruigi, e gloriose imprese per il sudetto Duca suo Signore, Non bastando à questo Serenissimo Principe d' hauerlo creato Capitano d' Infantarià, volle anche rimunerarlo, e riconoscere la seruitù fattali nell' occasioni passate di guerra, acciò hauesse hauuta legitima occasione trattenersi nelli stati del detto Duca, conforme alla sua qualità, perciò l'honorò di due piazze morte, acciò viuendo da Caualiere s' inseruorasse maggiormente nelli seruigi di detto Signore, come dal tenore di questa seconda patente che siegue, si scorge.

Il Duca di Sauoia.

Alli Veedore, & Contadore nostri generali di guerra salute.

Seruigi, e fedeltà del sig. Capit. Gio. Leo rimunerati dal Serenifs Duca di Sauoia.

Volendo noi riconoscere la seruitù che ci hà fatta nelle passate occasioni di guerra in qualità di Capitano il molto diletto nostro Giouanni Leo da Piperno Cittadino Romano, & darli il modo di trattenersi in questi nostri stati conforme alla sua qualità, V' ordinamo per le presenti che habbiate ascentarlo sopra il rollo della compagnia di corazze, che lui si eligerà in due piazze auantaggiate, e di esse farlene pagare, sia per contributione, ò altrimente nel medesimo modo, che si pagherà detta Compagnia, senza che per questo sia tenuto ad alcuna fattione, ne presentare alcun Echipaggio nelle mostre. Cominciando dalla data delle presenti, & continuando all'auuenire, durante nostro beneplacito. Non ostante l' ordine nostro

stro generale fatto attorno la speditione delle piazze auantaggiate, & qualunque altra cosa, & bilanzo da farsi in contrario. Mandando al Tesoriere nostro generale di militia presente, & agli futuri, di così osseruare, & pagare in conformità delle liuranze, & ordini vostri, che il tutto sarrà fatto bono ne i suoi conti dalla camera nostra di essi, alla quale di così fare ordiniamo senza difficoltà, sendo tale nostra mēte. Dat. in Torino li 2. di Febraro 1620

gratis Carlo Emanuel.

V. *Argentero.* *Caron.*
V. *Cernusco.*
C. P. Arualdo Giobett.

Loco † Sigilli.

Per il Capitano Giouanni Leo da Piperno Cittadino Romano, stabilimento di due piazze auantaggiate sopra la compagnia di Corazze che lui si eligerà senza fare alcuna fattione, nè tenere alcun' Echipaggio, in consideratione della sua seruitù nelle passate guerre.

Gratis per mia parte, Grotti.

Gratis de mandato Argent.
per altra parte. . . . . trè.
Sig. C. Guido S. Giorgio.

R. 3. 67.
R. 1. 88.

Cap. Gio: Leo creato Caualларizzo dal Cardinal di Zelleren.

Fù anche 'l sudetto Capitano con altra occasione da Itelio Frederico Cardinale di Zelleren Vescouo di Osnabruc, Preposito dell'elettorale Vescouado di Colonia, creato Caualларizzo, officio di molta portata, e confidenza, come per Patente di detto Cardinale si fà chiaro, data in Molcheim, sotto li 3. di Ottobre del 1624. ch'appresso d'esso Leo si conserua, & è dell'infrascritto tenore.

Noi Itelio Frederico p la gratia d' Iddio, e della Santa Chiesa Romana Cardinale di Zelleren, Vescouo di Osnabruc, Preposito dell'Elettorale Vescouato di Colonia, Preposito di Magdeborgo, e di Strasborgo, &c.

FAcciamo sapere con questa nostra; come habbiamo mandato per terra in Colonia, & in Fiandra, a quali luoghi inuiamo per acqua il nostro Caualларizzo Gio. Leo con quattro Carrozze, e loro Caualli insieme con più Caualli da sella, e mule, onde rechiediamo, & domandamo à tutti i Magistrati, & ancora à tutti quanti secondo merita la reputatione, e lo stato loro, Prouincie, Città, Villaggi, & Officiali, i stati de quali essi toccheranno, o per la Iurisditione de quali passaranno, che non solamente si contentino di lasciare passare per tutti i luoghi libe-

liberamente, sicuramente, e senza impedimento il sudetto nostro Cauallarizzo Capitan Leo insieme con la sua compagnia, Caualli, e mule, carrozza, bagaglie, e con tutte l'altre cose, mà ancora d' vsarli per il meglio lor passaggio ogni cortesia, e profitteuole aiuto, di che noi si offeriamo pronti di ricompensarli in simili, e maggior occorrenze, con dimostratione d' amore, e gratie. Dato sotto il nostro sigillo in Malcheim alli 3. d'Ottobre 1624.

Itelio Frederico Cardinale.

Loco † *Sigilli*

Trouossi di più questo sudetto Capitano dedicato alla seruitù di Filippo Bithume Conte di Selles, Consigliere di Stato del Rè Christianissimo, & Ambasciatore extraordinario appresso sua Santità, nell'officio di Coppiere, e Scudiere, come appare per vna testificatione in scriptis di detto sig. Conte, data in Roma nel suo palazzo sotto li 3. di Maggio del anno 1630. Nella quale dopò molte lodi, lo chiama suo fidele, suo affettionato, suo familiare, persona di probata vita, integrità, e rettitudine, deuotissimo suo, e della corona del suo Rè, e per tale vole che da tutti sia riconosciuto. Questa fede si ritroua anche appresso detto sig. Capitan Leo: il quale alla fine fermatosi nella Città di Roma, hebbe sempremai entratura nelle corti di gran Prencipi, e

Lode data al Cap. Gio. Leo da Filippo Bithume Cõte di Selles Ambasciadore del Rè Christianiss.

Prelati, da quali fù sempre ben visto, & anteposto in carichi di molta consideratione, & particolarmente in quelli del contagio, nelli quali per quattro anni continui serui al Popolo Romano nelli posti destinati, cioè in quello di Pontemolle, di Porta San Giouanni Laterano, del Popolo, e Portese, doue si portò con tanta fedeltà, diligenza, e vigilanza, ch'hauendo la peste danneggiato molte Città, e luoghi d'Italia, Roma nè restò per questo libera affatto, & in segno di ciò l'Eminentissimo Cardinal Francesco Barberini Vice Cancilliere di Santa Chiesa, e sopr'intendente Generale di tutto 'l Stato Ecclesiastico per vna lettera patente che fa à detto Capitano spedita in Roma nel palazzo Apostolico sotto li 12. d'Aprile testifica quanto s'è detto dicendo.

Francesco di S. Lorenzo in Damaso Diacono Cardinal Barberino della S. R. C. Vece Cancigliere, e di tutto il Stato Ecclesiastico General sopraintendente.

Hauendo il sig. Capitano Gio. Leo da Piperno affatigato molto negl' interessi della sanità per lo spatio di quattro anni continui, che il contagio hà regnato in varii luoghi d' Itatia, ne posti destinateli, di Pontemolle per trè volte, & alle porte di San Giouanni, del Popolo, e Portesi, & hauendo noi conosciuto la sua fede, diligenza, assiduità, integrità, e zelo nel buon seruitio di nostro Signore; l' habbiamo voluto honorare di questa nostra lettera patente, acciò sia noto quanto l'opera, e persona di lui ci sia stata, e sia di presente cara per il

me

merito che hà acquistato in d. seruitio publico. Dato in Roma nel Palazzo Apostolico li 12. d' Aprile 1634.

Il Cardinal Barberini.

Loco † Sigilli

Gio: Battista Spada Secretario.

L' istesso fanno li Conseruatori della Camera di Roma, cioè il Signor Pietro Mazzarini, Angelo Incoronati, e Serafino Cemei sotto li 22. di Maggio dell'istess' anno in questa forma.

Noi Conseruatori della Camera di Roma, &c.

LE molte fatiche fatte dal Signor Capitan Leo da Piperno *nell' interessi di sanità per seruitio dello Stato Ecclesiastico, di quest' alma Città, & di tutto il popolo Romano, la diligenza, vigilanza, e prudenza vsate dall' istesso mentre per quattr' anni seguiti regnando il contagio in diuerse parti d' Italia, hà custoditi i Posti assegnateli da questa Sacra Congregatione sopra l' istessi affari, di Pontemolle per trè volte, e poi delle porte di San Giouanni in Laterano, del* Popolo*, e Portese, ricercano, che non hauendo noi per hora comodità più oportuna di potere premiare il suo merito apresso questo Inclito Senato, e Pa-*

e Popolo Romano, sia almeno riconosciuto con la presente testimonianza; e nostre lettere patenti; acciò si habbia sempre per indubitato appresso ciascheduno, che noi siamo gratissimi dell'opera ottima prestata in seruitio publico, & che nelle sue occorrenze l'istesso Inclito Senato, e Popolo Romano mostrargline viui segni. Dato nel nostro Campidoglio 22. Maggio M.DC.XXXIII.

Loco † Sigilli.

Pietro Mazarini Conseruatore.
Angelo Incoronati Conseruatore.
Serafino Cemei Conseruatore.

Andrea Origo Secretario Sost.

Che perciò la felice memoria d' Vrbano VIII. in recognitione di questa sua leale, e fedel seruitù lo fè lancia spezzata, carica di molt' honore nella Corte Pontificia, & appresso la santità d' Innocentio X. (al quale priego da Dio longa vita) per benignità sua, & in risguardo de sudetti seruigi fatti alla sua Città di Roma, si degnò di nuouo nella sudetta carica di lancia spezzata confirmarlo. E' quest' officio di lancia spezzata al presente da Nostro Signore Innocentio X. accresciuto di riputatione, e stipendio, e stà in molta stima, non ammettendosi in quello se non persone qualificate, nobili, confidenti, & ornate di virtù com' in fatti al presente altri non l' essercitano eccetto che Sargenti

Cap. Gio. Leo lācia spezzata di N. Sig.

Mag-

Maggiori di trezi d'*Infantaria*, Capitani di Caualli, e Capitani d'*Infantaria*, mà perche questo sudetto Capitano Giouanni Leo *Priuernate* al presente viue, per osseruar' il precetto del Sauio che dice, *ante mortem ne laudes hominem*, e per non essere tenuto d'appassionato per essere mio compatrioto, lascio molt'altre cose degne che si potrebbono dire in lode sua riserbandole à tempo più oportuno ad altro Scrittore. Hanno anche molt'altri soldati, e Capitani Priuernati così d'Infantaria come di Caualli resa Illustre la nostra Città, e trà gl'altri Marco Cola Pietro, di casata Rocchis, il quale in segno dell'*Imprese* che valorosamente riportò nelle battaglie, adornò la Cathedrale della sua *Patria* di molte insegne tolte da nemici. Fà mentione di questo valoroso soldato 'l Giouio nel libro 30. delle sue Historie quando parla della concorrenza d'Italiani, e Spagnoli nella presa della Città d'Alba, e dice così. *Poiche in quel repentino disordine di coloro, che scalorno, vi morì valorosamente defendendosi Antonio Loffredi figlio di M. Ceccho Senatore Napolitano, il quale era stato il primo à sallirè sù il muro, e Scipione Alfiere della Compagnia del Montebello abbattuto fù preso con l'insegna, mà Marco Colapietro da Piperno, il quale presentandosi con l'insegna, s'haueua acquistato il primo honore di virtù, si saluò di modo che caricandoli adosso vna moltitudine de nemici, ritornò saluo à suoi con l'insegna.* Vincenzo de Bellis Capitano d'infantaria apportò molt'honore alla *Patria* Priuernate, al quale non fù inferiore Curtio Setacci Capitano de Caualli, *Francesco* de Oddis, & Filiciano Zaccaglione anch'egli Capitano di Caualli, del quale se ne fà mentione nella relatione della parten-

Eccl c 11

Marco Cola Pietro de rocchis di Pip. soldato di molt' honore.

za fatta dalla militia Velletrana per Roma in seruigio di Santa Chiesa, e del Vicario di Christo Vrbano VIII. stampata nell' istessa Città di Velletri per Alfonso dell'Isola, l'anno M.DC.LII. e dice così. *Non s'è registrata la Compagnia di caualli dell' Antica, e Nobile Città di Piperno, nella quale era Capitano Feliciano Zaccaglione, quale in conformità dell' antica, e stretta amicitia hauuta sempre con Velletrani, hà procurato in queste turbolenze di guerra d'esser vnita à nostri, come è stata quella di Cora &c.* Questo Feliciano fù valoroso nella Palestra, come nel Cap. 14. di questo Secōdo libro s'è detto. Fù prima soldato à cauallo, poi da Honorato Ludouisio General di S. Chiesa, fù fatto Alfiere sotto li 10. di Luglio del 1621. Appresso fù Locotenente, e da Locotenente per la morte del sudetto Capitano Francesco dell' Oddi fù da Taddeo Barberino anche Generale di S. Chiesa fatto Capitano di caualli come appare da vna patente spedita sotto li 7. di Gennaro del 1641. il cui tenore è il sequente.

Feliciano Zaccaglione priu. Capitano di caualli

Taddeo Barberini Prefetto di Roma Generale di Santa Chiesa.

DOuendo noi prouedere di sogetto esperto, fidele, e diligente la carica de Capitano della compagnia di caualli di Piperno, per morte del Capitano dell' Oddi, & essendo informati che in Feliciano Zaccaglione, hoggi locotenente della sudetta compagnia, le predette qualità concorrono, volentieri inchinamo ad auanzarlo alla sudetta carica, si come facciamo, elegendolo in virtù di questa

nostra

nostra lettera patente, constituendolo, & deputandolo à nostro beneplacito Capitano della sudetta Compagnia, con gli honori, pesi facoltà Priuileggi, & emolumenti soliti, e consueti. Comandiamo per tanto à chiunque spetta che per tale l'accettino, trattino, e riconoschino, sotto pena della nostra disgratia, & d'altre à nostro arbitrio, & in fede, &c. Data in Roma li 7. di Gennaro 1641.

Taddeo Barberini.

Loco † *Sigilli.*

Viue anco questo Capitano, però si lasciano di dire molt'altre cose, solo questo non tacerò, ch'oltre le sue heroiche attioni, lo rendono molto lodeuole, la deuotione, la benignità, e cortesia, segno euidente del gentilissimo animo suo. E si è vero che l'arme, le lettere, e la santità son quelle che illustrano, e nobilitano, bisogna confessare che la Città nostra Priuernate si rendi Illustre per l'arme di tanti soldati, e capitani, per la penna di tanti scrittori per la santità, e bontà di tanti Religiosi, come trà gl'altri fù il Beato Reginalde da Piperno primo di questo nome dell'Ordine di S. Domenico, e poi martire per la fede come nel Cap. 13. s'è detto. Il Beato frà Reginaldo anche dà Piperno secōdo di questo nome dell'istess'Ordine, Compagno, e Confessore di S. Tomaso d'Aquino, persona non men santa che litterata, come nel Cap. 15. 16. 18. s'è notato, e d'altri che si diranno appresso, quali non solo nobilitorno loro stessi, m'anche la nostra Patria Priuernate.

Ccc Come

Come hanno dato grand' Ornamento alla Città noua di Piperno con la bontà della vita, e lettere il P. Frà Cornelio Mauritio da Piperno dell' Ordine Camaldolense, il P. Frà Domenico, & il P. Frà Ottauione Grauina figli di Cesare Grauina da Piperno Maestri di Sacra Teologia dell' Ordine di Predicatori.

Cap. XXXIV.

L P. Frà Cornelio da Piperno discese dalla stirpe Mauritia, molto nobile, qualificata, & antica nella Città di Piperno, dalla quale in ogni tempo ne sono vsciti sogetti spiritosi, & eleuati, desideroso sin da giouanetto di seruire à Dio, di fatto lasciate tutte le sue commodità, e cioche di bene hauea al mondo, entrò nella religione, e si fè della Compagnia del Giesù, doue s' aprofittò molto nel spirito, deuotione, e lettere, trasferitosi nelle parti di Germania lesse con grand' applauso, e frutto dell' vdi-

enti

enti la Filosofia. *Ritornato in Italia* piacendoli la vita contemplatiua, e solitaria, passò dalla Compagnia all'Ordine Camaldolense, doue si diede tutto alla mortificatione di se medesimo, e per la sua bõtà, humiltà, e religiosità fù caro non solo à tutti li Padri che lo conosceuano, m'anche à diuersi Prencipi, e Porporati. Hebbe in quella *Religione* diuersi carichi, e gouerni, e trà gl'altri fù Visitatore, nel quale vfficio si scoperse giusto, prudente, e zelantissimo osseruatore delle leggi, e statuti del suo Ordine, cercò sempre l'agumento della sua *Religione*, e di promouere li virtuosi. Fà mentione di quest' egregio Padre il Grauina suo cogino nella *congeminata Vox Turturis al Cap. 16. pag. 395.* doue parla delle fattezze, e dispositione della persona del' heresiarca Marcantonio de Dominis Arciuescouo di Spalato, dicendo. *Accepi ego ex R. P. F. Cornelio Mauritio* Priuernate *Camalduensi, Visitatore, consobrino meo, quod antequam dictus pater transiret, profectus spiritualis gratia ad S. Ordinem Sancti* Romualdi, *quem mirifice in Polonia propagauit, sub instituto Societatis, tanquã in leuiori palestra excitatus, cum idem P. in Germania Philosophiam legeret, M. Antonium de Dominis agnouit (ea occasione quod Gratz contenderet, à Serenissimo Archiduca Episcopat. procuraret Signiẽsẽ) & obseruauit, hominem illũ capitosum, naturæ turbulentæ, vt sicut dicebat Nanzianzenus de Iuliano Apostata orat 2. in Iulianum. Talis fuit postea in re, qualis huiusmodi signis deprehendebatur*; E' questo Padre ancor viuo, & al presente si ritroua d'età decrepita nell'Eremo di Monte Corona.

Fr. Cornelio Mauritio cugino del P. Grauina.

Mà la casa Grauina, Antica, e *Principale* nella Città Priuernate, che per la molt'antichità sua nõ si sà l'origine,

gine,si rend' anch' illustre, e chiara per alcuni sogetti da quella vsciti,che non solo sono stati d'ornamento di lor'istessi,mà di tutto 'l popolo, e Patria *Priuernate*, e trà li molti di rammentarsi, e degni di memoria sono, Giouanni,Antonio,Marco;e Cesare Grauina. Giouanni fù persona assennata,e di consiglio,molto timorato d'Iddio,lontano sempre da quelle cose che souertono 'l douere,e la giustitia,la professione sua fù di Nodaro, vfficio degno,& honoreuole, come si trahe dal Codice nel lib. 12. al tit. *de Primocerio*,e come attesta Guglielmo de Rouille Dottore Francese nel lib. 3. *de Iustitia*,& *iniustitia*, allegando quell' aurea sentenza dell'Ecclesiastico al cap. x. *In manu Dei potestas hominis est,& super faciem scriba imponet honorem*,Hebbe costui per moglie donna molta prudente,chiamata Claudia Testa,e procreò alcuni figli,così mascoli,come femine. Antonio datosi tutto alla deuotione, & ritiramento;si fè Prete, e fù Arciprete della Cathedrale di Piperno. Marco similmente datosi alla contemplatiua fù Canonico della Chiesa Albiense in Francia, & hebbe altri beneficij nella Città di Nola nel Regno di Napoli,come si caua da vna procura fatta ad Antonio suo fratello l'anno 1585. doue non solo li dà potestà d'esigere li frutti dì detti beneficij, m' anche che possa sustituire vn'altro in luogo suo, come di fatto fece, perche l'anno 1587. sustituì 'l Signor Don Marco Pagano Canonico *Priuernate*,e *V*ittoria Santo Saluatore Napolitana all' hora vedoua di Cesare Grauina padre delli sudetti frà Ottauiano,e frà Domenico, come chiaro si vede trà le scritture di Nodar Cinthio Pennazzolo l'anno sudetto 1587. Cesare fratello germano delli sudetti

Sogetti vsciti dalla casa Grauina

detti Gio. Antonio, Marco, e Giouanni Grauina, riuscì persona molto saggia, diligente, e fedele, conferitosi in Napoli hebb'amicitia di molti Prencipi, e signori, e conosciutasi da tutti la sua integrità, diligenza, & assiduità nelli negotij, à persuasione d' alcuni suoi amici s'indusse à pigliar moglie, e pigliò la sudetta Vittoria donna assennata, e discreta procreata dà ottimi genitori. Sposata c'hebbe Vittoria, per consolatione di suoi parenti, ritornò Cesare insieme con sua sposa à Piperno, doue per alcuni mesi dimorato, si rese Vittoria grauida d' vn figlio maschio, e così grauida di nouo ritornata con Cesare suo marito in Napoli; lo partorì: & in capo dell' anno gli partorì vn'altro figliuolo. Alleuorno ambidoi questi figliuolini con gran vigilanza, e timor d'Iddio, e postoli sotto la disciplina d' assai buoni, & ottimi maestri, crebbe con l'età loro, la deuotione, e con la deuotione vn desiderio grande di seruire à Dio Benedetto, e frequentando spesso 'l Cõuento, e la Chiesa di Santa Maria della Sanità di Napoli, pigliorno familiarità grande con li Padri di detto Conuento, e visto il spirito, e bontà che regnauan' in detti padri, iui l' vno dopò l'altro pigliorno l' habito della Religione Domenicana. Il primo, che dell'habito de Predicatori si vestesse, fù 'l minore, 'l quale benche secondo genito, fù nondimeno il primo rinato alla Religione, e si chiamò frà Ottauiano, dal cui essempio tirato 'l maggiore, fè l'istesso, e benche cambiasse 'l vestito secolare con l'habito della Religione, non gli fù cambiato 'l nome del secolo ch'era di Domenico, mà li fù confirmato per riuerenza del Patriarcha S. Domenico. Hor questi doi Religiosi, ambi doi fratelli di

Cesare Grauina di Pip piglia moglie in nap e si conferisce in Piperno.

fr. Dñco Grauina cõcetto in piperno, e nato in Nap.

nascita, ambidoi figli d'vn padre, ambidoi d'vno stesso habito, e Religione, & ambidoi figli d'vn medesimo Conuento della Sanità, riuscirno esimij nella bontà, e nelle lettere, e prelature. Poiche Frà Ottauiano fece progressi tali nel spirito, e nel studio mentre fù nouitio, ch'appena fatto Sacerdote, fù Lettore, e lesse nel Cõuento della Sanità, nel Conuento di S. Domenico di Somma, di S. Maria à Vico d'Ariẽzo, appresso fù Bacgigliere ordinario nel studio generale del Regale Cõuento di S. Domenico di Nap. doue lesse la Sacra Teologia, & appresso fù fatto Maestro di S. Teologia, e fù l'anno 1618. predicò egreggiamente nella Chiesa della Sanità, in quella di Somma, in S. Pietro Martire, & in altre parti, fù Priore nel Conuento di S. Domenico della Città di Capoa, e di S. Maria à Vico d'Ariẽzo, fù Vicario Prouinciale della Prou. del Regno per frà Domenico suo fratello ch'all'hora era in quella Prouinciale. Scrisse eruditamente alcun'opere Teologiche, e filosofiche, che manoscritte si conseruano nel Conuento della Sanità. Pose in luce 'l trattato delli miracoli della Madonna del Santissimo Rosario, che traslatato da lingua spagnola in Italiana corre sotto 'l nome di Francesco Bonocore, & dopò d'hauer dato saggio di se stesso ritiratosi nel Conuento della Sanità infermossi à morte, hauendo prima pigliati tutti li Santissimi Sacramenti, ne passò all'altra vita. Mà Frà Domenico auanzandosi assai più per la prontezza, & acutezza dell'ingegno, hauendo prima nel Seminario di Napoli studiate l'arti liberali, vestito, che fù dell'habito di S. Domenico, diede chiaro indicio delli gran progressi, che far douea in tutta sua vita nelli studij, e bontà

Fr. Ottauiano legge la filosofia e Teologia, e predica in più Conuenti.

F. Ottauiano hebbe molti carichi, e scrisse molt'opere.

tà della vita, e per fuggire 'l vanto (essendono ambidoi questi sudetti padri miei parenti) osseruarò il consiglio del Sauio che dice. *Laudet te alienus, & non os tuum, extraneus, & non labia tua*. Per questo toccarò di questo virtuosissimo huomo ch' apporta ornamento grande non solamente alla Religione Domenicana, m'anco alla nostra Città *Priuernate*, alcune cose, riserbando ad altri Scrittori di palesare al mondo le virtù, e gl' atti heroici suoi. Apena fatto Sacerdote fù fatto Lettore, lesse con tanta chiarezza la Filosofia, e la Teologia, che diede ammiratione, che perciò la santa memoria del P. Maestro Frà Marco Maffeo di Marcianesi della cui santa vita per ordine dell' Arciuescouo di Nap. se n'è formato processo, conosciuta la religiosità, e scienza di Frà Domenico Grauina, essendo stato fatto Procuratore Generale di tutto l' Ordine di Predicatori l'elesse per suo compagno, e non fù vano 'l suo pensiero, perche li fù fidelissimo in tutte l'occorrenze, poiche arriuato in Roma, lesse in loco del Procuratore Generale sudetto nel Collegio della Sapienza, orò più volte auanti Paolo V. *Pontefice*, le cui orationi, & altre fatte in Napoli vanno à torno stampate. Predicò in Sicilia, in Palermo, in Napoli, & in Piperno l' anno 1608. nel qual'anno Io Frà Teodoro Valle da Piperno Lettore di Sac. Theologia Scrittor di quest' Opera à sua instigatione, presi l'habito Domenicano nel Conuento stesso della Sanità essendo d'età di dicessett'anni in circa, ritrouandosi all' hora 'l *P*. Frà Ottauiano sudetto *Lettore* di Teologia nel Conuento di San Domenico di Somma, il quale efficacemente si cohoperò alla mia vestita. Tornato da *Roma* Frà Domenico

prouer. 27

F. Marco di Marcianisi procuratore del l'Ord. piglia p suo cõpagno fr. Dñco Grauina.

pi-

pigliò possesso del Magisterio, e fù 'l Primo Maestro in Teologia ch' hauesse la Congregatione della Sanità di Nap. fù Priore nel Conuento di Santo Spirito di Palazzo di Nap. e l' anno 1617. fù eletto Prouinciale della Prouincia del Regno, essendo Generale dell' Ordine il P. Serafino Sicco, e l'ann'appresso non senza contradittione del Duca d' Ossuna Vicerè di Nap. ottenne per concorso la Cathedra nelli studij publici di detta Città, nella quale si legge la dottrina di S. Tomaso di Aquino, e ne diuenne Lettore stipendiato dalla Maestà di Rè Filippo, come nel cap. 18. s'è detto. Fù fatto Maestro del Collegio di Teologi dell' istessa Città, e poi Decano di quello, fù Vicario Generale della Congregatione della Sanità. Fù Teologo dell' Eminentissimi Cardinali, Detio Carrafa, Francesco Boncompagni, & Ascanio Filamarino tutti Arciuescoui di Napoli, & vltimamente essendo Rettore di nouo del Collegio di San Tomaso d'Aquino sito in strada Toleta di Napoli l'anno 1643. essendo Vicerè di quel Regno Ramiro Duca di Medina de las Torres, chiamato dal Santissimo Pontefice Vrbano VIII. hebbe da quello in merito di tant'opere poste in luce in seruitio di Santa Chiesa, la carica del gouerno di tutto l' Ordine di Predicatori, con titolo di Deputato *ad Regimen Ordinis*, ò pure di Vicario Generale, essendo Nicolò Ridolfi stato da Vrbano 8. sospeso dal Generalato. Fù appresso dall'istesso Pont. fatto Procuratore Generale dell' Ordine, e poco dopò per assentia del P. Maestro frà Michele Mazzarini pro Maestro di Sacro Palazzo, si che non si ricorda huomo viuente dal Gaetano in fuori, che nella Religione Domenicana siano concorsi tutti

fr. Dñico Grauina primo Maestro della Congr. della Sanità di Nap.

fr. Domenico Granina dopo diuersi carichi di priorati prouincialati, fù fatto Vic. Gen. dell' Ordine.

tre

trè questi carichi in vn sogetto solo, come in persona di Frà Domenico Grauina. Diede questo grand'huomo in luce molt'opere segnalate, cōtro gl'heretici in difesa della S. Madre Chiesa, & altr'ancora di diuerse materie profitteuoli per le quali risona 'l suo nome nella Germania, nella Francia, nella Spagna, & in tutto 'l Christianesimo, le quali così stampate, come manoscritte m'è parso bene qui dè registrarle. L'opere sono le sequenti ch' egli stesso nota nel fine del libro intitolato, *Cherubim Paradisi, Sanctus Thomas Aquinas*, e le registra in questo modo che siegue.

Indiculus Operum
R. P. Magistri Fr. Dominici Grauina.
Impræssa.

De Catholicis Præscriptionibus.

Opere stāpate, e manoscritte del P. M. fr. Dn̄co Grauina

1. *Tomus 1. continet prologomena, Analysim Fidei, Tractatum de Diuina reuelatione, dè Regula fidei, dè Symbolo Apostolorum, dè Verbo Dei non scripto, seù dè Traditionibus.*
2. *Tomus 2. continet Tractatus dè Verbo Dei scripto: dè Scriptis, & Libris Apocryphis: dè Editionibus, & præcipuè de Vulgata: dè interpretatione, & sensibus scripturæ.*
3. *Tomus 3. dè Patribus, & eorum authoritate, quantam authoritatem sibi vendicent SS. Augustinus; & Thomas in Ecclesia Dei. dè sensu Ecclesiæ.*
4. *Thomus 3. Pars altera, vbi de Ecclesia natura, eius*

membris, notis vel signis, dotibus, & ornamentis.

5. *Tomus 4 agit de præcipua Ecclesiæ natura, eius membris, notis, vel signis, dotibus, & ornamentis.*

6. *Tomus 4. Pars Secunda de legitimis subiectis, & primo de Conciliis œcumenicis.*

Continuatio *eiusdem* Tomi *Quarti, De præcipuo eius subiecto Rom. Pontifice, & eius infallibilitate in decretis fidei, morum, approbatione* Religionum, Can*onizatione, & cultu Sanctorum.*

Imprimendæ.

7. *Tomus vltimus, de Euidentia credibilitatis mysteriorum fidei* Cothbolicæ *via ostensiua, & incredibilitate sectarum hæreticorum, de via ducente ad impossibile. Item de Argumentis ad hominem: ipsorum ministromachia, moribus, astutiis, & fallaciјs hæreticorum.*

8. *Isagogè ad cursum controuersiarum.*

9. *Theologia dogmatica, aduersus matheologiam Lutheranorum, & caluinistarum ad summam S. Thomæ, iuxtà eius partitionem, & doctrinam, ex catholicis præscriptionibus elaborata.*

10. *Harmonia synodica, cum Angelica Doctrina.*

11. Comm*entaria ad libellum* S. Vincentii *Lernienfis, contra prophanas nouitates.*

12. *Notæ ad librum Fratris Moneti* Cremonensis *ad Excellentissimum Proregem Don Ramirum Guzman.*

Opu-

Opuscula iàm impraßa.

13. *Vox Turturis.*
14. *Congeminata Vox Turturis.*
15. *De Sacro deposito Apostolico contra Spalatensem.*
16. *De Sacramento Ordinis contra eundem.*
17. *Lapis Lydius ad discernendas veras, à falsis reuelationibus.*
18. *De indiuisa prædicatione Euangelii.*
19. *Summa S.Thomæ rythimis comprahensa*
20. *Orationes habitæ in Sacello Pontificio.*
21. *Cherubim Paradisi S.Thomas Aquinas à nouitiolis paraturis vindicatus.*

Alia Opuscula imprimenda.

22. *De Simplicitate Columbæ, & Astutia Serpentis, hoc est de simplicitate & prudentia Christiana aduersus Neopoliticos, ad P.M.F. Thomam de Sarrias Reg. Colon.*
23. *Diuina prouidentia, à calumniis impiorum vindicata.*
24. *Ad Gentilium conuersionem, Hæreticorum, & Atheorum, catecheses.*
25. *De formali constitutiuo Religionis contra spalatensẽ.*
26. *Miles delicatus, hoc est. M. Antonius de Dominis nouus Vuilielmus de S.Amore, in arenam expostulatus à discipulo S.Thomæ, ad P. Magistrum Petrum Cannadilla.*
27. *Turris Dauidica, hoc est propugnaculum S.Inquisitio-*

tionis in damnatione hæreticorum, & eorundem librorum exustione.

28. *Thronus Dauid, de eminētia cathedræ Episcoporum.*

29. *Defensio œconomiæ Saluatoris, et Matri paternitatis nouitas sugillata.*

30. *Puritas Beatissimæ Virginis Mariæ in conceptione Filij Dei.*

31. *Disputationes quinq; cōtra calumnias Hæreticorũ in materia conceptionis Dñæ nostræ in vtero S. Annæ.*

32. *Biga duarum illustrium controuersiarum, videlicet de Assumptione S. Mariæ, & de Titulo Apostolicus, quibus prędicatoribus conuenit.*

33. *De igne Purgatorio, an verus sit, & realis, an verò possit admittere analogam significationem.*

34. *Pudicitia emollita, pristino candori restituta.*

35. *Nōnullę disputationes in materia Mysticæ Theologię.*

46. *De Choro, et cantu Ecclesiastico ad P. Magistrum Sigismundum Ferrarium.*

37. *De Libertate, & immunitate Ecclesiæ contra Hennignum Halberstadiens.*

38. *De Super indictis, & vectigalibus.*

39. *De Spiritualib⁹, Aequocis, Vniuocis, et Denominatiuis*

40. *Selectarum Q. Q scholasticarum, tomus vnicus.*

41. *De clauibus Sac. scripturę.*

42. *Varię responsiones, & concilia.*

43. *Homilię diuersę.*

44. *Consolatio Peregrinationis.*

Indiculi Operum A.R.P.M.F. Dominici Grauina Ordinis Prędicatorum finis.

Morse per vltimo questo gran Padre in Roma nel Conuento della minerua con la carica del gouerno di

tutta

tutta la *Relig. Procura* dell'Ord. *Domenic.* e di *Promae*ſtro di *Sacro* Palazzo, e ſi la *Parca* nõ gli troncaua'l ſtame, al ſicuro per le ſue virtù, e beneuolenza della corte *Romana* à maggior dignità ſarebbe aſceſo. *Paſsò* all'altra vita li 27. d'Agoſto circa le due hore di notte d'età di 72. anni, e fù ſepolto nella Chieſa della Minerua, vicino al P. *Fr.* Nicolò Riccardi Maeſtro di Sac. Palazzo cognominato 'l moſtro; li furono in detta Chieſa fatti doi ſuperbi funerali, con veſtirſi tutta la Chieſa di lutto, d'intorchi, e d'impreſe. Il 1. gli fè la Religione, & il 2. la Sacra Inquiſitione, per eſſere Cõſultore di S. officio, & in ſua lode predicò vn *Padre Paolino* di *S. An*drea della Valle. L'iſteſſo ſi fè in tutti gli Conuenti di Nap. e particolarmente in S. *Dñco*, & alla Sanità, dou'era figlio, moſtrando ſegno particolare della ſua morte, poiche oltre di veſtirſi la Chieſa della *Sanità* di lutto, vi furono intorchi, & impreſe in quantità delle ſue virtù. Il Collegio de Teologi fece l'iſteſſo p eſſere ſtato Maeſtro, e Decano di quello, in ſua lode orò egreggiamente vn'altro Padre Paolino, ramentando la vita, la bontà, la ſcienza, e le ſue prelature, e quãto haueſſe faticato, e ſcritto in difeſa di *S.* Chieſa; furono anche in ſua lode fatte molt'academie, & particolarmente nel Conuento di *S.* Tom. d'Aquino doue era ſtato Rettore, doue di nouo s'honorò la ſua ſepoltura, e ſi ferono altre coſe memorabili. Vogliono ch' occorrendoli qualche paſs'oſcuro, e difficile della ſac. *Scrittura*, bẽ ſpeſſo, digiunaſſe, & oraſſe ad imitatione di *S.* Tom. d'Aquino ſuo tãto deuoto. *Furono* fatti in ſua lode molti Elogii, *Sonetti*, Madrigali, de quali hò voluto qui regiſtrarne alcuni per ſua eterna memoria, e ſono li ſequenti.

Morte del *Reu.* P. *Fr.* Domenico Grauina Vic. Procurator Gen. dell'Ord. di Predicatori, e pro maeſtro di Sacro Palazzo.

Elo-

ELOGIVM.

Reuerendissimo P.F.Dominico Grauina
Sac. Theologiæ Magistro Ordinis
Prædicatorum Vicario Gene-
rali, ac Procuratori, & Sa-
cri Palatij Proma-
gistro dignis-
simo.

QVI
Hæreticas prauitates assiduè flagellauit,
Cattolicæ Fidei Veritatem
Mirificè propagauit,
Post nimios labores,
Immortalitatis gloriam assequutus
Beatitudinis sedem obtinuit,
Morte intercedente.
Occubuit Romæ sole occidente
VT
Suæ Doctrinæ lumine Vrbem illustraret, ac
ORBEM.
Tumulo lacrimas, cineri flores.
Beneficiorum memores
Præbeunt Virtutes.

In

In morte del ſudetto P. Reuerendiſſimo Grauina.

SONETTO.

QVeſti che mentre viſſe al Ciel s' aprio,
De l' Immortalità l' eterne porte;
Stanco hor da l'opre ſue humile,e pio,
Ecco ſi poſa priggionier di morte.
Sacro Alcide ch' a prò del ſuo gran Dio
Eſterminò d' error l' Hidre riſorte.
E vincitor a trionfar ſe n' gio
Trà l'Angeliche penne Angel conſorte
Tomba non già, mà glorioſa ſede,
Si deue al cener ſuo ch'arde di zelo,
Mille penne impugnar per la ſua fede,
Ma diſpiegando de ſuoi merti il velo,
L' Anima già del Paradiſo hærede,
Volò dal mondo,à ripoſar nel Cielo.

Alla

Alla sepoltura dell'istesso Reuerendissimo P. Grauina.

MADRIGALE.

FErma, deh ferma alquanto,
O peregrino il piede,
E con deuoto pianto,
Quel sasso honora, oue Grauina siede.
Dorme non giace estinto,
Chi con famosi inchiostri,
Hà superato, e vinto
Dell'immonde heresie gli horridi mostri.
Quindi per suo riposo,
Cadde sù 'l Tebro ondoso
Per ingrandir con la sua gran dottrina
La Monarchia latina,
Mà risorto à le stelle
Mercè de l'opre sue preggiate, e belle:
Quasi luce diuina
Viue ad onta di morte il mio Grauina.

Viuo,

Viuo è Grauina per tant' opre da lui poste in luce, e viua è anche ad onta dell'Inuidia la memoria della nostra Città Priuernate, per tanti Auttori che ne parlano, e per tanti soggetti che l'illustrano, come nel discorso di tutta quest'Opera s'è detto, e benche proprio sia di si fatto mostro offuscare con la mordacità, e marulentia sua le virtù altrui, come disse Ouidio in q̃lli versi

Pallor in ore sedet, maciesque in corpore toto
Nunquam recta acies, liuent rubigine dentes
Pectora felle virent, lingua est suffulta veneno
Risus abest, nisi quem visi fecere dolores
Nec fruitur somno, vigilantibus excita curis
Sed videt ingratos, tabescitquè videndo,
Successus hominum, carpitquè, & carpitur vna.

Nondimeno, è pur vero, che se stessa macera, se stessa rode, se stessa consuma, & alla fine dica, e faccia ciò che li piace, che come dice Plutarco nel lib. *de cohibitione iracundia. Proprium formicarum, & muriũ est mordere*; Viua dunque Patria mia felicissima la tua memoria, e se per il passato scordata, e sotto silentiò ne sei giacciuta, hoggi (hauẽdoti al meglio ch'hò saputo con la penna ristorata) come bella fenice ad onta dell' Inuidia al mondo viui, rimpenni l'ali, & inargenti le piume. Solo per compimento di quanto s'è detto mi resta d'accennare'l motiuo principale che m'indusse à comporre con tanto studio, e fatica così 'l primo libro dell'Antica Città Priuernate, com'anche questo secondo della Città noua, nelli quali s'è parlato di tanti degni sogetti, che con l'arme, con la bontà della vita, e con le lettere l'hanno il'ustrata, & honorata, e confesso che altro non fù ch'à questo m'inducesse, eccetto che l'af-

fetto della Patria, e quella sentenza di Pio II. Sommo Pont. quādo disse. *Quis est enim qui suæ Vrbis præconia, suæ Patriæ laudes, suæ gentis virtutes non libenter vulgari procuret, cum id possit ritè, àc honestè facere?* à fine di porre auanti gli occhi di miei Patrioti gli essempi di così graui, e virtuosi personaggi, acciò allettati dalle loro virtù fughino l'otio come la peste, come disse Platone, come morbo dell'Anima come disse Bione, e come perdimento di tempo come disse Empedocle: e così accesi, & infiammati all'acquisto di quelle, à guisa de loro antenati habbiano non solo à nobilitare se stessi, m'anche essere 'l decoro, & ornamēto della Patria, come ferono oltre gl' antichi, quelli della Citta noua Priuernate, cioè gli Leo, gli Reginaldi, gli Guidoni, gli Valeriani, gli Baboti, gli Antonij Volsci, gli Tacconia, gli Guarini, gli Massarelli, gli Caporicci, gli Rossi, gli Imperij, gli Benuenuti, gli Valle, gli Oddi, gli Grauina, gli Bellis, gli Rocchi, gli Orelli, gli Mauritij, gli Zaccaglioni, gli Felici, gli Fideli, e cento, e mill'altri che per breuità si lasciano, de quali chi con l'arme, chi con le lettere, chi con la santità, chi con le prelature, chi con le dignità, chi con gli officij, & altri eccellenti essercitij hanno esaltata, illustrata, & honorata la nostra noua Città Priuernate, la memoria della quale viue, e viuerà per sempre appresso di tutti Virtuosi, e posteri Priuernati.

vt in bulla cano niz. S. Cather. senensis.

I L F I N E.

TA

TAVOLA

Di quello che si contiene in questo Secondo Libro della Città noua Priuernate.

Ap-

Be-

nelli

Con-

B

Fe-

alla

se-

Errori occorſi nella Stampa.

Il primo numero ſignifica la carta, il ſecondo la linea.

PAg.1.linea 23. a fatto. leggi affatto. p.7. l 32. Ariſſotile. l.Ariſtotile. p.16 l.3.ſdicio.l.Ildicio. p.20. Leone di Francia.l.Lione di Francia coſi in ſimili. p.29. l.7.predicandoli. l.predicendoli. p.54. l.15. iutoino. l. intorno.p 65.l.3.Benedictns.l.benedictus.p.67. l.2. imnmerabile. l.immemorabile. p.89.e 92.Rugero.l.Ruggiero così in ſimili.p.98.l.1.ſollemente l.ſollennemente.ibid.l.23 epitaſſio.l.epitafio,così in ſimili p.99.l.15.l'anno 1556.l. l'anno 1536.coſi l.20.p.100.l.10.liſee. l.liſce. p.104.l 15 Arrico. l.Arrigo.così in ſimili.p 99.lin.8. Aquiliaſe.l.Aquilenſe.p.104 l 16 apuato l.apunto.p.105.l.16.Della.l.dalla.pag.106.l.10.ſunt.l.ſunt p.107.fameglie. l.famiglie, coſi in ſimili.pag 82.l.XI.Elogia.l.Elegia.p.88.l.16.Apoſtali. l.Apoſtoli p.156.l.9.caggione.leg.cagione,così in ſimili.p.166.l.5.Comes leg.Comitem.p.160.lin.16.flamminio.l.flaminio,così in ſimili.p.172.l.18. par tutto.l.per tutto. p.212.alla volta di Roma.l. di Lione. pag.260.l.10. Chieſa.l.Città.p.272.l.26 l'anno.dele.p.290.l.21.cofiglio.l.col figlio.pag. 296l..11,meri.l.mori.pag.298.l.17.futore.l. furore.p.298.l.18.ponderoſo l. poderoſo.p.299.l.22.il del.dele.Del.

Vi ſono alcun'altri errori di non molta conſideratione, ch' il ſaggio, e Benigno Lettore potrà correggere da ſe ſteſſo.

PRI
RNVM METR
OPOLIS VOL
ORVM